

The background of the cover is a painting of a landscape. It features rolling hills in shades of blue, green, and purple, suggesting a misty or twilight atmosphere. In the foreground, there is a small village with a church that has a tall, thin spire. The houses have red-tiled roofs. The overall style is impressionistic and somewhat somber.

Rosalía de Castro
POESIA GALEGA COMPLETA

edizione italiana,
traduzione e cura di
Manuele Masini



COA EDIZIONI

POESIA
[15]

OPERE DI ROSALÍA DE CASTRO

Rosalía de Castro

POESIA GALEGA COMPLETA

edizione italiana,
traduzione e cura di
Manuele Masini



COA EDIZIONI

Esta obra recibiu unha subvención da
Consellería de Cultura, Educación, Formación
Profesional e Universidades da Xunta de Galicia

Questa opera ha ricevuto un finanziamento dalla
Consellería de Cultura, Educación, Formación Profi-
sional e Universidades della Xunta de Galicia



XUNTA
DE GALICIA

CONSELLERÍA DE CULTURA,
EDUCACIÓN, FORMACIÓN
PROFESIONAL E UNIVERSIDADES

© della traduzione: Manuele Masini

© dell'Introduzione: Manuele Masini

in copertina: Imeldo Corral: Paesaggio, 1925.
Olio su tela. Collezione Afundacion

© Copyright 2024 Coa Edizioni / TeXtus

associazione culturale Textus
via Landi 6 PISA
textus.associazione@gmail.com

Rosalía de Castro

POESIA GALEGA COMPLETA

Introduzione

di Manuele Masini

Rosalía de Castro nacque a Santiago de Compostela, in una Galizia culturalmente marginalizzata e economicamente depressa. All'epoca, la Galizia si trovava sotto il dominio culturale della Spagna castigliana, e la lingua galega era considerata un dialetto di scarso prestigio. Rosalía crebbe in questo contesto, ma ebbe un'educazione che le permise di avvicinarsi alla cultura e alla letteratura classica e moderna.

Rosalía si sposò con Manuel Murguía, uno storico e intellettuale galego che incoraggiò il suo lavoro letterario e la sua scelta di scrivere nella lingua della loro terra. A causa delle sue idee e dei temi trattati nelle sue opere, Rosalía rappresentò una voce dissidente nella società spagnola dell'epoca. La sua produzione letteraria, che attraversò poesia, narrativa e saggistica, rispecchia non solo un senso di appartenenza alla

sua terra, ma anche una profonda empatia per le sofferenze del popolo galiziano.

Publicato nel 1863, *Cantares Gallegos* è il primo libro di poesia scritto interamente in galego dopo secoli di predominio castigliano. L'opera rappresenta un punto di rottura e di rinascita per la letteratura galega, che viene legittimata come lingua letteraria. Rosalía si ispira alla tradizione orale dei canti popolari, riprendendo ritmi, strutture e temi propri del folklore della sua terra, ma con una raffinatezza lirica che conferisce una nuova dignità alla lingua.

L'opera è composta da una serie di poesie che trattano temi legati alla vita quotidiana e alla natura, celebrando la cultura galega e la bellezza del paesaggio. Tuttavia, Rosalía non si limita a un'esaltazione superficiale delle tradizioni popolari: i *Cantares Gallegos* sono anche una denuncia delle ingiustizie sociali subite dal popolo, sfruttato e marginalizzato, costretto spesso all'emigrazione. Con questo libro, Rosalía non solo preserva la memoria collettiva della sua terra, ma rivendica anche il valore di una cultura oppressa.

Follas Novas, pubblicato nel 1880, rappresenta una svolta più matura e complessa nella poetica di Rosalía. Mentre *Cantares Gallegos* era pervaso da un senso di celebrazione, *Follas Novas* è un'opera più oscura e malinconica, segnata da riflessioni sulla morte, l'ingiustizia sociale e l'alienazione. Rosalía affronta

con coraggio il tema dell'emigrazione, una piaga sociale della Galizia del XIX secolo, che vedeva intere famiglie costrette a lasciare la propria terra per cercare lavoro all'estero, soprattutto in America Latina. In questo senso, *Follas Novas* diventa un canto doloroso per una Galizia impoverita e abbandonata.

Un tema ricorrente nell'opera è quello della condizione femminile. Rosalía esplora la vita delle donne galeghe, spesso costrette a una vita di sacrificio e solitudine. La poetessa non esita a mostrare la realtà dura e ingiusta di queste donne, rompendo con l'immagine idealizzata della donna che la società dell'epoca propagava. Rosalía denuncia il ruolo subordinato delle donne e critica le convenzioni sociali che limitano la loro libertà.

Uno dei temi centrali nella poetica di Rosalía de Castro è l'identità galega. La poetessa percepisce la sua terra come un luogo di sofferenza ma anche di grande bellezza e nobiltà. Il paesaggio, con le sue montagne, fiumi e boschi, è una presenza costante nei suoi versi, simbolo della natura indomabile e dello spirito resistente del popolo della Galizia. Rosalía usa immagini naturalistiche per esprimere emozioni profonde, creando un legame tra il paesaggio e l'animo umano.

Il rapporto con la religione è complesso nella poesia di Rosalía. Da un lato, vi è una profonda religiosità, che si manifesta come ricerca di un senso trascenden-

te; dall'altro, emerge un sentimento di sfiducia verso la religione istituzionalizzata, percepita come distante dalla sofferenza reale delle persone. Rosalía spesso riflette sul tema della morte e dell'aldilà, interrogandosi sul senso della vita e sul destino umano.

L'eredità di Rosalía de Castro nella letteratura galega e spagnola è incalcolabile. La sua poesia ha contribuito a legittimare la lingua galega come strumento letterario e a rafforzare l'identità culturale della Galizia. Con le sue opere, Rosalía ha ispirato generazioni di poeti e scrittori che, grazie a lei, hanno trovato nella propria lingua e nella propria cultura una fonte di orgoglio e creatività.

Rosalía de Castro è molto più di una semplice poetessa: è un simbolo della Galizia che lotta per la propria identità, una voce che ha osato cantare il dolore e l'ingiustizia di un popolo dimenticato. La sua opera rappresenta un viaggio attraverso la bellezza e la sofferenza, un'esplorazione della condizione umana e dell'identità culturale. La sua poesia è un richiamo alla memoria collettiva, alla resistenza e alla dignità di un popolo, e il suo lascito rimane fondamentale per la letteratura e la cultura della Galizia e oltre.

CANTARI GALEGHI
(1863)

Á Fernán Caballero.

Señora: Por ser mujer y autora de unas novelas hacia las cuales siento la más profunda simpatía, dedico á usted este libro. Sirva él para demostrar á la autora de *La Gaviota* y de *Clemencia* el grande aprecio que la profeso, entre otras cosas, por haberse apartado algún tanto, en las cortas páginas en que se ocupó de Galicia, de las vulgares preocupaciones con que se pretende manchar mi país.

Santiago, 17 de mayo de 1863.
Rosalía Castro de Murguía.

A Fernán Caballero.

Signora: Essendo donna e autrice di alcuni romanzi verso i quali nutro la più profonda simpatia, dedico a lei questo libro. Questo libro serve a dimostrare all'autrice de *La Gaviota* e di *Clemencia* il grande apprezzamento che ho per lei, tra le altre cose, per essersi allontanata in parte, nelle brevi pagine in cui si è occupata della Galizia, dalle più volgari preoccupazioni con cui si tenta di macchiare la mia terra.

Santiago de Compostela, 17 maggio 1863.
Rosalía Castro de Murguía.

Prologo

Un grande ardimento è senza dubbio per un umile ingegno come il mio, dare alla luce un libro le cui pagine dovrebbero essere piene di sole, armonia e di quella naturalezza che, unita a una profonda tenerezza e a un incessante cinguettio di parole affettuose e sentite, forma la maggior bellezza dei nostri canti popolari. Era necessario che la poesia galega fosse cantata: essa è tutta musica e vaghezza, tutto lamento, sospiri e dolci sorrisi, e mormora a volte con i venti misteriosi dei boschi, brilla altre volte con il raggio di sole che scende serenamente sopra le acque di un fiume abbondante e grave, che scorre sotto i rami dei salici in fiore: uno spirito sublime e cristallino, se così possiamo dire, un'ispirazione feconda, come la vegetazione, che abbellisce questa nostra terra privilegiata e, soprattutto, un sentimento delicato e penetrante. Era necessario far conoscere tante bellezze di prim'ordine, un così fugace raggio di bellezza, come si evince da ogni costume, da ogni pensiero sfuggito a questo popolo che molti chiamano stupido, e a cui taluni

giudicano insensibile, estraneo alla divina poesia. Ma nessuno ha meno di me le grandi qualità che sono necessarie per portare a termine un'opera così difficile, anche se nessuno potrebbe essere animato da un desiderio più sincero di cantare le bellezze della nostra terra in quel dialetto soave e affettuoso, che vogliono far sembrare barbaro coloro che non sanno che supera le altre lingue in dolcezza e armonia. Per questo, anche se sono molto debole e pur avendo appreso in più scuole che in quella dei nostri poveri contadini, guidata solo da quei canti, da quelle parole affettuose e da quelle espressioni mai dimenticate che hanno risuonato così dolcemente nelle mie orecchie sin dalla culla, e che sono state raccolte dal mio cuore come un'eredità propria, mi sono avventurata a scrivere questi canti, sforzandomi di far conoscere come alcune delle nostre consuetudini poetiche conservano ancora una certa freschezza patriarcale e primitiva, e come il nostro dolce e sonoro dialetto, sia adatto agli altri ad ogni genere di versificazione. È vero che le mie forze sono state molto inferiori di quanto avrebbero voluto raggiungere i miei desideri, e per questo comprendendo quanto avrebbe potuto fare al mio posto un grande poeta, e mi rendo ancor più conto della mia insufficienza. *Il Libro dei Cantari* di D. Antonio Trueba, che mi ha ispirato e dato impulso per portare a termine questo lavoro, lo tengo sempre a mente come un rimorso, e quasi arrivo ad avere le lacrime agli occhi pensando come la Galizia si sarebbe sollevata fino al luogo che le compete, se un poeta come *Antonio dei Cantari*, fosse stato destinato a far conoscere le sue bellez-

ze e le sue consuetudini. Ma alla mia infelice patria, così sfortunata in questo come in tutto il resto, tocca accontentarsi di pagine fredde e insipide, che a malapena sarebbero degne di avvicinarsi da lontano alle porte del Parnaso, se non fosse per il nobile sentimento che le ha create. Che questo stesso mi serva da scusa per coloro che giustamente criticano le mie mancanze, poiché penso che chi si sforza di dissipare gli errori che macchiano e offendono ingiustamente la propria patria, meriti qualche indulgenza. Canti, sofferenze, sospiri, pellegrinaggi, paesaggi, langhe, pinete, solitudini, rive, costumi, tutto questo, in fin dei conti, per la sua forma e colore, è degno di essere cantato, tutto ciò che ha avuto un eco, una voce, un rumore, per quanto lieve fosse, ed è giunto a commuovermi, tutto questo mi sono avventurata a cantare in questo umile libro, per dire almeno una volta, anche se in modo goffo, a quelli che senza ragione né conoscenza ci disprezzano, che la nostra terra è degna di lodi e che la nostra lingua non è quella che deridono e stropicciano goffamente nelle province più illustri, con una risata di scherno, che a dire la verità (per quanto sia dura) dimostra l'ignoranza più crassa e l'ingiustizia più imperdonabile che può fare una provincia a un'altra provincia sorella, per quanto questa sia povera. Ma ecco che la cosa più triste in tutta la questione è la falsità con cui lontano da qui vengono così descritti i figli della Galizia, come la Galizia stessa, che generalmente giudicano come la più spregevole e brutta regione di Spagna, quando invece è la più bella e degna di lodi. Non voglio ferire la suscettibilità di nessuno,

anche se a dire il vero, ben si potrebbe perdonare questo piccolo sfogo a chi è stato così ferito da tutti. Ma io che ho attraversato ripetutamente quelle terre desolate di Castiglia, che danno l'idea del deserto; io che ho percorso la fertile Estremadura e la vasta Mancha, dove il sole batte a picco illuminando i monotoni campi, dove il cuore della paglia secca offre un tono stanco al paesaggio che opprime e rattrista lo spirito, senza un'erba che distraiga lo sguardo che si perde in un cielo senza nuvole, così uniforme e stanco come la terra che copre; io che ho visitato i celebrati uliveti di Alicante dove gli olivi, con il loro verde scuro, piantati in fila e raramente, sembrano piangere vedendosi così solitari, e ho visto quel famoso orto di Murcia, tanto citato e tanto lodato, e che, stanco e monotono come il resto di quel paese, mostra la sua vegetazione come fosse un paesaggio dipinto su un cartone con alberi posti simmetricamente e in fila per il divertimento dei bambini, non posso fare a meno di indignarmi quando i figli di quelle province che Dio ha favorito in abbondanza, ma non nella bellezza delle terre, deridono questa Galizia, in competizione per clima e bellezza con i paesi più incantevoli della terra, questa Galizia dove tutto è spontaneo nella natura e dove la mano dell'uomo cede il suo posto alla mano di Dio. Laghi, cascate, torrenti, valli fiorite, montagne, cieli azzurri e sereni come quelli d'Italia, orizzonti nuvolosi e malinconici anche se sempre belli come quelli tanto lodati della Svizzera, rive tranquille e serene, scogli tempestosi che spaventano e meravigliano per la loro gigantesca e sorda collera... mari immensi... che

dire di più? Non c'è penna che possa enumerare tanto incanto riunito. La terra coperta in tutte le stagioni di erbe e fiori, i monti pieni di pini, querce e salici, i leggeri venti che passano, le sorgenti e i torrenti che si riversano ferventi e cristallini, in primavera e in inverno, ora nei ridenti campi, ora in profonde e ombrose ondulazioni... la Galizia è sempre un giardino dove si respirano aromi puri, freschezza e poesia... E nonostante ciò, arriva a tanto la superficialità di chi ci ignora, l'indegna preoccupazione che contro la nostra terra esiste, che anche coloro che hanno potuto contemplare tanta bellezza (e non parliamo di quelli che si burlano di noi senza che mai ci abbiano visti neppure da lontano, che sono i più), di coloro che hanno attraversato la Galizia e hanno goduto delle delizie che offre, e che hanno osato dire che la Galizia era... un porcile immondo!!... E questi erano forse figli... di quelle terre arse da cui finanche gli uccelli fuggono!... che diremo a questo proposito? Nient'altro se non che una tale superficialità riguardo al nostro paese può essere comparata a quella dei francesi quando parlano delle loro eterni vittorie sugli spagnoli. La Spagna mai, mai li ha vinti; al contrario, ne è sempre uscita vinta, sconfitta, umiliata, e la cosa più triste è che per loro così infame menzogna, la stessa riservata alla secca Castiglia, alla deserta Mancha e a tutte le altre province di Spagna, — nessuna paragonata in vera bellezza di paesaggio alla nostra — vale per la Galizia che è per loro l'angolo più spregevole della terra. È ben vero ciò che si dice, che tutto in questo mondo è compensato, e così soffre ingiusta umiliazione la Spagna da

parte di una nazione vicina che sempre l'ha offesa, la stessa ingiustizia che essa, ancora più colpevole, commette nei riguardi di una provincia umiliata di cui non si ricorda, se non per umiliarla ancora di più. Mi dolgono molto le ingiustizie che ci riservano i francesi, ma in questo momento quasi gli sono grata, poiché mi offrono una maniera di rendere più palpabile alla Spagna l'ingiustizia che essa a sua volta commette contro di noi. È stato questo il motivo principale che mi ha spinto a pubblicare questo libro, che più di chiunque altro sa che necessita dell'indulgenza di tutti. Senza grammatica, né regole di alcun classico, il lettore troverà molte volte errori di ortografia, espressioni che suoneranno strane agli orecchi di un purista, ma almeno, e per giustificare in qualche modo questi difetti, ho posto il maggior impegno nel riprodurre il vero spirito del nostro popolo, e penso di esserci riuscita in parte... sebbene in un modo debole e scarso. Che il cielo voglia che qualcun altro più fortunato di me possa descrivere i suoi veri colori, e i quadri incantevoli che si trovano in questa terra, anche nell'angolo più nascosto e dimenticato! Affinché almeno in fama, già che non in beneficio, trionfi e si dia a vedere con il rispetto e l'ammirazione che merita questa sfortunata Galizia.

CANTARI GALEGHI

1

*As de cantar
Que ch'ei de dar zonchos;
As de cantar
Que ch'ei de dar moitos.*

I

«As de cantar
Meniña gaiteira,
As de cantar
Que me morro de pena.

Canta meniña
Na veira da fonte,
Canta dareiche
Boliños do pote.

Canta meniña
Con brando compas,
Dareich'unha proya
Da pedra do lar.

1

*Devi cantare
Che ti darò castagne;
Devi cantare
Che te ne darò molte.*

I

«Devi cantare
Piccola *gaiteira*,
Devi cantare
Che muoio di pena.

Canta, fanciulla
Accanto alla fonte,
Canta e ti darò
Dolcetti dal paiolo.

Canta, fanciulla
Con dolce ritmo,
Ti darò una focaccia
Della pietra del camino.

Papiñas con leite
Tamén che darei,
Sopiñas con viño,
Torrexas con mel.

Patacas asadas
Con sal é vinagre,
Que saben á nocés.
¡Que ricas que saben!

¡Que feira, rapaza,
Si cantas faremos!...
Festiña por fora,
Festiña por dentro.

Canta si queres,
Rapaza do demo,
Canta si queres,
Dareich'un mantelo.

Canta si queres,
Na lingua qu'eu falo,
Dareich'un mantelo.
Dareich'un refaixo.

Ti darò anche
Pappette di latte
Zuppa con vino,
Frittelle con miele.

Patate arrostate
Con sale e aceto,
Che sanno di noci.
Che buone che sono!

Che festa, fanciulla,
Se canti faremo!...
Una festa fuori,
Una festa dentro.

Canta, se vuoi,
Fanciulla del demonio,
Canta, se vuoi.
Ti darò uno scialle.

Canta, se vuoi
Nella lingua ch'io parlo,
Ti darò uno scialle.
Ti darò una sottana.

Có son da gaitiña.
Có son da pandeira,
Che pido que cantes.
Rapaza morena.

Có son da gaitiña,
Có son do tambor,
Che pido que cantes
Meniña por Dios.»

II

Asi mô pediron
Na veira do mar,
Ô pé das ondiñas
Que veñen e van.

Asi mô pediron
Na veira do rio
Que corr'antr'as erbas
Do campo frorido.

Cantaban os grilos,
Os galos cantaban,
O vento antr'as follas
Runxindo pasaba.

Col suono della *gaita*,
Con il suono del tamburello,
Ti chiedo di cantare.
Fanciulla mora.

Con il suono della *gaita*,
Con il suono del tamburo,
Ti chiedo di cantare,
Fanciulla, per Dio.»

II

Così me lo chiesero
Sulla riva del mare,
Vicino alle onde
Che vanno e che vengono.

Così me lo chiesero
Sulla riva del fiume
Che scorre tra le erbe
Del campo fiorito.

Cantavano i grilli,
I galli cantavano,
Il vento tra le foglie
Passava frusciando.

Campaban os prados,
Manaban as fontes,
Antr'erbas e viñas
Figueiras e robres.

Tocaban as gaitas
Ô son das pandeiras,
Bailaban os mozos
Cás mozas modestas.

Que cófias tan brancas!
Que panos con freco!...
Que dengues de grana!
Que sintas! que adresos!

Que ricos mandiles,
Que verdes refaixos...
Que feitos xustillos
De cór colorado!

Tan vivos colores
A vista trubaban,
De velos tan vareos
O sol se folgaba.

Fiorivano i prati,
Le fonti sgorgavano,
Tra erbe e vigneti,
Fichi e querce.

Suonavano le *gaite*,
Al suono dei tamburelli,
Ballavano i giovani
Con le fanciulle modeste.

Che cuffie bianche!
Che fazzoletti orlati!...
Che mantelle scarlatte!
Che cinture! Che ornamenti!

Che bei grembiuli,
Che verdi sottane...
Che bei corsetti
Di colore rosso!

Colori vivaci
Offuscavano la vista,
A vederli così belli
Il sole ne godeva.

De velos bulindo
Por montes e veigas,
Coidou qu'eran rosas
Garridas e frescas.

III

Lugar mais hermoso
Non houbo na terra,
Qu'aquel qu'eu miraba,
Qu'aquel que me dera.

Lugar mais hermoso
No mundo n'hachara,
Qu'aquel de Galicia,
Galicia encantada!

Galicia frorida,
Cal ela ningunha,
De froles cuberta,
Cuberta de espumas.

D'espumas qu'o mare
Con pelras gomita,
De froles que nacen
Ô pé das fontañas.

A vederli danzare
Pei monti e pei campi,
Pensò ch'eran rose
Vivaci e fresche.

III

Luogo più bello
Non c'è stato sulla terra
Di quello ch'io vedevo,
Di quello che avevo.

Luogo più bello
Nel mondo non avrai,
Che quello della Galizia,
Galizia incantata!

Galizia fiorita,
Nessuno come lei,
Coperta di fiori,
Coperta di schiume.

Di schiume che il mare
Con perle riversa,
Di fiori che nascono
Accanto alle fonti.

De valles tan fondos,
Tan verdes, tan frescos,
Qu'as penas se calman
No mais que con velos.

Qu'os anxeles neles
Dormidos se quedan,
Xa en forma de pombas,
Xa en forma de niebras.

IV

Cantar t'ei, Galicia,
Teus dulces cantares,
Qu'asi mô pediron
Na veira do mare.

Cantar t'ei, Galicia,
Na lingua gallega,
Consolo dos males,
Alivio das penas.

Mimosa, soave,
Sentida, queixosa,
Encanta si rie,
Conmove si chora.

Di valli profonde,
Così verdi, così fresche,
Che le pene si placano
Non più che con veli.

Che gli angeli in loro
Restano a dormire,
Ora in forma di colombe,
Ora in forma di nebbie.

IV

Cantarò, Galizia,
I tuoi dolci cantari,
Che così mi chiesero
Sulla sponda del mare.

Ti canterò, Galizia,
Nella lingua galega,
Conforto dei mali,
Solievo delle pene.

Vezzosa, soave,
Lamentosa, sentita,
Incanta se ride,
Commueve se piange.

Cal ela, ningunha
Tan dulce que cante
Soidades amargas,
Sospiros amantes.

Misterios da tarde,
Murmuxos da noite:
Cantar t'ei, Galicia,
Na veira das fontes.

Qu'asi mô pediron,
Qu'asi mô mandaron,
Que cant'e que cante
Na lingua qu'eu falo.

Qu'asi mô mandaron,
Qu'asi mô dixeron...
Xa canto, meniñas,
Coidá que comenzo.

Con dulce alegría,
Con brando compás,
Ô pé das ondiñas,
Que veñen e van.

Come lei, nessuna
Così dolce che canti,
Amare nostalgie,
Sospiri amanti.

Misteri del giorno,
Mormorii della notte:
Ti canterò, Galizia,
Vicino alle fonti.

Che così chiesero,
Che così mi ordinarono,
Che canti e che canti
Nella lingua ch'io parlo.

Che così mi ordinarono,
Che così mi hanno detto...
Comincio a cantare,
Fanciulle, attenzione.

Con dolce gioia,
Con ritmo lento,
Vicino alle onde,
Che vanno e vengono.

Dios santo premita
Qu'aquestes cantares,
D'alivio vos sirvan
Nos vosos pesares.

De amabre consolo,
De soave contento,
Cal fartan de dichas
Compridos deseyos.

De noite, de dia,
N'aurora, na sera,
Oiresme cantando
Por montes e veigas.

Quen queira me chame,
Quen queira m' obrig[u]e,
Cantar, cantareille
De noit'e de dia.

Por darlle contento,
Por darlle consolo,
Trocand'en sonrisas
Queixiñas e choros.

Dio santo permetta
Che questi cantari,
Siano di conforto
Nei vostri dolori.

Amabile conforto,
E dolce sollievo,
Come riempiono di gioie
I realizzati desideri.

Di notte, di giorno,
All'alba, alla sera,
Mi ascolterete cantare
Per monti e pianure.

Mi chiami chi vuole,
Chi vuole mi obblighi,
Cantar, canterò
Di notte e di giorno.

Per darvi sollievo,
Per darvi conforto,
Trasformando in sorrisi
Lamenti e pianti.

Buscaime, rapazas,
Velliñas, mociños,
Buscaim'antr'os robres,
Buscaim'antr'os millos.

Nas portas dos ricos,
Nas portas dos probes,
Qu'aquestes cantares
A todos responden.

A todos, qu'á Virxen
Axuda pedin,
Por que vos console
No voso sufrir.

Nos vosos tormentos,
Nos vosos pesares.
Coidá que comenso...
¡Meniñas, Dios diante!

Cercatemi, ragazze,
Vecchiette, fanciulli,
Cercate tra le querce,
Cercate fra il granturco.

Alle porte dei ricchi,
A quelle dei poveri,
Che questi cantari
Rispondano a tutti.

A tutti, che alla Vergine
Ho chiesto aiuto,
Affinché vi consoli
Nel vostro soffrire.

Nei vostri tormenti,
Nei vostri dolori.

Attente fanciulle
;Comincio, Mio Dio!

2

Nasin cand'as prantas nasen,
Nô mes das froles nasin,
Nunh'alborada mainiña,
Nunh'alborada d'abril.
Por eso me chaman Rosa,
Mais á dó triste sorrir,
Con espiñas para todos,
Sin ningunha para tí.
Dés que te quixen, ingrato,
Tod'acabou para min,
Qu'eras tí para min todo,
Miña groria e meu vivir.
De que, pois, te queixas, Mauro?
De que, pois, te queixas, dí,
Cando sabes que morrera
Por te contemplar felis?
Duro crabo me encrabaches
Con ese teu maldesir,
Con ese teu pedir tolo
Que non sei que quer de min,
Pois dinche canto dar poden
Avariciosa de tí.

2

Nacqui quando le piante rinascono,
Nel mese dei fiori sono nata,
In un'alba mattutina,
In un'alba di aprile.
Per questo mi chiamano Rosa,
Quella dal triste sorriso,
Con spine per tutti,
Senza nessuna per te.
Da quando ti ho amato, ingrato,
Tutto è finito per me,
Mentre tu eri per me tutto,
La mia gloria e la mia vita.
Di cosa ti lamenti, Mauro?
Di cosa ti lamenti, dimmi,
Quando sai che morirei
Per contemplarti felice?
Un duro chido mi hai conficcato
Con quelle tue maldicenze,
Con quel tuo chiedere insensato
Che non so cosa vuoi da me,
Ché ti ho dato tutto ciò che potevo,
Avida di te!

*O meu corason che mando
C'unha chave par'ó abrir,
Nin eu teño mais que darche,
Nin ti mais que me pedir.*

*Il mio cuore ti mando
Con una chiave per aprirlo,
Né io ho altro da darti,
Né tu hai altro da chiedermi.*

3

—Dios bendiga todo, nena;
Rapaza, Dios che bendiga,
Xa que te dou tan grasirosa,
Xa que te dou tan feitiña,
Qu'unque andiven moitas terras,
Qu'unque andiven moitas vilas,
Coma ti non vin ningunha,
Tan redonda é tan bonita.
¡Ben haya quen te pariu!
¡Ben haya, amen, quen te cría!

—Dios vos garde, miña vella;
Gárdevos Santa Mariña,
Qu'a bofé sôs falangueira,
Falangueira e ben cumprida.

—Meniña, por ben falada
Ningunha se perderia:
Cóllens'antr' os paxariños
Aqueles que mellor trian;
Morre afogado antr'as pallas
O pitiño que non chia.

3

— Dio benedica tutto, fanciulla;
Ragazza, Dio ti benedica,
Già che ti ha fatto così graziosa,
Già che ti ha fatto così deliziosa,
Anche se ho percorso molte terre,
Anche se ho percorso molte città,
Nessuna ho visto come te,
Così perfetta e così bella.
Benedetta colei che ti partorì!
Benedetta, anche, chi ti cresce!

— Dio vi protegga, mia vecchia;
Vi guardi Santa Marina,
Perché davvero siete eloquente,
Eloquente e ben virtuosa.

— Fanciulla, fosse per parlar bene
Nessuna si perderebbe:
Si prendono tra gli uccellini
Quelli che meglio cinguettano;
Muore affogato tra la paglia
Il pulcino che non pigola.

—Pois si vos foras pitiño,
Dígovos, miña velliña,
Que dese mal non morreras,
Que chiar ben chiarías.

—¡Ay!, que si non de min fora,
¡Miña filla, miña filla!
Sin agarimo no mundo
Desde que nasin orfiña,
De port'en porta pedindo
Tiben que pasar á vida.
E cand'á vida se pasa
Cal vida de pelegrina,
Que busca pelegrinando
O pan tódo-los dias,
De cot'en lares alleos,
De cot'en extrañas vilas,
Hay que deprender estonces
Por no morrer coitadiña,
Ô pe d'un valo tumbada
E de todos esquencida,
O chio dos paxariños,
O recramo das pombiñas,
O ben falar que comprase
A humildá mansa qu'obriga.

—Se foste un pulcino,
Vi dico, mia vecchietta,
Che di quel male non morireste,
Perché pigolereste bene.

— Ah!, se non fosse per me,
Mia figlia, mia figlia!
Senza affetto nel mondo
Da quando nacqui orfana,
Mendicando di porta in porta
Dovetti vivere.
E quando si vive
Come una pellegrina,
Cercando in pellegrinaggio
Il pane ogni giorno,
Sempre in case altrui,
Sempre in città estranee,
Si deve allora imparare
Per non morire miserabile,
Sdraiata ai piedi di un vallo
E dimenticata da tutti,
Il cinguettio degli uccellini,
Il richiamo delle colombe,
Il bel parlare che soddisfa
La mansa umiltà che obbliga.

— ¡Moito sabés, miña vella,
Moito de sabiduría!
¡Quen poidera correr mundo
Por ser como vos sabida!
Qu'unque traballos se pasen
Aló pó las lonxes vilas,
Tamén ¡qué cousas se saben!
Tamén ¡qué cousas se miran!

— Máis val que nâs mires nunca,
Qu'estonces te perderías:
¡O qu'ó sol mirar precura
Logo quedará sin vista!

— Dirés verdá, miña vella;
Mais craras as vosas niñas,
Emprestouvos hastr'agora
Groriosa Santa Lucia.

— Moita devoçon lle teño,
Miña santiña bendita!
Mais non sempr'as niñas craras
Son proba de craras vistas.
Moitas eu vin com'á augua
Que corr'antr'as penas frías
Gorgorexando de paso,
Sereniña, sereniña,
Qu'antre tiniebras pousaban,

—Ne sapete molte, mia vecchia,
Molta saggezza avete!
Magari potessi girare il mondo
Per essere saggia come voi!
Anche se si passano difficoltà
Lontano nelle terre straniere,
Tuttavia, che cose si imparano!
Tuttavia, che cose si vedono!

—Meglio che tu non le veda,
Perché allora ti perderesti:
Chi cerca di guardare il sole
Resta presto senza vista!

—Dite la verità, mia vecchia;
Ma pupille ben chiare
Vi concesse fino ad ora
La gloriosa Santa Lucia.

—Ho molta devozione
Per la mia santa benedetta!
Ma non sempre gli occhi chiari
Sono prova di chiara vista.
Ne ho visti molti chiari
Come l'acqua tra le fredde pene
Gorgogliando di passaggio,
Serenamente, serenamente,
Che si posavano tra le tenebre,

Qu'antre tiniebras vivian,
Nas tiniebras d'os pecados
Que son as máis escondidas.

— Si de pecados falades,
E pan qu'onde queira espiga,
En tóda-las partes crese,
En todas partes se cria;
Mais uns son cor de veneno,
Outros de sangue runxida,
Outros, com'á noite negros,
Medran c'as lurpias dañinas,
Qu'os paren entr'ouro e seda
Arrolados pó l'envidia,
Mantidos pó la luxuria,
Mimados pó la cobiza.

— «Quen ven está, ven estea.»
Déixat'estar, miña filla,
Nin precures correr mundo
Nin tampouco lonxes vilas,
Qu'ó mundo dá malos pagos
A quen lle dá prendas finas,
E nas vilas mal fixeras
Qu'á aquí facer non farias,
Qu'unque ese pan varolento
En todas partes espiga,

Che vivevano nelle tenebre,
Nelle tenebre dei peccati
Che sono i più nascosti.

— Se parlate di peccati,
È pane che ovunque spunta,
Cresce in tutte le parti,
Si genera in ogni luogo;
Ma alcuni sanno di veleno,
Altri di sangue raggrumato,
Altri, neri come la notte,
Crescono con malvagie ruffiane,
Partoriti tra oro e seta,
Cullati dall'invidia,
Nutriti dalla lussuria,
Viziati dall'avidità.

— «Chi sta bene, stia bene.»
Resta dove sei, mia figlia,
Non cercare di girare il mondo
Né di visitare terre lontane,
Perché il mondo paga male
Chi gli dona fini tesori,
E in città lontane faresti
Ciò che qui non faresti mai,
Ché se quel pane putrido
Certo ovunque spunta,

Nunhas apoucado crese,
Noutras medra qu'adimira.

—Falas com'un abogado,
E calquera pensaria
Que deprendestes nos libros
Tan váreas palabrerias,
Todiñas tan ven faladas,
Todiñas tan entendidas:
E tal medo me puñeches
Que xa d'aquí non sahira
Sin levar *Santos-escritos*
E medalliñas benditas
Nun lado do meu xustillo,
Xunto d'unha negra figa,
Que me librasen das meigas
E máis das lurpias dañinas.

—Que te libren de ti mesma,
Pídelle á Dios, rapariga,
Que somos nós para nós
As lurpias mais enemigas.
Mais xa vén á noite vindo
Co seu manto d'estreliñas,
Xa recolleron ó gando
Que pastaba na cortiña,
Xa lonx'as campanas tocan,
Tocan as Ave-Marias,
Cada conexo ô seu tobo

In certi luoghi cresce debole,
In altri prospera che sorprende!

— Parlate come un avvocato,
E chiunque penserebbe
Che avete imparato dai libri
Tanti svariati discorsi,
Tutte così ben detti,
Tutte così sapienti:
Tale paura mi avete messo
Che da qui non uscirei
Senza portare scritti santi
E medaglie benedette
In un lato del mio corsetto,
Accanto a un nero porta fortuna,
Che mi proteggano dalle streghe
E dalle maligne ruffiane.

— Che ti proteggano da te stessa,
Chiedilo a Dio, ragazza,
Perché in verità siamo noi
Le nostre peggiori nemiche.
Ma ormai la notte sta arrivando
Con il suo manto di stelle,
Hanno già radunato il bestiame
Che pascolava nel prato,
Le campane suonano lontano,
Suonano le Ave-Maria,
Ogni coniglio alla sua tana

Lixeiro, lixeiro tira,
Qu'é mal compañeiro á noite
Si á compañeiro s'obriga.
Mas ay! qu'eu non teño tobo
Nin burata conocida,
Nin tellado que me cruba
Dos ventos da noite fria.
¡Que vid'á dos probes, nena!
Que vida, qu'amarga vida!
Mais Noso Señor foi probe,
¡Qu'esto d'alivio nos sirva!

— Amen, miña vella, amen;
Mais pó las almas benditas
Oxe dormirés n'un leito
Feito de palliña triga,
Xunta do lar que vos quente
Cá borralliña encendida,
E comerés un caldiño
Con patacas e nabizas.

— Bendito sea Dios, bendito,
Bendit'á Virxe María,
Que con tanto ben m'acode
Por unha man compasiva!
O Señor che dé fortuna
Con moitos anos de vida;
Volvansech'as tellas d'ouro,
As pedras de prata fina,

Corre veloce, veloce,
Perché la notte è cattiva compagna
Se ci spinge ad aver compagno.
Ma ahimè! io non ho tana
Né buco conosciuto,
Né tetto che mi copra
Dai venti della fredda notte.
Che vita da poveri, fanciulla!
Che vita, che vita amara!
Ma Nostro Signore era povero,
Che ciò ci serva di conforto!

— Amen, mia vecchia, amen;
Ma per le anime benedette
Oggi dormirete in un letto
Fatto di paglia di grano,
Accanto al focolare che scalda
Con la brace accesa,
E mangerete un brodetto
Con patate e broccoletti.

— Benedetto sia Dio, benedetto,
Benedetta la Vergine Maria,
Che con tanto bene mi soccorre
Grazie a una mano pietosa!
Il Signore ti dia fortuna
Con molti anni di vita;
Che il tuo tetto si faccia d'oro,
Le pietre argento fino,

E cada gran seu diamante
Che se volva cada día!
Y agora, miña rapaza,
Por qu'un pouco t'adivirtas
Bailando c'as compañeiras
Que garulan ná cociña,
Eiche de contar historias,
Eiche de cantar copriñas,
Eiche de tocar as cunchas,
Miña carrapucheiriña.

E che ogni chicco di grano
Ogni giorno ti sia diamante!
E ora, mia ragazza,
Perché tu ti diverta un po'
Ballando con le compagne
Che ridono in cucina,
Ti racconterò storie,
Ti canterò canzoni,
Ti suonerò le nacchere,
Mia piccola bambina.

4

*Cantan os galos pr'ó dia,
Érguete, meu ben, e vaite.
—Cómo m'ei d'ir, queridiña,
Cómo m'ei d'ir e deixarte?*

—D'esas teus olliños negros
Como doas relumbrantes,
Hastr'as nosas maus unidas
As vagoas ardentes caen.
¿Cómo m'ei d'ir si te quero?
Cómo m'ei d'ir e deixarte,
Si cá lingua me desvotas
E có corazón me atraes?
N'un corruncho do teu leito
Cariñosa m'abrigaches;
Có teu manso caloriño
Os fríos pes me quentastes;
E d'aquí xuntos miramos
Por antr'ó verde ramaxe,
Cal iba correndo á lua
Por enriba dos pinares.
¿Cómo queres que te deixe
Cómo que de ti m'aparte,

4

*Cantano i galli al mattino,
Alzati, mio amore, e vattene.
— Come posso andare mio amore,
Come posso andarmene e lasciarti?*

— Da questi tuoi occhi neri
Come perline splendenti,
Fino alle nostre mani unite
Cadono lacrime ardenti.
Come posso andare se t'amo?
Come posso andarmene e lasciarti,
Se con la lingua mi respingi
E con il cuore mi attiri?
In un angolo del tuo letto
Mi hai dolcemente riparato;
Con il tuo lieve calore
M'hai riscaldato i piedi freddi;
E da qui insieme vedevamo,
Attraverso il verde fogliame,
La luna che stava correndo
Al di sopra delle pinete.
Come vuoi che ti lasci,
Che mi allontani da te,

Si mais qu'á mel eres dulce
E mais qu'as froles soave?

—Meiguiño, meiguiño meigo,
Meigo que me namoraste,
Baite d'onda min meiguiño
Antes qu'ó sol se levante.

—Ainda dorme, queridiña,
Antr'as ondiñas do mare,
Dorme por que m'acariñes
E por qu'amante me chames,
Que sol'onde ti, meniña,
Pódo contento folgare.

—Xa cantan os paxariños,
Érguete, meu ben, qu'é tarde.

—Deixa que canten, Marica,
Marica, deixa que canten...
Si tí sintes que me vaya,
Eu relouco por quedarme.

—Connigo, meu queridiño,
Mitá da noite pasaches.

—Mais en tanto ti dormias
Contenteime con mirarte,
Qu'así sorind'entre soños

Se sei più dolce del miele
E più delicata dei fiori?

—Incantevole incantatore,
Incantatore che mi hai conquistato,
Vattene da me, seduttore,
Prima che il sole si alzi.

—Dormi ancora, amore mio,
Tra le onde del mare,
Dormi per poi coccolarmi
E per chiamarmi mio amore,
Che solo dove sei tu, fanciulla,
Posso gioire contento.

—Già cantano gli uccelli,
Alzati, mio bene, che è tardi.

—Lascia che cantino, Marica,
Marica, lascia che cantino...
Se tu senti che devo andarmene,
Son pazzo di gioia per restare.

—Con me, mio caro,
Metà della notte hai passato.

—Ma mentre dormivi
Mi accontentavo di guardarti,
Perché così sorridente tra i sogni

Coidaba qu'eras un anxel,
E non con tanta pureza
O pe d'un ánxel velase.

— Asi te quero, meu ben,
Com'un santo dos altares;
Mais fuxe... qu'ó sol dourado
Por riba dos montes saye.

— Irei, mais dame un biquiño
Antes que de tí m'aparte;
Qu'eses labiños de rosa
Inda non sei como saben.

— Con mil amores chó dera,
Mais teño que confesarme;
E moita vergonza fora
Ter un pecado tan grande.

— Pois confesate, Marica,
Que cando casar nos casen,
Non ch'han de valer, meniña,
Nin confesores nin frades.
¡Adiós, cariña de rosa!

— ¡Raparigo, Dios te garde!

Pensavo fossi un angelo,
E nemmeno accanto ad un angelo
Con tanta purezza si veglia.

—Così ti voglio, mio bene,
Come un santo sugli altari;
Ma vai... che il sole dorato
Si alza sopra le montagne.

—Me ne andrò, ma dammi un bacio
Prima che mi allontani da te;
Perché queste labbra di rosa
Ancora non so di che sappiano.

—Con molto amore te lo darei,
Ma devo confessarmi;
E sarebbe immensa vergogna
Avere un peccato così grande.

—E allora confessati, Marica,
Che quando ci sposteremo,
Non ti varranno, fanciulla,
Né confessori né frati.
Addio, viso di rosa!

—Ragazzo, che Dio ti guardi!

5

*Miña Santiña,
Miña Santasa,
Miña cariña
De calabasa.
Ei d'emprestarbos
Os meus pendentos,
Ei d'emprestarbos
Ó meu collar;
Ei d'emprestarcho,
Cara bonita,
Si me deprendes
A puntear.*

—Costureiriña
Comprimenteira,
Sacha no campo,
Malla na eira,
Lava no río,
Vay apañar
Toxiños secos
Antr'ó pinar.
Así á meniña
Traballadora

5

*Mia Santina,
Mia Santasa,
Mia dolcezza
Di zucca.*

*Ti presterò
I miei orecchini,
Ti presterò
La mia collana;
Ti presterò
Volto grazioso,
Se mi insegni
A ricamare.*

—Cucitrice
Confezionatrice,
Sega nei campi,
Zappa nella aia,
Lava nel fiume,
Vai a raccogliere
Funghi secchi
Tra i pini.
Così alla bambina
Lavoratrice

Os punteados
Deprende ora.

— Miña santiña,
Mal me quixere
Quen m'aconsella
Que tal fixere.

Mans de señora,
Mans fidalgueiras
Teñen todiñas
As costureiras;

Boca de reina,
Corpo de dama,
Comprell'á seda,
Foxen d'á lama.

— ¡Ay rapaciña!
Ti tél-o teo:
¡Sed'as que dormen
Antr'ó centeo!

¡Fuxir d'á lama
Quen naceu nela!
Dios cho perdone,
Probe Manuela.

Lama con honra
Non mancha nada,
Nin seda limpa
Honra emporcada.

I ricami
Insegni ora.

— Mia santina,
Male mi consiglia
Chi mi consiglia
Di fare così.

Mani di signora,
Mani nobili,
Hanno tutte
Le cucitrici;
Bocca di regina,
Corpo di dama,
Comprati la seta,
Fuggi dalla melma.

— Oh ragazzina!
Tu ce l'hai:
Siediti a dormire
Tra i centauri!
Fuggire dalla melma
Chi è nato in essa!
Dio ti perdoni,
Povera Manuela.

Melma con onore
Non macchia nulla,
Né seta pulita
Onora sporcata.

— Santa Santasa
Non sós comprida,
Decindo cousas
Que fan ferida.
Falaime solo
D'as muhiñeiras,
D'aquelas voltas
Revirandeiras,
D'aqueles puntos
Que fan agora,
D'afora adentro,
D'adentro afora.

— Costureiriña
D'o carballal,
Colle unha agulla
Colle un dedal,
Cose os buratos
D'ese teu cós,
Qu'andar rachada
Non manda Dios.
Cose, meniña,
Tantos furados,
Y ora non penses
Nos punteados.

—Santa Santasa,
Non solo compita,
Dicendo cose
Che fanno male.

Parlami solo
Delle donne cucitrici,
Di quelle pieghe
Ribaltate,
Di quei punti
Che fanno ora,
Fuori dentro,
Dentro fuori.

—Cucitrice
Del bosco di querce,
Prendi un ago,
Prendi un ditale,
Cuci i buchi
Di quel tuo vestito,
Che andare strappata
Non comanda Dio.

Cuci, bambina,
Tanti fori,
E ora non pensare
Ai ricami.

— Miña Santasa,
Miña Santiña,
Nin teño agulla,
Nin teño liña,
Nin dedal teño,
Qu'á ló na feira
Rouboume un majo
Da faltriqueira,
Decindo: «As perdas
D'os descoidados
Fan ó lotiño
D'os apañados.»

— ¡Costureiriña,
Qu'á majos trata!!
Alma de cobre,
Collar de prata.
Mocidá rindo,
Vellez chorando...
Anda, meniña,
Coida d'o gando.
Coida d'as erbas
D'o teu erbal,
Terás agulla,
Terás dedal.

—Mia Santasa,
Mia Santina
Non ho ago,
Non ho filo,
Non ho ditale,
Che alla fiera
Un furfante
Mi ha rubato
Dalla tasca,
Dicendo: «Le perdite
Di chi è trascurato
Fanno il lottino
Di chi è accorto.»

—Oh cucitrice,
Che ai furfanti parla!!
Anima di rame,
Collana d'argento.
Gioventù ridendo,
Vecchiaia piangendo...
Dai retta, bambina,
Prenditi cura del bestiame.
Prenditi cura delle erbe
Del tuo orto;
Avrai ago,
Avrai ditale.

—Deixad'as erbas,
Qu'ó qu'eu quería,
Era ir cal todas
A romería.

Y alí con aire
Dar cada volta!
Os ollos baixos,
A perna solta.

Pés lixeiriños,
Corpo dereito;
¡Pero, Santiña...
Non lle dou xeito!

Non vos metades
Pedricadora,
Bailadoriña
Faceme agora.

Vos dend'arriva
Andá correndo;
Faced'os puntos,
Y eu adeprendo.

Andá que peno
Po-los penares...
Miray qu'ó pido
Chorando á mares.

—¡Ay da meniña!
¡Ay da que chora!
¡Ay, porque quere
Ser bailadora!

—Lascia le erbe,
Che ciò che io volevo
Era andare tutte
In pellegrinaggio.

E lì con aria
Fare ogni giro!
Gli occhi bassi,
La gamba sciolta.

Piedi leggeri,
Corpo dritto;

Ma Santiña
Non ci riesco!

Non vi mettete
Predicatrice;
Ballerina
Fatemi ora.

Voi da lassù
Andate correndo;
Fate i punti,
E io apprendo.

Andate che peno
Per le mie pene...
Guarda che io chiedo
Piangendo a fiotti.

—Oh bambina!
Oh di colei che piange!
Oh perché vuole
Essere ballerina!

Que cando durma
No camposanto
Os enemigos
Faranlle espanto,
 Bailando enriva
D'as erbas mudas,
Ô son d'a negra
Gaita de Xudas.
 Y aquel corpiño
Que n'outros dias
Tanto truara
Nás romerías,
 Ô son dos ventos
Mais desatados
Rolará logo
C'os condenados.
 Costureiriña,
N'ei de ser, n'ei,
Quen che deprenda
Tan mala ley.

— ¡Ay que Santasa!
¡Ay que Santona!
Ollos de meiga,
Cara de mora,
 Por n'ei de porche
Os meus pendentés,
 Por n'ei de porche
O meu collar,

Che quando dorme
Nel cimitero
I nemici
Le faranno paura,
Ballando sopra
Le erbe mute,
Al suono della nera
Zampogna di Giuda.

E quel corpicino
Che in altri giorni
Tanto brillava
Nelle processioni
Al suono dei venti
Più scatenati
Rotolerà poi
Con i dannati.

Cucitrice,
Deve essere così;
Chi ti insegna
Così cattiva legge.

—Oh che Santasa!
Oh che Santona!
Occhi da strega,
Faccia da mora;
Non ti darò
I miei orecchini
Non ti darò
La mia collana,

Xa que non queres,
Xa que non sabes
Aprenderme
A puntear.

Già che non vuoi
Già che non sai
Insegnarmi
A ricamare.

6

*«Nosa Señora da Barca
Ten o tellado de pedra;
Ben ó pudera ter d'ouro
Miña Virxen, si quixera.»*

I

Canta xente..., canta xente
Por campiñas e por veigas!
Canta pó lo mar abaixo
Ven camiño da ribeira!
Que lanchas tan ben portadas
Con aparellos de festa!
Que botes tan feituquiños,
Con tan feituquiñas velas!
Todos cargadiños veñen
De xentiña forasteira,
E de rapazas bonitas
Cura de tódalas penas.
Cantos dengues encarnados!
Cantas sintas amarelas!
Cantas cofias pranchadiñas
Dende lonxe relumbrean,

6

*Nostra Signora della Barca
Ha il tetto di pietra;
Bene potrebbe averlo d'oro
Mia Vergine, se volesse.*

I

Quanta gente..., quanta gente
Per campagne e per valli!
Quanta giù verso il mare
Verso il cammino della riva!
Che barche così ben curate
Con attrezzature festose!
Che scafi così ben fatti,
Con vele così belle!
Tutti carichi arrivano
Di gente forestiera,
E di ragazze belle
Cura di tutte le pene.
Quanti nastri rossi!
Quante cinture gialle!
Quante cuffie stirate
Da lontano brillano,

Cal si fosen neve pura,
Cal froles da primaveira!
Canta maxesa nos homes,
Canta brancura nas nenas!
Y eles semellan gallardos
Pinos qu'os montes ourean,
Y elas cogolliños novos
C'orballo da mañan fresca.

As de Muros, tan finiñas,
Qu'un coidara que se creban,
C'aquelas caras de virxe
C'aqueles ollos de almendra,
C'aqueles cabelos longos
Xuntados en longas trenzas,
C'aqueles cores rousados,
Cal si á aurora llos puñera
Pois asi son de soaves
Com'aurora que comenza;
Descendentes das airosas
Fillas de pagana Grecia,
Elas de negro se visten,
Delgadiñas e lixeiras,
Refaixo e mantelo negro,
Zapato e media de seda,
Negra chaqueta de raso,
Mantilla da mesma peza,
Con terciopelo adornado,
Canto enriva de sí levan;

Come se fossero neve pura,
Come fiori di primavera!
Quanta maestosità negli uomini,
Quanta bianchezza nelle donne!
E loro sembrano eleganti
Pini che ondeggiano nei monti,
E loro germogli freschi
Con l'ombra della fresca mattina.

Le ragazze di Muros, così fini,
Che si crede possano rompersi,
Con quei volti da vergine,
Con quegli occhi a mandorla,
Con quei lunghi capelli
Raccolti in lunghe trecce,
Con quei colori rossicci,
Come se all'alba li avesse messi,
Perché sono così dolci
Come l'aurora che inizia;
Discendenti delle aggraziate
Figlie della pagana Grecia,
Loro si vestono di nero,
Snelle e leggere,
Gonna e mantello nero,
Scarpe e calze di seta,
Giacca nera di raso,
Mantiglia dello stesso pezzo,
Con velluto adornato,
Quanto sopra portano;

Filas de reinas parecen,
Griegas estatuas semellan,
Si á un rayo de sol poniente
Repousadas se contempran;
Ricos panos de Manila,
Branco e cor de sireixa,
Cruzanse sobre ó seu seyo
Con pudorosa modestia;
E por antr' eles relosen,
Como brillantes estrelas,
Aderesos e collares
De diamantes e de pelras,
Pendientes de filigrana
E pechuguiñas de cera.

As de Camariñas, visten
Cál rapaciñas gaiteras,
Sayas de vivos colores
Pó-lo pescozo da perna,
Lucindo ó negro zapato
Enriva de branca media.
Chambras feitas de mil rayas
Azuladas e bermellas,
Con guarniciós que lles caen
Sobr' á rumbosa cadeira.
Para tocar ó pandeiro,
Non hay coma tales nenas,
Que son as Camariñanas,
Feitas de sal e canela.

Sembriamo file di regine,
Sembrano statue greche,
Se a un raggio di sole al tramonto
Riposte si contemplano;
Ricchi panni di Manila,
Bianchi e color di ciliegia,
Si incrociano sul loro seno
Con pudica modestia;
E tra loro brillano,
Come stelle brillanti,
Anelli e collane
Di diamanti e perle,
Pendenti di filigrana
E petti di cera.

Le ragazze di Camariñas vestono
Come ragazzine suonatrici,
Gonne dai colori vivaci
Sulla gamba del collo,
Mostrando la scarpa nera
Sopra la calza bianca.
Camicie fatte di mille righe
Bluastre e rosse,
Con guarnizioni che cadono
Sulla rotonda sedia.
Per suonare il tamburello,
Non ci sono come queste ragazze,
Che sono le Camariñanas,
Fatte di sale e cannella.

As de Cé, ¡Virxe do Carme!,
¡Qué cariñas tan ben feitas!
Cando están coloradiñas
No ruxe-ruxe da festa,
Cada mirar dos seus ollos
Fire como cen saetas;
Nin hay mans tan ben cortadas,
Tan branquiñas e pequenas,
Com'as qu'amostran finxindo
Que non queren que llas vexan.

Son as de Laxe unhas mozas,
Vaya unhas mozas aquelas!
Solo con velas de lonxe,
Quitaselles á monteira;
Porque son vivas de xenio
Anque son rapazas netas.
Bailadoras..., n'hay ningunhas
Que con elas se entrometan,
Pois por bailar, bailarian
No cribo d'unha peneira;
Mais en tocando á que recen,
En rezar son as pirmeiras...
Dan ó mund'ó qué do mundo,
Dan á ygrexa ó qué da ygrexa.

As de Noya, ven s'axuntan
C'as graciosas Rianxeiras,

Le ragazze di Cé, Vergine del Carmine!,
Che facce così ben fatte!
Quando sono arrossate
Nel chiasso della festa,
Ogni sguardo dei loro occhi
Colpisce come cento saette;
Non ci sono mani così ben tagliate,
Così bianche e piccole,
Come quelle che mostrano fingendo
Di non voler essere viste.

Le ragazze di Laxe sono delle giovani,
Che giovani quelle!
Solo con veli da lontano,
Si tolgono il cappello;
Perché sono vivaci d'animo
Anche se sono ragazze pulite.
Ballatrici..., non ce ne sono
Che con loro si mescoli;
Per ballare ballerebbero
Nel crivello di un setaccio;
Ma nel toccare a chi prega,
Nel pregare sono le prime...
Danno al mondo ciò che è del mondo,
Danno alla chiesa ciò che è della chiesa.

Le ragazze di Noya si radunano
Con le graziose Rianxeiras,

Pó los redondos peiños,
Pó las cabeleiras crechas
Pó los morenos lunares,
E pó las agudas linguas,
Qu'abofé qu'en todo pican
Como si fosen pementa.

Veñen dempois recatadas,
Anqu'un pouquiño soberbias
Por aquilo qu'elas saben
D'antigüedad'e nobresa
(Pois por acá todos somos
Tal cóma Dios nos fixera),
As meniñas ben compostas
D'unha vila quisquilleira,
Que, por onde van, parece
Que van dicindo: «¡Canela!
¿Prantamos ou non prantamos
A cantas hay n'esta terra?»
Mais si prantan ou non prantan,
Non son eu quen ó dixera,
Que fora pouca cordura,
Que fora farta llanesa.
Baste desir que xuntiñas
Todas na porta da ygrexa
Mais bonitas parecían
Qu'un ramiño de asucenas;
Mais frescas qu'unha leituga,
Mais sabrosiñas que fresas.

Per i rotondi piedini,
Per le chiome crespe
Per i mori nei nei lunari,
E per le lingue aguzze;
Infatti pungono in tutto
Come se fossero pepe.

Arrivano poi riservate,
Anche un po' superbie
Per quello che sanno
Di antichità e nobiltà
(Perché qui tutti siamo
Come Dio ci ha fatti),
Le bambine ben composte
Di una città pettegola
Che dove vanno sembra
Che dicano: «Cannella!
Piantiamo o non piantiamo
A quante ce ne sono in questa terra?»
Ma se piantano o non piantano,
Non sono io a dirlo;
Che sarebbe poca saggezza;
Che sarebbe poca umiltà.
Basta dire che insieme
Tutte alla porta della chiesa
Sembravano più belle
Di un mazzolino di gigli;
Più fresche di una lattuga,
Più saporite delle fragole.

Xa que fosen de Rianxo,
Que fosen de Redondela,
De Camariñas ou Laxe,
De Laxe ou de Pontareas,
Todas eran tan bonitas,
Todas tan bonitas eran,
Qu'ó de mais duras entrañas
Der'as entrañas por elas...
Por eso se derretían,
Cal si foran de manteiga,
Diante delas os rapaces,
Os rapaciños da festa,
Os mariñeiros do mare,
Que dond'á Virxen viñeran,
Por qu'á Virxen os salvara
De naufragar na tormenta.
Mais si salvaron no mare,
Non se salvarán na terra;
Mariñeiros, mariñeiros,
Qu'aquí tamen hay tormentas
Qu'afogan corasonciños
Sin que lle vallan ofertas,
Qu'oye á Virxe os que s'afogan
Do mar antr'as ondas feras,
Mas non oye os namorados,
Que d'afogarse s'alegran.

Anche se fossero di Rianxo,
Che fossero di Redondela,
Di Camariñas o Laxe,
Di Laxe o Pontareas,
Erano tutte così belle,
Tutte così belle erano,
Che il più duro dei cuori
Darebbe il cuore per loro...
Per questo si scioglievano,
Come se fossero burro,
Davanti a loro i ragazzi,
I ragazzini della festa,
I marinai del mare,
Da dove la Vergine venissero,
Perché la Vergine li salvasse
Dal naufragio nella tempesta.
Ma se salvarono nel mare,
Non si salveranno sulla terra;
Marinai, marinai,
Che qui ci sono anche tempeste
Che affogano cuoricini
Senza che ricevano offerte,
Che ode la Vergine quelli che si affogano
Nel mare tra le onde feroci,
Ma non ode gli innamorati,
Che per affogarsi si rallegrano.

II

Ramo de froles parece,
Muxía á das altas penas
Con tanta rosa espallada
N'aquella branca ribeira,
Con tanto carabeliño
Que relöse antr'as areas,
Con tanta xente que corre
Que corr'e se sarandea
Ô son das gaitas que tocan
E das bombas que reventan,
Uns que venden limoada,
Outros augua que refresca,
Aqueles dulces resolio
Con rosquilliñas d'almendra,
Os de máis alá sandías
Con sabrosas sirigüelas,
Mentras tanto qu'algún cego
Ô son d'alegre pandeira,
Toc'un carto de guitarra
Para que bailen as nenas.
Bendita á Virxe da Barca,
Bendita por sempre sea!
Miña Virxen milagrosa,
En que tantos se recrean!
Todos van por visitala,
Todos ali van por vela

II

Ramo di fiori sembra,
Muxía dalle alte rocce
Con tanta rosa sparsa
Su quella bianca riva,
Con tanto carabinieri
Che brilla tra le sabbie,
Con tanta gente che corre
Che corre e si agita
Al suono delle gaita che suonano
E delle bombe che scoppiano,
Alcuni vendono limonata,
Altri acqua che rinfresca,
Quelli dolci risolati
Con ciambelline di mandorla,
Gli altri là angurie
Con saporite susine,
Nel frattempo che qualche cieco
Al suono dell'allegra pandeira,
Suona un pezzo di chitarra
Affinché ballino le ragazze.
Benedetta sia la Vergine della Barca,
Benedetta sia per sempre!
Mia Vergine miracolosa,
In cui tanti si rallegrano!
Tutti vanno a visitarla,
Tutti lì vanno a vederla

Na sua barca dourada,
Na sua barca pequena,
Dond'están dous anxeliños,
Dous anxeliños que reman.
Ali chegou milagrosa
Nunha embarcaçon de pedra,
Ali por que Dios ó quixo,
Sempre adoradores teña.
A pedra vala que vala,
Sirvelle de centinela,
E mentras dormen os homes,
El'adoraçon lle presta
Con aquel son campanudo
Qu'escoitar lonxe se deixa,
E á quen ó mar con bramidos
Umildosos llé contesta.
Cando as campanas repican
E a música retumbea,
Cal nun céo, pó las naves
Da recollidiña ygrexa,
Cand'os foguetes estalan
Nos aires, e voces frescas
Pó lo espaço, c'as gaitiñas
E c'os tambores se mescran,
Estonces a pedra vala
Tan alegr'e tan contenta,
Qu'anqu'un cento de presoas
Brinca e salta enriva dela,
Coma si fose mociña,

Nella sua barca dorata,
Nella sua barca piccola,
Dove ci sono due angioletti,
Due angioletti che remano.
Lì arrivò miracolosa
In una barca di pietra,
Lì perché Dio lo volle,
Sempre adoratori abbia.
La pietra vale che vale,
Serva da sentinella,
E mentre gli uomini dormono,
L'adorazione gli presta
Con quel suono campanaro
Che lontano si lascia ascoltare,
E a chi al mare con fragori
Umilmente gli risponde.
Quando le campane suonano
E la musica rimbomba,
Come in cielo per le navi
Della raccolta chiesetta,
Quando i fuochi d'artificio scoppiano
Nei cieli e voci fresche
Per lo spazio con le gaita
E con i tamburi si mescolano,
Allora la pietra vale
Così allegra e contenta,
Che anche cento persone
Saltano e ballano sopra di essa,
Come se fosse una giovane donna,

Mais que unha pruma lixeira,
Alegre com'unhas pascuas
Salta e rebrinca con elas.
Choven estonces presentes,
Choven estonces ofertas,
Que lle traen os romeiros
En feitiñas carabelas,
Diante da Virxe bendita,
Os pés da sagrada Reina,
E por eso alí lle cantan
Cando se despiden d'ela:
*«Nosa Señora da Barca
Ten ó tellado de pedra;
Ben ó pudera ter d'ouro
Miña Virxe, si quixera.»*

Ma come una piuma leggera,
Allegra come a Pasqua
Salta e balla con loro.
Allora piovono doni,
Allora piovono offerte,
Che portano i pellegrini
In bellissime carabelas,
Davanti alla Vergine benedetta,
Ai piedi della sacra Regina,
E per questo lì le cantano
Quando si congedano da lei:
*«Nostra Signora della Barca
Ha il tetto di pietra;
Bene potrebbe averlo d'oro
Mia Vergine, se volesse.»*

7

Fun un domingo,
Fun pó-la tarde,
Có sol que baixa
Tras dos pinares,
C' as nubes brancas
Sombra dos ángeles,
C' as palomiñas
Qu' as alas baten,
Con un batido
Manso e suave,
Atravesando
Vagos celaxes,
Mundos extraños
Qu' en rayos parten,
Ricos tesouros
D' ouro e diamante.
Pasin os montes,
Montes e valles,
Pasin llanuras
E soedades;
Pasin os regos,
Pasin os mares,
Con pes enxoiros

7

Andai di domenica,
Andai sul tardi,
Col sole che scende
Dietro i pini alti,
Con nuvole bianche,
Ombre d'angeli,
Con le colombe
Che batton le ali,
Con un battere
Mite e leggero,
Attraversando
Nuvole vaghe,
Mondi lontani
Che i raggi squarciano,
Ricchi tesori
D'oro e diamante.
Passai i monti,
Monti e valli,
Passai pianure
E solitudini;
Passai i ruscelli,
Passai i mari,
Con piedi asciutti

E sin cansarme.

—

Colleum' a noite,
Noite brillante,
C' unha luniña
Feita de xaspes,
E fun con ela
Camiño adiante,
C' as estreliñas
Para guiarme,
Qu' aquel camiño
Sólo elas saben.

Dempois á aurora
Có seu sembrante,
Feito de rosas
Veu á alumbrarme;
E vin estonces,
Antr' o ramaxe
D' olmos é pinos
Acobexarse,
Branca casiña
Con palomare,
Dond' as pombiñas
Entran e sayen.
N' ela s' escoitan
Doçes cantares,

E senza stancarmi.

—

Mi colse la notte,
Notte brillante,
Con una lunetta
Di diaspro fatta,
E andai con lei
Sul cammino avanti,
Con le stelline
A guidarmi,
Ché quella strada
Solo loro conoscono.

Poi giunse l'alba
Con il suo volto,
Fatto di rose,
A illuminarmi;
E vidi allora,
Fra rami e fogliame
Di olmi e pini
Celarsi una casa,
Bianca casetta
Con colombaia,
Da dove le colombe
Entrano ed escono.
Là s'ascoltano
Dolci canti,

N' ela garulan
Mozos galantes
C' as rapaciñas
D' outros lugares.
Tod' é contento,
Tod' é folgare,
Mentras a pedra
Bate que bate,
Mole que mole,
Dalle que dalle;
Con lindo gusto
Faille compases.

Non hay sitiño
Que máis m' agrade
Qu' aquel muhiño
D' os castañares,
Dond' hay meniñas,
Dond' hay rapaces
Que ricamente
Sabem loitare.
Donde rechinan
Hasta cansarse
Mozos e vellos,
Nenos é grandes;
E anque non queren
Qu' aló me baixe,
Sin qu' o soupera
Na casa naide,

Là si raccontan
Ragazzi galanti
Con le ragazze
Di altri villaggi.
Tutto è gioia,
Tutto è festa,
Mentre la pietra
Batte e ribatte,
Macinando,
Sempre in movimento;
Con un bel ritmo
Che a tutto dà il tempo.

Non c'è un luogo
Che più m'aggradi
Di quel mulino
Tra i castagni,
Dove ci son ragazze,
Dove ci son ragazzi
Che sanno bene
Come lottare.
Dove scricchiolano
Fino a stancarsi
Giovani e vecchi,
Bimbi e grandi;
E anche se non voglion
Che io vi scenda,
Senza che nessuno
In casa lo sappia,

*Fun ó mohiño
D' ó meu compadre,
Fun pó-lo vento,
Vin pó-lo aire.*

*Andai al mulino
Del mio compare,
Andai con il vento,
E venni con l'aria.*

8

Un repoludo gaitero
De pano sedán vestido,
Com' un príncipe cumprido,
Cariñoso e falangueiro,
Antr' os mozos o pirmeiro
E nas siudades sin par,
Tiña costum' en cantar
Aló pó-la mañanciña:
Con esta miña gaitiña
As nenas ei d' enganar.

Sempre pó-la vila entraba
Con aquel de señorío,
Sempre con poxante brío
Co tambor s' acompasaba:
E si na gaita sopraba,
Era tan doçe soprar,
Que ven fixera en cantar
Aló pó-la mañanciña:
Con esta miña gaitiña
As nenas ei d' enganar.

8

Un robusto *gaiteiro*
Vestito di panno elegante,
Come un principe galante,
Affettuoso e lusinghiero,
Tra i giovani il primo vero,
E senza pari in città,
Aveva l'abitudine di cantare
Già alle prime luci del mattino:
Con la mia cornamusina
Le ragazze potrò ingannare.

Sempre nel paese entrava
Con quel suo portamento fiero,
Sempre con un passo altero,
Al tamburo si accompagnava;
E quando soffiava nella cornamusa,
Soffiava così dolcemente,
Che si sarebbe messo a cantare
Già alle prime luci del mattino:
Con la mia cornamusina
potrò ingannare.

Todas por él reloucaban,
Todas por él se morrían,
S' ó tiñan cerca, sorrían,
S' ó tiñan lonxe, choraban.
¡Mal pecado!, non coidaban
Que c' aquel seu frolear
Tiña costum' en cantar
Aló pó-la mañanciña:
Con esta miña gaitiña
As nenas ei d' enganar.

Camiño da romería,
Debaixo d' unha figueira,
Canta meniña solteira
¡Quérote!, lle repetía...,
Y él c' á gaita respondía
Por á todas envoucar,
Pois ven fixeira en cantar
Aló pó-la mañanciña:
Con esta miña gaitiña
As nenas ei d' enganar.

Elas louquiñas bailaban
E por xunta d' él corrían,
Cegas..., cegas que no vían
As espiñas qu' as cercaban;
Probes palomas, buscaban
A luz qu' as iba queimar,
Pois qu' él soupera cantar

Tutte per lui impazzivano,
Tutte per lui si consumavano,
Se l'avevano vicino, sorridevano,
Se l'avevano lontano, piangevano.
Ahimè! Non pensavano
Che con quel suo modo di danzare
Aveva l'abitudine di cantare
Già alle prime luci del mattino:
*Con la mia cornamusina
potrò ingannare.*

Sul cammino della festa,
Sotto un fico frondoso,
Ogni ragazza libera
Gli sussurrava: Ti amo!,
E lui, con la cornamusa, rispondeva
Per incantarle tutte,
Poiché sapeva ben cantare
Già alle prime luci del mattino:
*Con la mia cornamusina
potrò ingannare.*

Loro, impazzite, ballavano,
E di corsa gli andavano incontro,
Cieche... cieche, non vedevano
Le spine che le attorniavano;
Povere colombe, cercavano
La luce che le avrebbe bruciate,
Poiché lui sapeva cantare

Aló pó-la mañanciña:
Ó son da miña gaitiña
As nenas ei d' enganar.

¡Nas festas, cánto contento!
¡Cánta risa nas fiadas!
Todas, todas namoradas
Deranll' ó seu pensamento;
Y él que d' amores sedento
Quixo á todas enganar,
Cand' as veu dimpois chorar
Cantaba nas mañanciñas:
Non sean elas toliñas,
Non veñan ô meu tocar.

Già alle prime luci del mattino:
Al suono della mia cornamusina
Le ragazze potrò ingannare.

Alle feste, quanta allegria!
Quante risate alle veglie!
Tutte, tutte innamorate,
Gli davano il loro cuore;
E lui, assetato d'amore,
Voleva ingannarle tutte,
Quando poi le vide piangere,
Cantava ogni mattina:
Che non siano così pazzerelle,
Non vengano al mio suonar.

9

Díxome nantronte ó Cura
Qu' é pecado...
Mais aquel de tal fondura
Como ó facer desbotado.

Dalle que dalle ó argadelo,
Noite é día,
E pensa e pensa n' aquilo,
Porfía que te porfía...

Sempre malla que te malla,
Enchendo á cunca,
Porque ó que ó diante traballa
Din que acaba tarde ou nunca.

Canto máis digo *¡arrenegado!*,
¡Demo fora!,
Máis ó demo endemoncrado,
M' atenta dempois y agora.

Mais ansias teño, mais sinto,
¡Rematada!,
Que non me queira Xacinto
Nin solteira nin casada.

9

Mi ha detto l'altro giorno il Curato
Che è peccato...
Ma quello di tale profondità
Come farlo disprezzato.

Dagli e dagli al rocchetto,
Notte è giorno,
E pensa e pensa a quello,
Persevera che ti persevera...

Sempre insisti che insisti,
Riempendo la coppa,
Perché chi lavora per il diavolo
Dicono che finisce tardi o mai.

Quanto più dico *maledetto!*,
Via il demonio!,
Più al demonio maledetto,
Mi attira poi e ora.

Ma più ansie ho, più sento,
Finita!,
Che non mi voglia Xacinto
Né da sola né sposata.

Porque d' este ou d' outro modo,
A verdá digo,
Quixera atentalo e todo,
Como m' atenta ó enemigo.

¡Que é pecado..., miña almiña!
Máis que sea;
¿Cál non vay, s' é rapaciña,
Buscando ó que ben desea?

Nin podo atopar feitura,
Nin asento,
Que me está dando amargura
Sempre este mal pensamento.

Din que parês lagarteiro
Desprumado,
S' é verdad, ¡meu lagarteiro
Ten-m' ó corazón prendado!

«Cara de pote fendido»,
Ten d' alcume;
Mellor que descolorido
Queróo tostado de lume.

S' elas calente miraran
Meu amore,
Nin toliña me chamaran,
Nin ti me fixeras dore.

Perché in questo o in quell'altro modo,
La verità dico,
Vorrei tentarlo e tutto,
Come mi attira il nemico.

Che è peccato..., mia anima!
Ma che sia;
Quale non vada, se è ragazzina,
Cercando ciò che desidera bene?

Né posso trovare forma,
Né consenso,
Che mi sta dando amarezza
Sempre questo cattivo pensiero.

Dicono che sembri lucertola
Senza pelle,
Se è vero, mio lucertolone
Mi ha preso il cuore!

Faccia da vaso rotto,
Ha come soprannome;
Meglio che scolorito
Voglio il tostato di fuoco.

Se loro scaldano guardando
Il mio amore,
Né pazza mi chiamerebbero,
Né tu mi faresti oro.

Vino unha mañana d' orballo,
Á mañecida,
Durmindo ô pe d' un carballo,
Enriba d' a erba mollida.

Arrimeime paseniño
A sua veira,
E sospiraba mainiño
Como brisa mareeira.

E tiña á boca entr' aberta,
Com' un neno
Que mirand' ó ceu desperta
Deitadiño antr' ó centeno.

Y as guedellas enrisadas
Lle caían,
Cal obellas en manadas,
Sobre as froliñas que abrían.

¡Meu Dios! ¡Quén froliña fora,
Das d' aquelas...
Quen as erbas qu' en tal hora,
O tiñan pretiño d' elas!

¡Quén xiada, quén orballo,
Qu' ó mollou!
¡Quén aquel mesmo carballo
Que c' as pónlas ó abrigou!

Venne una mattina di pioggerella,
Al mattino,
Dormendo ai piedi di un quercia,
Sopra l'erba bagnata.

Mi avvicinai piano
Alla sua vista,
E sospirava piano
Come brezza marina.

E aveva la bocca aperta,
Come un bambino
Che guardando il cielo si sveglia
Sdraiato tra il grano.

E le trecce arricciate
Le cadevano,
Come pecore in mandrie,
Sopra i fiori che si aprivano.

Mio Dio! Chi fiorirebbe,
Di quelle...
Chi le erbe che in tale ora
Lo avevano vicino a loro!

Chi silenzio, chi pioggerella,
Che lo bagnò!
Chi quel medesimo quercia
Che con le piante lo riparò!

Mentras qu' así ó contemproua
Rebuleu,
E pensei que me afogaba,
O corazónciño meu.

Bate que bate, batía
Sin parar,
Mais eu tembrando decía,
Agora ll' ei de falar.

E volveu á rebulir
Muy paseniño,
¡Ay!, e votei á fuxir,
Lixeira pó-lo camiño.

Despois chora que te chora
Avergonzada,
Dixen:—S' el non me namora,
Non lle direi nunca nada.

E non me namora, non,
¡Maldizado!
Mentras ó meu corazón
Quérelle anque sea pecado.

E vai tras d' outras mociñas
Tan contento,
Y eu, con unhas cadiñas
Prendino ô meu pensamento.

Mentre così lo contemplavo
Ribollì,
E pensai che mi affogava,
Il mio cuoricino.

Batteva e batteva
Senza fermarsi,
Ma io tremando dicevo:
Ora gli parlerò.

E tornò a ribollire
Molto piano,
Oh!, e cominciai a fuggire,
Leggera per la strada.

Poi piangi che ti piangi
Piena di vergogna,
Dissi:— Se lui non mi ama,
Non gli dirò mai nulla.

E non mi ama, no,
Maledetto!
Mentre al mio cuore
Lo vuole anche se è peccato.

E va dietro ad altre ragazze
Così contento,
E io con delle catene
Lo prendo nel mio pensiero.

E que queira que non queira,
Está conmigo,
Y á postre, y á derradeira,
Con él m' atenta ó enemigo.

¡Sempre malla que te malla
Enchendo á cunca!
Y é qu' ó qu' ó demo traballa,
Acabará tarde ou nunca.

Por eso, anqu' ó Cura dixo
Qu' é pecado,
Mal que tanto mal me fixo,
Nunca ó darei desbotado.

E che voglia o non voglia,
È con me,
E alla fine e all'ultima,
Con lui mi attira il nemico.

Sempre insisti che insisti
Riempendo la coppa!
E è che chi lavora per il diavolo,
Finirà tardi o mai.

Per questo anche se il Curato disse
Che è peccato,
Male che tanto male mi fece,
Mai lo darò per finito.

10

«Quixente tanto, meniña,
Tivenche tan grande amor,
Que para min eras lua,
Branca aurora e craro sol,
Augua limpa en fresca fonte,
Rosa do xardín de Dios,
Alentiño do meu peito,
Vida do meu corazón.»
Así che falín un día
Camiñiño de San Lois,
Tod' oprimido d' angustia,
Todo ardente de pasión;
Mentras que ti m' escoitabas,
Depinicando unha frol,
Por qu' eu non vise os teus ollos
Que refrexaban traiciós.
Dempois que *sí* me dixeches,
En proba de teu amor,
Décheme un carabeliño,
Que gardín no corazón.
¡Negro carabel maldito
Que me fireu de dolor!...
Mais á pasar pó-lo río

10

«Ti amai così tanto, bambina,
Ti volli con tale ardore,
Che per me eri la luna,
Bianca aurora e chiaro sole,
Acqua limpida di fresca fonte,
Rosa del giardino di Dio,
Soffio del mio petto,
Vita del mio cuore.»
Così ti parlai un giorno,
Sul sentiero di San Luis,
Tutto oppresso dall'angoscia,
Ardente di passione;
Mentre tu mi ascoltavi,
Spiluccando un fiore,
Perché non vedessi i tuoi occhi
Che riflettevano tradimenti.
Poi, quando mi dicesti di sì,
In prova del tuo amore,
Mi desti un garofano,
Che serbai nel cuore.
Maligno garofano nero,
Che mi ferì di dolore!...
Ma passando sul fiume,

¡O carabel afondou!...
«*Tan bó camiño ti leves*
Com' ó carabel lebou.»

Il garofano affondò!...
*«Che tu abbia un così buon cammino,
Come quello del garofano»*

11

*Campanas de Bastabales,
Cando vos oyo tocar,
Mórrome de soidades.*

I

Cando vos oyo tocar,
Campaniñas, campaniñas,
Sin querer torno á chorar.

—

Cando de lonxe vos oyo,
Penso que por min chamades,
E das entrañas me doyo.

—

Dóyome de dor ferida,
Qu' antes tiña vida enteira
Y oxe teño media vida.

—

Sólo media me deixaron
Os que d' aló me trouxeron,
Os que d' aló me roubaron.

—

11

*Campane di Bastabales,
Quando vi sento suonare,
Muio di nostalgia.*

I

Quando vi sento suonare,
Campanelle, campanelle,
Senza volerlo torno a piangere.

—

Quando da lontano vi sento,
Penso che per me chiamate,
E mi duole l'anima intera.

—

Mi duole come una ferita,
Che prima avevo vita piena
E oggi ho soltanto mezza vita.

—

Solo mezza mi lasciarono
Quelli che da là mi portarono,
Quelli che da là mi rubarono.

—

Non me roubaran, traidores,
¡Ay!, uns amores toliños,
¡Ay!, uns toliños amores.

—

Qu' os amores xa fuxiron,
As soidades viñeron...
De pena me consumiron.

II

Aló pó-la mañanciña
Subo enriva dos outeiros
Lixeiriña, lixeiriña.

—

Com' unha craba lixeira,
Para oir das campaniñas
A batalada pirmeira.

—

A pirmeira d' alborada
Que me traen os airiños,
Por me ver máis consolada.

—

Por me ver menos chorosa,
Nas sus alas má traen
Rebuldeira e queixumbrosa.

—

Non mi rubarono, traditori,
Ah!, degli amori folli,
Ah!, degli amori insensati.

Che gli amori sono fuggiti,
Le nostalgie son venute...
Di pena mi hanno consumata.

II

Lassù, al mattino presto,
Salgo sui colli
Leggera, leggera.

Come una capretta agile,
Per sentire delle campanelle
La prima rintoccata.

La prima dell'alba
Che mi portano i venticelli,
Per vedermi più consolata.

Per vedermi meno piangente,
Sulle loro ali mi portano
Lamentosa e tremante.

Queixumbrosa e retembrando
Por antr' a verd' espesura,
Por antr' o verde arborado.

—

E pó-la verde pradeira,
Por riba da veiga llana
Rebuldeira e rebuldeira.

III

Paseniño, paseniño,
Vou pó-la tarde calada,
De Bastabales camiño.

—

Camiño do meu contento;
Y en tant' o sol non s' esconde,
Nunha pedriña me sento.

—

E sentada estou mirando
Cóm' á lua vay sahindo,
Cóm' ó sol se vay deitando.

—

Cál se deita, cál s' esconde,
Mentras tanto corre á lua
Sin saberse para dónde.

—

Lamentosa e risonante
Tra il verde fitto,
Tra il verde del bosco.

—

E per la verde prateria,
Sopra la piana vallata,
Vibrante e vibrante.

III

Piano piano, piano piano,
Vado nella sera silente,
Sul cammino di Bastabales.

—

Cammino della mia gioia;
E finché il sole non tramonta,
Su una pietra mi siedo.

—

E seduta sto guardando
Come la luna sorge,
Come il sole si va coricando.

—

L'uno si corica, l'altra scompare,
Mentre la luna avanza
Senza sapere dove andare.

—

Para dónde vay tan soya,
Sin qu' á os tristes qu' á miramos
Nin nos fale nin nos oya.

—

Que si oira e nos falara,
Moitas cousas lle dixera,
Moitas cousas lle contara.

IV

Cada estrela, o seu diamante;
Cada nube, branca pruma,
Trist' á lua marcha diante.

—

Diante marcha crarexando
Veigas, prados, montes, ríos,
Dond' ó día vay faltando.

—

Falt' ó día, e noit' escura
Vaixa, vaixa pouc' á pouco,
Por montañas de verdura.

—

De verdur' e de follaxe,
Salpicada de fontañas
Vaixo á sombra do ramaxe.

—

Dove va così sola,
Senza che i tristi che la guardano
Lei né ascolti né parli.

—

Che se ascoltasse e ci parlasse,
Molte cose le direi,
Molte cose le racconterei.

IV

Ogni stella, un diamante;
Ogni nube, piuma bianca,
Triste la luna passa avanti.

—

Avanti va rischiarando
Campi, prati, monti, fiumi,
Dove il giorno va mancando.

—

Manca il giorno, e la notte scura
Scende, scende pian piano,
Per montagne di verdura.

—

Di verdura e di fogliame,
Spruzzata di fontanelle
Sotto l'ombra del fogliame.

—

Do ramaxe donde cantan
Paxariños piadores,
Que c' aurora se levantan.

—

Que c' á noite s' adormecen
Para que canten os grilos
Que c' as sombras aparecen.

V

Corre ó vento, ó río pasa,
Corren nubes, nubes corren
Camiño da miña casa.

—

Miña casa, meu abrigo:
Vanse todos, eu me quedo
Sin compañía nin amigo.

—

Eu me quedo contemprando
As laradas d' as casiñas
Por quen vivo sospirando.

—

Ven á noite..., morre ó día,
As campanas tocan lonxe
O tocar d' Ave María.

—

Del fogliame dove cantano
Uccellini cinguettanti,
Che con l'aurora si alzano.

—

Che con la notte s'addormentano,
Perché cantino i grilli
Che con le ombre appaiono.

V

Corre il vento, il fiume passa,
Corron le nuvole, nuvole corrono
Sul sentiero di casa mia.

—

Casa mia, mio rifugio:
Se ne vanno tutti, io rimango
Senza compagnia né amico.

—

Io rimango a contemplare
I lumi delle casette
Per cui vivo sospirando.

—

Viene la notte... muore il giorno,
Le campane suonano lontano
Il rintocco dell'Ave Maria.

—

Elas tocan pra que rece,
Eu non rezo, qu' os saloucos
Afogándome parece
Que por min tèn que rezar;
Campanas de Bastabales,
Cando vos oyo tocar,
Mórrome de soidades.

Loro suonano perché io preghi,
Io non prego, ché i singhiozzi
Mi soffocano e sembrano
Dover pregare per me;
Campane di Bastabales,
Quando vi sento suonare,
Muoio di nostalgia.

12

I

Vint' unha crara noite,
Noitiña de San Xoán,
Poñend' as frescas herbas
Na font' á serenar.
E tan bonit' estabas,
Cal rosa no rosal,
Que d' orballiño fresco
Toda cubert' está.
Por eso namorado,
Con manso sospirar
Os meus amantes brazos
Voteiche pó-lo ban.
E ti con doçes ollos
E máis doçe falar,
Meiguiña m' envoucastes
En pracido solás.
As estrelliñas todas
Qu' aló no espaço están,
Sorrindo nos miraban
Con soave craridá.
E foron, ¡ay!, testigos

12

I

Ti vidi una chiara notte,
Notte di San Giovanni,
Mettendo le fresche erbe
Alla fonte per calmare.
E così bella eri,
Come una rosa nel roseto,
Che di fresca rugiada
Tutta coperta era.
Per questo innamorato,
Con dolce sospiro,
Le mie braccia amorevoli
Ti posai sui fianchi.
E tu con dolci occhi
E più dolce parlare,
Mi lanciasti incantata
In un solitario piacere.
Le stelle tutte
Che là nel cielo stanno,
Sorridente ci guardavano
Con soave leggerezza.
E furono, ah!, testimoni

D' aquel teu sospirar
Qu' ô meu correspondía
Con amoriño igual.
Pero dempois con outros
Máis majos e galans
(Mais non que máis te queiran,
Qu' haber non haberá),
Tamén, tamén, meniña,
Soupeches practicar
A sombra dos salgueiros
Cabo do romeiral.
Por eso eu che cantaba
En triste soledá,
Cando, ¡ay de min!, te vía
Con eles parolar.
Coida, miña meniña,
Das prácticas que dás,
*Que donde moitos cospén,
Lama fan.*

II

¡Qué triste agora te vexo!...
¡Qué triste, nena, estás!...
¿Os teus frescos colores,
Dónde, meniña, van?
¿O teu mirar sereno,
O teu doce cantar,

Di quel tuo sospiro
Che al mio rispondeva
Con amore uguale.
Ma poi con altri
Più belli e galanti
(Ma non che ti vogliano di più,
Perché non sarà mai così),
Anche, anche, piccina,
Sei riuscita a praticare
L'ombra dei salici
Accanto al roseto.
Per questo ti cantavo
In triste solitudine,
Quando, ahimè!, ti vedevo
Parlare con loro.
Stai attenta, mia piccina,
Alle parole che dici,
*Perché dove molti sputano,
Fanno fango.*

II

Che triste ora ti vedo!...
Che triste, bambina, sei!...
I tuoi freschi colori,
Dove, piccina, sono andati?
Il tuo sguardo sereno,
Il tuo dolce canto,

Dónde, meniña, dónde,
Coitada toparás?
Xa non te vin, meniña,
Na noite de San Xoán
Poñend' as frescas herbas
Na font' á serenar.
Xa non te vin fresquiña
Cal rosa nó rosal,
Que muchadiña estabas
De tanto saloucar.
Hôra de dor ferida
Buscando á honriña vas,
Á honriña que perdeches,
Mais ¿quén ch' á volverá?
Eu ben, miña meniña,
Ben ch' á quixera dar,
Qu' aquel que ben te quixo
Dóise de verte mal.
Mais anque dir, eu diga,
Que limpa, nena estás,
Respóndenme sorrindo
Por se de min bulrar.
«Ben sabes, Farruquiño,
Farruco dó Pombal,
*Que donde moitos cospén,
Lama fan.»*

Dove, piccina, dove,
Povera, li troverai?
Non ti ho più vista, piccina,
La notte di San Giovanni
Mettendo le fresche erbe
Alla fonte per calmare.
Non ti ho più vista fresca
Come una rosa nel roseto,
Che troppo indolente stavi
Per tanto lamentarti.
Ora di ferita dolorosa
Cercando la dignità vai,
La dignità che hai perso,
Ma chi te la ridarà?
Io bene, mia piccina,
Te la vorrei dare,
Perché chi ti ha voluto bene
Soffre nel vederti male.
Ma anche se dire, io dica,
Che limpida, bambina, sei,
Mi rispondono sorridendo
Per burlarsi di me.
«Ben lo sai, Farruquiño,
Farruco di Pombal,
*Perché dove molti sputano,
Fanno fango.»*

13

San Antonio bendito,
Dádeme un home,
Anque me mate,
Anque m' esfole.

Meu santo San Antonio
Daime un homiño,
Anqu' ó tamaño teña
D' un gran de millo.

Daimo, meu santo,
Anqu' os pes teña coxos,
Mancos os brazos.

—
Unha muller sin home...
¡Santo bendito!
É corpiño sin alma,
Festa sin trigo.

Pau viradoiro,
Qu' onda queira que vaya
Troncho que troncho.

—

13

*San Antonio benedetto,
Dammi un uomo,
Anche se mi uccide,
Anche se mi fa male.*

Mio santo San Antonio,
Dammi un ometto,
Anche delle dimensioni
Di un chicco di mais.

Dammi, mio santo,
Anche se ha i piedi zoppi,
E le braccia monche.

—
Una donna senza uomo...
Santo benedetto!
È un corpicino senza anima,
Una festa senza grano.

Mestolo da pentola,
Che dovunque vada
Gira che gira.

—

Mais en tend' un homiño,
¡Virxe do Carme!,
Non hay mundo que chegue
Para un folgarse.

Que zamb' ou trencó,
Sempr' é bó ter un home
Para un remedio.

—

Eu sey d' un que cobiça
Causa miralo,
Lanzaliño de corpo,
Roxo e encarnado.

Carniñas de manteiga,
E palabras tan doçes
Cal mentireiras.

—

Por él peno de día,
De noite peno,
Pensando nós seus ollos
Color de ceo.

Mais el xa doito,
D' amoriños entende,
De casar pouco.

—

Ma avere un ometto,
Vergine del Carmelo!,
Non c'è mondo che basti
Per divertirsi.

Che zoppo o storpio,
È sempre buono un uomo
Per un rimedio.

—

Io so di uno che brama
Solo a guardarlo,
Un corpicino ben fatto,
Rosso e incarnato.

Carni di burro,
E parole così dolci
Come bugie.

—

Per lui soffro di giorno,
Di notte soffro,
Pensando ai suoi occhi
Color del cielo.

Ma lui già lo sa,
Di amori capisce,
Di matrimonio poco.

—

Facé, meu San Antonio,
Qu' onda min veña,
Para casar conmigo,
Nena solteira.

Que levo en dote
Unha culler de ferro,
Catro de boxe.

—

Un hirmanciño novo
Que xa ten dentes,
Unha vaquiña vella
Que non da leite...

¡Ay!, meu santiño,
Facé que tal suceda
Cal vo lo pido.

—

San Antonio bendito,
Dádeme un home,
Anque me mate,
Anque m' esfole.

Que zamb' ou trencó,
Sempr' é bó ter un home
Para un remedio.

Fa', mio San Antonio,
Che venga da me,
Per sposarmi,
Ragazza sola.

Che porto in dote
Un cucchiaino di ferro,
Quattro di legno.

—

Un fratellino nuovo
Che ha già i denti,
Una mucca vecchia
Che non dà latte...

Ah!, mio santino,
Fa' che ciò accada
Come te lo chiedo.

—

San Antonio benedetto,
Dammi un uomo,
Anche se mi uccide,
Anche se mi fa male.

Che zoppo o storpio,
È sempre buono un uomo
Per un rimedio.

14

Acolá enriba
Na fresca montaña,
Qu' alegre se crobe
De verde retama,
Meniña morena
De branco vestida,
Nubiña parece
No monte perdida.
Que xira, que corre,
Que torna, que pasa,
Que rola, e mainiña
Serena se para.

Xa embolta se mira
N' espuma que salta,
Do chorro que ferve
Na rouca cascada.
Xa erguida na punta
De pena sombrisa,
Inmóble cal virxe
De pedra se mira.
A cofia de liño
A os ventos soltada,

14

Là in cima,
Sulla fresca montagna,
Che si copre allegra
Di verde rovo,
Bambina mora
Vestita di bianco,
Sembra una nuvola
Perduta sulla montagna.
Che gira, che corre,
Che torna, che passa,
Che rotola, e tranquilla
Serena si ferma.

Già si guarda avvolta
Nella schiuma che salta,
Dallo zampillo che bolle
Nella cascata ruvida.
Già eretta sulla cima
Di triste pena,
Immobile, come una vergine
Si riflette sulla pietra.
Il coifio di lino
Lasciato ai venti,

As trenzas descoida
Qu' os aires espallan;
Tendida-las puntas
Do pano de seda,
As alas d' un ánxel
De lonxe semellan.
Si as brisas da tarde
Xogando con elas
As moven ca gracia
Qu' un ánxel tivera.
Eu penso, ¡coitado
De min!, que me chaman
Si as vexo bulindo
Na verde enramada,
Mas ¡ay!, qu' os meus ollos
M' engañan traidores,
Pois vou, e lixeira
Na niebra s' esconde;
S' esconde outras veces
Na sombra dos pinos
E cant' escondida
Cantares dulciños,
Qu' abrasan, que firen,
Ferida d' amor,
Que teño feitiña
No meu corazón.

Le trecce scomposte
Che i venti spargono;
Distesi i lembi
Del panno di seta,
Le ali di un angelo
Sembrano provenire da lontano.
Se le brezze del pomeriggio
Giocano con esse
Le muovono con grazia
Come un angelo farebbe.
Io penso, povero
Me!, che mi chiamano
Se le vedo danzare
Nel verde intreccio,
Ma ah!, che i miei occhi
Mi ingannano traditori,
Perché vado, e leggera
Si nasconde nella nebbia;
A volte si nasconde
Nell'ombra dei pini
E nascosta canta
Canti dolcissimi,
Che scottano, che feriscono,
Ferita d'amore,
Che ho incantata
Nel mio cuore.

¡Qué feita, qué linda,
Qué fresca, qué branca,
Dou Dios á meniña
Da verde montaña!
¡Qu' hermosa parece,
Que chore, que xima;
Cantando, sorrindo,
Disperta, dormida!
¡Ay!, si seu pay
Por regalo ma dera,
¡Ay!, non sentira
No mundo máis penas.
¡Ay!, que por tela
Connigo por dama,
Eu llá vestira,
Eu llá calzara.

Ben fatta, che bella,
Che fresca, che bianca,
Lodo Dio per la bambina
Della verde montagna!
Che bella sembra,
Che piange, che sospira;
Cantando, sorridendo,
Svegliata, dormiente!
Ah!, se suo padre
Me la desse in regalo,
Ah!, non sentirei
Più pene al mondo.
Ah!, se per tenerla
Con me come dama,
La vestirei,
La calzerei.

15

*Adiós ríos, adiós fontes,
Adiós regatos pequenos,
Adiós vista dos meus ollos,
Non sei cándo nos veremos.*

Miña terra, miña terra,
Terra donde m' eu criei,
Hortiña que quero tanto,
Figueiriñas que prantei.

Prados, ríos, arboredas,
Pinares que move ó vento,
Paxariños piadores,
Casiña do meu contento.

Muhiño d' os castañares,
Noites craras de luar,
Campaniñas timbradoras
Da igrexiña dó lugar.

Amoriñas d' ás silveiras
Qu' eu lle dab' ó meu amor,
Camiñiños antr' ó millo,
¡Adiós para sempre adiós!

15

*Addio fiumi, addio fonti,
Addio ruscelli piccoli,
Addio vista dei miei occhi,
Non so quando ci vedremo.*

Terra mia, terra mia,
Terra dove sono cresciuto,
Piccolo orto che tanto amo,
Ficchi che ho piantato.

Prati, fiumi, boschetti,
Pinete che si muovono al vento,
Uccellini che cinguettano,
Casetta della mia felicità.

Fumetto dei castagneti,
Notti limpide di luna,
Piccole campane
Della chiesetta del paese.

More delle rovi
Che davo al mio amore,
Sentieri tra il grano,
Addio, per sempre addio!

¡Adiós gloria! ¡Adiós contento!
¡Deixo á casa onde nacín,
Deixo á aldea que conoço,
Por un mundo que non vin!

Deixo amigos por extraños,
Deixo a veiga pó-lo mar,
Deixo, en fin, canto ben quero...
¡Qué pudiera non deixar!...

Mais son probe, e mal pecado,
A miña terra n'é miña,
Qu' hastra lle dan de prestado
A veira por que camiña

Ó que naceu desdichado.
Téñovos, pois, que deixar,
Hortiña que tanto amei,
Fogueiriña do meu lar,

Arboriños que prantei,
Fontiña do cabañar.
Adiós, adiós, que me vou,
Herbiñas do camposanto,

Donde meu pay s' enterrou,
Herbiñas que biquey tanto,
Terriña que nos criou.
Adiós, Virxe d' Asunción,

Addio gloria! Addio felicità!
Lascio la casa dove sono nato,
Lascio il villaggio che conosco,
Per un mondo che non ho visto!

Lascio amici per sconosciuti,
Lascio la valle per il mare,
Lascio, infine, tutto ciò che amo...
Che non dovessi lasciare!

Ma sono povero, e peccatore,
La mia terra non è mia,
Che persino le danno in prestito
La riva su cui cammina

Chi nasce sfortunato.
Vi devo dunque lasciare,
Piccolo orto che tanto amavo,
Focolare della mia casa,

Alberelli che ho piantato,
Fonte del pascolo.
Addio, addio, me ne vado,
Erbacce del cimitero,

Dove mio padre è sepolto,
Erbacce che baciavo tanto,
Terra che ci ha cresciuti.
Addio, Vergine dell'Assunzione,

Branca com' un serafín,
Lévovos no corazón:
Pedíelle á Dios por min,
Miña Virxe d' Asunción.

Xa s' oyen lonxe, moy lonxe,
As campanas do pomar,
Para min, ¡ay!, coitadiño,
Nunca máis han de tocar.

Xa s' oyen lonxe, máis lonxe...
Cada balada é un dolor;
Voume soyo, sin arrimo...
Miña terra, ¡adiós!, ¡adiós!

¡Adiós tamén, queridiña...
Adiós por sempre quizáis!...
Dígoch' este adiós chorando
Desd' á veiriña do mar.

Non m' olvides, queridiña,
Si morro de soidás...
Tantas legoas mar adentro...
¡Miña casiña!, ¡meu lar!

Bianca come un serafino,
Vi porto nel cuore:
Chiedete a Dio per me,
Mia Vergine dell' Assunzione.

Già si sentono lontano, lontano,
Le campane del frutteto,
Per me, ah!, povero,
Non suoneranno mai più.

Già si sentono lontano, più lontano...
Ogni campana è un dolore;
Vado solo, senza rifugio...
Terra mia, addio!, addio!

Addio anche, mia amata...
Addio per sempre forse!...
Ti dico questo addio piangendo
Dalla riva del mare.

Non dimenticarmi, mia cara,
Se muoio di solitudine...
Tante leghe lontano nel mare...
Mia casetta!, mio focolare!

16

*Eu ben vin estar ó moucho
Enriba d' aquel penedo:
¡Non che teño medo, moucho,
Moucho, non che teño medo!*

I

Unha noite, noite negra,
Com' os pesares qu' eu teño,
Noite filla das sombrisas,
Alas que extenden os medos;
Hora en que cantan os galos,
Hora en que xemen os ventos,
En qu' as *meigas* bailan, bailan,
Xuntas có demo pirmeiro,
Arrincando verdes robres,
Portas e tellas fendendo,
Todas de branco vestidas,
Tendido-los brancos pelos
Contra quen os cans oubean
Agoirando triste enterro;
Cando relumbrar se miran

16

*Ben vidi il gufo posarsi
Su quella roccia antica:
Non ho paura di te, gufo,
Gufo, non ho paura di te!*

I

Una notte, notte nera,
Come i pesi che porto,
Notte, figlia delle ombre,
Ali che i timori distendono;
Ora in cui cantano i galli,
Ora in cui i venti gemono,
In cui le streghe ballano, ballano,
Insieme al diavolo primo,
Strappando verdi querce,
Porte e tetti scuotendo,
Vestite tutte di bianco,
I bianchi capelli spargendo,
Mentre i cani ululano contro,
Presagi di un triste funerale;
Quando scintillare si scorge
Tra i fitti cespugli di ginestre,

Antr' os toxales espesos,
Cal encendidas candeas
Ollos de lobo famento,
E os ramallaxes dos montes
Antre sí murmuxan quedos,
E as follas secas qu' espallan
Os aires da noite inquietos
En remuiños se xuntan
Con longo estremecemento;
Indo camiño da igrexa,
Soya cós meus pensamentos
Cabo da fonte da Virxe
Pretiño do cimiterio,
Dempois de sentir un sopro
Que me deixou sin alento:
*Eu ben vin estar ó moucho
Enriba d' aquel penedo.*

II

Arrepuiñadas todas
As carnes se me puñeron,
E os cabelos no curuto
Fórons' erguendo direitos:
Gotas de sudor corrían
Afió pó-lo meu peito,
E tembraba como tremban
As auguas cando fay vento,

Come candele accese
Occhi di lupo affamato,
E i rami dei monti
Mormorano piano tra loro,
E le foglie secche che spargono
Gli inquieti venti notturni
Si radunano in mulinelli
Con lungo tremito;
Andando verso la chiesa,
Sola con i miei pensieri,
Accanto alla fonte della Vergine
Vicino al cimitero,
Dopo aver sentito un soffio
Che mi lasciò senza fiato:
*Ben vidi il gufo posarsi
Su quella roccia antica.*

II

Mi si rizzarono tutte
Le carni,
E i capelli in cima al capo
Dritti si sollevarono:
Gocce di sudore scorrevano
Freddamente lungo il petto,
E tremavo come tremano
Le acque quando c'è vento,

Ná pia da fonte nova
Que sempre está revertendo.
Aquel moucho alí fincado,
Cal si fose ó mesmo demo,
Fito á fito me miraba
Có seus ollos rapiñeiros,
Que coidei que me roubaban
Non máis que de lonxe velos.
De lume me paresían
E que me queimaron penso;
Penso qu' eran tizós roxos
Da fogueira dos infernos
Que pó-las niñas me entraron
Hastr' ó corazón dereitos.
En él remorsos había
D' amoriños pecadentos...
¡Ay, quen ten d' eses amores
Non pod' achar bon sosiego!

Chovía si Dios ten augua,
Ventaba en tódo-los ventos,
E ensarrapicada toda
A camiñar non m'atrevo,
Qu' ó moucho, fita que fita,
M' aspera na quel penedo,
Mais acordeime da Virxe
Que sempre conmigo levo,
Résoll' un Ave-María,
E cobrando novo alento,

Nel pilone della fonte nuova
Che sempre sovrabbonda.
Quel gufo lì fissato,
Come se fosse il demonio stesso,
Fisso mi guardava
Con i suoi occhi da rapace,
E pensavo che mi avrebbero
Portato via soltanto a guardarli.
Mi sembravano di fuoco
E sento che mi hanno bruciata;
Penso che fossero braci rosse
Della fiamma degli inferi,
Che attraverso le pupille
Dritti mi entrarono nel cuore.
Lì stavano i rimorsi
Di amori peccaminosi...
Ah, chi ha di quegli amori
Non può trovare buon riposo!

Pioveva, che Dio la mandava
E soffiavano tutti i venti,
E fradicia del tutto,
Non osavo camminare,
Perché il gufo, fisso che fisso,
Mi aspettava su quella roccia;
Ma ricordai la Vergine
Che porto sempre con me,
Recitai un'Ave Maria,
E riacquistando nuovo coraggio,

Com' os páxaros do mare,
Nadando paso ó regueiro;
Corro á enriba dó valado,
Brinco en baixo dó portelo,
E dend' alí, berro entonces
Con cantas forzas eu teño:
*Non che teño medo, moucho,
Moucho, non che teño medo.*

Come gli uccelli del mare,
A nuoto passai il ruscello;
Corro in cima al muretto,
Balzo giù dal cancelletto,
E da lì, allora grido
Con tutte le forze che ho:
*Non ho paura di te, gufo,
Gufo, non ho paura di te!*

17

*Airiños, airiños aires,
Airiños da miña terra;
Airiños, airiños aires,
Airiños, levame á ela.*

Sin ela vivir non podo,
Non podo vivir contenta,
Qu' adonde queira que vaya,
Cróbeme unha sombra espesa.
Cróbeme unha espesa nube
Tal preñada de tormentas,
Tal de soidás preñada,
Qu' á miña vida envenena.
Levame, levame airiños,
Com' unha folliña seca,
Que seca tamén me puxo
Á callentura que queima.
¡Ay!, si non me levás pronto,
Airiños da miña terra;
Si non me levás, airiños,
Quisáis xa non me conesan.
Qu' á frebe que de min come,
Vaime consumindo lenta,

17

*Ventolini, venti cari,
Venti della mia terra;
Ventolini, venti cari,
Venti, portatemi a lei.*

Senza di lei non posso vivere,
Non posso vivere serena,
Che ovunque io vada,
Mi copre un'ombra densa.
Mi copre una fitta nube,
Tale, gravida di tempeste,
Colma di tristezze tali,
Che alla mia vita avvelena.
Portatemi, portatemi venti,
Come una fogliolina secca,
Che secca anch'essa m'ha reso
La febbre che brucia e consuma.
Ah, se presto non mi portate,
Venti della mia terra,
Se non mi portate, venti,
Forse più non mi riconosceranno.
Che la febbre che mi divora
Mi consuma lenta,

E no meu coraçonciño
Tamén traidora se ceiba.

Fun n' outro tempo encarnada
Com' á color da sireixa,
Son oxe descolorida
Com' os cirios d' as igrexas,
Cal si unha meiga chuchona
Á miña sangue bebera.
Voume quedando muchiña
Com' unha rosa qu' inverna;
Voume sin forzas quedando,
Voume quedando morena,
Cal unha mouriña moura,
Filla de moura ralea.

Levaime, levaime, airiños,
Levaime adonde m' esperan
Unha nay que por min chora,
Un pay que sin min n' alenta,
Un hirmán por quen daría
Á sangue d' as miñas venas,
E un amoriño á quen alma
E vida lle prometera.
Si pronto non me levades,
¡Ay!, morrerei de tristeza,
Soya n' unha terra extraña,

E nel mio cuoricino
Traditrice si scatena.

Un tempo ero vivida,
Colore di ciliegia,
Ora sono scolorita
Come i ceri delle chiese,
Come se una strega avida
Il mio sangue bevesse.
Mi sto inaridendo
Come una rosa d'inverno;
Rimango senza forze,
Rimango scura e morente,
Come una piccola mora,
Figlia di oscura stirpe.

Portatemi, portatemi, venti,
Portatemi dove mi aspettano
Una madre che piange per me,
Un padre che senza di me non vive,
Un fratello per cui darei
Il sangue delle mie vene,
E un amorino a cui anima
E vita ho promesso.
Se presto non mi portate,
Ah, morirò di tristezza,
Sola in una terra straniera,

Dond' extraña m' alomean,
Donde todo canto miro
Todo me dic' ¡extranxeira!

¡Ay miña probe casiña!
¡Ay miña vaca bermella!
Años, que valás nos montes,
Pombas, qu' arrulás nas eiras,
Mozos, qu' atruxás bailando,
Redobre d' as castañetas,
Xas-co-rras-chás d'as cunchiñas,
Xurre-xurre d' as pandeiras,
Tambor do tamborileiro,
Gaitiña, gaita gallega,
Xa non m' alegras dicindo:
¡Muiñeira!, ¡muiñeira!
¡Ay, quén fora paxariño
De leves alas lixeiras!
¡Ay, con qué prisa voara
Toliña de tan contenta,
Para cantar á alborada
Nos campos da miña terra!
Agora mesmo partira,
Partira com' unha frecha,
Sin medo as sombras da noite,
Sin medo da noite negra.
E que chovera ou ventara,
E que ventara ou chovera,
Voaría, e voaría

Dove straniera mi chiamano,
Dove ogni cosa che guardo
Mi dice: Straniera!

Ah, mia povera casetta!
Ah, mia rossa mucca!
Agnelli che vagate sui monti,
Colombe che tubate sui prati,
Ragazzi che esultate danzando,
Rintocchi di nacchere,
Scric-scrac delle conchiglie,
Fruscio delle pandeirette,
Tamburo del tamburino,
Cornetta, cornamusa galiziana,
Non mi rallegri più dicendo:
Muiñeira! muiñeira!
Ah, se fossi un uccellino
D'ali leggere e agili!
Ah, come volerei di fretta
Impazzita di tanta gioia,
Per cantare l'alba
Nei campi della mia terra!
In questo stesso momento partirei,
Partirei come una freccia,
Senza temere le ombre della notte,
Senza temere la notte nera.
E che piovesse o soffiasse,
Che soffiasse o piovesse,
Volerei, volerei

Hastra qu' alcansase á vela.
Pero non son paxariño
E irey morrendo de pena,
Xa en lágrimas convertida,
Xa en suspiriños desfeita.

Doces galleguiños aires,
Quitadoiriños de penas,
Encantadores d' as auguas,
Amantes d' as arboredas,
Música d' as verdes canas,
Do millo d' as nosas veigas,
Alegres compañeiriños,
Run-run de tóda-las festas,
Levaimen nas vosas alas
Com' unha folliña seca.
Non permitás qu' aquí morra,
Airiños da miña terra,
Qu' aínda penso, que de morta
Ei de sospirar por ela.
Aínda penso, airiños aires,
Que dimpois que morta sea,
E aló pó-lo camposanto,
Dond' enterrada me teñan,
Pasés na calada noite
Runxindo antr' á folla seca,
Ou murmuxando medrosos
Antr' as brancas calaveras,
Inda dimpois de mortiña,

Fino a poterla raggiungere.
Ma non sono un uccellino
E andrò morendo di pena,
Convertita già in lacrime,
Ormai dissolta in sospiri.

Dolci ventolini galiziani,
Rimediatori di dolori,
Incantatori delle acque,
Amanti dei boschetti,
Musica delle verdi canne,
Del grano delle nostre valli,
Alleghi compagni,
Mormorio di ogni festa,
Portatemi sulle vostre ali
Come una fogliolina secca.
Non lasciate che muoia qui,
Venti della mia terra,
Perché penso, anche da morta,
Di sospirare per lei.
Penso ancora, ventolini,
Che anche dopo la mia morte,
Là per il camposanto,
Dove mi abbiano sepolta,
Passiate nella notte quieta
Frusciando tra le foglie secche,
O mormorando timorosi
Tra le bianche ossa,
Ancora, dopo morta,

Airiños da miña terra,
Éivos de berrar: ¡Airiños,
Airiños, levaime á ela!

Venti della mia terra,
Io vi chiamerò: Ventolini,
Ventolini, portatemi a lei!

18

Á Ó SR. D. CAMILO ÁLVAREZ E CASTRO
CHANTRE DA CATEDRAL DE SALAMANCA

I

Roxiña cal sol dourado,
Garrida cal fresca rosa,
Iba pó-lo monte hermosa
Có branco pe descalzado...
Copo de neve pousado,
Deslumbrando á luz do día,
Tan branco pe parecía.

As longas trenzas caídas,
Con quen os ventos xogaban,
Ondiñas d' ouro formaban
Na branca espalda tendidas;
Apertadas e bruñidas
Qu' espigas eran, coidara
O que de lonxe as mirara.

18

AL SIG. D. CAMILO ÁLVAREZ E CASTRO
CANTORE DELLA CATTEDRALE DI SALAMANCA

I

Rossa come un sole dorato,
Graziosa come rosa fresca,
Andava per i monti bella,
Scalzo il piede bianco posava...
Fiocco di neve appena caduto,
Splendendo al chiaro giorno,
Tanto candido pareva quel piede.

Le lunghe trecce cadenti,
Con cui il vento giocava,
Onde d'oro creavano
Dove alla bianca schiena si tendevano;
Lucide e fitte onde di grano
Sembravano, a guardarle da lontano.

Tiñan os cores do mare,
Os seus olliños dormentes,
Máis doçes, máis transparentes,
Naide os poidera encontrare;
Naide velos sin amare
O corazón sin falsía,
Que por antr' eles se vía.

Levaba na frente á yalma,
Nos doçes labios á risa,
Auguiña que ó vento enrisa,
Pousaba no fondo en calma.
Tal como gallarda palma
Cimbrase con folgura
A delgadiña cintura.

Ó par da brisa temprada
Qu' antr' os salgueiros corría,
Ela correndo seguía
Unha veiriña encantada.
Qu' alí mansa e sosegada
Manaba unha fresca fonte
Cabo da falda do monte.

Azzurri come il mare,
I suoi occhi dormienti,
Più dolci, più limpidi,
Nessuno avrebbe potuto incontrarli;
Nessuno li guardava senza amare
Il cuore sincero
Che tra loro si intravedeva.

—

Portava in fronte l'alma,
Sulle dolci labbra un sorriso,
Come l'acqua che ride al vento,
In fondo posava quieta.
Così, come una palma bella,
Si curvava con grazia
L'esile sua vita.

—

Come la brezza leggera
Che tra i salici correva,
Lei correndo seguiva
Un ruscello incantato.
Che lì mansueta e calma
Scorreva una fresca fonte
Ai piedi del monte.

II

Franca, pura, sin enganoso,
Canta, canta, garruleira,
Ó pe da verde silveira
Laband' os seus brancos panos.
Ó son dos romores vanos
Que nacen cá mañanciña,
Lava, lava na fontaña.

—

Xunto d' ela os paxariños
Gorgorexan qu' é un contento,
Faille festiñas ó vento
C' os seus hirmáns os airiños.
Os pastores, coitadiños,
Cantanlle ó doce *a... la... lala...*
Que lingua de amores fala.

—

Ela honesta está escoitando,
Mais con sospiros responde,
Qu' aló garda non sei dónde
Saudades de non sei cándo.
Os paniños vay lavando
E á tendelos s' apresura
Nun campião de verdura.

—

II

Libera, pura, senza inganni,
Canta, canta, gioiosa,
Ai piedi del verde rovo
Lavando le sue bianche tele.
Al suono dei vani rumori
Che nascono al mattino,
Lava, lava nella fontana.

—

Vicino a lei gli uccellini
Gorgheggiano felici,
Le fanno festa al vento
E i loro fratelli venticelli.
I pastori, poveretti,
Cantano dolci *a... la... la la...*
In lingua d'amore parlano.

—

Lei, pudica, ascolta,
Ma risponde con sospiri,
Che nel cuore custodisce
Una nostalgia non so di quando.
I panni continua a lavare
E presto li stende
Su un campo di verde.

—

Dempois no rego que pasa,
Verte unha vagoa serena,
Filla da escondida pena
Qu' o seu peitiño traspasa.
Pois que d' amores s' abrasa
Aquela qu' é fresca rosa
Tan amante como hermosa.

—

Compañeiras van chegando
Cal máis á máis ven portada,
Xarros de louza vidrada,
Antr' os seixos van pousando.
Cay á auguiña mormuxando,
Brancas vinchas se levantan,
As meniñas cantan..., cantan.

—

As estrelas van fuxindo
A espesa niebra enrarece,
O arboriño que frorece
Por antr' ela vay sahindo.
O craro sol vay subindo
Por riba do firmamento,
Limpo, garrulo e contento.

—

Arredor tod' arrescende
A olido de primadera,
Y á ló n' azulada esfera
Fogax de gloria s' encende.
Mais á meniña n' atende

Poi, nel ruscello che scorre,
Lascia cadere una lacrima serena,
Figlia di un dolore nascosto
Che il suo petto attraversa.
Perché arde d'amore
Quella che è rosa fresca,
Tanto amante quanto bella.

Arrivano le compagne,
Ciascuna con la sua bella brocca,
Boccali di terracotta lucente
Che poggiano tra le pietre.
L'acqua gorgoglia dolcemente,
Bianche spume si alzano,
Le ragazze cantano, cantano...

Le stelle svaniscono,
La fitta nebbia si dissolve,
Il giovane albero fiorisce
E la attraversa crescendo.
Il chiaro sole si leva
Sopra il firmamento,
Limpido, lieto e contento.

Intorno tutto profuma
Di fragranze di primavera,
E là, nel cielo azzurro,
Una gloria fiammeggia.
Ma la fanciulla non guarda,

Si non á ó dor ¡mal pecado!
Que ten no peito encravado.

Danll' extrañeza os cantares,
Danlle de chorar deseyos,
Y os ollos de vagoas cheyos,
Pensa nos nativos lares.
Que n' hay máis tristes pesares,
Máis negra malencolía
Qu' á qu' entr' extraños se cría.

Paxariños, verde prado,
Branca lua e sol ardente,
Todo consolo é impotente
En mal tan desconsolado.
Todo contento é trubado
Pó-la peniña sin fondo
Qu' hay no corazón abondo.

Por eso á meniña hermosa,
Foxe d' alegre fontaña,
Tal como triste ovelliña
Que trema de dor queixosa.
Vay sentida, vay chorosa,
Mentras lle cantan con saña:
«¡Da montaña!, ¡da montaña!»

Solo ascolta il dolore (povera lei!)
Che ha piantato nel cuore.

—

Le suonano strane le canzoni,
Le destano il pianto,
E gli occhi pieni di lacrime,
Pensa alla terra natia.
Non ci sono tristezze più grandi,
Né più nera malinconia
Di quella che prova chi cresce straniero.

—

Uccellini, verde prato,
Candida luna e sole ardente,
Nessun conforto basta
Per un male tanto afflitto.
Ogni allegria è turbata
Da quel dolore profondo
Che vive nel cuore in abbondanza.

—

Perciò la fanciulla bella,
Fugge dalla fonte allegra,
Come agnella triste
Che trema di dolorosa pena.
Se ne va afflitta, se ne va piangente,
Mentre le cantano con malizia:
«Della montagna! della montagna!»

—

Y ela, que de tal s' extraña,
Ferida no que máis sinte,
Qu' á maltraten non consinte,
Y así lles contesta huraña:
Anque ché son da montaña,
Anque ché son montañesa,
Anque ché son, non me pesa.

E lei, a cui tanto è strano,
Ferita nel profondo,
A lasciarsi deridere non acconsente,
E risponde sdegnosa:
*Anche se sono della montagna,
Anche se sono montanara,
Anche se lo sono, non mi pesa.*

19

Pasa río, pasa río,
Có teu maino rebulir;
Pasa pas' antr' as froliñas
Color d' ouro e de marfil,
A quen c' os teus doços labios
Tan doços cousas lles dis.
Pasa, pasa, mais non vexan
Que te vas á ó mar sin fin,
Porqu' estonces ¡ay, probiñas,
Cánto choraran por ti!
¡Si souperas qu' extrañeza,
Si souperas qué sufrir
Desque dél vivo apartado
O meu corazón sentiu!
Tal m' acoden as soidades,
Tal me queren afrixir,
Qu' inda máis feras m' afogan,
Si as quero botar de min.
Y ¡ay, que fora das froliñas
Vendote lonxe de si
Ir pó-la verde ribeira,
Da ribeira dô Carril!

19

Passa fiume, passa fiume,
Con il tuo dolce mormorio;
Passa, passa tra i fiorellini
Color d'oro e d'avorio,
A cui con le tue dolci labbra
Dici parole così tenere.
Passa, passa, ma che non vedano
Che vai verso il mare infinito,
Perché allora, ahimè, povere piccole,
Quanto piangerebbero per te!
Se sapessi che vuoto,
Se sapessi che sofferenza
Da quando, staccato da lui,
Il mio cuore ha iniziato a sentire!
Tali nostalgie mi assalgono,
Così mi vogliono affliggere,
Che ancor più feroci mi soffocano
Se provo a mandarle via.
E, ahimè, cosa proverebbero i fiorellini
Vedendoti allontanarti
Sulla verde riva,
Sulla riva del Carril!

Pasa, pasa, caladiño,
Có teu manso rebulir,
Camiño dô mar salado,
Camiño dô mar sin fin;
E leva estas lagrimiñas,
Si as de chegar por alí,
Pretiño dos meus amores,
Pretiño dô meu vivir.
¡Ay, quén lagrimiña fora
Prá ir, meu ben, xunta ti!...
¡Quén fixera un caminiño
Para pasar, ay de min!
*Si ó mar tibera barandas
Fórate ver á o Brasil;
Mais á mar non ten barandas,
Amor meu, ¿por don' ey d' ir?*

Passa, passa, piano piano,
Con il tuo mite mormorio,
Strada del mare salato,
Strada del mare senza fine;
E porta con te queste lacrimucce,
Se le puoi far giungere là,
Vicino ai miei amori,
Vicino al mio vivere.
Ah, se fossi una piccola lacrima
Per andare, amore mio, accanto a te!...
Ah, se potessi creare un sentiero
Per passare, ahimè, fino a te!
*Se il mare avesse ringhiere,
Ti verrei a vedere in Brasile;
Ma il mare non ha ringhiere,
Amor mio, per dove passare?*

20

—*Hora, meu meniño, hora,
¿Quen vos ha de dar á teta,
Si tua nay vay no muhiño,
E teu pay na leña seca?*
Eu cha dera, miña xoya,
Con mil amores cha dera,
Hastra rebotar meu santo,
Hastra que máis non quixeras,
Hastra verte dormidiño
Con esa boca tan feita,
Sorrindo todo fartiño,
Cal ubre de vaca cheya.
Mais ¡ay, qué noite che agarda!
Mais ¡ay, qué noite ch' espera!
Qu' anque duas fontes teño,
Estas fontañas non deitan.
Hora, meu meniño, hora,
Cánto chorarás por ela,
Sin ter con que t' acalente,
Sin ter con que t' adormeça,
Que soyo, soyo quedaches
Com' unha ovelliña enferma,
Tremando, malpocadiño,

20

— *Ora, bambino mio, ora,
Chi ti darà il seno
Se tua madre è al mulino
E tuo padre fa legna nel bosco?
Te lo darei io, mio gioiello,
Con mille amori te lo darei,
Fino a vederti sazio,
Fino a che più non ne vorresti,
Finché non ti vedessi dormire,
Con quella bocca così ben fatta,
Sorridente, tutto sazio,
Come una vacca colma di latte.
Ma oh, che notte ti aspetta!
Oh, che notte che ti attende!
Che sebbene io abbia due fonti,
Queste fonti non riversano.
Ora, bambino mio, ora,
Quanto piangerai per lei,
Senza avere chi ti scaldi,
Senza chi ti addormenti,
Poiché sei rimasto solo, solo,
Come un piccolo agnello malato,
Tremante, poverino,*

Com' as ovelliñas treman.
Sin cobirtor que te cruba
Nunhas palliñas te deitan
E neve e chuvia en ti caen
Por antr' as fendidas tellas.
E silva ó vento que pasa
Pó-las mal xuntadas pedras,
E cal coitelo afilado
No teu corpiño se ceiba.
¡Ay, cando veña tua nay!
¡Ay, cando ch' á tua nay veña!
Cal te topará, meniño,
Frío com' á neve mesma,
Para chorar sin alento,
Rosiña que os ventos creban...
¡Ay, más valera, meniño,
Que quen te dou non te dera!
Qu' os fillos dos probes nacen,
Nacen para tales penas.

Así se expricaba Rosa
Nó medio da noite negra,
O pe d' unha negra porta,
Toda de lañas cuberta.
Mentras tanto murmuxaban
Por entr' á robreda espesa
Do río as revoltas agoas
E os berridos da tormenta.

Come tremano gli agnellini.
Senza coperta che ti copra,
Su pagliuzze ti adagiano,
E neve e pioggia cadono su di te
Attraverso i tetti spezzati.
E fischia il vento che passa
Tra le pietre sconnesse,
E come coltello affilato
Nel tuo corpicino si abbatte.
Oh, quando arriverà tua madre!
Oh, quando tua madre arriverà!
Come ti troverà, bambino,
Freddo come la stessa neve,
Pronto a piangere senza voce,
Rosellina spezzata dai venti...
Oh, meglio sarebbe stato, bambino,
Che chi ti diede non ti avesse dato!
Perché i figli dei poveri nascono,
Nascono per tali pene.

Così parlava Rosa
Nel mezzo della notte nera,
Presso una porta nera,
Coperta di crepe.
Intanto mormoravano
Ta il fitto bosco
Le acque turbolente del fiume
E i lamenti della tempesta.

Tod' era sombras no ceo,
Tod' era loito na terra,
E parece qu' á *compaña*
Bailab' antras as arboredas
C' as chuchonas enemigas,
E c' as estricadas meigas.

En tanto un choro soave
Sentir no espaço se deixa,
Tal como gaita tocada
Nunh' alborada serena;
Tal como lexana frauta
Cand' ó sol no mar se deita,
Cuyo son nos tray ó vento
C' os cheiriños da ribeira.

No meyo da chouza escura
Que triste Rosa contemptra,
Unha luz branca se mira
Com' aurora que comença.
Olido de frescas rosas
Os aires da noite incensan,
Cal si todas se xuntaran
As froles da primadera;
Soan cantares extraños,
Soan músicas que alegran;
Músicas son e cantares
Nunca sentidos na terra,
Por eso, pasmada Rosa,

Tutto era ombra nel cielo,
Tutto era lutto sulla terra,
E pareva che la schiera
Danzasse tra gli alberi
Con le vampire nemiche
E con le perfide streghe.

Intanto un dolce pianto
Si sente nello spazio,
Come un corno suonato
All'alba serena;
Come un flauto lontano
Quando il sole si tuffa nel mare,
Il cui suono porta il vento
Insieme ai profumi della riva.

Nella capanna oscura
Che triste Rosa contempla,
Si vede una luce bianca
Come aurora che inizia.
Profumo di fresche rose
Riempie l'aria della notte,
Come se tutti si unissero
I fiori della primavera;
Si odono canti strani,
Si odono musiche che allietano;
Musiche e canti sono
Mai sentiti sulla terra.
Per questo, meravigliata Rosa,

Pouquiño á pouco s' achega,
E por unha regandixa
Postrada no chan axexa.

Nunca humanos ollos viron
O que veu estonces ela,
Que si non morreu estonces
Foy porque Dios no quixera:
De resplandecente gloria
Rayos d' amor se refrexan
Do abandonado meniño,
Sobr' á dourada cabeza;
E porqu' esté máis contento,
E porque máis s' entreteña,
Cabe ó seus peiños crecen
Frescos ramos de azucenas.
Xa non dorm' en probe cuna,
Qu' outro berce lle fixeron
C' as alas os anxeliños
E có seu lume as estrelas.
Nubes de color de rosa
Fanlle branda cabeceira,
Sírvelle de cobertura
Un rayo de luna cheya,
Y á Virxen santa, vestida
Con vestido de inocencia,
Por que de fame non morra
E fartiño s' adormeça,

Pian piano si avvicina,
E per una fessura
Prostrata a terra osserva.

Mai occhi umani videro
Ciò che lei allora vide,
Che se non morì in quel momento
Fu perché Dio non volle:
Di splendida gloria
Raggi d'amore si riflettono
Sul bambino abbandonato,
Sopra la testa dorata;
E perché sia più contento,
E perché si diverta,
Ai suoi piedini crescono
Freschi rami di gigli.
Non dorme più in umile culla,
Poiché un'altra gli fecero
Con le ali gli angioletti
E con la luce le stelle.
Nubi color rosa
Fanno un soffice cuscino,
Gli serve da coperta
Un raggio di luna piena,
E la Santa Vergine, vestita
Con l'abito dell'innocenza,
Perché non muoia di fame
E sazio s'addormenti,

Dalle maná do seu peito
Con qu' os seus labios refresca.

Mentras ó mundo existise,
Rosa mirando estibera
Con tanta gloria encantada,
Con tanta dicha suspensa;
Mais unha voz lonxe s' oye
Por antr' os olmos da veiga,
Que cantando amorosiña
S' exprica de esta maneira:
Hora, meu meniño, hora,
Logo che darey á teta,
Hora, meu meniño, hora,
Xa non chorarás por ela.

Esto cantaron. En tanto
Có á Virxe desapareceran
Os anxeliños, deixando
En derredor noite espesa.
Xa se sinten as pasadas
Por xunto da corredeira;
Xa saltaron ó portelo,
Xa cerraron á cancela...
A probe nay corre, corre,
Qu' ó seu filliño ll' espera;
Mais cando chega, dormido

Gli dà dal suo seno il nutrimento
Con cui rinfresca le sue labbra.

Finché il mondo esistesse,
Rosa a guardare starebbe
Incantata da tanta gloria,
Sospesa in tanta gioia;
Ma una voce si sente lontana
Tra gli olmi della valle,
Che cantando amorosa
Si esprime così:
Ora, bambino mio, ora,
Presto ti darò il seno,
Ora, bambino mio, ora,
Non piangerai più per lei.

Questo cantavano. Intanto
Scomparvero con la Vergine
Gli angioletti, lasciando
Intorno la notte oscura.
Si sentono ormai i passi
Vicino al ruscello;
Hanno saltato lo steccato,
Hanno chiuso la porta...
La povera madre corre, corre,
Che il suo bambino l'aspetta;
Ma quando arriva, addormentato

O seu filliño contempra.
Dill' estonces, mentras tanto
Qu' en bicalo se recrea:

— Miña xoya, miña xoya,
Miña prenda, miña prenda,
¿Qué fora de ti, meu santo,
Si naiciña non tiberas?
¿Quén, meu fillo, te limpara,
Quén á mantença che dera?

— O que manten as formigas
E os paxariños sustenta. —

Dixo Rosa, y escondeuse
Por antr' á nebrina espesa.

Vede il suo bambino.
Allora gli dice, mentre
Si delizia nel baciarlo:

— Mio gioiello, mio gioiello,
Mia perla, mia perla,
Che sarebbe stato di te, santo mio,
Se non avessi avuto una mamma?
Chi, bambino mio, ti avrebbe pulito,
Chi ti avrebbe nutrito?

— Colui che provvede alle formiche
E sostiene gli uccellini.—

Disse Rosa, e si nascose
tra la fitta nebbia.

21

*Non che digo nada...
¡Pero vaya!*

I

Pasan n'aquesta vida
Cousiñas tan extrañas,
Tan raros feitos vense
Neste mundo de trampa;
Tantos milagres vellos
Tan novas insinanzas,
E tan reboltos allos
Con nome d'ensaladas,
*Que non che digo nada...
¡Pero vaya!*

Meniña, ven vestida;
Meniña, ven calzada,
Que ten roupa de cote,
Que ten roupa de garda;
Meniña, que ben folga,
Meniña, qu' anda maja,

21

*Non che dico nulla...
Eppure...*

I

Passano in questa vita
Cose così strane,
Si vedono fatti così rari
In questo mondo di inganno;
Tanti vecchi miracoli,
Tante nuove insinuazioni,
E così confuse cose
Con nome di insalate,
*Che non ti dico nulla...
Eppure...*

Bambina, vieni vestita;
Bambina, vieni calzata,
Che hai abiti eleganti,
Che hai abiti da guardia;
Bambina, che bene stai,
Bambina, che cammini elegante,

Y é probe, malpocado,
Com' unha triste araña...
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Véxote aló antr' os millos,
Véxote aló nas brañas,
Xa no pinar espeso,
Xa na beiriña mansa
Do río que correndo
Vay antr' as verdes canas,
E xuras qu' estás soya,
Que naide t' acompaña...
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Casada, casadiña,
Que gustas ser falada,
Que bailas c' as solteiras
Nás festas e ruadas,
Que tes ná boca á risa
E que c' os ollos falas,
E que á ó falar con eles
Parece que che saltan,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

E sei povera, maledetta,
Come una triste ragno...
Non ti dico nulla...
Eppure...

Ti vedo là tra i campi di grano,
Ti vedo là nelle paludi,
Già nel fitto del pino,
Già sulla riva tranquilla
Del fiume che scorre
Tra le canne verdi,
E giuri che sei sola,
Che nessuno ti accompagna...
Non ti dico nulla...
Eppure...

Sposata, sposina,
Che ti piace essere parlata,
Che balli con le single
Alle feste e alle strade,
Che hai sempre un sorriso sulla bocca
E parli con gli occhi,
E quando parli con loro
Sembra che ti saltino fuori,
Non ti dico nulla...
Eppure...

Cando mirar te miro
Tan limpa e tan peinada,
Loitar c' os rapaciños
Hastra qu' en ti se fartan,
E vas dimpois xurando
Qu' eres muller sin chata,
E dís qu' ás máis non teñen
Contigo comparanza,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

E ti, Rosa, Rosiña,
Modesta e recatada,
Que falas tan mainiño,
Que tan mainiño andas,
Qu' os pes d' os homes miras
Para non verlle á cara,
E fás que non entendes
Cando d' amor che falan,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Vas pó-la mañanciña
A misa c' as beatas
Dempois... (por qué, ti ó sabes)
De xunta d' elas largas;
E si ná corredeira
Xunto da verde parra,

Quando ti guardo, ti vedo
Così pulita e pettinata,
Combatti con i ragazzi
Fino a quando non si stancano di te,
E poi giuri
Che sei una donna senza pari,
E dici che le altre non hanno
Nessuna somiglianza con te,
Non ti dico nulla...
Eppure...

E tu, Rosa, Rosina,
Modesta e riservata,
Che parli così piano,
Che cammini così piano,
Che guardi i piedi degli uomini
Per non guardargli in faccia,
E fai finta di non capire
Quando ti parlano d'amore,
Non ti dico nulla...
Eppure...

Vai alla messa al mattino
Con le beate,
Poi... (perché, lo sai tu)
Lì insieme a loro per lunghe ore;
E se sulla strada
Accanto alla verde vigna,

Non sey con que xentiña,
Párase ou non te paras,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

E ti, rapás garrido
De tan melosas falas,
Tan majo de monteira,
Tan rico de polainas,
Tan fino de calzado
Como de mans fidalgas,
Cando me dis que gustas
De traballar na braña,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Ti falarás d' amores
Cousiñas ben faladas;
Ti loitarás c' as nenas
Como ningún loitara;
Ti beberás do mosto
Hasta quedar sin fala;
Pero cós teus sudores
Mollar á terra ingrata...
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Non so con che gente,
Ti fermi o non ti fermi,
Non ti dico nulla...
Eppure...

E tu, bel ragazzo,
Parli con toni così dolci,
Così elegante con il cappello,
Così ricco di calzature,
Così fine nei piedi
Come mani nobili,
Quando mi dici che ti piace
Lavorare nei campi,
Non ti dico nulla...
Eppure...

Parlerai d'amore,
Cose molto dette;
Combatterai con le ragazze
Come nessuno ha mai fatto;
Bevi il vino
Fino a perdere la parola;
Ma con la tua fatica
Bagni la terra ingrata...
Non ti dico nulla...
Eppure...

Mais tantas cousas vexo
Que me parecen trampa;
Tanto sol entre nubes,
E tan revoltas auguas
Qu' asemellarse intentan
A unha fontaña crara,
Que por non perder tempo
Donde non quito racha,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

II

Pasan n' aquesta vida
Cousiñas tan extrañas,
Tan raros feitos vense
Neste mundo de trampa;
Tantos milagres vellos,
Tan novas insinanzas,
E tan rovoltos allos
Con nome d' ensaladas,
Que non che digo nada...
¡Pero vaya!

E qu' algo deprendera,
Triste de min, coidaba;
E qu' á esperencia neta

Ma vedo tante cose
Che mi sembrano un inganno;
Tanto sole tra le nuvole,
E così confuse le acque
Che sembrano voler assomigliare
A una fonte limpida,
Che per non perdere tempo
Dove non riesco a fermarmi,
Non ti dico nulla...
Eppure...

II

Passano in questa vita
Cose così strane,
Si vedono fatti così rari
In questo mondo di inganno;
Tanti vecchi miracoli,
Tante nuove insinuazioni,
E così confuse cose
Con nome di insalate,
Che non ti dico nulla...
Eppure...

E che qualcosa avrei imparato,
Povero me, pensavo;
E che l'esperienza netta
Non mi avrebbe messo in difficoltà

Ninguén m' iba en puxanza
Por ter na frent' enrugas
E ter caniñas brancas,
Cando hay hoxe uns mociños
Mesmo dende que maman,
Que non che digo nada...
¡Pero vaya!

Xa non che val, Farruco,
Que vivas en compañía
Dos anos pensadores
Nin da esperencia calva,
Nin qu' ollo alerta vivas
Com' á cordura manda,
Que donde menos penses
Tamaña lebre salta.
Que non che digo nada...
¡Pero vaya!

Xa sendo noit' escura
Dinche qu' é noite crara;
Xa estand' ó mar sereno
Che din que fay borrasca,
E tanto te confunden
E tanto te acobardan,
Qu' anque falar quixeras
Tal coma Dios che manda,

Per avere le rughe sulla fronte
E i capelli bianchi,
Quando oggi ci sono dei giovani
Anche da quando erano neonati,
Che non ti dico nulla...
Eppure...

Già non ti basta, Farruco,
Che tu viva in compagnia
Degli anni pensatori
Né dell'esperienza calva,
Né che tu viva con gli occhi aperti
Come impone la ragione,
Che dove meno pensi
Una lepre salta fuori.
Non ti dico nulla...
Eppure...

Già essendo notte buia
Ti dicono che è notte chiara;
Già essendo il mare tranquillo
Ti dicono che sta per arrivare una tempesta,
E tanto ti confondono
E tanto ti spaventano,
Che anche se volessi parlare
Come Dio ti comanda,

Non che digo nada...
¡Pero vaya!
Si eres francés, meu vello,
Si eres da lonxe Australia,
Si aló do sol baixaches
Ou das estrelas pálidas,
Con seria gravedade
Quisáis che preguntaran,
E ti pasmado todo,
Calado mormuraras:
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Por eso, meu velliño,
Si d' estudar non tratas
A cencia d' estos tempos,
Qu' é com' el augua crara,
Anque c' á parromeira
Tamén ten comparanza,
Que nesto á cencia estriba,
Y en ter distintas caras,
Non che digo nada...
¡Pero vaya!

Sin entender un ele
Verás que ben s' amañan
Honrados e sin honra,
Rameiras e beatas;

Non ti dico nulla...
Eppure...

Se sei francese, vecchio mio,
Se vieni da lontano Australia,
Se sei sceso dal sole
O dalle stelle pallide,
Con serietà gravità
Forse ti chiederebbero,
E tu tutto stupito,
Muto risponderesti:
Non ti dico nulla...
Eppure...

Per questo, mio vecchio,
Se non ti occupi di studiare
La scienza di questi tempi,
Che è come l'acqua chiara,
Anche se la palude
Ha la sua comparsa,
In questa scienza si fonda,
E nell'aver diverse facce,
Non ti dico nulla...
Eppure...

Senza capire un'acca
Vedrai come si arrangiano
Onorati e senza onore,
Donnacce e beate;

Verás cómo s' axuntan,
Verás cómo se tratan,

Mentras que ti marmuras
C' á lingua d' unha coarta.

Non che digo nada...

¡Pero vaya!

Verás cor de sireixa
Quen foy cor d' esmeralda,
Y aqueles tan azues
Que sangue azul manaban,
Manar sangue bermella
Pó-la moderna usanza,
Y esto con tal chistura
E con fachenda tanta,

Que non che digo nada...

¡Pero vaya!

Verás qué revolturas,
Qué ricas contradanzas,
Qué gaitas con salterio,
Qué pífanos con arpas,
Qué dengues encarnados
Con mantilliñas brancas,
Chapurra que chapurra
En confusión tan várea.

Vedrai come si uniscono,
Vedrai come si trattano,

Mentre tu mormori
Mordendoti la lingua.

Non ti dico nulla...

Eppure...

Vedrai il colore di ciliegia
Chi è stato di smeraldo,
E quelli così azzurri
Che facevano sangue blu,
Far scorrere sangue rosso
Secondo l'uso moderno,
E questo con tale chiacchiera
E con tanto vanto,

Che non ti dico nulla...

Eppure...

Vedrai che disordine,
Che belle contraddanze,
Che cornamuse con danze,
Che pifferi con arpe,
Che demoni incarnati
Con fazzoletti bianchi,
Chiacchierano e chiacchierano
In una confusione tanto vacua.

*Que non che digo nada...
¡Pero vaya!*

Ti pensarás qu' aquesto
É tod' unha antroidada,
Qu' aquí un levita sobra
Y unha chaqueta falta;
Qu' alí se comen lebres
En vez de calabazas,
E tocan frautas donde
Deben tocar campanas...
*Mais non che digo nada...
¡Pero vaya!*

Deprende, meu velliño,
A cencia ben amada,
Que saibamente insina
Tan rica misturanza,
Si queres ser sabido
En cousas tan extrañas,
Pois antre tantas nobas
As costumiñas rancias...
*Non che digo nada...
¡Pero vaya!*

Non ti dico nulla...
Eppure...

Tu penserai che questo
Sia solo una festa,
Che qui c'è un levita di troppo
E una giacca che manca;
Che là mangiano conigli
Invece di zucche,
E suonano flauti dove
Dovrebbero suonare campane...
Ma non ti dico nulla...
Eppure...

Impara, mio vecchio,
La scienza tanto amata,
Che insegna saggia
Una miscela ricca,
Se vuoi essere conosciuto
In cose così strane,
Perché tra tante novità
Ci sono costumi antichi...
Non ti dico nulla...
Eppure...

22

*Mais ó que ben quixo un día,
Si á querer ten afición,
Sempre lle queda unha magoa
Dentro do seu corazón.*

I

Aló nas tardes serenas,
Aló nas tardes caladas,
Fanse máis duras as penas
Que nas brandas alboradas.

—

Aló nas tardes sombrisas,
Aló nas tardes escuras,
Fanse máis cortas as risas,
Máis negras as desventuras.

—

Que non hay sera tranquila
Para quen remorsos garda,
E máis presto s' aniquila
Canto máis á noite agarda.

22

*Chi ha voluto bene un giorno,
Se all'amore è affezione,
Sempre gli rimane un dolore
Dentro al cuore.*

I

Là nelle sere serene,
Là nelle sere tranquille,
Le pene diventano più dure
Che nelle dolci alborate.

—

Là nelle sere cupe,
Là nelle sere oscure,
Le risate diventano più brevi,
Le disgrazie più nere.

—

Non c'è sera tranquilla
Per chi porta rimorsi nel cuore,
E più presto si distrugge
Quanto più si aspetta la notte.

II

Eu ben sei d' estos secretos
Que s' esconden nas entrañas,
Que rebolen sempre inquietos
Baixo mil formas extrañas.

Eu ben sei d' estes tormentos
Que cosomen e devoran,
Dos que fan xemer os ventos,
Dos que morden cando choran.

Y anqu' hora sorrindo canto,
Anqu' hora canto con brío,
Tanto chorey, chorey tanto,
Com' as auguiñas d' un río.

Tiben en pasados días
Fondas penas é pesares,
E chorey vagoas tan frías
Com' as auguiñas dos mares.

Tiben tan fondos amores
E tan fondas amarguras,
Qu' era fonte de dolores
Nacida entre penas duras.

II

Io ben conosco questi segreti
Che si nascondono nelle viscere,
Che si agitano sempre inquieti
Sotto mille strane forme.

Io ben conosco questi tormenti
Che corrodono e divorano,
Quelli che fanno gemere i venti,
Quelli che mordono quando piangono.

E anche se sorridendo talvolta,
Anche se cantando con vigore,
Piango tanto, piango tanto,
Come le lacrime di un fiume.

Ho avuto nei giorni passati
Grandi pene e dispiaceri,
E ho pianto lacrime così fredde
Come le acque del mare.

Ho avuto amori così profondi
E amarezze così intense,
Che ero fonte di dolori
Nata tra pene dure.

III

Hora río, hora contento,
Vou pó-las eiras cantando,
Vendo d' onda ven ó vento
Cando vou levar ó gando.

—

Hora con grande sosiego
Durmo na veira d' as fontes,
Durmo na veira d' os regos,
Durmo na punta d' os montes.

—

*Mais ó que ben quixo un día,
Si á querer ten afición,
Sempre lle queda unha magoa
Dentro do seu corazón.*

III

Ora rido, ora sono felice,
Vado per i campi cantando,
Vedo da dove viene il vento
Quando vado a portare il bestiame.

—

Ora con grande tranquillità
Dormo vicino alle fonti,
Dormo vicino ai ruscelli,
Dormo sulla cima delle montagne.

—

*Chi ha voluto bene un giorno,
Se all'amore è affezione,
Sempre gli rimane un dolore
Dentro al cuore.*

23

Castellana de Castilla
Tan bonita e tan fidalga,
Mais á quen para ser fera
Cá procedensia ll' abasta.
Desíme, miña señora,
Xa qu' os mostrás tan ingrata,
Si ó meu rendimento homilde
Bascas d' enoxo vos causan,
Pois cand' onda vos me achego
Cuspís con ardentes ansias,
Y ese mirar de pombiña
Volvés en fosca mirada,
Tornando en sombrisa noite
O día qu' en sol se baña.
En vano intento, señora,
Saber por qué me maltrata
Dama d' un alma tan nobre,
Anque soberba por fama,
Pois né motivo á despreço
Sintirse tan ben amada,
Qu' as mesmas pedras, señora,
D' un bon querer se folgaran.
Din que na nobre Castilla

23

Castigliana di Castiglia
Così bella e così nobile,
Ma a chi per essere fiera
La provenienza non basta.
Dimmi, mia signora,
Visto che mi mostrate così ingrata,
Se il mio umile rendimento
Voi scacciate con disgusto,
Perché quando mi avvicino a voi,
Mi sputate con ardenti sospiri,
E quel vostro sguardo di colomba
Si trasforma in uno sguardo oscuro,
Convertendo in notte nuvolosa
Il giorno che si bagna di sole.
In vano cerco, signora,
Di capire perché mi maltrattate,
Dama da un'anima così nobile,
Pur se orgogliosa per fama,
Non c'è motivo di disprezzo
Sentirsi così ben amata,
Perché anche le stesse pietre, signora,
Si farebbero felici di un buon amore.
Si dice che nella nobile Castiglia

Así os gallegos se trata,
Mais debe saber Castilla,
Que de tan grande s' alaba,
Que sempre á soberbia torpe
Foi filla d' almas bastardas.
E sendo vos tan sabida,
Nunca de vó-lo pensara,
Que de tan alto baixando
Vos emporcases na lama.
Nin que chamándovos nobre
Tanta nobreza enfouçaras
Imitand' os que vaidosos
No qu' está débil s' ensañan.
Pero máis val qu' enmudeça,
Pois tés condición d' ingrata;
Que predicar en deserto
Da miña terra né usanza.
Si fun curpabr' en querereros
Coma ningún vos amara,
Por ser de terra gallega
E sérdes vos castellana,
En paz, señora, vos deixo
C' á vosa soberba gracia,
E voume á Galicia hermosa
Dond' en xuntanza m' agardan
Ó que no tendes, señora,
Y ó qu' en Castilla n' achara,
Campiños de lindas rosas,

Si tratti così i galiziani,
Ma Castiglia deve sapere,
Che da tanta grandezza si vanta,
Che sempre la superbia stupida
Fu figlia di anime bastarde.
E essendo voi così sapiente,
Mai avrei pensato che
Da tanto in alto scendendo
Vi sprofondaste nel fango.
Neppure chiamandovi nobile,
Avreste corrotto tanta nobiltà,
Imitando quelli che vanitosi
Si accaniscono su ciò che è debole.
Ma è meglio che taccia,
Poiché avete il carattere d'ingrata;
Perché predicare nel deserto
Non è usanza della mia terra.
Se sono stato colpevole nel volervi
Come nessuno vi ha amato,
Per essere della terra galiziana
E voi essere castigliana,
In pace, signora, vi lascio
Con la vostra superbia e grazia,
E me ne vado nella bella Galizia
Dove mi attendono incontri
A ciò che non avete, signora,
E a ciò che non ho trovato in Castiglia,
Campi di belle rose,

Fontiñas de frescas auguas,
Sombra na veira d' os ríos,
Sol nas alegres montañas,
Caras que nacen sorrindo
E que sorrindo vos aman,
E qu' inda mesmo morrendo
En sorrisiñas se bañan.
Alí, señora, contento
Cantando ó doce *ala lala*
Baixo á figueira frondosa
En baixo da verde parra,
C' aquelas frescas meniñas
Que mel d' os seus labios manan
Cando en falar amoroso
Meigo nos din en voz maina.
Con tóda-las de Castilla
Nobrísimas castellanas
Olvidareivos sin pena,
Anque sós vos tan fidalga.
Que aló saben ser altivas,
Pero non saben ser vanas,
Y é fácil con doçes tomas
Olvidar tomas amargas.
Déchesmas vos, mi señora,
Con despreço envenenadas,
Inda con fero máis fero
Que pelica de laranxa;
Mais teño por que me pase
Aquel sarrapio qu' escalda,

Fonti di fresche acque,
Ombra sulla riva dei fiumi,
Sole sulle montagne allegre,
Volto che nascono sorridendo
E che sorridendo vi amano,
E che anche morendo
Si bagnano in sorrisi.
Là, signora, felice
Cantando alla dolce ala lala,
Sotto il fico ombroso
E sotto la verde pergola,
Con quelle fresche ragazze
Che miele dalle loro labbra sgorgano
Quando in un parlare amoroso
Ci dicono *magico* con voce sussurrata.
Con tutte le castigliane,
Le nobili castigliane,
Vi dimenticherò senza pena,
Anche se voi siete tanto nobili.
Là sanno essere altezzose,
Ma non sanno essere vane,
E con dolci tentazioni
È facile dimenticare quelle amare.
Mi avete dato, signora,
Con disprezzo avvelenate,
Anche con una ferocia più feroce
Di una pelle di arancia;
Ma ho motivo di farmi strada
Con quella veste che mi scotta,

*Teño unha dama nos Portos,
Outra no Ribeiro d' Avia,
Si á dos Portos é bonita
Á do Ribeiro lle gana.*

*Ho una dama a Portos,
Un'altra a Ribeiro d'Avia,
Se la dama di Portos è bella,
Quella di Ribeiro la vince.*

24

Queridiña d' os meus ollos,
Saberás como estou vivo
Nesta vila donde adoito
Dende que chegín de Xinzo.
Saberás com' á Dios gracias
Y ó escapulario bendito
Non afogamos no mare
Como coidaba Xacinto
Qu' é tan valente, á bofellas,
Como' os alentos d' un pito.
Saberás como dempois
Me puñeron moy vestido
Con roupa azul e amarela
Cal andan tódo-los quintos,
E logo todos xuntados,
Inda máis de vintecinco,
Nos paseamos pó-las calles,
Qu' era mesmo un adimiro
De tan majos como ibámos,
De tan brancos e tan limpos.
¡Si me viras, queridiña,
Cal outras qu' eu sei me viron!
Cad' ollada me botaban

24

Amore dei miei occhi,
Saprai come sono vivo
In questo paese dove vivo
Da quando sono arrivato da Xinzo.
Saprai come, grazie a Dio
E allo scapolare benedetto,
Non siamo annegati in mare
Come pensava Xacinto,
Che è così coraggioso, a sberleffi,
Come i respiri di un fischio.
Saprai come dopo
Mi misero vestito
Con abiti blu e gialli
Come vanno tutti i soldati,
E poi tutti insieme,
Anche più di venticinque,
Ci passeggiammo per le strade,
Era davvero uno spettacolo
Quanto eravamo belli,
Quanto eravamo bianchi e puliti.
Se mi vedessi, amore,
Come altre che so mi hanno visto!
Ogni sguardo che mi lanciavano

Xa de través, xa de fito...
Y eran meniñas graciosas
Con moita salsa no pico,
Mais ningunha d' este peito
Poido arrincarm' un suspiro,
Qu' ó teu retrato alí estaba
Rabuñando paseniño.
Qu' anque d' onda ti partín,
Prendiña que tanto estimo,
Non vin soyo, miña xoya,
Que ti viñeche comigo.

¡Si souperas cánto peno,
Si souperas cál m' afrixo
Cando m' acordo nas noites
D' aqueles teus cantariños!...
Ora en ti penso desperto,
Ora en ti penso durmindo,
E sempre en ti estou pensando
Coma si foses feitiço.
Seique meigallo me deche
Na festa do San Martiño,
Amasado c' os teus dedos
Nunha bola de pan trigo.
Mais nóno sinto por eso,
Qu' anque me deras martirio
Por vir de ti, queridiña,
Com' un año recibírao.

Già da lontano, già da un angolo...
E erano ragazze graziose
Con molta salsa nella bocca,
Ma nessuna di questo cuore
Poteva strappare un respiro,
Perché il tuo ritratto era lì
Che grattavo piano piano.
Anche se da te partivo,
Prendevo quella che tanto stimo,
Non sono stato solo, mia gioia,
Perché tu venivi con me.

Se sapessi quanto soffro,
Se sapessi quanto mi affliggo
Quando mi ricordo nelle notti
Di quelle tue canzoni!
Ora in te penso sveglio,
Ora in te penso dormendo,
E sempre in te penso
Come se fossi incantesimo.
Forse mi hai dato un malocchio
Alla festa di San Martino,
Impastato con le tue dita
In una palla di pane di grano.
Ma non mi sento per questo,
Che anche se mi dessi tormento
Per venire da te, amore,
Come un anno lo riceverei.

Nada me distrai, Rosiña,
Da pena que por ti sinto;
De día como de noite
Este meu corazonciño
Contigo de cote fala
Porqu' eu falar ben ó sinto;
Un falar tan amoroso
Que m' estremeço d' oílo.
¡Ay!, qu' extrañeza me causa
E soidás e martirio,
Pois así cal el che fala
Quixera falar contigo
Cal outros tempos dichosos
D' os nosos amores finos.

Cántas veces nos xuramos
Cando lavabas no río
Ó pe d' un alto salgueiro
Antre risas e suspiros:
«¡Xa nunca máis separarnos,
Xa nunca máis desunirnos!»
Mais aqueles xuramentos
Tal como rosas d' espiño
Lixeiriños s' espallaron
A un sopro d' os ventos fríos.
Ora có mar de por medio
¡Adiós, amantes cariños!

Nulla mi distrae, Rosiña,
Dal dolore che per te sento;
Di giorno come di notte
Questo mio cuoricino
Con te continuamente parla
Perché io parlo bene, lo sento;
Un parlare così amorevole
Che mi faccio tremare a sentirlo.
Ah!, che stranezza mi causa
E solitudine e martirio,
Poiché così come lui ti parla
Vorrei parlare con te
Come nei tempi felici
Dei nostri amori puri.

Quante volte ci giurammo
Quando lavavi nel fiume
Al piede di un salice alto
Tra risate e sospiri:
«Non ci separeremo mai più,
Non ci disuniremo mai più!»
Ma quei giuramenti
Come le rose di spino
Si dispersero leggeri
Al soffio dei venti freddi.
Ora con il mare di mezzo
Addio, amanti affettuosi!

Nin ti me ves nin te vexo
Aló na beira do río,
Naquelas crariñas noites
De folga pó-los domingos.
As amoriñas maduran
Nas silveiras d' os camiños,
Naçen as froriñas brancas
Por antr' as canas do millo.
O río pasa-que-pasa,
Cantan nas pónlas os xilgaros,
Todo está verd' e frondoso,
Todo está fresco e frorido;
Sólo nos, Rosa, faltamos
Naqueles verdes campiños.

Rosiña, dame un consolo
Par' este dolor qu' eu sinto.
¡Ay, qu' os recordos me matan!
¡Ay, qu' acabarán comigo!
Di s' inda me queres moito,
Mandamo á decir pretiño;
Dime si gárdal' o pano
Que che din por San Benito
Qu' ó merquei na quinta feira
Por doce cartos e pico.
Dime tamén si deprendes
Pó-la cartilla de Cristus
Á ler como m' ofreceches

Nei fiumi di nuovo non ci vediamo
Là, sulla riva del fiume,
In quelle serate tranquille
Della domenica.
I frutti maturano
Nelle spine dei sentieri,
Nascono i fiori bianchi
Tra le canne del grano.
Il fiume scorre, scorre,
Cantano nelle siepi i tordi,
Tutto è verde e rigoglioso,
Tutto è fresco e fiorito;
Solo noi, Rosa, manchiamo
In quei verdi campi.

Rosiña, dammi un conforto
Per questo dolore che sento.
Ah, che i ricordi mi uccidono!
Ah, che finiranno con me!
Dimmi se ancora mi vuoi tanto,
Mandami a dire presto;
Dimmi se conservo il panno
Che ti diedero per San Benedetto
Che ho comprato il giovedì
Per dodici soldi e poco.
Dimmi anche se impari
Con la cartella di Cristo
A leggere come mi offrivi

Para ler os meus escritos,
Qu' en sabendo algunhas letras
Dempois irás traducindo.
Eu xa lle perdín ó medo
A escribiduras e libros,
Pois fago uns palotes netos
De qu' eu mesmo m' adimiro,
Tan grandes como fungueiros
E máis gordos si non minto.

Adiós, espresiós che mando
Pó-lo burro de Camilo,
Que non sei cal che dirá
Estas cousas que ll' exprico;
Mais sabe, miña Rosiña,
Rosiña de doçe olido,
Que si ti xa ler souperas
Os palotes qu' eu escribo,
Escribírache unha carta
Nas alas d' un paxariño

Per leggere i miei scritti,
Che conoscendo alcune lettere
Poi andrai traducendo.
Io ormai ho perso la paura
Della scrittura e dei libri,
Perché faccio dei trattini netti
Che io stesso mi meraviglio,
Così grandi come funghi
E più grossi, se non mento.

Addio, le espressioni ti mando
Con l'asino di Camillo,
Che non so cosa ti dirà
Queste cose che ti scrivo;
Ma sappi, mia Rosiña,
Rosiña dal dolce odore,
Che se tu sapessi già leggere
I trattini che scrivo,
*Ti scriverei una lettera
Sulle ali di un uccellino.*

25

Á ROBERTO ROBERT
REDACTORE DA «DISCUSIÓN», Á QUEN
LLE GUSTAN ÓS CONTOS Y Ó GALLEGO

I

Aló no currunchiño máis hermoso
Qu' á luz do sol na terr' alomeara,
Veiga frorida e prado deleitoso
Qu' á os campiños do Edén s' acompañara;
Aló ond' ó Sar soberbo e caudaloso
Parece que se dorme e que se para
(Tan maino corr' antre á robreda escura),
Alí naceu Vidal ó sin ventura.

II

¡Qué reposo! ¡Qué luz!... ¡Qué garruleiro
Brando cantar d' os váreos paxariños
Cand' ó salir do sol pó-lo quinteiro
Douraba fontes, lagos e campiños!
¡Qué libre respirar!... ¡Qué placenteiro

25

A ROBERTO ROBERT
REDATTORE DI «DISCUSIÓN», A CUI
PIACCIONO I RACCONTI E IL GALEGO

I

Là nel piccolo angolo più bello
Che alla luce del sole nella terra si stendeva,
Un campo fiorito e un prato delizioso
Ai campi dell'Eden paragonabile;
Là dove il Sar, superbo e impetuoso,
Sembra dormire e fermarsi
(Tanto mansueto scorre nella foresta scura),
Lì nacque Vidal, sfortunato.

II

Che riposo! Che luce!... Che cinguettio
Dolce del canto degli uccellini,
Quando all'alba il sole sulla collina
Dora fonti, laghi e campi!
Che respiro libero!... Che piacevole

Ir e vir dos cabirtos xuntadiños!
¡Qué frescas, qué polidas, qué galanas,
Iban có gando as feitas aldeanas!

III

Nunca ó rumor do mundo corrompido,
Nunca da louca socied' as vaidades,
Nin brillo d' os honores fementido
Foran trubar tan doçes soledades.
Ceo azul, sol d' amor, campo frorido,
Santa paz sin remorso nin saudades,
Horas que van mainiñas camiñando,
Tal alí tempo e vida iban pasando.

IV

Como ó ventíño da mañán pirmeiro
No seyo d' as rosiñas se dormía,
E cal dempois toliño e rebuldeiro
Pó-lo espazo inmensísimo subía,
E volvendo á baixar murmuradeiro
Por enriba d' as chouzas rebulía,
Nas aliñas levand' ó fumo leve
Qu' en trubias ondas á subir s' atreve.

Andare e venire delle capre unite!
Che fresche, che pulite, che graziose,
Andavano con il bestiame le contadine!

III

Mai il rumore del mondo corrotto,
Mai le vanità della pazza società,
Né il brillo degli onori falsi
Avrebbero turbato simili dolci solitudini.
Cielo azzurro, sole d'amore, campo fiorito,
Santa pace senza rimorso né nostalgia,
Ore che vanno tranquille camminando,
Così il tempo e la vita passavano.

IV

Come il vento del primo mattino
Sulle rose si addormentava,
E come poi folle e ribelle
Sfidava lo spazio immenso,
E tornando giù mormorando
Sopra le case sussurrava,
Portando con sé il fumo leggero
Che nelle turbolente onde si alza audace.

V

E como ô mediodía, fast' o río
Brisas, aires, pradiños e arborado
Pousaban calorosos e sin brío
Cal viaxeiro sedento e fatigado;
E como da seran ó alento frío
De arrulos misteriosos impregnado
Con pasiño lixeiro s' achegaba
Y aire, río e floriñas axitaba.

VI

Pasiño á paso á traballada xente
D' os campos as chousiñas se volvía,
Mentras no lar o pote sarpullente
C' as ricas berzas á cachón fervía.
As fabas y as balocas xuntamente
Có touciño sabroso nel se vía,
En compañ' amigable e farturenta
Qu' alegre, que convida e que sustenta.

VII

Dempois da frugal cea, ó cariñoso
Resplandor do luar claro e soave
Iban gozar ô enxido de reposo

V

E come nel mezzogiorno, accanto al fiume,
Le brezze, i venti, i prati e gli alberi
Si posavano calorosi e senza vigore
Come un viaggiatore assetato e stanco;
E come dal tramonto al respiro freddo
Di misteriosi borbottii impregnato,
Con passo leggero si avvicinava
E aria, fiume e fiori agitava.

VI

Passo dopo passo, la gente laboriosa
Ritornava alle case dai campi,
Mentre sul fuoco la pentola scoppiettante
Cuoceva le ricche verze in abbondanza.
Le fave e i fagioli insieme
Con il gustoso bacon erano visibili,
In compagnia amichevole e abbondante
Che rallegra, che invita e che nutre.

VII

Dopo la frugale cena, sotto il dolce
Splendore della luna chiara e serena,
Andavano a godersi il riposo

Có abó, qu' á longa historia contar sabe.
O rosario da Virxe proveitoso
Logo rezaban con asento grave,
Y alma e corpo tranquilo se dormía
Esperando ó folgor do novo día.

VIII

Tod' era paz e amor e augua serena,
Tod' era craro azul no firmamento,
Nin houbo alí á soberba qu' envenena,
Nin vano goce, nin fatal tormento.
Nin louco rebuldar, nin fonda pena,
Nin baixo aborrecido pensamento,
Vidiña tan risoña atormentaba,
Pois doce e mainamente se folgaba.

IX

Naide n' aquel lugar probe se vira
Qu' uns ben y outros non mal foran
[vivindo,
Y un qu' afroxa de máis y outro qu' estira
Fóranse acomodando e repartindo.
Ningún da negra fame á man sentira
O seu peito fortísimo oprimindo,

Con il nonno, che la lunga storia sa
[raccontare
Il Rosario della Vergine benedetta
Poi recitavano con accento grave,
E l'anima e il corpo dormivano tranquilli
Aspettando il raggio del nuovo giorno.

VIII

Tutto era pace e amore e acqua serena,
Tutto era azzurro nel cielo stellato,
Senza traccia della superbia che avvelena,
Né piacere vano, né tormento fatale.
Né folle agitazione, né profonda pena,
Né pensiero abbattuto e noioso,
La vita scorreva gioiosa, tormentata,
Dolce e tranquillamente si festeggiava.

IX

Nessuno in quel luogo povero aveva visto
Che alcuni vivevano bene e altri non male,
E chi tirava troppo e chi stava in disparte,
Si sistemavano e si dividevano.
Nessuno aveva sentito la fame nera
Opprimere il suo cuore fortissimo,

No máis que á desdichada criatura
Que se chamou Vidal ó sin ventura.

X

Orfo ende que nacera, á sorte triste
Déralle por herencia ó desconsolo,
C' o á negra soledá, qu' ô probe asiste,
Naide na terra se topou tan solo.
De canto en polvo terrenal se viste
Inda correndo un polo y outro polo,
Qu' era prob' e dorido antr' os doridos
E afrixido antr' os tristes afrixidos.

XI

Tiña por casa un cortelliño escuro,
Tiña por leito ó chan humedecido,
Por cubirtor á neve e vento duro
Qu' entraba pó-las fendas arresido.
Tiña ó sustento escaso e mal seguro
Que dan de porta en porta ô qu' é perdido,
Qu' así lle din con bulra non escasa
O que por probe neste mundo pasa.

Se non la disgraziata creatura
Che si chiamava Vidal, il sfortunato.

X

Orfano da quando nacque, la sorte triste
Gli avrebbe dato come eredità la solitudine,
E la nera solitudine che il povero assiste,
Nessuno sulla terra si trovò così solo.
Di quanto polvere terrena si veste,
Correndo da un posto all'altro,
Era povero e addolorato tra i dolori,
E afflitto tra i tristi afflitti.

XI

Aveva come casa un piccolo angolo buio,
Aveva come letto il suolo umido,
Come coperta la neve e il vento duro
Che entrava dalle fessure rabbrivendolo.
Aveva il sostentamento scarso e insicuro
Che danno da porta a porta quello
[che avanza
E così gli dicono con sarcasmo non lieve
Quello che per povero nel mondo passa.

XII

En jamás ó infeliz decir poidera
«¡Esto que teño é meu!», qu' á sorte dura
N' inda por conceder lle concedera
Un pouco de querer ou de ternura.
Nin un pouco d' amor, que donde houbera
Pobreza, e soledad' e desventura,
Gloria, dicha e querer correndo pasan
Y á entradiña da porta non traspasan.

XIII

Sempre por dicha prá Vidal había
Caldo e máis pan n' algún lariño alleo,
Y á máis á caridá non s' extendía,
Que fora un mal matarlle outro desseo.
Que si á cousas mellores s' afacía
Y outro váreo comer y outro recreo,
Traballo lle custara á bon seguro
Comer dempois berciñas e pan duro.

XII

Mai l'infelice avrebbe potuto dire
«Quello che ho è mio!», poiché la dura sorte
Ancor non gli aveva concesso
Neanche un po' di affetto o di tenerezza.
Né un po' d'amore, perché dove c'era
Povertà, solitudine e miseria,
Gloria, felicità e amore passano correndo
E alla soglia della porta non si fermano.

XIII

Sempre per fortuna per Vidal c'era
Brodo e pane in qualche casa altrui,
E alla carità non si estendeva,
Sarebbe stato un male desiderare altro.
Se si adattava a cose migliori
E a un altro pasto, e a un altro svago,
Gli sarebbe costato davvero molto
Mangiare poi cavoli e pane duro.

XIV

Tal conta á xente corda se botaba
Con parsimonia concençuda e grave,
E refráns sabios con afán buscaba
Dos que din «Nunca dés do que ben sabe.»
Y ô compango Vidal nunca probaba
Por qu' era á sobriedá santa e saudabe,
Según á xente de poder decía,
Anqu' ela ben folgaba e ben comía.

XV

Cando d' os porcos á matanza viña,
¡Qu' amabre chamuscar nas limpas eiras
Ó despertar da fresca mañanciña!...
¡Qu' alegre fumo antr' olmos e figueiras,
Olendo á cocho pó-los aires viña!
¡Qu' arremangar d' as nenas
[mondongueiras!
¡Qu' ir e vir dend' o banco hastr' a cociña!
Y aló no lar, ¡qué fogo!, ¡qué larada!
¡Qué rica e qué ben feita frixolada!

XIV

Così raccontava la gente savia,
 Con cadenza ponderata e solenne,
 E cercava avidamente proverbi saggi
 Che dicono: «Non dar mai ciò che ben sai».

E al banchetto Vidal non partecipava,
 Perché era la sobrietà santa e salutare,
 Come diceva la gente di potere,
 Anche se essa si allegrava e ben mangiava.

XV

Quando arrivava la mattanza dei maiali,
 Che piacevole strinare nelle aie pulite
 All'alba di una fresca mattina!...
 Che fumo gioioso tra gli olmi e i fichi,
 Col profumo di maiale diffuso nell'aria!
 Che fretta tra le ragazze intente a fare
[salumi!
 Che andirivieni dal banco alla cucina!
 E lì nel focolare, che fuoco! Che brace!
 Che ricca e ben fatta scorpacciata di fagioli!

XVI

Fígado con cebola ben frixida
Y unha folliña de laurel cheirosa,
Qu' inda á un morto ben morto dera vida
De tan rica, tan tenra e tan sabrosa.
Raxo en sorsa c' un cheiro que convida,
Y á sangue d' as morcillas sustanciosa
En fregada caldeira rebotando
A que fagan morcillas convidando.

XVII

Cuadro tan agradabr' e farturento
Por tod' á vecindá se repetía
Con garular, e risa, e gran contento,
Que suceso tan grande ó requería.
Mais por que lle sirvise de tormento,
Sólo na chouza de Vidal n' había
Nin porco, nin mondongo, nin fartura,
Qu' era todo nubrado e desventura.

XVIII

Nas frías pedras do seu lar sentado
Tan váreo movemento contemprouba

XVI

Fegato ben fritto con cipolla
E una foglia di alloro profumata,
Che farebbe resuscitare perfino un morto
Da quanto è gustoso, tenero e saporito.
Carne marinata con un aroma invitante,
E il sangue delle salsicce sostanzioso,
Che ribolle nel calderone caldo
Invitandoti a preparare le salsicce.

XVII

Una scena così piacevole e abbondante
Si ripeteva per tutto il vicinato,
Tra chiacchiere, risate e grande allegria,
Che l'evento era di tale importanza.
Ma per tormento di Vidal,
Solo nella sua capanna non c'era
Né maiale, né salsiccia, né abbondanza,
Perché tutto era nuvoloso e sfortunato.

XVIII

Seduto sulle fredde pietre del suo focolare
Guardava tutta quell'agitazione,

De negra soledade acompañado:
Naide â festa do porco ó convidaba.
Qu' era probe Vidal y era olvidado,
Y á presenza d' un probe alí estorbaba;
Por eso entre suspiros repetía:
«¡Ay, quén fora riquiño un soyo día!»

XIX

Tales eran decote os seus deseos,
Mais nunca, ¡triste sorte!, se cumprían;
E todos, todos de miseria cheos,
Anos tras anos sin cesar corrían.
X' era bello Vidal, y os duros ceos
De tan negro sufrir non se doían,
Qu' inda ó porco Vidal nunca probara
Nin naide á tal festiña ó convidara.

XX

Tal com' era costume á rica proba
Veciños con veciños se trocaban
(Ind' oxe esta costume se renova),
Mais á Vidal veciño non chamaban,
Que fora indina misturanza boba
Ir á dar donde daiba non topaban,

Accompagnato da nera solitudine:
Nessuno lo invitava alla festa del maiale.
Perché Vidal era povero e dimenticato,
E la presenza di un povero lì disturbava;
E così tra sospiri ripeteva:
«Potessi essere ricco anche un giorno solo!»

XIX

Tali erano sempre i suoi desideri,
Ma mai, sfortunato destino!, si realizzavano;
E tutti, tutti pieni di miseria,
Anno dopo anno passavano senza sosta.
Vidal era ormai vecchio, e i cieli crudeli
Non si commuovevano per tanta sofferenza,
Vidal non aveva mai provato il maiale
E nessuno lo invitava a quelle feste.

XX

Di consuetudine, le prove più gustose
Venivano scambiate tra vicini
(E questa usanza si rinnova ancora oggi),
Ma Vidal il vicino non chiamava,
Sarebbe stata indegna e sciocca mescolanza
Andare a dare dove non si trovava nulla,

E por eso Vidal, probe coitado,
Nunca catou morcilla ó desdichado.

XXI

Mas, ¡ay, pícaro mundo!, ¡mundo aleve!
¿Quén de teus pasos e revoltas fía?
¿Quén afirmar empávedo s' atreve
Que non se pode á noite tornar día?
¿Quén en tempo tan rápido e tan breve
Os conocidos de Vidal diría
Qu' aquela triste homilde criatura
Iba nadar en ondas de ventura?

XXII

¡Y así pasou!... Qu' aquel que todo mira
Aló da inmensa e trasparente esfera,
Donde c' os astros sentellantes xira,
Misericordia de Vidal tibera.
O torpe olvido dos podentes vira
Y á pena de Vidal compadecera,
E có seu brazo misterioso e forte
Trocou d' un sopro á temeraria sorte.

E per questo Vidal, povero disgraziato,
Mai assaggiò una salsiccia, sfortunato.

XXI

Ma ah, mondo vile, mondo crudele!
Chi può fidarsi dei tuoi passi e dei tuoi giri?
Chi osa affermare, tutto tremante,
Che la notte non possa diventare giorno?
Chi, in un tempo così breve e rapido
Fra i conoscenti di Vidal avrebbe detto
Che quella triste e umile creatura
Avrebbe nuotato nelle onde della fortuna?

XXII

E così avvenne! Ché Colui che tutto vede
Dall'immensa e trasparente sfera,
Dove gira con gli astri scintillanti,
Ebbe misericordia di Vidal.
Vide l'oblio arrogante dei potenti
E si impietosì per la pena di Vidal,
E con il suo braccio misterioso e forte
Cambiò la sorte con un solo soffio.

XXIII

Tal pó-las portas de Vidal entrara
Como en campo sedento farto río,
Aló de Cáis harencia qu' envidiara
O máis encopetado señorío.
Ucha d' ouro ôs seus ollos relumbrara
Dándolle desvareo, e risa, e frío,
Sendo tamaña á dicha que sentía,
Qu' o corazón con ela non podía.

XXIV

Dempois chorou, sorreu, bicou á terra
Inda pó lo seu pranto humedecida,
E canta dicha á humanidade' encerra
Verteuse do seu peito escandecida.
Logo volvendo en sí, casi s' aterra
De ver ventura tan sin par cumprida,
E postrado ante Dios fervente ora
Y ó seu misterio portentoso adora.

XXV

Cumplido este deber, Vidal, repostado
De sorpresa tan grave e prasenteira,
Pónse limpio, amañado e ben composto,

XXIII

E così, dalle porte di Vidal entrò
Come in un campo assetato un vasto fiume
Un'eredità tanto desiderata da far invidia
Alle più nobili signorie.
Un tesoro d'oro gli brillò davanti agli occhi,
Donandogli brividi, risate e stupore,
Così grande era la gioia che sentiva
Che il cuore non riusciva a contenerla.

XXIV

Poi pianse, sorrise, baciò la terra
Ancora umida delle sue lacrime,
E tutta la felicità che l'umanità racchiude
Si riversò ardente dal suo petto.
Poi, tornando in sé, quasi s'impressionò
Di vedere una fortuna immensa realizzata,
E prostato davanti a Dio pregò fervente
E adorò il suo mistero portentoso.

XXV

Compiuto questo dovere, Vidal, ripresosi
Da una sorpresa così grande e piacevole,
Si presentò pulito, ben vestito e in ordine,

Co á graciña de Dios por compañeira.
Cal s' adimira d' ó mirar tan posto,
Cal lle di qu' é galán por derradeira,
Y anque calvo quedou como San Pedro,
Dinlle que ten risado pelo negro.

XXVI

Chámalle aquel «amigo» ¡cousa rara!,
Qu' antes «¡Vidal!» con sorna lle desía,
Y outro lle volve pracenteiro á cara
Que nantronte ó caris lle retorsía.
Tal miniña de velo se trubara,
Tal outra xunta dél se revolvía,
E seica non faltou quen lle dixera
Que feito com' un santo se volvera.

XXVII

Qu' é triste ó rostro da mortal probeza
Qu' entre ximidos e dolores nace,
Y hastra á hermosura ven cando riqueza
Có seu mirar risoño nos comprace,
Presta o diñeiro encanto e gentileza,
Y un Dios ó mesmo demo se tornara
Si tomando á figura de banqueiro
Remexése diñeiro e máis diñeiro.

Con la grazia di Dio come compagna.
Chi si meraviglia di vederlo sistemato
Chi gli dice che che è galante infine
E anche se era calvo come San Pietro,
Gli dissero che aveva capelli neri e ricci.

XXVI

Lo chiamava «amico», strana cosa
Chi prima gli diceva "Vidal!" con disprezzo,
E un altro lo guardava amichevolmente,
Chi in altro tempo gli aveva storto il muso.
Una ragazza arrossiva nel guardarlo,
Un'altra gli si avvicinava con civetteria,
E forse qualcuno pur gli disse
Che ora sembrava essere un santo.

XXVII

È triste il volto della povertà mortale
Che nasce tra gemiti e dolori,
Persino la bellezza arriva con la ricchezza
Ché il suo sguardo sorridente ci compiace.
Il denaro dona fascino e grazia,
E persino un diavolo sembrerebbe Dio
Se assumesse l'aspetto di un banchiere
E mescolasse denaro su denaro.

XXVIII

Estos misterios son... eu me confundo
Y en van' ôs espricar me propuñera;
Pero Vidal, filósofo profundo,
Qu' anque xamáis nos libros deprendera
A conta propia deprende no mundo,
Non de mudansa tal se sorprendera,
Qu' aló no seu caletre â adiviñara
Cando en ser rico con afán soñara.

XXIX

Por eso recibeu con cortesía
Recrebos, agasaxo e comprimento,
Q' un tras outro homildoso lle facía,
Escoria vil do humano sentimento.
Él á baixesa d' eles comprendía
Y anque vano nin torpe pensamento
Contra xentiñas tales meditaba,
Forte e seria lisión darlles pensaba.

XXVIII

Sono misteri, e io mi confondo,
E invano proverei a spiegarli;
Ma Vidal, profondo filosofo,
Che, anche senza aver mai studiato libri,
Imparò nel mondo a proprie spese,
Non si sorprese di un tale cambiamento,
Perché nel suo cuore l'aveva intuito
Quando sognava di diventare ricco.

XXIX

Per questo accettò con cortesia
Complimenti, favori e saluti,
Che uno dopo l'altro gli faceva
Quella vile feccia del sentimento umano.
Comprendeva la bassezza di costoro
E senza meditare cattivi o sciocchi pensieri
Contro simili personaggi,
Decise di dare loro una lezione.

XXX

Unha mañán á un santo e bon suxeto
Un quiño lle mercou, ¡soberbio quiño!,
Tan níveo, tan plantado e tan repleto
Cal nunca ó vira tal ningún veciño.
Era curto de perna, o lombo neto,
Do rabo hastra á cabeza redondiño,
Y ó coiro tan graxento relusía
Que mesmo de manteiga paresía.

XXXI

—¡Alabado sea Dios!— ¡Dios ch' ó bendiga!
—¡San Antonio ch' ó garde!— así
[exclamaban
Mentras qu' ó cocho á paso de formiga
Y ó seu dono Vidal serios pasaban.
A falarlle á Vidal cada un s' obriga
Qu' ó porco xa mortiño contempraban
E n' era de perder tan bon bocado
Pó-las mans de Vidal morto e salgado.

XXXII

Log' ó berrido do infeliz pasente
Que sofre có coitelo morte dura

XXX

Una mattina comprò a un bravo cristo
Un maialino, splendido porchetto!
Così bianco, così robusto e così grasso,
Come nessun vicino aveva mai visto.
Aveva le zampe corte, il dorso ampio,
Rotondo dalla coda alla testa,
E la pelle così grassa e lucida
Che sembrava quasi di burro.

XXXI

— «Sia lodato Dio!» — «Dio ti benedica!»
— «Che Sant'Antonio ti protegga!» —
[così esclamavano
Mentre passavano a passo di formica
Vicino al maiale e al suo padrone Vidal.
Ognuno si sforzava di parlare con Vidal,
Poiché già immaginavano il maiale morto,
E non volevano perdere quel buon boccone
Dalle mani di Vidal, morto e salato.

XXXII

Poi il grido del povero animale,
Che soffre la morte dura col coltello,

Fender ós aires no lugar se sente,
Pouco á pouco á gorxiña queda muda.
O suspiro postrer soa estredente,
A sangue corre, ó matachín xa suda,
E n' aquel grave e quírtico momento
É o porco vida e mundo e pensamento.

XXXIII

O difunto alí está repantrigado,
C' unha cebola n' antraberta boca
(Qu' inda parés qu' á come ó desdichado),
Pero no-no chorés qu' á él solo toca
Dormir sono tan triste descuidado,
Pois as iras d' inferno non provoca
Nin gloria ten nin porgatorio ardente,
Él dormirá insensible eternamente.

XXXIV

Non cab' en sí Vidal de tan contento,
O cheiriño do porco ll' enlouquece,
Qu' entr' os porcos nacidos é un portento
Aquel qu' ante seus ollos aparece.
Certa satisfacción, certo contento
No rostro d' os presentes resplandece,

Si sente squarciare l'aria nel villaggio;
Poco a poco la sua gola diventa muta.
L'ultimo sospiro risuona sonoro,
Il sangue scorre, il macellaio suda,
E in quel grave e drammatico momento
Il maiale è vita e mondo e pensiero.

XXXIII

Il defunto giace lì disteso,
Con una cipolla nella bocca spalancata
(Che quasi pare che la mangi, lo sfortunato),
Ma non piangere, perché gli tocca solo
Dormire un sonno tanto triste e incosciente.
Poiché non provoca le ire dell'inferno,
Né ha paradiso né purgatorio ardente,
Dormirà insensibile eternamente.

XXXIV

Vidal non sta più nella pelle dalla gioia,
Il profumo del maiale lo inebria,
Poiché tra tutti i maiali è un prodigio
Quello che appare davanti ai suoi occhi.
Una certa soddisfazione e una certa gioia
Risplende sul volto dei presenti,

Que mesmo quer decir en linguax mudo:
«¡Este sí que ch' é un porco repoludo!»

XXXV

Mais c' ó cocho Vidal soyo se encerra,
Mentras qu' á xente aturrullada mira...
Cál se pasma, cál bufa, cál s' aterra,
Que nunca tal n' aquel lugar se vira,
Cal outro lle xurando eterna guerra,
Das voltas que dá ó mundo s' adimira,
Pois que nunca en xamáis nengún veciño
Lle batera c' á porta no fociño.

XXXVI

Era aquel un rifar desesperado,
Pero Vidal ó xordo se facía;
A noit' enteira se pasou cerrado,
Y ô arbor primeiro do seguinte día,
C' un varal de morcillas ben cargado
Que á pouco de cargado se rompía,
Apareceu lavado e reverendo
A todos c' ó seu porte sorprendendo.

Che sembrano dire in linguaggio muto:
«Questo sì che è un maiale ben nutrito!»

XXXV

Ma Vidal si chiude in casa col maiale,
Mentre la gente osserva sconcertata...
Chi si stupisce, chi sbuffa, chi si spaventa,
Perché una tal cosa là non si era mai vista.
Qualcuno giura eterna inimicizia,
Delle giravolte del mondo si ammira,
Poiché mai nessun vicino prima d'ora
Gli aveva chiuso la porta in faccia.

XXXVI

Era una disperata discussione,
Ma Vidal fingeva di non sentire;
Passò l'intera notte chiuso in casa,
E alle prime luci del giorno seguente,
Con un palo carico di salsicce,
Così tanto che quasi si spezzava,
Apparve lavato e reverente,
Sorprendendo tutti con il suo portamento.

XXXVII

Él direitiño ô seu facer marchaba
Con paso despacioso camiñando,
E un sorrir nos seus labios s' atopaba
Qu' antroido iba dicindo ou contrabando.
Dempois con voz qu' as xentes atroaba,
Foise de porta en porta perguntando:
— ¿Déronlle aquí morcillas á Vidal?
— ¡¡¡Aquí non!!! — ¡*Pois adiante c' ó varal!*

XXXVIII

Así as chousas correu unha por unha
Y ó varal inteiriño inda se vía;
Con triste sí non respondeu ningunha
De cantas en redondo requería.
Rindos' en tanto á falsa de fertunha
Con sonsa voz de bulra repetía:
— ¿Déronlle aquí morcillas á Vidal?
— ¡¡¡Aquí non!!! — ¡*Pois adiante c' ó varal!*

XXXIX

Vidal morreu, y ó tempo foi pasando,
Braso qu' os duros mármores arrasa

XXXVII

Andava dritto per la sua strada,
 Camminando con passo lento,
 Con un sorriso sulle labbra
 Che sembrava dire o prendere in giro.
 Poi, con voce che rimbombava tra la gente,
 Andava di porta in porta chiedendo:
 «Qui hanno dato delle salsicce a Vidal?»
 «Qui no!» — «*Allora avanti col bastone!*»

XXXVIII

Così girò tutte le case una per una
 E il bastone si vedeva ancora intero;
 Con un triste no rispondeva ognuna
 Di quelle che interrogava una a una.
 Così, deridendo la sorte ingrata,
 con una voce beffarda ripeteva:
 «Qui hanno dato delle salsicce a Vidal?»
 «Qui no!» — «*Allora avanti col bastone!*»

XXXIX

Vidal morì, e il tempo passò,
 Il braccio che corrode i duri marmi

Antre helados escombros enterrando
De bon Vidal á solitaria casa;
Mais sempre esta historiña foy quedando,
Ind' oxe mesmo por proverbio pasa,
E cand' ó nome de Vidal s' invoca,
Muda sole quedar máis d' unha boca.

Seppellendo tra rovine gelide
La solitaria casa del buon Vidal;
Ma questa storia è rimasta viva,
Ancora oggi circola proverbiale,
E quando si pronuncia il nome di Vidal,
Più di una bocca resta silenziosa.

26

— Meniña, ti á máis hermosa
Qu' á luz do sol alumbrara;
Ti á estrela da mañanciña
Qu' en puras tintas se baña;
Ti á frof d' as froridas cumbres,
Ti á ninfa d' as frescas auguas,
Ti como folla do lirio
Branca, pura e contristada.
¿Quén eres, fada sin nome,
De tan dormentes miradas,
De tan dorida sorriso,
De feituraña tan cándida?
¿Quisáis de muller naceches
Sendo tan limpa e tan casta?
¿Quisáis d' as brisas da tarde,
Quisáis d' as brétemas vagas...
D' as burbulliñas d' un río,
Quisáis d' unha nube branca?
¿Ou as espumas do mare
A un rayo de sol xuntadas
Pousáronte ô ser d' aurora
Nunha cunchiña de nacra?

26

— Fanciulla, tu la più bella
Che la luce del sole abbia illuminato;
Sei la stella del mattino
Che si immerge in puri colori;
Sei il fiore delle vette fiorite,
La ninfa delle acque fresche,
Sei come un petalo di giglio
Bianca, pura e contristata.
Chi sei, fata senza nome,
Dallo sguardo così assopito,
Dal sorriso così addolorato,
Dall'aspetto così candido?
Forse sei nata da donna,
Essendo così pura e così casta?
Forse dalle brezze della sera,
Forse dalle vaghe nebbie...
Dalle bollicine di un fiume,
O forse da una nuvola bianca?
Oppure le spume del mare
Si unirono a un raggio di sole
E ti posarono all'alba
In una conchiglia di madreperla?

Mais d' onde queira que seas,
Tristísima pasionaria,
Por ti sinto un amor puro
Que pouco á pouco me mata;
Por ti de noite e de día
Cal vaga sombra encantada,
Preto do teu vivir ximo,
Ximo c' os ventos que pasan
Facendo vibrar sonoras
Sentidas cordas d' un arpa,
Que con ecos tembradores
D' os meus amores che falan.
Mais dime: ¿por qu' estás muda?
Di por qu' estás solitaria,
Di por qué vives nos montes
C' os paxariños que cantan,
Mentras ti choras e choras
O pe d' un olmo sentada,
Toda de loito cuberta,
Toda cuberta de lágrimas.

—Déixame vivir nos montes,
Déixam' estar solitaria,
Déixame c' os paxariños
Qu' en derredor de min cantan.
Déixame vestir de loito,
Cuberta por tristes vágoas,
Y eco de homes non escoite

Ma da qualunque luogo tu venga,
Tristissima passiflora,
Per te provo un amore puro
Che lentamente mi uccide;
Per te, notte e giorno,
Come un'ombra vaga incantata,
Vicino alla tua vita sospiro,
Sospiro con i venti che passano
Facendo vibrare sonore
Sentite corde di un'arpa,
Che con echi vibranti
Ti parlano dei miei amori.
Ma dimmi: perché resti muta?
Dimmi, perché sei solitaria,
Dimmi, perché vivi sui monti
Con gli uccellini che cantano,
Mentre tu piangi e piangi
Seduta ai piedi di un olmo,
Vestita tutta a lutto,
Tutta coperta di lacrime.

— Lasciami vivere sui monti,
Lasciami stare solitaria,
Lasciami con gli uccellini
Che cantano attorno a me.
Lasciami vestire a lutto,
Coperta da tristi lacrime,
E che non ascolti l'eco degli uomini

Nin son d' armoniosas arpas,
Qu' eses sons d' amor á vida
Rompen as miñas entrañas,
Si d' eles, galán, por sorte
Doçe consolo arrancarás
Para un dor que non ten cura,
Para un mal que non s' acaba.
¡Si ô seu vibrar sonoro
As tombas se levantarán
Y ó polvo que nelas mora
Volto á vivir s' axitara!...
Mais cala, galán...; non toques
As soaves cordas d' un arpa,
Que nin dá vida ôs que morren
Ni as tristes tombas levanta.
Cala, galán, c' os cantares
Que con pasión d' amor cantas,
Qu' os meus amores morreron
Y aló antre tombas m' agardan.
Para min morreu á dicha,
Morreu tamén á esperanza,
Cubreuse ó seu de tristura
Y á terra d' ásperas prantas.
Déixame vivir nos montes,
Déixam' estar solitaria,
Déixame vestir de loito,
Cuberta d' amargas lágrimas.

Né il suono di armoniose arpe,
Poiché quei suoni d'amore per la vita
Mi lacerano le viscere,
Anche se, giovane, per caso
Un dolce conforto tu ne cavassi
Per un dolore che non ha cura,
Per un male che non finisce mai.
Se al loro vibrar sonoro
Le tombe si sollevassero
E la polvere che vi dimora
Ritornasse a vivere e si agitasse!...
Ma taci, giovane...; non suonare
Le dolci corde di un'arpa,
Che non dà vita ai morti
Né risollewa le tristi tombe.
Taci, giovane, con i canti
Che con passione d'amore canti,
Poiché i miei amori sono morti
E là, tra le tombe, mi aspettano.
Per me è morto il destino,
È morta anche la speranza,
Il cielo si è coperto di tristezza
E la terra di aspre spine.
Lasciami vivere sui monti,
Lasciami stare solitaria,
Lasciami vestire a lutto,
Coperta da amare lacrime.

*Qu' á rula que viudou
Xurou de non ser casada,
Nin pousar en ramo verde
Nin beber d' augua crara.*

*Poiché la tortora che è rimasta vedova
Ha giurato di non risposarsi,
Né posarsi su ramo verde
Né bere da acqua limpida.*

27

I

¿Qué ten ó mozo?
¡Ay!, ¿qué terá?

Ponm' agora unha cara d' inverno,
Despois na fiada ¡sorrisas de tal!...
Quer que baile con él n' o muíño,
Y aló pó-la vila, nin fala quixáis...
¿Qué ten ó mozo?
Pois... ¿qué terá?

Unhas veces, canciño de cego,
Por' ond' eu andare seguíndome vay;
Non hay sitio dond' eu non atope
Un Bras con cirolas y os zocos na man.
¡Ay, qué mociño!...
¡Ay, qué rapaz!

N' outro instante, ¡mirá qué fachenda!...
Atruxos qu' asombran ó mesmo lugar.
¡¡¡Brrr!!!, parece que pasa soberbo,

27

I

Che ha il giovane?
Ah! Cosaavrà?

A volte fa una faccia d'inverno,
Poi alla festa... sorrisi così!
Vuole ballare con me al mulino,
Ma lì per il paese forse non parla...
Che ha il giovane?
Beh... cosaavrà?

A volte, come un cagnolino cieco,
Viene dietro di me ovunque io vada;
Non c'è posto dove non incontri
Un Bras con i calzoni e gli zoccoli in mano.
Ah, che ragazzo!
Ah, che ragazzo!

All'improvviso, che presunzione!...
Grida che stupiscono chiunque lì.
Brrr! Sembra passare con superbia,

Mandando nos homes su real maxestá.
Mociño, ¿és tolo?
¡Ay!, ¿s' ó serás?

Eu non podo entender meu amore,
Qu' airiños te levan, qu' airiños te trân,
Nin tampouco cal xeito te cadra,
Tratándose, mozo, d' ó teu namorar.
¡Ay! ¡Dios me libre,
De ti, bon Bras!

Que no meu entender t' acomparo,
O mesiño de marzo marzal:
Pó-la mañán, cariña de rosas;
Pó-la tarde, cara de can.
¡Mala xuntanza
Facemos! ¡¡Ay!!

II

¿Qué di á meiguiña,
Qué di á traidora?

Coraçón qu' enloitado te crubes,
C' os negros desprezos qu' á falsa che dona,
¿Por qué vives sufrindo por ela?
¿Por qué, namorado, de pena saloucas?

Comandando gli uomini come fosse re.
Ragazzo, sei matto?
Ah, forse lo sei?

Non riesco a capire il mio amore,
Che i venticelli portano e trascinano,
Né a capire quale sia il tuo modo,
Quando si tratta, giovane, del tuo amore.
Ah, Dio mi liberi,
Da te, buon Bras!

Perché a me sembri proprio
Il mese di marzo marzolino:
Al mattino, faccia di rosa;
Al pomeriggio, faccia da cane.
Mal assortiti
Siamo! Ah!

II

Che dice la maga,
Che dice la traditrice?

Cuore che ti copri di lutto,
Con i neri disprezzi che lei, la falsa, ti dona,
Perché vivi soffrendo per lei?
Perché, innamorato, piangi di pena?

S' ela é bonita,
Ela é traidora.

Di con mengua de min que non sabe,
Qu' airiños me viran veleta mal posta...
Que ch' ó digan, rapaza, os teus ollos,
Qu' agora me chaman, dempois me
[desbotan.

Qu' anqu' és bonita,
Eres traidora.

S' unhas veces amante che falo,
E s' outras renego de ti..., ¡pecadora!
¿Cáles auguas repousan serenas,
S' ó vento qu' as manda rebole antr' as
[ondas?

E ti ben sabes
Qu' és revoltosa.

Son canciño de cego en querererte...
Tal bulra merece quen ama sin conta,
Pois c' os zocos na man ou sin eles
As portas d' ó inferno seguíndote fora.
Tal estou tolo,
Tal és graçiosa.

Se è bella,
È una traditrice.

Parla male di me, dice che non so,
Che i venti mi girano come una banderuola
Lasciale dire, ragazza, ai tuoi occhi,
Che ora mi chiamano, e poi mi scacciano.
Anche se sei bella,
Sei una traditrice.

Se a volte ti parlo da amante,
E altre volte rinnego di te... peccatrice!
Quale acqua resta serena,
Se il vento che la guida solleva le onde?
E sai bene*
Che sei turbolenta.

Sono cagnolino cieco nell'amarti...
Chi ama senza misura merita beffa,
Perché con gli zoccoli in mano o senza
Ti seguirei fin giù all'inferno.
Così son pazzo,
E tu così graziosa.

¡Que de marzo marzal teño á cara!...
Quixáis qu' así sea, mais ti, miña xoya,
Tamén és cal rayola de marzo,
Qu' agora descrube, qu' agora s' entolda.
Iguales semos,
Nena fermosa.

Che faccia da marzo marzolino ho!...
Forse è così, ma tu, mia gioia,
Sei come un raggio di marzo,
Che ora brilla, ora si vela.
Uguali siamo,
Bella fanciulla.

28

*Castellanos de Castilla,
Tratade ben ôs gallegos:
Cando van, van como rosas,
Cando vén, vén como negros.*

— Cando foi iba sorrindo,
Cando veu, viña morrendo
A luciña d'os meus ollos,
O amantiño do meu peito.

—
Aquel, máis que neve branco,
Aquel de doçuras cheyo,
Aquel por quen eu vivía
E sin quen vivir non quero.

—
Foi á Castilla por pan,
E saramagos lle deron;
Déronlle fel por bebida,
Peniñas por alimento.

28

*Castigliani di Castiglia,
Trattate bene i galeghi:
Quando vanno, vanno come rose,
Quando tornano, tornano come neri.*

— Quando è partito, era sorridente,
Quando è tornato, tornava morente,
La lucina dei miei occhi,
Il piccolo amore del mio cuore.

—
Quello, più bianco della neve,
Quello pieno di dolcezze,
Quello per cui vivevo
E senza cui non voglio vivere.

—
È andato in Castiglia per il pane,
E gli hanno dato ortiche;
Gli hanno dato fiele da bere,
Pene per nutrimento.

Déronlle, en fin, canto amargo
Tén â vida no seu seo...
¡Castellanos, castellanos!
Tendes corazón de ferro.

¡Ay!, no meu corazónciño
Xa non pode haber contento,
Qu' está de dolor ferido,
Qu' está de loito cuberto.

Morreu aquel qu' eu quería,
E para min n' hay consuelo:
Sólo hay para min, Castilla,
A mala ley que che teño.

Premita Dios, castellanos,
Castellanos que aborreço,
Qu' antes os gallegos morran
Qu' ir á pedirvos sustento.

Pois tan mal corazón tendes,
Secos fillos do deserto,
Que si amargo pan vos ganan,
Dádesllo envolto en veneno.

Aló van, mal pocadiños,
Todos d' esperanzas cheyos,
E volven, ¡ay!, sin ventura,
Con un caudal de despreços.

Gli hanno dato, infine, tutto l'amaro
Che la vita ha nel suo seno...
Castigliani, castigliani!
Avete un cuore di ferro.

—

Ah! Nel mio piccolo cuore
Non può più esserci gioia,
Perché è ferito dal dolore,
Perché è coperto di lutto.

—

È morto colui che amavo,
E per me non c'è consolazione:
Per me, Castiglia, c'è solo
La maledizione che ti porto.

—

Possa Dio permettere, castigliani,
Castigliani che detesto,
Che i galeghi muoiano
Prima di andare a chiedervi sostentamento.

—

Perché avete un cuore così arido,
Aridi figli del deserto,
Che, se guadagnano amaro pane,
Glielo date avvolto nel veleno.

—

Laggiù vanno, poverini,
Pieni di speranze,
E tornano, ahimè, sfortunati,
Carichi di disprezzo.

—
Van probes e tornan probes,
Van sans e tornan enfermos,
Qu' anqu' eles son como rosas,
Tratádelos como negros.

—
¡Castellanos de Castilla,
Tendes corazón d' aceiro,
Alma como as penas dura,
E sin entrañas o peito!

—
En trós de palla sentados,
Sin fundamentos, soberbos,
Pensás qu' os nosos filliños
Para servirvos naceron.

—
E nunca tan torpe idea,
Tan criminal pensamento
Coupo en máis fatuas cabezas
Ni en máis fatuos sentimentos.

—
Que Castilla e castellanos,
Todos nun montón a eito,
Non valen o que unha herbiña
D' estes nosos campos frescos.

—
Sólo peçoñasas charcas
Detidas no ardente suelo

—
Vanno poveri e tornano poveri,
Vanno sani e tornano malati,
Perché, anche se sono come rose,
Li trattate come neri.

—
Castigliani di Castiglia,
Avete un cuore d'acciaio,
Anima dura come le rocce,
E un petto senza compassione!

—
Seduti su troni di paglia,
Senza fondamenta, superbi,
Pensate che i nostri figli
Siano nati per servirvi.

—
E mai un'idea così sciocca,
Un pensiero così criminale,
Ha trovato posto in teste più vuote
Né in sentimenti più vani.

—
Perché Castiglia e i castigliani,
Tutti insieme,
Non valgono quanto un filo d'erba
Di questi nostri campi freschi.

—
Solo stagni velenosi
Trattenuti nell'ardente suolo

Tés Castilla, que humedezan
Esos teos labios sedentos.

—

Que o mar deixoute olvidada
E lonxe de ti correron
As brandas auguas que traen
De prantas cen semilleiros.

—

Nin arbres que che den sombra,
Nin sombra que preste alento...
Llanura e sempre llanura,
Deserto e sempre deserto...

—

Esto che tocou, coitada,
Por herencia no universo,
¡Miserable fanfarrona!...
Triste herencia foi por certo.

—

En verdad non hay, Castilla,
Nada como ti tan feyo,
Qu' aínda mellor que Castilla
Valera decir inferno.

—

¿Por qué aló foches, meu ben?
¡Nunca tal houberas feito!
¡Trocar campiños frolidos
Por tristes campos sin rego!

—

Hai, Castiglia, per umettare
Le tue labbra assetate.

—

Il mare ti ha dimenticata
E lontano da te sono corse
Le acque gentili che portano
Semi di cento piante.

—

Né alberi che ti diano ombra,
Né ombra che dia ristoro...
Pianura e sempre pianura,
Deserto e sempre deserto...

—

Questo ti è toccato, poveretta,
Per eredità nell'universo,
Misera fanfaronata!...
Certo, triste eredità.

—

In verità, non c'è nulla, Castiglia,
Di più brutto di te,
Che persino inferno
Sarebbe un nome migliore di Castiglia.

—

Perché sei andato, amore mio?
Non avresti mai dovuto farlo!
Cambiare i campicelli fioriti
Per tristi campi senza acqua!

—

Trocar tan caras fontañas,
Ríos tan murmuradeiros
Por seco polvo, que nunca
Mollan as bágoas do ceo.

—

Mas ¡ay!, d' onde a min te foches
Sin dor do meu sentimento,
Y aló á vida che quitaron,
Aló a mortiña che deron.

—

Morreches, meu quiridiño,
E para min n' hay consuelo,
Que ond' antes te vía, agora
Xa sólo unha tomba vexo.

—

Triste com' á mesma noite,
Farto de dolor o peito,
Pídolle á Dios que me mate,
Porque xa vivir non quero.

—

Mais en tanto no me mata,
Castellanos qu' aborreço,
Hei, para vergonza vosa,
Héivos de cantar xemendo:

*¡Castellanos de Castilla,
Tratade ben ôs gallegos:
Cando van, van como rosas,
Cando vén, vén como negros!*

Cambiare le fonti tanto care,
Fiumi tanto mormoranti
Per la polvere secca, che mai
Bagna la pioggia del cielo.

—

Ma ahimè, te ne sei andato
Senza pena per il mio dolore,
E là ti hanno tolto la vita,
Là ti hanno dato la morte.

—

Sei morto, mio caro,
E per me non c'è conforto,
Che dove prima ti vedevo, ora
Vedo solo una tomba.

—

Triste come la notte stessa,
Il petto colmo di dolore,
Chiedo a Dio che mi uccida,
Perché ormai non voglio più vivere.

—

Ma finché non mi uccide,
Castigliani che detesto,
Per vergogna vostra,
Vi canterò piangendo:

*Castigliani di Castiglia,
Trattate bene i galeghi:
Quando vanno, vanno come rose,
Quando tornano, tornano come neri!*

Á GAITA GALLEGA

—

RESPOSTA

Á ó eminente poeta D. Ventura Ruiz de Aguilera.

I

Cand' este cantar, poeta,
Na lira xemendo entonas,
Non sei ó que por min pasa
Qu' as lagrimiñas m' afogan,
Qu' ante de min cruzar vexo
Á virxen-mártir qu' invocas,
C' ôs pes cravados d' espiñas
C' âs mans cubertas de rosas.
En vano á gaita tocando
Unh' alborada de gloria
Sóns pó-los aires espalla
Que cân nas tembrantes ondas;
En vano baila contenta
Nas eiras á turba louca,
Qu' aqueles sóns, tal m' afrixen,

LA GAITA GALEGA

—

RISPOSTA

All'eminente poeta D. Ventura Ruiz de Aguilera.

I

Quando intoni questo canto, poeta,
Su una lira che geme,
Non so cosa mi accada,
Le lacrime mi soffocano,
Perché davanti a me vedo passare
La vergine-martire che invochi,
Con i piedi trafitti di spine,
Con le mani coperte di rose.
Invano la gaita suona
Un'alba di gloria,
Spargendo suoni nell'aria
Che ondeggiando su onde tremanti;
Invano la folla gioiosa
Danza felice sulle aie,
Poiché quei suoni, così mi addolorano,

Cousas tan tristes me contan,
Qu' eu podoo decirche
Non canta, que chora.

II

Vexo contigo estos ceos,
Vexo estas brancas auroras,
Vexo estes campos froridos
Donde s' arrullan as pombas,
Y estas montañas xigantes
Qu' aló c' âs nubes se tocan
Cubertas de verdes pinos
E de froliñas cheirosas;
Vexo esta terra bendita
Dond' ó ben de Dios rebota
E dond' anxiños hermosos
Tecen brillantes coroas;
Mas ¡ay!, como tamén vexo
Pasar macilentas sombras
Grilos de ferro arrastrando
Antre sorrisas de mofa,
Anque mimosa gaitiña
Toqu' alborada de groria,
Eu podoo decirche
Non canta, que chora.

Mi raccontano cose tanto tristi,
Che posso dirti
Che non canta, ma piange.

II

Con te vedo questi cieli,
Vedo queste candide aurore,
Vedo questi campi fioriti
Dove si cullano le colombe,
E queste montagne imponenti
Che toccano le nuvole lassù,
Coperte di pini verdi
E di piccoli fiori profumati;
Vedo questa terra benedetta
Dove si riflette il bene di Dio
E dove angeli bellissimi
Intrecciano corone splendenti;
Ma ahimè! vedo anche
Passare ombre emaciate,
Trascinando catene di ferro
Tra sorrisi di scherno.
Anche se la dolce gaita
Suona un'alba di gloria,
Posso dirti
Che non canta, ma piange.

III

Falas, y ó meu pensamento
Mira pasar temerosas
As sombras d' eses cen portos
Qu' ô pe d' as ondiñas moran.
E pouco á pouco marchando
Fráxiles, tristes e soyas,
Vagar as naves soberbas
Aló nunha mar traidora.
Y ¡ay!, como nélas navegan
Os fillos d' as nosas costas
Con rumbo á América infanda
Qu' á morte c' o pan lles dona,
Desnudos pedindo en vano
Á patria misericordia,
Anque contenta á gaitiña
O probe gaitero toca,
Eu podó decirche
Non canta, que chora.

IV

Probe Galicia, non debes
Chamarte nunca española,
Qu' España de ti s' olvida
Cando eres, ¡ay!, tan hermosa.

III

Parli, e il mio pensiero
 Vede passare, tremanti,
 Le ombre di quei cento porti
 Che vivono in riva alle onde.
 E poco a poco vedo avanzare,
 Fragili, tristi e sole,
 Le navi superbe
 Che vagano in un mare infido.
 E ahimè! su quelle navi
 Navigano i figli delle nostre coste
 In rotta verso l'infame America
 Che dona loro il pane insieme alla morte,
 Nudi e imploranti, invano,
 Misericordia dalla patria.
 Anche se felice la gaita
 Suona al povero gaitero,
Posso dirti
Che non canta, ma piange.

IV

Povera Galizia, non dovresti
 Chiamarti mai spagnola,
 Poiché la Spagna ti dimentica
 Anche se sei, ahimè!, così bella.

Cal si na infamia naceras,
Torpe, de ti s' avergonza,
Y á nay qu' un fillo despreça
Nay sin corazón se noma.
Naide por que te levantes
Ch' alarga á man bondadosa;
Naide os teus prantos enxuga,
Y homilde choras e choras.
Galicia, ti non té s patria,
Ti vives no mundo soya,
Y á prole fecunda tua
S' espalla en errantes hordas,
Mentras trist' e solitaria
Tendida na verde alfombra
O mar esperanzas pides,
De Dios á esperanza imploras.
Por eso anqu' en son de festa
Alegre á gaitiña s' oya,
Eu podó decirche
Non canta, que chora.

V

«Espera, Galicia, espera»
¡Cánto este grito consola!
Páguecho Dios, bon poeta,
Mais é unha esperanza louca;
Qu' antes de qu' os tempos cheguen

Come se fossi nata nell'infamia,
Con vergogna ti disprezza,
E la madre che rinnega un figlio
Si chiama madre senza cuore.
Nessuno ti tende una mano
Per aiutarti a rialzarti;
Nessuno asciuga le tue lacrime,
E umile piangi e piangi.
Galizia, tu non hai patria,
Vivi nel mondo sola,
E la tua feconda prole
Si disperde in erranti orde,
Mentre triste e solitaria
Distesa sul tappeto verde
Cerchi speranza dal mare,
Implori speranza da Dio.
Perciò, anche se in tono di festa
Allegra si sente la gaita,
Posso dirti
Che non canta, ma piange.

V

«Aspetta, Galizia, aspetta»
Quanto consola questo grido!
Dio ti ricompensi, buon poeta,
Ma è una speranza folle;
Poiché prima che arrivino tempi

De dicha tan venturosa,
Antes que Galicia suba
C' á cruz qu' ó seu lombo agobia
Aquel difícil camiño
Qu' ô pé d' os abismos toca,
Quisáis cansada e sedenta,
Quisáis que d' angustias morra.
Págueche Dios, bon poeta,
Esa esperanza de gloria,
Que de teu peito surxindo,
Á virxen-mártir coroa,
Y esta á recompensa sea
D' amargas penas tan fondas.
Páguech' este cantar triste
Qu' as nosas tristezas conta,
Que soyo ti..., ¡ti entre tantos!,
D' as nosas magoas s' acorda.
¡Dina voluntad d' un xenio,
Alma pura e xenerosa!
E cando á gaita gallega
Aló nas Castillas oyas,
O teu corazón pregunta,
Verás que che di en reposta
*Qu' a gaita gallega
Non canta, que chora.*

Di così gioiosa fortuna,
Prima che Galizia percorra
Col fardello della croce sulle spalle
Quella strada impervia
Che sfiora gli abissi,
Forse esausta e assetata,
Forse morirà d'angoscia.
Dio ti ricompensi, buon poeta,
Per quella speranza di gloria
Che nasce dal tuo petto
E incorona la vergine-martire,
E sia questa la ricompensa
Di pene amare e profonde.
Dio ti ricompensi per questo canto triste
Che racconta le nostre tristezze,
Perché solo tu, tu tra tanti,
Ti ricordi dei nostri dolori.
Oh, volontà degna di un genio,
Anima pura e generosa!
E quando la gaita galega
Nelle Castiglie sentirai,
Chiedi al tuo cuore,
Vedrai che ti risponderà
*Che la gaita galega
Non canta, ma piange.*

I

— Vente, rapasa,
Vente, meniña,
Vent' á lavar
No pilón d' á fontaña.

—
Vente, Minguíño,
Minguíño, vente,
Dóuche sinon
Pó-lo demo do dente.

—
¡Qu' augua tan limpa!
¡Qué rica frescura!
Vent' á lavar
Qu' é un primor, criatura.

—
Válgame Dios,
Que si auguiña n' houbera,
Lama este corpo
Mortal se volvera.

1 Rispettiamo la numerazione dell'originale, che non numera il testo precedente a questo [N.d.T.]

29

I

— Vieni, ragazza,
vieni, bambina,
vieni a lavarti
nella fonte del lavatoio.

—

Vieni, Minguño,
Minguño, vieni,
Altrimenti ti do
Il morso del diavolo!

—

Che acqua limpida!
Che freschezza deliziosa!
Vieni a lavarti,
Che è una meraviglia, creatura.

—

Mi protegga Dio,
Che se non ci fosse l'acqua,
Questo corpo
Diverrebbe fango mortale.

—
Vinde á lavarvos,
Andá lixeiriños,
A cara pirmeiro,
Dimpois os peiños.

—
¡Ay!, ¡qué meniña!
¡Qué nena preciosa!
Dempois de lavada
Parec' unha rosa.

—
Y este meniño
Que teño no colo,
Dempois de lavado
Parec' un repolo.

—
¡Ay!, ¡qué tan cuco!
¡Ay!, ¡qué santiño!
Ven ôs meus brazos
Dareich' un biquiño.

—
¡Olliños de groria!
¡Cariña de meiga!
¡Apértame ben,
Coraçón de manteiga!

—

—
Venite a lavarvi,
Correte veloci,
Prima il viso,
Poi i piedini.

—
Ah, che bambina!
Che bambina adorabile!
Dopo essersi lavata,
Sembra una rosa.

—
E questo piccolo,
Che tengo in braccio,
Dopo essersi lavato,
Sembra un cavolo.

—
Ah, che dolce!
Ah, che angioletto!
Vieni tra le mie braccia,
Ti darò un bacino.

—
Occhietti pieni di gloria!
Faccia da stregghetta!
Stringimi forte,
Cuore di burro!

—

Corre, corre
A qu' Antona te peite,
Corre, daráche
Unha cunca de leite.

—

Corre, corre
A teu pay, Mariquiña,
Que come cebola
Con pan e sardiña.

II

— ¡Válgate Dios,
Qu' inda os figos son duros!
¡Mais qué fartiña
En estando maduros!

—

Él e máis eu
Y á comadre d' abaixo,
Hemos de ter
Qu' alargar ó refaixo.

—

Rica figueira,
Que Dios te bendiga,
Qu' ásme, abofé,
De fartar á barriga.

—

Corri, corri,
Vai da Antona a farti pettinare,
Corri, ti darà
Una tazza di latte.

—

Corri, corri
Da tuo padre, Mariquiña,
Che mangia cipolla
Con pane e sardina.

II

—Dio ti benedica,
Anche se i fichi sono ancora acerbi!
Che scorpacciata,
Quando saranno maturi!

—

Io e lui
E la comare qui sotto
dovremo allargare
le nostre gonne.

—

Cara pianta di fico,
Che Dio ti benedica,
Perché di certo
Sazierai il nostro stomaco.

—

— ¡Jey!, ó d' os ovos
Que vás de camiño,
¿Cántas duciñas
Topache no niño?

—

— ¡Unha no máis!
— ¡No me teño c' á risa!
Es' ech' un conto
Que vay par' á misa.

—

Dam' acá seis,
Qu' un fricol che faría,
Qu' ô mesmo rey
Qu' envidiar lle daría.

—

Xa que non qués
No camiño che colla
Vento de vira,
C' un saco de molla.

III

— Turra, turra,
¡Xan pó-la burra!
Mira que Pedro
A cadela ch' apurra.

—

— Ehi, venditore di uova
Che sei di passaggio,
Quante dozzine
Hai trovato nel nido?

—

— Una sola!
— Non riesco a trattenere le risate!
Quella è una storia
Che vale una messa!

—

Dammi sei uova,
Ti farei un fritto misto
Che farebbe invidia
Allo stesso re!

—

Già che non vuoi,
Che il vento sulla strada
Ti colga con un sacco
Pieno di erba bagnata.

III

— Tira, tira,
Xan con l'asino!
Guarda che Pedro
Ti aizza il cane!

—

¡Ay!, desdichada
De min que á vexo,
Fincarch' ó colmillo
No triste pelexo.

¡Diancre de Xan,
Que non corre nin tóa!
Ben haya, amén,
Quen os osos che roa.

¡Chúrras!, ¡chúrras!
¡Churriñas, chúrras!
Cas-qui-tó,
Qu' escorrenta-las burras.

Pica, pica
Suriña, pica,
Léballe un gran
O teu fillo na bica.

Marcha can
A ladrar ô palleiro,
¡Seique ch' agrada
O demoro do cheiro!

¡Baiche c' o can,
Qu' ó peixiño lle gusta!
Mais â teu dono
O diñeiro lle custa.

Ah, poveretta me,
Che la vedo
Piantare il dente
Nella sua povera pelle!

Maledetto Xan,
Che non corre né si muove!
Benedetto sia chi,
Amén, ti rosicchierà le ossa!

Churra, churra,
Piccole pecore!
Cas-qui-tó,
Che scacci gli asini!

Pizzica, pizzica,
Pizzica, topino,
Porta un chicco
A tuo figlio nel covone.

Vai via, cane,
Ad abbaiare al fienile,
Pare che ti piaccia
L'odore che emana!

Vai via col cane,
Che il pesciolino gli piace!
Ma al tuo padrone
Il denaro costa!

—
¡Gachi, gachi,
Que dencho de gato!
¡Cómo se farta
No prebe do prato!

—
¡Inda reventes,
Larpeiro rabudo!
¡Qu' inda na gorxa
Ch' aperten un nudo!

—
Truca, perico,
No gato rabelo
Hasta deixalo
Quedar sin un pelo

—
Qu' eu, s' outra vez
O camiño m' atranca,
Ei de rompelle
No lombo unha tranca.

—
¡Malo d' aquel
Que non sabe de misa,
Nin entra na igrexa
Nin gasta camisa!...

—
¡Ay!, ¡qué galiña
Saltou no valado;
Sey que quer vir
A comer de prestado!

—
Gachi, gachi,
Col dente di gatto!
Come si riempie
Con il sugo del piatto!

—
Che tu scoppi pure,
Golosone arrabbiato!
Che un nodo
Ti stringa la gola!

—
Prendilo, perico,
Il gatto vecchio,
Finché non lo lasci
Senza un pelo!

—
Che se la prossima volta
Mi blocca la strada,
Gli spezzerò
Un bastone sulla schiena.

—
Malcapitato chi
Non sa della messa,
Né entra in chiesa
Né usa camicia!

—
Ah, che gallina
Ha saltato il recinto!
Sicuramente vuol venire
A mangiare di nascosto!

—
*Isca d' ahí,
Galiña maldita,
Isca d' ahí
Nô me mate-la pita.*

—
*Isca d' ahí,
Galiña ladrona,
Isca d' ahí
Pra câs tua dona.*

—
*Via di qui,
Gallina maledetta,
Via di qui,
Non uccidermi la pollastra.*

—
*Via di qui,
Gallina ladra,
Via di qui,
Torna dalla padrona.*

30

Cando á luniña aparece
Y ó sol nos mares s' esconde,
Todo é silencio nos campos,
Todo na ribeira dorme.
Quedan as veigas sin xente,
Sin ovelliñas os montes,
A fonte sin rosas vivas,
Os árbores sin cantores.
Medroso ó vento que pasa
Os pinos xigantes move,
Y a voz que levanta triste,
Outra máis triste responde.
Son as campanas que tocan,
Que tocan en sóns de morte,
Y ô corazón din n' olvides
Ós que para sempre dormen.
¡Qué triste! ¡Qué hora tan triste
Aquela en qu' ó sol s' esconde,
En qu' as estrelliñas pálidas
Tímidamente relosen!
Aló as montañas confusas
D' espesas niebras se croben,
Y á casa branca en qu' él vive

30

Quando la luna appare
E il sole si nasconde nei mari,
Tutto è silenzio nei campi,
Tutto dorme sulla riva.
Le pianure restano senza gente,
I monti senza pecorelle,
La fonte senza rose vive,
Gli alberi senza cantori.
Il vento che passa, timoroso,
Muove i pini giganti,
E alla voce che si leva triste
Un'altra più triste risponde.
Sono le campane che suonano,
Che suonano a suono di morte,
E al cuore dicono di non dimenticare
Coloro che per sempre dormono.
Che triste! Che ora così triste
Quella in cui il sole si nasconde,
In cui le pallide stelline
Timidamente risplendono!
Là, le montagne confuse
Si coprono di fitte nebbie,
E la casa bianca in cui lui vive

En sombra espesa s' envolve.
En vano miro e máis miro,
Qu' os velos da negra noite
Entr' ela y os meus olliños
Traidoramente se poñen.

— ¿Qué fas ti mentras, meu ben?
Dime dónd' estás, en dónde,
Que t' aspero e nunca chegas,
Que te chamo e non respondes.
¿Morreches, meu queridiño?
¿O mar sin fondo tragoute?
¿Leváront' as ondas feras
Ou perdécheche nos montes?
Vou preguntand' ôs airiños,
Vou preguntand' ôs pastores,
Ás verdes ondas pergunto
E ninguén, ¡ay!, me responde.
Os aires mudiños pasan,
Os pastoriños no m' oyen,
Y as xordas ondas fervendo
Contr' os penedos se rompen.
Mais ti non morreche, ingrato,
Nin te perdeches nos montes;
Ti, quisáis, mentras qu' eu peno,
D' os meus pesares te goces.
¡Coitada de min, coitada!
Qu' este meu peitiño nobre

Si avvolge in una fitta ombra.
Invano guardo e riguardo,
Poiché i veli della nera notte
Fra lei e i miei occhi
Si pongono, traditori.

—Che fai tu intanto, amore mio?
Dimmi dove sei, dove,
Che ti aspetto e non arrivi mai,
Che ti chiamo e non rispondi.
Sei morto, mio caro?
Ti ha inghiottito il mare senza fondo?
Ti hanno portato via le onde feroci
O ti sei perso nei monti?
Vado a chiedere ai venticelli,
Vado a chiedere ai pastori,
Chiedo alle verdi onde,
Ma nessuno, ahimè, mi risponde.
I venti passano muti,
I pastorelli non mi odono,
E le onde sorde ribollendo
Si infrangono contro gli scogli.
Ma tu non sei morto, ingrato,
Né ti sei perso nei monti;
Tu, forse, mentre io soffro,
Gioisci dei miei dolori.
Povera me, poveretta!
Per te, questo mio cuore nobile

Foi para ti deble xunco
Qu' ô menor vento se torce.
¡Y en recompensa ti olvidásme!
Dasme fel e dasme á morte...
¡Qu' est' é ó pago, desdichada,
Qu' â que ben quer dan os homes!
Mais ¡qu' importa!, ben te quixen...
Querreite sempre... Así compre
A quen con grande firmesa
Vidiña y alma entregouche.

*Ahí tés ó meu corazón,
Si ó queres matar ben podes;
Pero como estás ti dentro,
Tamén si ti ó matas, morres.*

Fu come un fragile giunco
Che al minimo vento si piega.
E in cambio tu mi dimentichi!
Mi dai il fiele, mi dai la morte...
Questo è il compenso, disgraziata,
Che gli uomini danno a chi li ama!
Ma cosa importa! Ti ho amato tanto...
Ti amerò sempre... Così deve fare
Chi con grande fermezza
Ti ha dato vita e anima.

*Ecco qui il mio cuore
Se vuoi ucciderlo, puoi farlo;
Ma poiché tu sei dentro di lui,
Se lo uccidi, anche tu muori.*

31

I

Si á vernos, Marica, nantronte viñeras
A festa d' o Seixo n' a beira d' o mar,
Ti riras, Marica, cal nunca te riches
Debaixo d' os pinos d' o verde pinar.

—

A sombra d' os pinos, Marica, ¡qué cousas
Chistosas pasaron!, ¡qué rir toleirón!
Relouca d' arriba, relouca d' abaixo,
Iñamos, viñamos y ó bombo... ¡pon!..., ¡pon!

—

As cóchegas brandas, as loitas alegres,
Os berros, os brincos, os contos sin fel,
Todiños peneques, alegres todiños...
Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.

II

¡Coitada!, ¡qué festa brandida perdeche!...
Cantaras, beberas, dormiras, y así
N' un feixe miraras rolar xuntamente

31

I

Se fossi venuta, Marica, l'altro giorno
Alla festa di Seixo sulla riva del mare,
Avresti riso, Marica, come mai hai riso
Sotto i pini della verde pineta.

All'ombra dei pini, Marica, quante cose
Buffe sono successe, che risate da matti!
Ci rincorrevamo su e giù, andavamo,
Tornavamo, e il tamburo... pon!... pon!

Le solleticate leggere, le lotte allegre,
Gli urli, i salti, i racconti senza malizia,
Tutti mezzi ubriachi, tutti felici...
E la Madonna dietro al barile.

II

Poverina! Che festa grandiosa hai perso!...
Avresti cantato, bevuto, dormito, e così
Avresti visto un mucchio di giovani e vecchi

Mociños e vellos d' aquí par' alí.

—

Có á vista trubada, c' os ollos dormentes
Sorrindo, comendo, pifando e aínda máis,
¡Qu' apertos, qu' olladas tan chuscas

[trocaban

As nenas de xenio c' os mozos de Cáis!

—

Debaixo d' os ricos pareauguas de seda
Qu' abertos formaban tamaño rodel,
Todiños chispados, ¡qué cosas decían!
Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.

III

Mais ela de cote tan grav' e soberba,
Tan fina d' oído, tan curta de mans,
Xordiña quedara, falando por sete,
Con probes e ricos, con porcos e cans.

—

Meu amo folgando de tanta largueza,
Que n' era costume na dona tal ver,
Tamén, ¡miña xoya!, saltando da burra,
¡Pin!, ¡pan!, río arriba botouse á correr.

—

Y á dona sorría con ollo entraberto,
Comendo castañas e viño con mel...
¡Qué festa, Marica!... Todiños peneques...
Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.

Rotolare insieme da qui a là.

—

Lo sguardo annebbiato, gli occhi assonnati,
Ridendo, mangiando, bevendo e ancor più
Quanti abbracci, che sguardi
Scambiavano le ragazze vivaci con i giovani
[di Cáis!

—

Sotto i ricchi ombrellini di seta
Che aperti formavano un grande cerchio,
Tutti un po' brilli, quante cose dicevano!
E la Madonna dietro al barile.

III

Ma lei, di solito così seria e altera,
Così fine d'udito, così avara di mani,
Rimase un po' sorda, parlando per sette,
Con poveri e ricchi, con maiali e cani.

—

Il mio padrone, felice di tanta generosità,
Che non era comune vedere in lei,
Anche lui, gioia mia!, saltato giù dall'asino,
Pin! pan! su per il fiume si mise a correre.

—

E la padrona sorrideva con occhi socchiusi,
Mangiando castagne e vino con miele...
Che festa, Marica!... Tutti mezzi brilli...
E la Madonna dietro al barile.

32

*Cómo chove mihudiño,
Cómo mihudiño chove;
Cómo chove mihudiño,
Pó-la banda de Laiño,
Pó-la banda de Lestrobe.*

—

Com' a triste branca nube
Truba ó sol qu' inquieto alumina,
Cal ó crube y ó descrube,
Pasa, torna, volve e sube,
Enrisada branca pruma.

—

Xa dempois lonx' espallada
Pó-los aires fuxitivos
Desteñida, sombrisada,
Nos espaços desatada
Cae brillando en rayos vivos.

—

Misteriosa regadeira
Fin' orballo no chan pousa
Con feitiña curbadeira,
Remollando na ribeira
Frol por frol, chousa por chousa.

32

*Come piove fino,
Come fino piove;
Come piove fino,
Sopra il lato di Laiño,
Sopra il lato di Lestrobe.*

—
Come la triste nuvola bianca
Oscura il sole che inquieto illumina,
Come si copre e si scopre,
Passa, ritorna, gira e sale,
Coprendo tutto con una bianca piuma.

—
Già lontano, sparsa,
Sui venti fuggitivi,
Sbiadita, ombreggiata,
Nello spazio scatenata
Cade brillando in raggi vivi.

—
Misteriosa annaffiatrice
Che posa l'ombrellino sul pavimento
Con incantesimi di fanciulla,
Rimollando sulla riva
Fiore per fiore, acqua per acqua.

—
Semellando leve gasa
Que sutil ó vento move,
En frotantes ondas pasa
Refrescando canto abrasa
O qu' ó sol ardente crobe.

—
¡Cómo chove mihudiño
Pó-las veigas de Campaña!
¡Cál s' enxugan de camiño
Os herbales de Laiño!
¡Cóm' á Ponte en sol se baña!

—
Para Caldas tod' é escuro,
Ceo azul lose n' Adina,
Trasparente, limpo e puro,
D' Arretén no monte duro
Nube corre pelegrina.

—
Triste vay, qu' á terra toca
Xa c' os pes de branca neve,
Xa c' á fina fresca boca;
Triste vay, qu' os ceos invoca
Y á bicar ó chan s' atreve.

—
Triste vay cando s' abate
Vaporosa soya e muda,
Cando main' as alas bate
Com' un corazón que late
Ferido por pena ruda.

—
Somigliante a una leggera garza
Che il vento muove sottile,
In onde che si infrangono passa
Rinfrescando ciò che scotta
Ciò che il sole ardente copre.

—
Come piove fino
Sulle valli di Campaña!
Come si asciugano camminando
Le erbe di Laiño!
Come il Ponte si bagna al sole!

—
Per Caldas è tutto buio,
Cielo azzurro perde su Adina,
Trasparente, limpido e puro,
Dalla montagna dura di Arretén
La nuvola corre pellegrina.

—
Triste va, toccando la terra
Già con i piedi di neve bianca,
Già con la fresca bocca fine;
Triste va, invoca i cieli
E si china a baciarsi la terra.

—
Triste va quando si abbatte
Vapore sola e muta,
Quando batte lentamente le ali
Come un cuore che batte
Ferito da dolore crudele.

—
Tal maxino á sombra triste
De mi máa, soya vagando
Nas esferas onde existe;
Qu' ir á gloria se resiste
Pó-los que quixo agardando.

—
Vexo ó souto en parda sombra
Revolvendo ó seu ramaxe,
Que por bon, do rey se nombra,
Donde fero ó vento asombra,
Roxe e estala de coraxe.

—
Y ó Palacio, serio e grave
¡Cánto en pura luz se baña!
Tal parés pesada nave
Que volver ô mar non sabe
S' encallou na fresca braña.

—
Vexo Valga á beira hermosa
D' un camiño todo prata,
Casta virxe candorosa,
Sentadiña en chan de rosa,
Vestidiña d' escalrata.

—
A San Loys vexo brillando
Bañado por tintas puras,
Sol e sombras amostrando,
En reposo contemprando
Montes, augas e verduras.

—
Così immagino l'ombra triste
Di mia madre, sola vagando
Nelle sfere dove esiste;
Che la gloria si resiste
Per quelli che amò aspettando.

—
Vedo il bosco in ombra bruna
Rimestare il suo ramo,
Che per bene, del re si nomina,
Dove il vento feroce sbigottisce,
Grigio e squarciato di coraggio.

—
E il Palazzo, serio e grave
Quanto si bagna di pura luce!
Pare una nave pesante
Che non sa più tornare al mare
Essendo incagliata nella fresca brughiera.

—
Vedo Valga, la riva bella
Di un cammino tutto argento,
Casto virginale candore,
Seduta sulla terra rosa,
Vestita di splendore.

—
A San Loys vedo brillare
Bagnato di tinte pure,
Mostrando sole e ombre,
In riposo osservando
Monti, acque e verdure.

—
Y á Padrón ponliña verde,
Fada branca ô pé d' un río,
Froita en frol d' á qu' eu quixerde,
Lonxe miro que se perde
Baix' un manto de resío.

—
¡Qu' hinchadiña branca vela
Antr' os millos corre soa
Misteriosa pura estrela!
Dille ô vento en torno d' ela:
«Palomiña, ¡voa!, ¡voa!»

—
Faille arrollo á branda ría
C' un remanso mormuxante,
Que nâs d' arboled' umbría
Vaixo un toldo d' alegría,
Ó calor d' un sol amante.

—
¡Sol d' Italia, sol d' amore!...
¿Ti paísax mellor alumas,
Ti máis rosas, máis verdore,
Mellor ceu, máis soave core
Ves d' o golfo antr' as espumas?

—
¡Sol d' Italia, eu non sospiro
Por sentirte ardente rayo!
Qu' outro sol temprado miro,

—
E a Padrón, la piccola verde,
Fata bianca ai piedi di un fiume,
Frutta in fiore da ciò che io desideravo,
Lontano vedo che si perde
Sotto un mantello di rugiada.

—
Che gonfia vela bianca
Tra i mais corre sola
Misteriosa stella pura!
Dille al vento attorno a lei:
«Piccola colomba, vola! Vola!»

—
Le fa cullare la morbida riva
Con un riposo mormorante,
Che tra gli alberi ombrosi
Sotto un telo di allegria,
Al caldo di un sole amante.

—
Sole d'Italia, sole d'amore!...
Tu paese migliore illumini,
Tu più rose, più verdeggi,
Miglior cielo, più dolce cuore
Vedi nel golfo tra le spume?

—
Sole d'Italia, non sospiro
Per sentire il tuo raggio ardente!
Un altro sole temperato vedo,

Doçemente aquí respiro
Nun perene, eterno mayo.

—

Nesta terra tal encanto
Se respira... Triste ou probe,
Rico ou farto de querbanto
¡S' encariña nela tanto
Quen baix' ó seu ceu se crobe!...

—

Os que son nela nacidos,
Os que son d' ela mimados,
Lonxe d' ela están doridos
Porque van d' amor feridos
Por quen fóno amamantados.

—

Pó-los fillos á nay tira,
Xorda, triste, plañideira,
Xeme, chora e máis sospira,
E non para hastra qu' os mira
Ben chegar por derradeira.

—

¡Probe nay, cánto te quero!
¡Nay tamén, ¡ay!, da nay miña!
O teu chan d' amor prefiero,
A cant' hay grande ou severo
En tod' á terra xuntiña.

—

¿Cómo non, si hora estou vendo
Nun paisáx de prata e rosas,

Dolcemente qui respiro
In un perpetuo, eterno maggio.

In questa terra così incantevole
Si respira... Triste o povero,
Ricco o sazio di desiderio
Si affeziona tanto in essa
Chi sotto il suo cielo si trova!...

Quelli che sono nati in essa,
Quelli che sono stati coccolati,
Lontano da essa sono addolorati
Perché sono colpiti dall'amore
Di chi li ha allattati.

Sui figli la madre piange,
Sorda, triste, lamentosa,
Gemendo, piangendo e sospirando,
E non smette finché li vede
Arrivare per l'ultima volta.

Povera madre, quanto ti amo!
Madre anche, ah! madre mia!
La tua terra d'amore preferisco,
Alla grande o severa
In tutta la terra insieme.

Come non, se ora vedo
In un paesaggio d'argento e rose,

Canto á vida foi querendo,
C' os meus ollos remexendo
Memoriñas cariñosas?

—

¡Bosques, casa, sepulturas,
Campanarios e campanas
Con sóns vagos de doçuras,
Que despertan ¡ay! ternuras
Qu' en jamás podrán ser vanas!

—

Elas fóno as que tocaron
Cand' os meus alí naceron;
Elas fóno as que choraron,
Elas fóno as que dobraron
Cand' os meus avós morreron.

—

Elas fóno as qu' alegrías
Me chamaban mainamente
Nas douradas mañanciñas,
De mi máa c' as cantiguiñas
Y os biquiños xuntamente.

—

Inda vex' onde xogaba
C' as meniñas que eu quería,
O enxidiño onde folgaba,
Os rosales que coidaba
Y á fontaña onde bebía.

—

Tutto ciò che la vita ha voluto,
Con i miei occhi mescolando
Ricordi affettuosi?

—

Boschi, case, sepolture,
Campanili e campane
Con suoni vaghi di dolcezze,
Che svegliano, ah! tenerezze
Che mai potranno essere vane!

—

Esse sono quelle che hanno suonato
Quando i miei sono nati là;
Esse sono quelle che hanno pianto,
Esse sono quelle che hanno suonato
Quando i miei nonni sono morti.

—

Esse sono quelle che le gioie
Mi chiamavano principalmente
Nelle dorate mattine,
Di mia madre con le canzoni
E i baci insieme.

—

Vedo ancora dove giocavo
Con le bambine che amavo,
Il prato dove mi divertivo,
Le rose che curavo
E la fontana dove bevevo.

—

Vexo á rúa solitaria
Qu' en paz baña un sol sereno,
Sin que á trube man contraria,
Iguál sempre, nunca varia,
Veiga llana en campo ameno.

E tamén vexo enloitada
D' Arretén á casa nobre,
Dond' á miña nay foi nada,
Cal viudiña abandonada
Que cay triste ô pe d' un robre.

Alí esta sombra perdida
Vos sin son, corpo sin alma,
Amazona mal ferida
Qu' ô sentir que perd' á vida
Se adormece en xorda calma.

Casa grande lle chamaban
Noutro tempo venturoso,
Cand' os próbes á improraban
E fartiños se quentaban
Ó seu lume cariñoso.

Casa grande, cando un santo
Venerable cabaleiro[2]
Con tranquilo, nobre encanto,
Vaixo os priegues d' o seu manto
Cobexada ó perdiouseiro.

Vedo la strada solitaria
Che in pace bagna un sole sereno,
Senza che alcuna mano contraria,
Sempre uguale, mai varia,
Piana valle in campo ameno.

—

E vedo anche impazzita
Da Arretén alla casa nobile,
Dove mia madre non è più nulla,
Come vedova abbandonata
Che cade triste ai piedi di una quercia.

—

Lì questa ombra perduta
Voi senza suono, corpo senza anima,
Cavaliere mal ferito
Che nel sentire di perdere la vita
Si addormenta in un silenzio sordo.

—

Casa grande la chiamavano
Un tempo fortunato,
Quando i poveri la imploravano
E i sazi si scaldavano
Dal suo caloroso fuoco.

—

Casa grande, quando un santo
Venerabile cavaliere
Con tranquillo, nobile incanto,
Sotto le pieghe del suo mantello
Coperto dal perdonatore.

—
Cand' os cantos ná capilla
Da gran casa resoaban
Con fervor e fe sensilla,
Rico fruto d' á semilla
Qu' os baróns santos sembraban.

—
Hora todo silencioso
Caus' alí medo e pavura,
Mora esprito temeroso
Nos salóns ond' ó reposo
Fix' un niño c' a tristura.

—
Risas, cantos, armonía,
Brandas músicas, contento,
Festas, dansas, alegría,
Se trocou na triste e fría
Xorda vós do forte vento.

—
No gran patio as herbas crecen
Vigorosas sin coidado,
Y as silveiras que frorecen
No seu tempo fruto ofrecen
Os meniños sazonado.

—
Y antr' aquel silencio mudo
Qu' a trubar naide alí chega,
Antre aquel *¡xa fùn!* tan rudo

—
Quando i canti nella cappella
Della *grande casa* risuonavano
Con fervore e semplice fede,
Ricco frutto di semenza
Che i baroni santi seminavano.

—
Ora tutto silenzioso
Causa paura e timore,
Spirito spaventato
Nei saloni dove il riposo
Fece un bambino con tristezza.

—
Risa, canti, armonia,
Morbide musiche, contentezza,
Feste, danze, allegria,
Si sono trasformate nel triste e freddo
Sordo suono del forte vento.

—
Nel grande cortile le erbe crescono
Vigoriose senza attenzione,
E le more che sbocciano
Nel loro tempo offrono frutti
Ai bambini ben maturi.

—
E tra quel silenzio muto
Che disturba nessuno arriva,
Tra quel *già fatto!* così forte

Vése inteiro un nobre escudo
Qu' á desir *non son* se nega.

—

Craros timbres mostra ufano
C' un soberbo casco airoso...
Mais detrás d' un *son* tan vano
Vése ó probe orgullo humano
Homillado e polvoroso.

—

Tras da calada visera
Qu' hay uns ollos feridores
Que nos miran, se dixera,
Que nos din tod' é quimera
Neste mundo de dolores.

—

¡*Casa grande*, triste casa!
Que d' aquí tan soya miro
Parda, escura, triste masa,
¡*Casa grande*, pasa, pasa...
Ti xa n' és más qu' un suspiro!

—

Meus avós, ¡ay!, xa morreron,
Os demáis t' abandonaron,
Os teus lustros pereceron
Y os que millor te quixeron
Tamén de ti s' apartaron.

—

Mes tras mes, pedra tras pedra,
Ti te irás desmoronando,

Si vede l'intero nobile scudo
Che di dire *non sono* nega.

—

Chiari timbri mostra con orgoglio
Con un elmo sfarzoso...
Ma dietro un suono così vuoto
Si vede l'umile orgoglio umano
Abbattuto e polveroso.

—

Dietro la visiera abbassata
Ci sono occhi feroci
Che ci guardano, se si dicesse,
Che ci dicono che tutto è un'illusione
In questo mondo di dolori.

—

Casa grande, triste casa!
Che da qui guardo così sola,
Bruna, oscura, triste massa,
Casa grande, passa, passa...
Tu non sei altro che un sospiro!

—

I miei nonni, ah! sono morti,
Gli altri ti hanno abbandonata,
I tuoi splendori sono svaniti
E quelli che ti hanno amato di più
Anche da te si sono allontanati.

—

Mese dopo mese, pietra dopo pietra,
Tu ti sgretolerai,

Ceñida por sintas d' edra,
Mentras qu' outra forte medra,
Qu' así o mundo vay rolando.

—

¡Mais qué lus, qué colorido,
Nos espaços se dilata!
Luce ó sol descolorido
Y arco d' iris xa nacido
Longa sinta se desata.

—

*Cómo chove mihudiño,
Cómo mihudiño chove;
Cómo chove mihudiño,
Pó-la banda de Laiño,
Pó-la banda de Lestrobe.*

Circondata da edere,
Mentre un'altra cresce forte,
Così il mondo continuerà a girare.

—

Ma che luce, che colori,
Si dilatano negli spazi!
Il sole splende senza colore
E l'arcobaleno appena nato
Si distende lungo il sentiero.

—

*Come piove fino,
Come fino piove;
Come piove fino,
Sopra il lato di Laiño,
Sopra il lato di Lestrobe.*

33

Miña Santa Margarida,
¿Con quen t'ei de comparare?
Coma ti non vin ningunha
Nin na terra nin no mare.

Coma ti, Santa bendita,
Tan garrida e tan preciosa,
Nin brilou ningunha estrela,
Nin s'abreu ningunha rosa.

Nin luceiro nin diamante,
Nin luniña transparente,
Luz verteu máis cariñosa
Qu'ó teu rostro relucente.

Nin as froles do xilmendro,
Nin á rosa purpurina,
Nin as neves da montaña,
Nin fulgor da mañanciña.

33

La mia Santa Margarita,
Con chi ti dovrei comparare?
Come te non è venuta nessuna
Né sulla terra né sul mare.

—
Come te, Santa benedetta,
Così bella e così preziosa,
Non brillò nessuna stella,
Non sbocciò nessuna rosa.

—
Né un lucernario né un diamante,
Né una luna trasparente,
Luce più affettuosa non vide
Che sul tuo volto splendente.

—
Né i fiori del gelso,
Né la rosa purpurea,
Né le nevi della montagna,
Né il bagliore del mattino.

—

Nin alegre sol dourado,
Nin corrente d' augua pura,
Miña Santa Margarida,
Ch' asemella en hermosura.

—

¿Con quén t' ei comparare,
Miña santa Margarida,
Si ti foche ánxel d' amore
Pó-los ánxes escollida?

—

Sólo á Virxe é máis hermosa
Qu' eres ti, bendita Santa,
Y ó teu rostro pelegrino,
O temido demo espanta.

—

De ti vivo namorada,
En ti penso con fervore,
Qu' eu ben sei que che contenta
Este puro e santo amore.

—

¡Quén poidera!... ¡Quén poidera
Xunta ti vivir segura,
Manantial que mel derrama,
Pura fonte de ternura!

—

Onda ti, lonxe do mundo,
Tan feliz m' acobexara,
Qu' en jamás ô pracer vano
Este meu mirar tornara.

Né il gioioso sole dorato,
Né il flusso di acqua pura,
Mia Santa Margarita,
Che ti somiglia in bellezza.

—

Con chi ti dovrei comparare,
Mia santa Margarita,
Se tu fossi stata angelo d'amore
Per gli angeli scelta?

—

Solo la Vergine è più bella
Di te, benedetta Santa,
E al tuo volto pellegrino,
Il temuto demonio spaventa.

—

Di te vivo innamorata,
In te penso con fervore,
So bene che ti rende felice
Questo puro e santo amore.

—

Chi potrebbe!... Chi potrebbe
Vivere sicuro accanto a te,
Sorgente che scorre miele,
Pura fonte di tenerezza!

—

Accanto a te, lontano dal mondo,
Così felice mi rifugerei,
Che mai nel piacere vano
Questo mio sguardo tornerebbe.

—
Que no monte onda ti moras
Tan bon aire se respira,
Que ó que máis do mundo foxe,
Sólo alí por Dios suspira.

—
Miña Santa Margarida,
Miña Margarida santa,
Tendes á casa no monte,
Donde ó paxariño canta.

—
Che sulla montagna dove tu abiti
Si respira un'aria così buona,
Che colui che più del mondo fugge,
Solo lì per Dio sospira.

—
Mia Santa Margarita,
Mia Margarita santa,
Hai la casa sulla montagna,
Dove l'uccellino canta.

34

ALBORADA

I

Baite noi-
te — Bay funxin-
do — Vent' auro-
ra — Vent' abrin-
do — C' ó teu ros-
tro — Que sorrin-
do — ¡¡¡Á sombr' espanta!!!

—
¡Canta!...
Paxariño can
ta — De ponliñ' en pón
la — Qu' ó sol se levan
ta — Pó-lo monte ver
de — Pó-lo verde mon
te — Alegrand' as her
bas — ¡Alegrand' as fon
tes!...

—

34

ALBA

I

Vattene notte — Vai fuggendo — Vieni auro-
ra — Vieni aprendo — Col tuo volto — Sorriden-
do — ¡¡¡Spaventa l'ombra!!!

—

Canta!...
Uccellino canta — Di ramo in ramo — Che il sole si al-
za — Sul monte verde — Sul verde mon-
te — Rallegrando le er-
be — Rallegrando le fon-
ti!...

—

¡Canta, paxariño alegre,
Canta!
¡Canta por qu' ó millo medre,
Canta!
¡Canta por qu' á luz t' escoite,
Canta!
Canta que fuxeu á noite.

Noite escura
Logo ven,
E moito dura
C' ó seu manto
De tristura,
Con meigallos
E temores,
Agoreira
De dolores,
Agarimo
De pesares,
Cubridora
En todo mal,
¡Sal!...

Qu' auroriña
O ceu colora
C' uns arbores
Que namora,
C' un sembrante

Canta, uccellino allegro,
Canta!
Canta perché il grano cresca,
Canta!
Canta perché la luce ti ascolti,
Canta!
Canta che fugge la notte.

—

Notte oscura
Poi viene,
E dura molto
Con il suo mantello
Di tristezza,
Con malefici
E paure,
Che annunciano
Il dolore,
Coccola
I dispiaceri,
Riveste
Ogni male,
Esci!

—

Che l'aurora
Colora il cielo
Con gli alberi
Che innamora,
Con l'apparenza

D' ouro e prata
Teñidiño
D' escalrata.
C' uns vestidos
De diamante
Que lle borda
O sol amante
Antr' as ondas
De cristal.

—

¡Sal!...
Señora en todo mal,
Qu' ó sol
Xa brila
Nas cunchiñas do areal
Qu' á luz
Do día
Vist' á terra d' alegría,
Qu' ó sol
Derrete con amor á escarcha fría.

II

Branc' auro
ra — Ven chegan
do — Y âs porti
ñas — Bay chaman
do — D' os que dor

D'oro e argento
Tinto
Di scarlatto.
Con dei vestiti
Di diamante
Che il sole
Bordò
Tra le onde
Di cristallo.

—

Esci!
Signora di ogni male,
Che il sole
Brilla già
Nelle conchiglie della spiaggia,
Che alla luce
Del giorno
Veste la terra di allegria,
Che il sole
Scioglie con amore la brina fredda.

II

Bianca auro-
ra — Stanno arrivan-
do — e alle por-
te — Stanno bussan-
do — Di chi dor-

men — Esperan
do — ¡O teu folgor!...

—

Cor...
D' alba hermosa
Lles extende
Nos vidriños
Cariñosa,
Dond' ó sol
Tamén suspende,
Cand' aló
No mar se tende
De fogax
Larada viva,
Dempois leve,
Fuxitiva,
Triste vago
Resprandor.

—

Cantor
D' os aires,
Paxariño alegre,
Canta,
Canta por qu' ó millo medre
Cantor
D' aurora,
Alegre namorado,
As meniñas dille

me — Aspettan-
do — Il tuo splendore!...

—

Colore...
Dell'alba splendida
Stende
Nelle vetrate
Affettuose,
Dove il sole
Sospende anche,
Quando là
Nel mare si distende
Con fiamme
Vivaci,
Poi lieve,
Fuggitiva,
Triste vago
Riflesso.

—

Cantore
Degli altri venti,
Uccellino allegro,
Canta,
Canta perché il grano cresca,
Cantore
Dell'alba,
Allegro innamorato,
Le ragazze dicono

Que xa sal ó sol dourado.

—

Qu' ó gaiteiro,
Ben lavado,
Ben vestido,
Ben peitado,
Da gaitiña
Acompañado
¡A porta está!...
¡Xa!...

—

S' expricando
Que t' exprica,
Repinica,
Repinica
N' alborada
Ben amada
Das meniñas
Cantadeiras,
Bailadoras,
Rebuldeiras;
D' as belliñas
Alegríñas,
D' as que saben
Ben ruar.

—

¡Arriba
Todas, rapaciñas do lugar,

Che già esce il sole dorato.

—

Che il suonatore,
Ben lavato,
Ben vestito,
Ben pettinato,
Accompagnato
Dal suonatore di cornamusa,
La porta è lì!
Già!

—

Spiegando
Che ti spiega,
Ripete,
Ripete
Al mattino
Ben amato
Delle ragazze
Cantanti,
Ballanti,
Chiassose;
Delle bellissime
Allegre,
Di quelle che sanno
Bene fare festa.

—

Su,
Tutte, ragazze del paese,

Qu' ó sol
Y á aurora xa vos ven á dispertar!
¡Arriba!
¡Arriba toleirona mocidad,
Qu' atru-
xaremos — cantaremos ó *ala... lá!!!...*

Che il sole
E l'aurora già vi vedono spuntare!
Su!
Su, tutta pazza gioventù,
Che suone-
remo — canteremo *ala... lá!!!...*

35

*Eu cantar, cantar, cantei,
A gracia non era moita,
Que nunca (delo me pesa)
Fun eu meniña graciosa.
Cantei como mal sabía
Dándolle reviravoltas,
Cal fán aquês que non saben
Direitamente unha cousa.
Pero dempois paseniño,
Y un pouco máis alto agora,
Fun votando as miñas cántigas
Como quen non quer á cousa.
Eu ben quixera, é verdade,
Que máis boniteiras foran;
Eu ben quixera que nelas
Bailase ó sol c' as pombas,
As brandas auguas c' á luz
Y os aires mainos c' as rosas.
Que nelas craras se visen
A espuma d' as verdes ondas,
Do ceu as brancas estrelas,
Da terr' as prantas hermosas,
As niebras de cor sombriso*

35

*Io cantare, cantare, cantai,
La grazia non era molta,
Che mai (di ciò mi pesa)
Fui io bambina graziosa.
Cantai come mal sapevo,
Girandole a caso,
Come fanno quelli che non sanno
Direttamente una cosa.
Ma poi piano piano,
E un po' più alto ora,
Fui lanciando le mie canzoni
Come chi non ci tiene.
Io ben vorrei, è vero,
Che fossero più belle;
Io ben vorrei che in esse
Ballasse il sole con le colombe,
Le acque morbide con la luce
E i venti lievi con le rose.
Che in esse chiaro si vedessero
La schiuma delle onde verdi,
Le stelle bianche del cielo,
Le piante belle della terra,
Le nebbie di colore scuro*

Qu' aló nas montañas voan;
Os berros do triste moucho,
As campaniñas que dobran,
A primadera que ríe
Y os paxariños que voan.
Canta que te canta, mentras
Os corazóns tristes choran.
Esto e inda máis, eu quixera
Desir con lingua graciosa;
Mas donde á gracia me falta
O sentimento me sobra,
Anqu' este tampouco abasta
Para expricar certas cousas,
Qu' á veces por fora un canta
Mentras que por dentro un chora.
Non me expriquei cal quixera
Pois son de expricansa pouca;
Si gracia en cantar non teño
O amor da patria m' afoga.
Eu cantar, cantar, cantei,
A gracia non era moita,
¡Mais qué faser, desdichada,
Si non nacín máis graciosa!

Che là sulle montagne volano;
I gridi del triste gufo,
Le campane che suonano,
La primavera che ride
E gli uccellini che volano.
Canta che ti canta, mentre
I cuori tristi piangono.
Questo e ancor di più, io vorrei
Dire con lingua graziosa;
Ma dove la grazia mi manca
Il sentimento abbonda,
Anche se questo non basta
Per spiegare certe cose,
Che a volte per fuori uno canta
Mentre dentro uno piange.
Non mi espressi come avrei voluto
Poiché sono di poca eloquenza;
Se grazia nel cantare non ho
L'amore per la patria mi affoga.
*Io cantare, cantare, cantai,
La grazia non era molta,
Ma che fare, sfortunata,
Se non nacqui più graziosa!*

36

Sábado á noite
Marica pilla á roca.

—Ña muller, pilla esa roca
E déixate d' ir á misa,
Pensa que non tés camisa
E fía unha mazaroca.
—Luns d' as almas, meu homiño,
Déixame gardal' ó día
Sen fiare, ¿qué diría
N' outro mundo meu paiciño?
Pois... martes de San Antonio
Tampouco hey de traballere,
Prá qu' ó santo me librare
D' as tentazós do demonio.
Miércoles... ¡Non digo eu!
O home de Nosa Señora
San Xusé... de fiar ôra
Non me quisera no ceu.
¡E xueves!... N' hay que falar
¡Santísimo Sacramento!
Con todo comedimento
O día ch' hey de gardar.

36

Sabato notte
Marica prende il rocchetto.

— Donna, prendi quel rocchetto
E lascia stare la messa,
Pensa che non hai camicia
E semina una pannocchia.
— Lunedì delle anime, mio caro,
Lasciami conservare il giorno
Senza seminare, che direbbe
Nel altro mondo il mio bambino?
Poiché... martedì di San Antonio
Neppure lavorerò,
Perché il santo mi liberi
Dalle tentazioni del demonio.**
Mercoledì... Non dico io!
L'uomo di Nostra Signora
San Giuseppe... se seminassi ora
Non mi vorrebbe in cielo.
E giovedì!... Non c'è da parlare
Santissimo Sacramento!
Con tutto rispetto
Il giorno lo devo rispettare.

¡Y ó viernes! ¿Recordazón
D' agonía de Xesús?
Pasareino ô pe da crus,
Maxinando na pasión.
E ti benaventurado
Sábado da Virxen santa,
Quen tua festa crebanta
Debe estar excomungado.
Mais, dend' as doce hastra á unha
Antre ó sábado e ó domingo
Tráeme acá esa roca, Mingo,
Qu' esa n' é falta ningunha.
¡Se viras cómo ó resío
M' entra por antr' os farrapos!
Acóchame co eses trapos,
Qu' estou tembrando de frío.
— Non vexo trapos nin toldo
Con que te poida tapare,
Arrímate ô pe do lare
Ou métete antre ó rescoldo.
— Seica teño calentura...
¡Bruu!, seica vou morrere.
— Non t' afrixas, ña mullere,
Que che irey catal' o cura.
— Máis quisera un cubirtore;
Sinto callofríos... tantos...
— Pois que te cochen os santos,
Que n' hay cuberta millore.

E venerdì! Ricordo
L'agonia di Gesù?
Lo passerò ai piedi della croce,
Immaginando la passione.
E tu, beato
Sabato della Vergine Santa,
Chi la tua festa infrange
Dovrebbe essere scomunicato.
Ma, dalle dodici fino all'una
Tra sabato e domenica
Portami qui quel rocchetto, Mingo,
Che questo non manca di nulla.
Se vedessi come il freddo
Mi entra attraverso i stracci!
Copritemi con quegli stracci,
Che tremo dal freddo.**
— Non vedo stracci né telo
Con cui ti possa coprire,
Avvicinati al focolare
O entra nel calore della brace.
— Forse ho la febbre...
Brrr, forse sto per morire.
— Non ti preoccupare, signora,
Che te lo dirà il prete.
— Ma preferirei una coperta;
Sento brividi... tanti...
— Allora che ti riscaldino i santi,
Che non c'è coperta migliore.

Folgaches noites e días
Só por ilos á bicare,
E debent' ora cochare
Nas tuas postrimeirías.

Deste modo *Xan sin Terra*
Co á sua muller falaba,
Cando veu que se quedaba,
¡Malpocado!, feita terra,
E cuns coderos tapándolle
O triste coiro desnudo,
Díxolle entonces (eu dudo
Si chorando, si cantándolle):

Ey ti miña gardadora
D' os días santos e das festas,
Cómo che relosen ora
As carnes por antre as xestas.

Hai fatto festa per notti e giorni
Solo per loro, per baciarli,
E ora dovresti riposare
Nelle tue ultime ore.

In questo modo *Giovanni senza Terra*
Parlava con sua moglie,
Quando vide che rimaneva,
Poveretto!, fatto di terra,
E con i coperchi coprendogli
La triste pelle nuda,
Le disse allora (io dubito
Se piangendo, se cantando):

*Ehi, tu mia custode
Dei giorni santi e delle feste,
Come ti riluciano ora
Le carni tra le ginestre.*

37

—Compadre, des qu' un vai vello
O mesmo sol lle fay frío,
Cada regueiro elle un río,
Un boy cada escarabello.
Pésame ó lombo que pasma,
Pero qu' inda Dios me leve
¡S' é que non teño unha sede
Que me fay volvé-l' a yasma!
E ben xa qu' estamos preto
De ña casa... ¡Compadriño,
Vinde probal' ó meu viño
E votaremos un neto!...
—¡Entra ti diante! — ¡Non! — Sí.
Ti que és máis vello. — ¡Cal mentes!
—Pois que cho digan os dentes.
—Teño máis moas que ti.
Mais entremol' os dous xuntos
E acabouse ó *del-con-dela*,
Mide seis netos Manoela
Que trayo exoitos lo' s untos
Enche ó xerro do canteiro
E no enchas c' ó da vela
Que tan sóo prá meter bulla

37

—Compare, quando uno è vecchio
Lo stesso sole gli fa freddo,
Ogni ruscelletto diventa fiume,
Un bue ogni scarabeo.
Mi dispiace per la schiena che fa male,
Ma che ancora Dio mi porti via
Se non ho una sete
Che mi fa tornare la tosse!
E ormai siamo vicino
Alla casa... Compadriño,
Vieni a provare il mio vino
E faremo un brindisi!
—Entra tu davanti! —No! —Sì.
Tu che sei più vecchio. —Che bugia!
—Allora te lo dicano i denti.
—Ho più molari di te.
Ma entriamo insieme
E finisce il discorso,
Misura sei nipoti Manoela
Che porto insieme ai raccolti.
Riempi la brocca del cantiniere
E non riempiarla con quella della candela,
Perché serve solo per fare rumore,

Se non c' aquel do Riveiro.

.....

¡Coló, coló! — Ben nos preste,

Porque sin estos consolos

Andivéramos máis solos

Os vellos do qu' anda á peste.

— ¡Ten un piquiño! — ¡Qué noria!

Con pique ou non, compadriño,

Dempois de Dios ¡viva ó viño!

— ¡E haberá viño na groria?

¡Coló, coló! — ¡Cousa boa!

¡Cólase como xarabe!

— Meu compadre, ó que ben sabe

Corre sin trigo nin broa.

— O viño de quente pasa,

Mais é mellor ó qu' eu teño.

— ¡Cómo qué? — Á probalo deño

Vas vir ora á miña casa.

— Eso pouco á pouco, amigo.

¡Mellor qu' ó meu no-no paso!

— Pois botemos outro vaso

E veno á probar conmigo.

— Dis ben. — ¡Ñas pernas... arriba!

Peito xa estás calentado;

Podemos un punteado

Bailar c' un pe nunha criba

— Que no che me leve ó deño...

¿El andamos ou n' andamos?

Unha vez parez que andamos

Se non con quella del Riveiro.

.....

— Abbraccio, abbraccio — Ben fatto,
Perché senza questi consolatori
Saremmo andati più soli
I vecchi che vanno a pestilenza.

— Tieni un po'! — Che noia!
Con noia o no, compadriño,
Dopo Dio, viva il vino!

— È ci sarà vino in gloria?
— Coló, coló! — Cosa buona!
Si colano come sciroppo!

— Compadre, chi sa bene
Corre senza grano né pane.

— Il vino caldo passa,
Ma è meglio quello che ho.

— Come quello? — Provalo, vieni
Ora a casa mia.

— Questo poco a poco, amico.
Meglio di quello che ho, non passo!

— Allora versiamo un altro bicchiere
E vieni a provarlo con me.

— Dici bene. — Le gambe... su!
Il petto è già caldo;

Possiamo ballare un po'
Con un piede su una setaccio.

— Non voglio che mi porti via...
Vado o non vado?

Una volta sembra che vado

Y outras maxino que veño.
—Déixate d' eso, Farruco,
Que eu vou coma unha pedrada,
E inda así n' está escampada
Seica oirey cantá-lo cuco.
—No-no penses qu' abofellas
Xa á miña porta chegamos,
Mais ten tino, porque entramos
No cortello das ovellas.
¡Mentes...; eu vou indo á fío
Cara á bodega, larpeiro!
—Mais déixame entrar primeiro,
Que me fay mal ó resío.
—Vállame Santa Lusía...
Todo ó vexo tan trubado;
Dime aquí, de reservado:
¿É de noite ou é de día?
—¡S' o sey que vote máis canas!
Pero en secreto cho digo
D' este non ver, meu amigo,
Deben ter culpa as pestanas.
Ora séntate e bebamos;
¡Teño unha sede!... — ¡Eh!, ¿qué tal?
—Se non me fixese mal...
—¡Mal! ¿Tan fortes coma estamos?
Sabe que gorecha... pois
¿Exprícome?... — ¡Pro sabido!
—Ó bebido, vay bebido
E s' un quer máis... hastra Angrois.

E altre penso che vengo.
—Lascia stare, Farruco,
Io vado come una pietra,
E ancora non è chiaro
Se sentirò il cuculo cantare.
—Non pensare che ti sbagli,
Già arriviamo alla mia porta,
Ma fai attenzione, perché entriamo
Nel recinto delle pecore.
Mentre... io vado alla filatura
Verso la cantina, birbante!
—Ma lasciami entrare prima,
Che mi fa male il freddo.
—Santa Lucia...
Vedo tutto così confuso;
Dimmi qui, in privato:
È di notte o di giorno?
—Se lo sapessi, avrei più capelli bianchi!
Ma te lo dico in segreto,
Di questo non vedermi, amico,
Devono essere colpa delle ciglia.
Ora siediti e bevi;
Ho una sete!... —Eh, come va?
—Se non mi facesse male...
—Male! Così forti come siamo?
Sai che pazzia... allora
Mi espliciti? —Per saperlo!
—A chi beve, beva
E se uno vuole di più... fino a Angrois.

¡É qu' este teu viño!, ¡deño!...
É do qu' un pode beber
Pero, compadre, á meu ver
Eche mellor ó que eu teño.
— ¡N' é verdá eso!... — ¿Que non?
Tornas ora á vir conmigo
E dime s' es meu amigo
Se no é moito máis bon.
— ¡Poida!...; mais á tua bodega
Dime cándoo chegaremos,
Teño unha sede dos demos...
E máis penso que lostrega.
— Ó qu' hay, meu compañeiriño,
Non son lóstregos nin rollos;
É que tés lume nos ollos
E á gorxa pídeche viño.
¡Ey!, move esos pes lixeiro,
Qu' estamos ô pe da pipa,
E bebe, que di Felipa
Qu' á sede avolve ó calleiro.
— ¡Jéen!... Dió-lo pague qu' é forte;
Bebín canto me botache;
Tes un viño que... carache,
Fay resucitá-la morte.
— ¿E logo sí? ¡Na que deño!
Nin ó d'un Padre Benito.
— ¡E bon, mais ó dito, dito:
Inda é mellor ó que eu teño!

—E questo tuo vino! Dio!
È quello che uno può bere,
Ma, compadre, a mio parere
È meglio quello che ho io.
—Non è vero! —No?
Torni ora a venire con me
E dimmi se sei mio amico
Se non è molto più buono.
—Posso! Ma nella tua cantina
Dimmi quando arriveremo,
Ho una sete da diavolo...
E poi penso che andrò a prenderlo.
—Che c'è, mio compaño,
Non sono fulmini né storie,
È che hai fuoco negli occhi
E ti chiede vino alla gola.
—Ehi! Muovi quei piedi leggeri,
Che siamo alla botte,
E bevi, dice Felipa,
Che la sete avvolge il cortile.
—Eh! Dio lo paghi che è forte;
Ho bevuto quanto mi hai dato;
Hai un vino che... accidenti,
Fa resuscitare la morte.
—E davvero? Diavolo!
Non c'è un Padre Benito.
—E bene, ma detto è detto:
È ancora meglio quello che ho io!

.....

E indo e vindo no camiño
Tanto os compadres bebendo,
Que nunca en xamás volveno
A probar augua nin viño.
C' o ventre com' unha uva
Tras de tanta é tanta proba,
Levánonos para á coba
Dende ó mesmo pe da cuba.

.....

E andando e venendo per il cammino
Tanto i compari bevono,
Che non torneranno mai più
A provare acqua né vino.
Con la pancia come un' uva
Dopo tanto e tanto assaggio,
Li portano nella cava
Diretti da accanto alla botte.

FOGLIE NUOVE
(1880)

AI SIGNORI DELLA GIUNTA DIRETTIVA
E AGLI ALTRI INDIVIDUI CHE COMPONGONO
LA SOCIETÀ DI BENEFICENZA
DEI NATIVI DI GALIZIA
A L'AVANA

Un sentimento di gratitudine mi spinge oggi a dedicare questo mio libro a voi. Il giorno in cui i figli di Galizia realizzarono a L'Avana uno dei loro più gloriosi fatti (permettete-mi di chiamarlo così, perché così lo credo); il giorno in cui, sotto l'applauso di tutti, fu fondata in quella lontana regione la Società di Beneficenza dei nativi di Galizia, ci fu chi volle santificarla a modo suo, riportando verso la sua patria gli occhi e il cuore, unendo in quell'opera di patriottismo il ricordo di un libro che fu anche il frutto esaltato dell'amore per il nostro paese.

Unire i nomi dei fondatori della Società a quello dell'autrice dei «CANTARES GALLEGOS» (cosa per cui vi sono grata, poiché mi vedo così unita all'opera di carità più gradita al mio cuore) è già chiaro che non è stato altro che un'e-

spressione d'amore per la patria assente, che io ho cantato già, sebbene non in buoni versi, almeno in versi fortunati. Lo so bene; ma non per questo smetto di riconoscere il valore di quel ricordo e di sentirmi obbligata a dare a questa Società una pubblica dimostrazione della mia gratitudine, dato che fu pubblica anche la prova di stima che a sua volta mi diedero quel giorno i miei concittadini a L'Avana.

Ricevete dunque la dedica di questo mio nuovo libro: tratta delle cose della terra e va scritta nella nostra lingua. Accoglietela, non per ciò che vale, ma per ciò che significa.

ROSALÍA CASTRO DE MURGUIA

Socia onoraria della Società di Beneficenza
dei nativi di Galizia a L'Avana
Santiago, 23 Febbraio 1880

Due Parole dell'Autrice

Erano custoditi, posso dire per sempre, questi versi, e giustamente condannati dalla loro stessa natura all'eterno oblio, quando, non senza vera pena, vecchi impegni mi costrinsero a raccogliarli in fretta e correndo, ordinarli e darli alle stampe. Non era questo, in verità, ciò che desideravo, ma non c'era altro rimedio; dovetti conformarmi alla durezza delle circostanze che così lo disposero. — Vanno alla buon'ora, disse allora, questi poveri frammenti della mia tristezza; vadano tra i vivi a ciò che è per sua natura cosa di una morta ben morta! — E se ne andarono, senza che io sappia per quale motivo, né mi faccia bisogno di saperlo.

Sono passati più di dieci anni — tempo quasi favoloso a giudicare dalla fretta con cui oggi si vive — da quando la maggior parte di questi versi furono scritti, senza che le contrarietà della mia vita inquieta e una salute spesso debole mi permettessero di posare su di essi i miei stanchi occhi e il mio affaticato spirito. Rilegendoli di nuovo, ho

visto chiaramente quanto fosse incomprensibile e povero questo mio lavoro poetico, quanto gli mancasse per essere qualcosa che valga, e non solo un libro privo di altro merito se non la perenne malinconia che lo avvolge e che alcuni avranno, non senza ragione, come faticosa e monotona.

Ma le cose devono essere come fanno le circostanze, e se io non sono mai riuscita a fuggire dalle mie tristezze, i miei versi meno. Scritto nel deserto di Castiglia, pensati e sentiti nelle solitudini della natura e del mio cuore, figli cattivi delle ore di malattia e d'assenza, riflettono forse con troppa sincerità lo stato del mio spirito a volte; altre volte alla mia naturale disposizione (che non è vano dire sono donna) a sentire come proprie le pene altrui. Ah! tristezza, musa dei nostri tempi, conoscimi bene da molti anni; guardami come tua; è un'altra come me che non mi lascia un momento, nemmeno quando voglio parlare di tante cose come danzano oggi nell'aria e nel nostro cuore.

Pazza che sono! Che nell'aria dicono? Nel mio cuore ancora, ma fuori di esso? Anche se in verità, cosa accadrà a chi non sia come si passa in tutti gli altri? In me e in tutti! Nella mia anima e nelle altrui!... Ma si dirà per questo che mi considero un'ispirata o che penso di aver fatto quello che si dice un libro trascendentale? No, né io lo voglio né mi credo capace di tanto. Nell'aria ci sono molte cose gravi; è certo; facile è conoscerle e persino parlarne; ma sono donna e alle donne appena è permesso indovinarle con la propria femminile debolezza. Noi siamo arpa di sole due corde: l'immaginazione e il sentimento; nell'eterno favo che

lavoriamo là nell'intimo si dà solo miele, più o meno dolce, più o meno puro odore; ma miele sempre e nulla più che miele.

Che se i problemi che hanno occupato i più grandi intelletto hanno qualcosa a che fare con noi... E mentre coloro che condividono e portano con noi i lavori della vita non possono nasconderci del tutto le loro tristezze e i loro sfinimenti! È nostro vedere le ferite e sondarle e cercare loro rimedio; è nostro aiutarli a sopportarle più con fatti ignoti che con parole e rumori. Il pensiero della donna è leggero; ci piace come le farfalle volare da rosa in rosa su cose anche leggere: non è fatto per noi il duro lavoro della meditazione. Quando ci abbandoniamo a lui lo impregniamo senza saperlo nemmeno dell'innata debolezza; e se per noi è facile ingannare gli spiriti frivoli o poco abituati, non succede lo stesso con gli uomini di studio e riflessione, che poi riconoscono che sotto la chiara corrente della forma non si trova altro che il limo insostanziale delle banalità. E nei domini della speculazione come in quelli dell'arte nulla è più inutile né crudele del volgare.

Nei domini della speculazione come in quelli dell'arte, nulla è più inutile né crudele del volgare. Da esso sono sempre fuggita con tutte le mie forze, e per non cadere in un peccato così grande, non ho mai tentato di superare i limiti della semplice poesia, che a volte si trova in un'espressione felice, in un'idea fortunata, quella cosa senza nome che va dritta come una freccia, trafigge le nostre carni, ci fa tremare e risuona nell'anima sofferente come un altro «ay!» che

risponde al lungo gemito che spesso sollevano in noi i dolori della terra. Dopo quanto detto, dovrei aggiungere che questo mio libro è in certa misura figlio della stessa ispirazione che ha dato origine ai «Cantares Gallegos»? Mi sembra di no. Quest'ultimo è frutto dei miei giorni di speranza e gioventù; è evidente che ha qualcosa della freschezza propria della vita che comincia. Ma il mio libro di oggi, scritto, come si dice, in mezzo a tutte le esili, non può avere, se non altro, il fascino che si presta all'innocenza delle prime impressioni: che al sole della vita, o anche a quello che illumina il mondo che abitiamo, non splende nei suoi albori allo stesso modo di quando va a tramontare tristemente, avvolto tra le nubi dell'ultimo autunno. D'altra parte, Galizia era nei «Cantares» l'oggetto, l'anima intera, mentre in questo mio libro di oggi, a volte è solo occasione, anche se sempre sul fondo del quadro: che se non può farlo se non con la morte, spogliarsi dello spirito delle involture della carne, meno può il poeta prescindere dal mezzo in cui vive e dalla natura che lo circonda; essere estraneo al proprio tempo e lasciare riprodurre fino a farlo senza pensarci l'eterno e lamenteoso lamento che oggi esala da tutte le labbra. Per questo ignoro ciò che ci sia nel mio libro dei propri pesi o degli altrui; anche se posso considerarli tutti miei, poiché coloro che si sono abituati alla disgrazia arrivano a contare come proprie quelle che affliggono gli altri. Tanto è vero che in questo mio nuovo libro ho preferito alle composizioni che potrebbero dirsi personali quelle altre che, con più o meno successo, esprimono le tribolazioni di coloro che, uno dopo l'altro e in

modi diversi, ho visto soffrire attorno a me per lungo tempo. E si soffre tanto in questa amata terra galiziana! Libri interi potrebbero essere scritti parlando dell'eterno sfortuna che affligge i nostri contadini e marinai, unica e vera gente del lavoro nel nostro paese. Ho visto e sentito le loro pene come se fossero mie; ma ciò che mi ha sempre commosso e per cui non potevo fare a meno di avere un eco nella mia poesia sono state le innumerabili sofferenze delle nostre donne: creature amorevoli per i loro cari e per gli estranei, piene di sentimento, tanto forti di corpo quanto tenere di cuore e anche così sfortunate da dire di essere nate solo per sopportare quante più fatiche possono affliggere la parte più debole e vulnerabile dell'umanità. Nei campi condividono metà per metà con i loro uomini le rudi fatiche; in casa sopportano valorosamente le ansie della maternità, i lavori domestici e le asperità della povertà. Sole per la maggior parte del tempo, costrette a lavorare dall'alba al tramonto e senza aiuto per mal mantenersi e mantenere i propri figli e forse il padre malato, sembrano condannate a non trovare mai riposo se non nella tomba. L'emigrazione e il Re portano via continuamente l'amante, il fratello, il marito, sostegno della famiglia numerosa; e così abbandonate, piangendo la loro solitudine passano la vita amara tra le incertezze della speranza, nell'oscurità della solitudine e nelle angosce di una perenne miseria. E ciò che è più sconsolante per loro è che i loro uomini stanno svanendo tutti: alcuni perché li portano via e altri perché l'emigrazione o le necessità talvolta una brama — anche se scusabile — cieca li fanno fuggire

dalla casa amata, da colei che hanno amato, dalla moglie e dai numerosi figli così piccoli da non riuscire nemmeno a indovinare la sventura alla quale li condannano. Quando nelle loro confidenze queste povere martiri osano dirci i loro segreti, piangere i loro amori sempre vivi e lamentarsi delle loro pene si scopre in esse tale delicatezza di sentimenti, così grandi tesori di tenerezza (che l'integrità del loro carattere non è sufficiente a diminuire) una dedizione così grande che senza volerlo ci sentiamo inferiori a quelle oscure e valorose eroine che vivono e muoiono portando a termine fatti meravigliosi per sempre ignorati ma pieni di miracoli d'amore e abissi di perdono. Storie degne di essere cantate da poeti migliori di me e le cui sante armonie dovrebbero essere espresse con una sola nota e su un'unica corda: nella corda del sublime e nella nota del dolore. Anche se senza forze per tanto tentai qualcosa di tutto ciò soprattutto nel libro intitolato «Le vedove dei vivi e le vedove dei morti», ma io stessa riconosco di non essere riuscita a dire le cose necessarie. Le mie forze sono limitate; vorrei avere maggiori capacità di chi deve cantare con tutta la sua verità e poesia una epopea tanto semplice quanto dolorosa...

Crederanno alcuni che perché dico così ho tentato di parlare delle cose che possono essere chiamate umili sia perché mi esprimo nella nostra lingua. Non è per questo. Le moltitudini dei nostri campi tarderanno a leggere questi versi scritti per causa loro ma solo in certo modo per loro. Ciò che desidero è parlare ancora una volta delle cose del-

la nostra terra nella nostra lingua e ripagare in certo modo l'apprezzamento e l'affetto che i «Cantares Gallegos» hanno suscitato in alcuni entusiasti. Un libro di trecento pagine scritto nel dolce dialetto del paese era allora una cosa nuova ed era già audace tutto ciò. Lo accettarono; ed è più: lo accettarono volentieri; ed io compresi che da quel momento ero obbligata affinché non fosse il primo né l'ultimo. Non era cosa da chiamare la gente alla guerra e disertare dalla bandiera che io stessa avevo alzato.

Ecco dunque «Follas Novas», che meglio si direbbero vecchie perché al suono ultime poiché ho pagato il debito in cui mi sembrava essere con la mia terra; difficile è che torni a scrivere altri versi nella lingua materna. Ecco dunque in cerca non di trionfi ma di perdoni; non di elogi ma di oblio; non delle predilezioni di altri tempi ma della benignità che dicono dei cattivi libri: —Lasciateli passare! — Ecco ciò che desidero — che li lascino passare come un rumore qualsiasi come un profumo agreste che ci porta con sé qualcosa di quella poesia nata nelle vaste solitudini nei campi sempre verdi della nostra terra e nelle spiagge sempre belle dei nostri mari; viene direttamente a cercare il naturale affetto nei cuori che soffrono e amano questa amata terra di Galizia.

Santiago, 30 Marzo 1880.

VAGHEZZE

I

D'aquelas que cantan as pombas y as
[frores
Todos din que teñen alma de muller,
Pois eu que n'as canto, Virxe d'a Paloma,
¡Ay! ¿de que'a terei?

II

Ben sei que non hay nada
Novo en baixo d'o ceo,
Qu'antes outros pensaron
As cousas qu'ora eu penso.

E ben, ¿para qu'escribo?
E ben, por qu'asi semos,
Relox que repetimos
Eternamente o mesmo.

III

Tal com'as nubes
Qu'impele o vento,
Y agora asombran, y agora alegran
Os espaços inmensos d'o ceo,

I

Di quelle che cantano colombe e fiori
Tutti dicono che abbiano anima di donna,
Ma io, che non canto, Vergine della Colomba,
Ahimè! Che anima avrò?

II

So bene che nulla vi è
Di nuovo sotto il cielo,
Che altri hanno pensato prima
Le cose che ora io penso.

E allora, perché scrivo?
E allora, perché così siamo,
Orologio che ripete
Eternamente lo stesso.

III

Come le nubi
Spinse dal vento,
E ora ombreggiano, e ora rallegrano
Gli spazi infiniti del cielo,

Así as ideas
Loucas qu'eu teño
As imaxes de multiples formas
D'estrñas feiturās, de cores incertos,
Agora asombran,
Agora acrarian,
O fondo sin fondo d'o meu pensamento.

IV

Diredes d'estos versos, y é verdade,
Que tēn extrña insólita armonía,
Que n'eles as ideas brillan pálidas
 Cal errantes muxícas
 Qu'estalan por istantes
 Que desaparecen xiña,
Que s'asomellan â parruma incerta
Que voltexa n'ò fondo d'as curtiñas,
Y ó susurro monótono d'os pinos
 D'a veira-mar bravía.

Eu direivos tan sô, qu'os meus cantares
Asi sãn en confuso d'alma miña,
Como sai d'as profundas carballeiras
 Ô comezar d'o dia,
 Romor que non se sabe
 S'é rebuldar d'as brisas,
 Si son beixos d'as frores,

Così le idee
Folle che ho
Le immagini di mille forme
Di strane figure, di colori incerti,
Ora ombreggiano,
Ora illuminano
L'infondo senza fondo del mio pensiero.

IV

Di questi versi direte, ed è vero,
Che hanno strana e insolita armonia,
Che in essi le idee brillano pallide
Come luci erranti
Che esplodono per istanti
E subito scompaiono,
Che somigliano alla nebbia incerta
Che volteggia sul fondo delle tende,
E al monotono fruscio dei pini
Del lungomare selvaggio.

Io vi dirò soltanto che i miei canti
Escono così confusi dall'anima mia,
Come esce dalle profonde quercete
All'alba,
Un rumore che non si sa
Se è fruscio del vento,
Se sono baci dei fiori,

S'agrestes, misteirasas armonías
Que n'este mundo triste
O camiño d'o ceu buscan perdidas.

V

¡Follas novas! risa dame
Ese nome que levás,
Cal s'a un-ha moura ben moura,
Branca ll'oise chamar.

Non *Follas novas*, ramallo
De toxos e silvas sôs,
Hirtas, com'as miñas penas,
Feras, com'á miña dor.

Sin olido nin frescura,
Bravas magoás e ferís...
¡Se n'a gándara brotades,
Como non serés así!

VI

¿Que pasa ò redor de min?
¿Que me pasa qu'eu non sei?
Teño medo d'un-ha cousa
Que vive e que non se vé.

O selvagge, misteriose armonie
Che in questo mondo triste
Cercano la strada del cielo, perdute.

V

Foglie nuove! Mi fate ridere
Col nome che portate,
Come se a una mora ben scura,
Si osasse chiamare bianca.

Non *Foglie nuove*, rami
Di spine e ginestre siete,
Dure, come le mie pene,
Feroci, come il mio dolore.

Senza odore né frescura,
Amare, feriscono e graffiano...
Se sbocciano nella landa,
Come non dovrebbero essere così!

VI

Che cosa accade intorno a me?
Che cosa mi accade che non so?
Ho paura di una cosa
Che vive e che non si vede.

Teño medo á desgracia traidora
Que ven, e que nunca se sabe onde ven.

VII

Alguns din, ¡miña terra!
Din outros, ¡meu cariño!
Y este, ¡miñas lembranzas!
Y aquel, ¡os meus amigos!
Todos sospiran, todos,
Por algún ben perdido.
Eu sô non digo nada,
Eu sô nunca sospiro,
Qu'ó meu corpo de terra
Y ó meu cansado esprito,
Adonde quer qu'eu vaya
Van conmigo.

VIII

Ala, pó-la alta nòite,
A luz d'a triste e morimunda lámpara,
Ou antr'á negra escuridad medosa,
O vello ve pantasma.

Uns son árbores muchos, e sin follas,
Outros, fontes sin auguas,

Ho paura della disgrazia traditrice
Che viene, e non si sa mai da dove venga.

VII

Alcuni dicono, mia terra!
Altri dicono, mio amore!
E questo, i miei ricordi!
E quello, i miei amici!
Tutti sospirano, tutti,
Per un bene perduto.
Io sola non dico nulla,
Io sola mai sospiro,
Perché il mio corpo di terra
E il mio stanco spirito,
Dovunque io vada
Vanno con me.

VIII

Là, nella notte profonda,
Alla luce della triste e morente lampada,
O nella nera oscurità paurosa,
Il vecchio vede fantasmi.

Alcuni sono alberi secchi e senza foglie,
Altri, fonti senz'acqua,

Montes qu'a neve eternamente crube,
Ermos que nunca acaban.

Y ó amanecer d'o dia
Cando c'á ultima estrela aqueles marchan
Outros veñen mais tristes e sañudos,
Pois a verdade amarga,
Escrita trân n'os apagados ollos
E n'as asienes calvas.

Non digás nunca, os mozos, que perdeches
A risoña esperanza,
D'o qu'a vivir começa sempr'é amiga:
¡Sô enemiga mortal de quen acaba!...

IX

Paz, paz deseada
Pra min, ¿onde está?
Quixais n'hey de tela...
¡N'a tiben xamais!

Sosego, descanso,
¿Ond'hey d'o atopar?
N'os mals que me matan,
N'a dor que me dan.

Monti che la neve copre eternamente,
Deserti senza fine.

E all'alba,
Quando con l'ultima stella quelli si allontanano,
Altri appaiono più tristi e arrabbiati,
Poiché la verità amara
È scritta nei loro occhi spenti
E nelle tempie calve.

Non dite mai, o giovani, che avete perso
La ridente speranza,
Che la vita che inizia sempre è amica:
Nemica mortale solo di chi è già finito!...

IX

Pace, pace desiderata
Per me, dov'è?
Forse non l'avrò mai...
Non l'ho avuta mai!

Tranquillità, riposo,
Dove la troverò?
Nei mali che mi uccidono,
Nel dolore che mi danno.

¡Paz! ¡paz tiés mentira!
¡Pra min non'a hay!

X

Un-ha vez tiven un cravo
Cravado no corazon,
Y eu non m'acordo xa s'era aquel cravo,
D'ouro, de ferro, ou d'amor.
Soyo sei que me fixo un mal tan fondo,
Que tanto m'atormentou,
Qu'eu dia e noite sin cesar choraba
Cal chorou Madanela n'a pasion.
— Señor, que todo ó podedes,
— Pedinlle un-ha vez á Dios,
Daime valor par'arrincar d'un golpe
Cravo de tal condicion.
E doumo Dios e arrinqueino,
Mais... ¿quen pensara?... Despois
Xa non sentín mais tormentos
Nin soupen qu'era delor;
Soupen sô, que non sei que me faltaba
En donde ò cravo faltou,
E seica, seica tiven soidades
D'aquela pena... ¡Bon Dios!
Este barro mortal qu'envolve o esprito
¡Quen-o entenderá, Señor!...

Pace! Pace, sei bugia!
Per me non c'è!

X

Una volta avevo un chiodo
Piantato nel cuore,
E non ricordo se era quel chiodo,
D'oro, di ferro o d'amore.
So solo che mi fece un male così profondo,
Che tanto mi tormentò,
Che giorno e notte senza cessare piangevo
Come Maddalena alla Passione.
— Signore, voi che tutto potete,
— Un giorno pregai Dio,
Datemi la forza di strappar via d'un colpo
Un chiodo di tale qualità.
E Dio mi diede forza e lo strappai,
Ma... chi avrebbe mai pensato?... Dopo
Non sentii più tormento
Né seppi più che cosa fosse dolore;
Seppi solo che non so cosa mi mancava
Nel punto da cui il chiodo era stato tolto,
E forse, forse provai nostalgia
Di quel dolore... Buon Dio!
Questa carne mortale che avvolge lo spirito,
Chi la comprenderà, Signore!...

XI

Cand'un é moi dichoso, moi dichoso,
 ;Incomprensible arcano!
Casi-que, n'é mentira an-qu'a pareza,
 Ll'a un pesa d'o ser tanto.

Que n'ò fondo ben fondo d'as entrañas
 Hay un deserto páramo
Que non s'enche con risas nin contentos,
Senon con froitos d'o delor amargos.

 Pero cand'un ten penas
 Y é en verdá desdichado,
Oco n'atopa no ferido peito,
 Por qu'a dor, ;enche tanto!

Tan abonda é a desgracia nos seus dones;
Qu'os verte, ;Dios llo pague! ôs regazados.
 Hastra qu'o qu'os recibe
 ;Ay! reventa de farto.

XII

Oxe ou mañan, ;quen pode decir cando?
 Pero quisís moy logo,
Viranme á despertar, y en vez d' un vivo,
 Atoparán un morto.

XI

Quando uno è molto felice, troppo felice,
Mistero incomprensibile!
Quasi, non è bugia, anche se sembra,
Si sente a disagio per esserlo così tanto.

Perché nel profondo delle viscere
C'è un deserto arido
Che non si riempie di risa né di gioie,
Ma solo con frutti amari di dolore.

Ma quando uno ha dolore
Ed è davvero infelice,
Vuoto non trova nel petto ferito,
Perché il dolore, ah! riempie tanto!

La disgrazia è così generosa
Che riversa, Dio lo paghi! a piene mani,
Fino a che chi la riceve
Ah! esplose, traboccante.

XII

Oggi o domani, chi può dire quando?
Ma sarà molto presto,
Mi verranno a svegliare, e invece di un vivo,
Troveranno un morto.

Ô rededor de min levantaranse
Xemidos dolorosos,
Ayes d'angustia, choros d'os meus fillos,
D'os meus filliños orfos.

Y eu sin calor, sin movemento, fria,
Muda, insensibre á todo,
Así estarei cal me deixare á morte
O helarme c'o seu sopro.

E para sempre ¡adios, cant'eu queria!
¡Que terrible abandono!
Antre cantos sarcasmos,
Hay, ha d'haber, e houvo,
Non vin ningun qu'abata mais os vivos
Qu'ó d'a humilde quietú d'un corpo morto.

XIII

Xa nin rencor, nin desprezo
Xa nin temor de mudanzas,
Tan só un-ha sede... un-ha sede,
D'un non sei qué, que me mata.
Rios d'a vida ¿onde estades?
¡Aire! qu'ó aire me falta.

— ¿Que ves n'ese fondo escuro?
¿Que ves que tembras e calas?

Intorno a me si leveranno
Lamenti dolorosi,
Gemiti d'angoscia, pianti dei miei figli,
Dei miei figlioletti orfani.

E io senza calore, senza movimento, fredda,
Muta, insensibile a tutto,
Starò così come mi lascerà la morte
Al soffio che mi ghiaccia.

E per sempre addio, tutto ciò che amavo!
Che terribile abbandono!
Tra tutti i sarcasmi,
Che ci furono ci sono e ci saranno
Mai ne vidi uno che abbattesse i vivi
Come la quiete umile di un corpo morto.

XIII

Già né rancore, né disprezzo
Già né timore di cambiamenti,
Solo una sete... una sete,
Di un non so che, che mi uccide.
Fiumi della vita dove siete?
Aria! Che mi manca l'aria.

— Cosa vedi in quel fondo oscuro?
Che cosa vedi che tremi e taci?

— ¡Non vexo! Miro, cal mira
Un cego á luz d'o sol crara.
E vou caer alí en donde
Nunca ó que cai se levanta.

XIV

Aquel romor de cántigas e risas
Ir, vir, algarear,
Aquel falar de cousas que pasaron
Y outras que pasarán:
Aquela, en fin, vitalidade inquieta xuvenil,
tanto mal Me fixo, que lles dixen:
Ivos e non volváis.

Un á un desfilaron silenciosos
Por aquí, por alá,
Tal como cando as contas d'un rosario
S'espallan pó-lo chán:
Y romor d'os seus pasos, mentres s'iñan
De tal modo hastra min veu resoar,
Que non mais tristemente
Resoará quisáis
N'o fondo d'os sepulcros
O último adios qu'un vivo ôs mortos dá.

Y ó fin soya quedei, pero tan soya,
Qu'oxe, d'a mosca o inquieto revoar,

— Non vedo! Guardo, come guarda
Un cieco alla luce del chiaro sole.
E cado lì dove
Chi cade non si rialza mai.

XIV

Quel mormorio di canti e risate
Andare, venire, fare festa,
Quel parlare di cose che sono state
E di altre che saranno:
Quella, infine, vitalità inquieta giovanile,
tanto male
Mi fece, che dissi loro:
Andatevene e non tornate.

Uno a uno sfilarono silenziosi
Di qua, di là,
Come quando le perline di un rosario
Si spargono sul pavimento:
E il rumore dei loro passi, mentre andavano,
Risunò così forte fino a me
Che forse non risuonerà più tristemente
In fondo ai sepolcri
L'ultimo addio che un vivo dà ai morti.

E alla fine sola rimasi, ma così sola,
Che ora, il ronzio della mosca inquieta,

D'o ratiño o roer terco e costante,
E d'o lume o *chis chas*,
Cando d'a verde pónla
O fresco sugo devorando vai,
Parece que me falan, qu'os entendo,
Que compañía me fan;
Y este meu corazón lles di tembrando:
¡Por Dios!.. ¡non vos vayás!

¡Que doce, mais que triste,
Tamen é a soledad!

XV

A un batido, outro batido,
A un-ha dor, outro delor,
Tras d'un olvido, outro olvido,
Tras d'un amor, outro amor.

Y ó fin de fatiga tanta
E de tan diversa sorte,
A vellés que nos espanta,
Ou ó repousar d'á morte.

Il rosicchiare costante del topolino,
E il fruscio del fuoco,
Quando divora
La linfa verde del ramo,
Mi sembra che mi parlino, che li capisca,
Che mi facciano compagnia;
E questo mio cuore tremando dice loro:
Per Dio!... non andate via!

Che dolce, ma che triste,
Anche la solitudine è!

XV

A un colpo, un altro colpo,
A un dolore, un altro dolore,
Dopo un oblio, un altro oblio,
Dopo un amore, un altro amore.

E alla fine di tanta fatica
E di fortuna così varia,
La vecchiaia che spaventa
O il riposo della morte.

XVI

Cand'era tempo d'inverno
Pensaba en dond'estarias,
Cand'era tempo de sol,
Pensaba en dond'andarias.
¡Agora!... tan soyo penso,
Meu ben, si m'olvidarias!

XVII

Mais vé qu'o meu corazon
É un-ha rosa de cen follas,
Y é cada folla un-ha pena
Que vive apegada n'outra.

Quitas un-ha, quitas duas,
Penas me quedan de sobra,
Oxe dez, mañan corenta,
Desfolla que te desfolla...

¡O corazon m'arrincaras
Des qu'as arrincaras todas!

XVI

Quando era tempo d'inverno
Pensavo dove fossi,
Quando era tempo di sole,
Pensavo dove fossi andato.
Ora!... penso soltanto,
Mio caro, se mi avresti dimenticata!

XVII

Ma guarda che il mio cuore
È una rosa di cento petali,
E ogni petalo è una pena
Che vive attaccata a un'altra.

Ne togli uno, ne togli due,
Ma pene mi avanzano ancora,
Oggi dieci, domani quaranta,
Sfoglia che ti sfoglia...

Il cuore mi strapperai
Solo quando le avrai strappate tutte!

XVIII

Co seu xordo e costante mormorio
Atraim'o oleaxen d'ese mar bravio,
Cal atraí d'as serenias o cantar.
—N'este meu leito misterioso e frío,
Díme, ven brandamente á descansar.

El namorado está de min... o deño,
Y eu namorada d'el.
Pois saldremos c'o empeño,
Que s'él me chama sin parar, eu teño
Un-has ansias mortais d'apousar n'el...

XIX

Ando buscando meles e frescura
Para os meus labios secos,
Y eu non sei com'atopo, nin por onde,
Queimores e amarguexos.

Ando buschand'almibres qu'almibaren
Estos meus agres versos,
Y eu non sei como, nin por onde, sempre
Se lles atopa un fero.

Y o ceo e Dios ben saben
Non teño á culpa d'eso;

XVIII

Con il suo sordo e costante mormorio
Mi attira il moto di quel mare selvaggio,
Come il canto delle sirene.
— Nel mio letto misterioso e freddo,
Dimmi, vieni dolcemente a riposare.

Egli è innamorato di me... il Signore,
E io innamorata di lui.
Così finiremo con questo impegno,
Se lui mi chiama senza fermarsi, io ho
Un desiderio mortale di riposare in lui...

XIX

Vado cercando miele e frescura
Per le mie labbra secche,
E non so come mai incontro, né dove,
Arsure e amarezze.

Vado cercando dolcezze che addolciscano
Questi miei versi acerbi,
E non so come, né dove, sempre
Trovano un sapore feroce.

E il cielo e Dio lo sanno
Non ne ho colpa io;

¡Ay! sin querelo, têna,
O lastimado corazon enfermo.

XX

¡SILENCIO!

A man nerviosa e palpitante ó seo,
As niebras n'os meus ollos condensadas,
Con un mundo de dudas n'os sentidos
Y-un mundo de tormentos n'as entrañas;
Sentindo como loitan,
En sin igual batalla,
Inmortales deseios que atormentan,
E rencores que matan.
Mollo n'a propia sangre á dura pruma
Rompendo á vena inchada,
E escribo... escribo ¿para qué? ¡Volvede
O mais fondo da yalma
Tempestosas imaxes!
Ide á morar c'as mortas lembranzas;
Qu' a man tembrosa n'o papel sô escriba
¡Palabras, e palabras, e palabras!
¿Da idea á forma inmaculada e pura
Donde quedou velada?

Ahimè! senza volerlo, l'ha,
Il cuore sofferente e malato.

XX

SILENZIO!

La mano nervosa e palpitante sul petto,
Le nebbie nei miei occhi condensate,
Con un mondo di dubbi nei sensi
E un mondo di tormenti nelle viscere;
 Sentendo come lottano,
 In una battaglia impari,
Desideri immortali che tormentano,
 E rancori che uccidono.
Immergo nello stesso sangue la dura penna
 Spezzando la vena gonfia,
E scrivo... scrivo, a che scopo? Tornate
 Nel più profondo dell'anima
 Immagini tempestose!
Andate a dimorare con i ricordi morti;
Che la mano tremante sul foglio scriva solo
Parole, e parole, e parole!
Dell'idea la forma immacolata e pura
 Dove restò coperta?

DALL'INTIMO

¡ADIOS!

¡Adios! montes e prados, igrexas e campanas,
¡Adios! Sar e Sarela, cubertos d'enramada,
¡Adios! Vidán alegre, moiños e hondanadas,
Conxo o d'o craustro triste y as soedades
[prácidas,
San Lourenzo o escondido, cal un niño
[antr'as ramas,
Balvis, para min sempre o d'as fondas
[lembranzas,
Santo Domingo, en donde cant'eu quixen
[descansa,
Vidas d'a miña vida, anacos d'as entrañas.
E vos tamen sombrisas paredes solitarias
Que me vichëis chorare soya e desventurada,
¡Adios! sombras queridas, ¡adios! sombras
[odiadas,
Outra vez os vaivens d'a fertuna
Pra lonxe m'arrastran.

Cando volver, se volvo, tod'estará ond'estaba,
Os mesmos montes negros y as mesmas
[alboradas
D'o Sar e d'o Sarela, mirandose n'as auguas.
Os mesmos verdes campos, as mesmas torres
[pardas,

ADDIO!

Addio! monti e prati, chiese e campane,
Addio! Sar e Sarela, coperti di rami,
Addio! Vidán allegro, mulini e vallate,
Conxo, il chiostro triste e le solitudini
[tranquilla,
San Lorenzo, nascosto come un nido
[tra i rami,
Balvis, che sempre sarà per me ricordo
[profondo,
San Domingo, dove cantai e volli trovare
[riposo,
Vite della mia vita, brandelli delle mie viscere.
E voi pure, muri solitari e scuri
Che mi avete vista piangere sola e desolata,
Addio! ombre amate, addio! ombre odiate,
Ancora una volta le onde della fortuna
Lontano mi trascinano.

Quando tornerò, se tornerò, tutto sarà
[dov'era,
Gli stessi monti cupi e le stesse albe
Del Sar e del Sarela, specchiandosi nelle
[acque.
Gli stessi verdi campi, le stesse torri grigie,

D'a catredal severa, olland'as lontananzas:
Mais os qu'agora deixo, tal com'a fonte mansa
Ou n'ó verdor d'a vida, sin tempestás nin
[vagoas,
¡Canto, cand'eu tornare vitimas d'a mudanza
Terán de presa andado, n'a senda d'a desgracia!
Y eu... mais eu nada temo n'ó mundo
¡Qu' á morte me tarda!

Grilos e ralos, rans albariñas,
Sapos e bichos de todas crás,
Mentras ô lonxe cantan os carros,
¡Que serenatas tan amorosas,
N'os nosos campos sempre nos dan!
Tan sô acordarme d'elas,
Non sey o que me fai,
Nin sey s'é ben,
Nin sey s'é mal.

¡Cal as nubes n'ó espaço sin limites
Errantes voltexan!
Un-has son brancas,

Della cattedrale austera, guardando lontano:
Ma quelli che ora lascio, come la sorgente
[calma
O nel verde della vita, senza tempeste né
[lacrime,
Quando ritornerò, vittime del cambiamento,
Saranno ormai andate per la strada della
[sventura!
E io... ma io nulla temo in questo mondo
Perché la morte mi attende!

Grilli e cicale, rane smeraldine,
Rane e bestie d'ogni tipo,
Mentre lontano cantano i carri,
Che serenate amorose,
Ci danno sempre nei nostri campi!
Solo a pensarci,
Non so cosa mi accada,
Non so se è bene,
Non so se è male.

Come le nuvole nello spazio sconfinato
Erranti volteggiano!
Certe sono bianche,

Outras son negras,

Un-has pombas sin fel, me parecen,
Despiden outras
Luz de centela...

Sopran ventos contrarios n'altura
Y â desbandada,
Van levándoas sin orden nin tino
Nin eu sey pra onde,
Nin sey por que causa:

Van levándoas, cal levan os anos
Os nosos ensoños
Y a nosa esperanza.

Rico ou probe algun dia
¡Con qué contento e pracidez folgaba!
Y agora probe ou rico, ô desdichado,
¡Todo, todo lle falta!

En valde veñen dias, pasan anos,
E inda sigros pasáran,
S'hay abondosas fontes que se secan,
Tamen as hay que eternamente manan;
Mais as fontes perenes n'esta vida
Son sempre envenenadas.

Altre sono nere,
Alcune paiono colombe senza rancore,
Altre sprigionano
Luce di lampi...

Soffiano venti contrari in alto
E sparpagliandosi,
Le trasportano senza ordine né meta
Non so verso dove,
Non so per quale motivo:

Le trasportano, come gli anni portano via
I nostri sogni
E la nostra speranza.

Ricco o povero un tempo
Con che pace e serenità si rallegrava!
E ora povero o ricco, il disgraziato,
Tutto, tutto gli manca!

Invano vengono i giorni, passano gli anni,
E anche secoli passerebbero,
Se ci sono fonti abbondanti che si seccano,
Ve ne sono altre che eternamente scorrono;
Ma le fonti perenni in questa vita
Sono sempre avvelenate.

N'elas o espírito qu'ofendido pena,
N'a humidá enferma d'o rencor se baña
Sin que dado lle sea
Beber do olvido n'as saudosas auguas.

¡Odio! fillo d'o inferno,
Pode acaba-lo amor, mais ti n'acabas
Mamoria que recorda-las ofensas.
Si, si ¡de ti mal haya!

In esse lo spirito che offeso patisce,
Nell'umidità malata del rancore si bagna
Senza che gli sia concesso
Di bere dell'oblio nelle acque nostalgiche.

Odio! figlio dell'inferno,
Può finire l'amore, ma tu non finisci
Memoria che ricorda le offese.
Sì, sì, di te male accada!

N'A CATEDRAL

Com'algún dia po-los corrunchos
D'o vasto tempo
Vellos e vellas, mentras monean
Silvan as salves y os padre nuestros,
Y os arcebispos n'os seus sepulcros
Reises e reinas con gran sosego
N'a paz d'os mármores tranquilos dormen
Mentras n'o coro cantan os cregos.
O organo lanza tristes cramores
Os d'as campanas responden lexos,
Y a santa imaxen d'o Redentore
Parés que suda sangue n'o Huerto.

¡Señor Santísimo, ôs teus pés canto
Tamen d'angustia sudado teño!
Mais s'o pecado castigas sempre,
Ô qu'afrixido vay á pedircho
Dáille remedio.

O sol poniente, po-las vidreiras
D'a Soledade, lanza serenos
Rayos, que firen descoloridos
D'a Groria os anxeles y-o Padre Eterno.
Santos e apóstoles ¡védeos! parecen

NELLA CATTEDRALE!

Come un giorno negli angoli
Del vasto tempio,
Vecchi e vecchie, mentre s'inclinano,
Sussurrano le salve e i Padre Nostro,
E gli arcivescovi nelle loro tombe,
Re e regine con grande pace
Nella quiete dei marmi riposano,
Mentre nel coro cantano i preti.
L'organo emette tristi lamenti,
A cui lontano rispondono le campane,
E la santa immagine del Redentore
Pare che sudi sangue nell'Orto.

Santissimo Signore, ai tuoi piedi quanto
Anch'io per l'angoscia ho sudato!
Ma se punisci sempre il peccato,
A chi afflitto viene a supplicarti,
Concedi sollievo.

Il sole al tramonto, attraverso le vetrate
Della Solitudine, lancia sereni
Raggi che, pallidi, colpiscono
Gli angeli della Gloria e l'Eterno Padre.
Santi e apostoli, guardate! Sembrano

Qu'os labios moven, que falan quedo
Os uns c'os outros, e aló n'altura
D'o ceu a música vai dar començo,
Pois os groriosos concertadores
Tempran risoños os istrumentos.

¿Estarán vivos?, ¿serán de pedra
Aqués sembrantes tan verdadeiros,
Aquelas túnicas maravillosas,
Aqueles ollos de vida cheos?
Vos qu'os fixeches de Dios c'axuda
D'inmortal nome, Mestre Mateo,
Xa q'ahi quedaches homildemente
Arrodillado, falaime d'eso;
Mais c'o eses vosos cabelos rizos
Santo d'os croques, calás... y eu rezo.

Aqui está á Groria, mais n'aquel lado
N'aquela arcada, negrexo o inferno
C'as almas tristes d'os condanados,
Ond'as devoran todo-los demos.
D'ali non podo, quitá-los ollos,
Mitá asombrada, mitá con medo,
Qu'aqueles todos se me figuran,
Os d'un delirio, mortaes espeutros.

¡Como me miran eses calabres
Y aqueles deños!
¡Como me miran facendo moecas
Dend'as colunas ond'os puxeron!

Che muovano le labbra, che parlino piano
L'uno con l'altro, e lassù in alto
Il concerto celeste sta per iniziare,
Poiché i gloriosi orchestratori
Accordano sorridenti gli strumenti.

Saranno vivi? Saranno di pietra
Questi volti così veritieri,
Queste tuniche meravigliose,
Questi occhi pieni di vita?
Tu che li hai creati con l'aiuto di Dio,
Di nome immortale, Maestro Mateo,
Poiché rimani umilmente inginocchiato,
Parlami di questo;
Ma tu, con quei tuoi ricci capelli,
Santo dei colpi, taci... e io prego.

Qui è la Gloria, ma da quel lato,
In quell'arcata, scurisce l'inferno,
Con le anime tristi dei dannati,
Dove i demoni le divorano tutte.
Non riesco a distogliere gli occhi,
Metà stupita, metà spaventata,
Che tutti quelli mi sembrano
Spettri mortali di un delirio.

Oh, come mi fissano quei cadaveri
E quei demoni!
Come mi fissano con smorfie
Dalle colonne dove li hanno messi!

¡Será mentira, será verdade!
Santos d'o ceo,
Saberán eles que son á mesma
D'aqueles tempos!...
Pero xa orfa, pero enloitada,
Pero insensibre cal eles mesmos...
¡Como me firen!... Voume, sí, voume,
¡Que teño medo!

Mais xa n'os vidros d'a grand'araña
Cai o postreiro
Rayo tranquilo qu'o sol d'a tarde
Pousa sereno;
E en cada prancha d'a araña hermosa
Vivos refrexos,
Cintileando com'as estrelas,
Pintan mil cores no chan caendo,
E fan qu'a tola d'a fantasia,
Soñe milagres, finxa portentos.
Mais de repente veñen as sombras,
Todo é negrura, tod' é misterio,
Adios alxofres, e maravillas...
Tras d'o Pedroso, púxose Febo.

Coma pantasma cruzan as naves
Silvando salves e padre nuestros,
Vellos e vellas qu'a Dios lle piden,
El tan só sabe, cales remedios;

Sarà falso, sarà vero!
Santi del cielo,
Sapranno loro che sono la stessa
Di quei tempi!...
Ma già orfana, ma già in lutto,
Ma insensibile come loro stessi...
Oh, come mi colpiscono! Me ne vado, sì,
Che ho paura!

Ma già sui vetri del grande lampadario
Cade l'ultimo
Raggio quieto che il sole della sera
Posa sereno;
E su ogni vetro del bel lampadario
Vivi riflessi,
Brillando come stelle,
Dipingono mille colori sul pavimento,
E fanno sì che l'ispirata fantasia,
Sogni miracoli, immagini prodigi.
Ma all'improvviso giungono le ombre,
Tutto è oscurità, tutto è mistero,
Addio, splendori e meraviglie...
Dietro il Pedroso è tramontato Febo.

Come fantasmi attraversano le navate
Sussurrando salve e Padre Nostro,
Vecchi e vecchie che chiedono a Dio,
Lui solo sa, quali rimedi;

Que cand'ó mundo nos deixa, é soyo
Cando buscamos con ansia ó ceo.

Ôs pés d'a Virxen d'a Soledade
¡De moitos anos nos conocemos!..
A oracion dixen qu'antes dicia,
Fixen mamoria d'os meus sacretos,
Para mi madre deixei cariños,
Par' os meus fillos miles de beixos,
Po-los verdugos d'o meu esprito
Recey... e funme, pois tiña medo.

¡Corré serenas ondas cristaiñas,
Pasad'en calma e maxestosas, como
As sombras pasan d'os groriosos feitos!
¡Rodade sin descanso como rodan
A eternidá xeneraciós sin número
Que cal eu vos contemplo, contempráranvos!
Daime vosos perfumes lindas rosas,
D'a sede que m'abrsa, craras fontes
Apagad'o queimor... nubes de gasa
Cubri cal velo de lixeiro encaixe
D'o ardente sol os briladores rayos.
E ti temprada e cariñosa brisa,
D'â encomeço ôs concertos misteriosos
Antr'os carballos d'a devesa escura
Por ond'o Sar vay marmurando leve.

O tempo pasou rápido, á centela

Ché quando il mondo ci abbandona, è da soli
Che cerchiamo con ansia il cielo.

Ai piedi della Vergine della Soledad
Da tanti anni ci conosciamo!...
Dissi la preghiera che dicevo prima,
Feci memoria dei miei segreti,
Lasciasti amore per mia madre,
Per i miei figli mille baci,
Per i carnefici del mio spirito
Pregai... e me ne andai, poiché avevo paura.

Scorrete serene onde cristalline,
Passate in calma e maestose, come
Le ombre passano dei gloriosi fatti!
Scorrete senza sosta come scorrono
Nell'eternità generazioni senza numero
Che come io vi contemplanò vi contempleranno!
Donatemi i vostri profumi, belle rose,
Dalla sete che mi brucia, fonti chiare
Spente il bruciore... nubi di garza,
Coprite come un velo di leggero pizzo
I raggi scintillanti del sole ardente.
E tu, brezza fresca e gentile,
Dà inizio ai misteriosi concerti
Tra le querce del bosco scuro
Dove il Sar mormora lieve.

Il tempo è passato rapido, la scintilla

Tal vez mais lentamente ó espaço inmenso
Atravesa ó caer, qu'eles, os anos,
Pra min correron en batallas rudas...
¡Mais correron por fin... y ó dia chega!...
Dame os teus bicos y os teus brazos ábreme
Aquí onde ò rio, n'a espesura fresca...
A ninguén digas ond'estou... con frores
D'as qu'eu queria á delatora mancha
Crube... e que nunca c'ô meu corpo acerten
Profanas mans para levarme lexos...
¡Quero quedar ond'os meus dôres foron!

* * *

Cada noite eu chorando pensaba...

Qu'esta noite tan grande non fora
Que durase... e durase antre tanto
Que'a noite d'as penas
M'envolve loitosa.

Mais á luz insolente d'o dia,
Costante e traidora,

Cad'amañecida,
Penetraba radiante de gloria
Hastr'ô leito dond'eu me tendera
Co-as miñas congoxas.

Forse più lentamente lo spazio immenso
Attraversa il cadere, ché loro, gli anni
Per me corsero in dure battaglie...
Ma passarono alla fine... e il giorno giunge!...
Dammi i tuoi baci e aprimi le braccia
Qui dove il fiume, nella fresca ombra...
A nessuno dire dove sono... con fiori
Di quelli che amavo la mano traditrice
Cupra... e che mai con il mio corpo incappino
Mani profane per portarmi lontano...
Voglio restare dove furono i miei dolori!

* * *

Ogni io piangendo pensavo...

Che questa notte così immensa non fosse
Da durare... e durare finché
La notte delle pene
Non mi avvolgesse luttuosa.

Ma la luce insolente del giorno,
Incostante e traditrice,

Ogni mattina,
Penetrava raggianti di gloria
Fino al letto dove mi ero distesa
Con le mie angosce.

Desde estonces busquei as tiniebras
 Mais negras e fondas,
E busqueinas en vano, que sempre
Tras d'a noite topaba c'a aurora...
So en min mesma buscando n'oscuro
 Y entrando n'a sombra,
Vin á noite que nunca s'acaba
 N'a miña alma soya.

Da allora cercai le tenebre
Più nere e profonde,
E le cercai invano, perché sempre
Dopo la notte incontravo l'aurora...
Solo dentro me stessa, cercando nel buio
E scivolando nell'ombra,
Trovai la notte che non finisce mai
Nella mia anima solitaria.

TI ONTE MAÑAN EU

Cain tan baixo, tan baixo,
Qu'a luz onda min non vay;
Perdin de vista as estrelas
E vivo n'a escuridá.

Mais, agarda... ¡o que te riches
Insensibre ô meu afan!
Inda estou vivo... inda podó
Subir para me vingar.

Tirá pedras ô caído,
Tirallo anque sea un cento;
Tirá... que cando cayades
Han-vos de facé-l-o mesmo.

* * *

Deixa que n'esa copa e'n donde bebes
As dozuras d'a vida,
Un-ha gota de fel, un-ha tan soyo,
O meu dorido corazon esprima.
Comprenderás estonces
Como abrandá a delor as pedras frias,
Anq'abrandar non poida
Almas de ferro e peitos homicidas.

TU IERI, IO DOMANI

Sono caduto in basso, così in basso,
Che la luce accanto a me non va;
Ho perso di vista le stelle
E vivo nell'oscurità.

Ma aspetta... tu che ridi
Insensibile alla mia angoscia!
Sono ancora vivo... posso ancora
Risalire per vendicarmi.

Scaglia pietre contro il caduto,
Gettane anche cento;
Lancia... perché quando cadrai
Faranno lo stesso a te.

* * *

Lascia che in quella coppa da cui bevi
Le dolcezze della vita,
Una sola goccia di fiele, una sola,
Il mio cuore ferito esprima.
Capirai allora
Come il dolore intenerisce le pietre fredde,
Sebbene non possa addolcire
Anime di ferro e petti omicidi.

BÓS AMORES

Cal olido de rosas que sai d'antr'ó ramaxen
Nun-ha mañan de Mayo, hay amores soaves
Que n'inda vir se sinten, nin se ve cand'entraren
Po-la mimosa porta qu'ó corazon lles abre
De seu, cal s'abre n'o agosto
A frol ô orballo d'a tarde.

E sin romor nin queixa, nin choros, nin cantares,
Brandos asi e saudosos, cal alentar d'os ánxeles,
En nós encarnan puros, corren co'a nosa sangre
Y os hermos reverdecen, d'o esprito onde
[moraren.

Busca estes amores... búscalos,
Si tes quen ch'os poida dare;
Qu'estes son soyo os que duran
N'esta vida de pasaxen.

BUONI AMORI

Come il profumo delle rose che esce dai rami
In un mattino di maggio, ci sono amori delicati
Che appena si sentono giungere, né si
[vedono entrare

Dalla porta sensibile che il cuore gli apre
Da sé, come si apre in agosto
Il fiore alla rugiada della sera.

E senza rumore né lamenti, né pianti, né canti,
Morbidi così e dolci, come il respiro degli
[angeli,
In noi si incarnano puri, scorrono col nostro
[sangue
E inverdiscono gli ermi dello spirito in cui
[abitano.

Cerca questi amori... cercali,
Se hai qualcuno che possa darteli;
Perché sono gli unici che durano
In questa vita di passaggio.

AMORES CATIVOS

Era delor y era cólera,
Era medo y aversion,
Era un amor sin medida,
Era un castigo de Dios!
Qu'hay uns negros amores, d'índole
[pezoñenta
Que privan os espritos, que turban as concencias,
Que morden s'acariñan, que cando miran
[queiman,
Que dan dores de rabia, que manchan e
[qu'afrentan.
Mais val morrer de friaxen
Que quentarse á sua fogueira

* * *

Abrid'as frescas rosas,
Brilad'os carabeles
D'o seu xardín, os árbores, vestivos
C'as lindas follas verdes.
Parras qu'un tempo sombra nos prestaches
A cubrivos de pámpanos volvede.
Natureza fermosa,
A mesma eternamente,
Dill'os mortais, de novo os loucos dille
¡Qu'eles no mais perecen!

AMORI MALVAGI

Era dolore ed era collera,
Era paura e avversione,
Era un amore senza misura,
Era un castigo di Dio!
Ci sono neri amori, di natura
[velenosa
Che tolgono la ragione, che turbano le coscienze,
Che mordono accarezzando, che quando
[guardano bruciano,
Che dolgono di rabbia, che infangano e
[umiliano.
Molto meglio morire di freddo
Che scaldarsi al loro fuoco.

* * *

Apri le fresche rose,
Risplendete garofani
Del suo giardino, alberi, vestitevi
Con le belle foglie verdi.
Viti che un tempo ci donaste ombra,
Tornate a rivestirvi di pampini.
Natura bella,
Eterna sempre uguale,
Dillo ai mortali, di nuovo ai folli ti di
Che solo loro periscono!

DE VALDE...

Cando me poñan ó hábito,
S'é qu'ó levo;
Cando me metan na caixa,
S'é qu'á teño;
Cand'ô responso me canten,
S'hay con que pagarll'os cregos,
E cando dentro d'a coba...
¡Qu'inda me leve San Pedro
Se sô ó pensalo non rio
Con un-ha risa d'os deños!
Qu'enterrar han d'enterrarme
Anque non lles den diñeiro!...

INVANO...

Quando mi vestiranno con l'abito,
Se loavrò;
Quando mi metteranno nella cassa,
Se la possiedo;
Quando mi canteranno il requiem,
Se ci sarà chi paghi i preti,
E quando dentro alla tomba...
Che mi porti pure San Pietro
Se solo a pensarlo non rido
Con una risata da demoni!
Perché seppellirmi, dovranno seppellirmi
Anche se non hanno denaro!...

¿QUEN NON XIME?

Luz e progreso en todas partes... pero
As dudas n'os corazós,
E vagoas qu'un non sabe por que corren,
E dores qu'un non sabe por que son.

Outro cantar, din cansados
D'este estribilo os que chegando van,
Nun-ha nova fornada, e qu'andan cegos
Buscando o qu'inda non hay.

¡Reprobos!... sempre ô oculto perguntando
Que mudo nada vos di.
Buscade á fé, que se perdeu n'a duda
E deixade de xemir.

Mais eles tamen perdidos
Por un-ha y outra senda van e vên
Sin que sepan ¡coitados! por ond'andan,
Sin paz, sin rumbo e sin fé.

.....

Trist'é o cantar que cantamos
¿Mais que facer s'outro mellor non hay?
Moita luz deslumbra os ollos,
Causa inquietude ó moito desear.

CHI NON GEME?

Luce e progresso ovunque... però
I dubbi nei cuori,
E lacrime che non si sa perché scorrano,
E dolori che non si sa perché siano.

Un altro canto, dicono stanchi
Di questo ritornello quelli che avanzano,
In una nuova leva, e vagano ciechi
Cercando ciò che ancora non c'è.

Reprobi!... sempre chiedendo al mistero
Che muto non vi risponde.
Cercate la fede, che si perse nel dubbio
E smettete di lamentarvi.

Ma anch'essi, smarriti,
Per vie e sentieri vanno e tornano
Senza sapere, poveretti, dove vanno,
Senza pace, senza meta e senza fede.

.....

È triste il canto che cantiamo
Ma che fare se non ce n'è di migliori?
Troppa luce abbaglia gli occhi,
Troppi desideri portano inquietudine.

Cand'un-ha peste arrebatada
Homes tras homes, n'hay mais
Qu'enterrar de presa os mortos,
Baixá-la frente, e esperar
Que pasen as correntes apestadas...
¡Que pasen!... qu'outras vendrán.

* * *

Ladraban contra min que camiñaba
Casi-que sin alento,
Sin poder c'o meu fondo pensamento
Y a pezoña mortal qu'en min levaba.
Y á xente que topaba
Ollandome á mantenta
D'o meu dor sin igual y á miña afrenta
Traidora se mofaba.
Y eso que nada mais qu'á adiviñaba.
Si á souperan ¡Dios mio!
Pensei tembrando, contra min volvera
A corrente d'o rio.

Buscand'ó abrigo d'os mais altos muros,
N'os camiños desertos,
Ensangrentando ôs pés nos seixos duros,
Fun chegando ô lugar d'os meus cariños
Maxinando espantada: —os meus meniños,
¿Estarán xa despertos?

Quando una peste travolge
Anime su anime, non resta
Che seppellire in fretta i morti,
Chinare il capo, e attendere
Che passino le correnti malate...
Che passino... ch  altre verranno.

* * *

Mi gridavano contro mentre camminavo
Quasi senza fiato,
Oppressa dal mio profondo pensiero
E dal veleno mortale che portavo in me.
E la gente che incontravo,
Osservandomi di proposito
Si prendeva gioco del mio dolore
E della mia sofferenza traditrice.
E questo perch  non facevano che intuirlo.
Se lo avessero saputo davvero!
Pensai tremando, il fiume
Sarebbe venuto a travolgermi.

Cercando riparo sotto i muri pi  alti,
Per le vie deserte,
Ferendo i piedi sui sassi duri,
Giunsi fino al luogo dei miei affetti
Spaventata pensando: — i miei bambini,
Saranno gi  svegli?

¡Ay, qu'ô verme chegar tan maltratada
Chorosa, sin alento e ensangrentada,
Darán en s'afrixir... mal pocadiños!
Por sua nay mal fadada.

Pouco á pouco fun indo
Y as escaleiras con temor subindo,
C'o triste corazon sobresaltado:
¡Escoitei!... Nin as moscas rebullian
No berce ind'os meus anxeles dormian
C'a virxen ô seu lado.

* * *

¿Porqué, miña almaña,
Porqu'ora non queres
O que antes querias?

¿Porqué, pensamento,
Porqu'ora non vives
D'amantes deseyos?

¿Porqué, meu esprito,
Porqu'ora te humildas,
Cand'eras altivo?

¿Porqué, corazon,
Por qu'ora non falas

Ah, che vedendomi arrivare così malridotta,
in lacrime, senza fiato e sanguinante,
si affliggeranno... poverini!
Per la loro madre sventurata.

A poco a poco avanzavo
E le scale con timore salivo,
Col cuore in subbuglio:
Ascoltai!... nemmeno le mosche si muovevano
Nella culla dove i miei angeli dormivano
Con la Vergine al loro fianco.

* * *

Perché, anima mia,
Perché ora non vuoi
Quello che prima desideravi?

Perché, pensiero,
Perché ora non vivi
Desideri d'amore?

Perché, mio spirito,
Perché ora ti umili,
Se prima eri fiero?

Perché, cuore,
Perché ora non dici

Falares d'amor?

¿Porqué xa non bates
Co doce batido
Que calma os pesares?

¿Porqué, en fin, Dios meu,
A un tempo me faltan
A terra y o ceu?

¡Ou ti! roxa estrela
Que din que comigo
Naciche, poideras

Por sempre apagarte,
Xa que non pudeche
Por sempre alumarme...!

Parole d'amore?

Perché ormai non batti
Col dolce battito
Che placa i dolori?

Perché, infine, Dio mio,
In un solo momento mi mancano
La terra e il cielo?

Oh tu, rossa stella
Che dicono che con me
Sia nata, potresti

Per sempre spegnerti,
Giacché non riuscisti
A illuminarmi per sempre!

O TOQUE D'ALBA

D'a Catredal campana
Grave, triste e sonora,
Cand'ô rayar d'o dia
O toque d'alba tocas,
N'o espazo silencioso
Soando malencónica;
As tuas bataladas
Non sei que despertares me recordan.

Foron alguns tan puros
Coma o fulgor d'aurora,
Outros cal a esperanza
Qu'o namorado soña,
Y a derradeira inquietos,
Mitá luz, mitá sombras,
Mitá un pracer sin nome,
E mitá un-ha sorpresa aterradora.

¡Ay! qu'os anos correron
E pasaron auroras,
E menguaron as dichas,
E medránno as congoxas.
E cand'ora, campana,
O toque d'alba tocas,
Sinto que se desprenden
D'os meus ollos bagullas silenciosas.

IL TOCCO DELL'ALBA

Campana della Cattedrale
Grande, triste e sonora,
Al sorgere del giorno
Risuoni il tocco dell'alba,
Nello spazio silenzioso
Suoni malinconica;
Con i tuoi rintocchi
Non so quali risvegli mi ricordi.

Alcuni furono puri
Come il bagliore dell'aurora,
Altri come la speranza
Che un innamorato sogna,
E l'ultimo inquieto,
Metà luce, metà ombra,
Metà di una gioia senza nome,
E metà di una sorpresa terribile.

Gli anni sono passati
E con essi le aurore,
E la felicità è svanita
E aumentate le angosce.
E ora, campana,
al tocco dell'alba,
Sento che si sciolgono
Lacrime silenziose dai miei occhi.

¡Que xorda e tristemente,
Que pavorosa sóas
No meu esperto oido,
Mensaxeira d'a aurora,
Cand'ô romper d'o dia
Pausadamente tocas!...
¿En donde van aqueles
Despertaes de dichas e de gloria?

¡Pasaron para sempre!
Mais tí, grave e sonora,
¡Ay! ô romper d'o dia
C'a tua voz malencónica
Vés de cote á lembrarnos
Cada nacente aurora;
E parece qu'a morto
Por eles e por min a un tempo dobras.

D'a catredal campana
Tan grave e tan sonora.
¿Por qué á tocar volveches
A yalba candorosa
des qu'eu ouben d'oirte
En bagullas envolta?
Mais ben pronto... ben pronto, os meus oidos
Nin t'oirán n'a tarde nin n'a aurora.

Come sordamente, tristemente,
Così pavorosa suoni
Nel mio orecchio vigile,
Messaggera dell'aurora,
Quando al sorgere del giorno
Suoni lenta!...
Dove sono quei risvegli
Di gioie e di gloria?

Per sempre svaniti!
Tu però, grave e sonora,
Oh! al sorgere del giorno
Con la tua voce malinconica
Vieni sempre a ricordarci
Ogni nuova aurora;
E sembra che a morto
Per loro e per me al tempo stesso tu suoni.

Campana della Cattedrale,
Grave e così sonora.
Perché sei tornata a suonare
La dolce alba
Dopo aver smesso di ascoltarti
In lacrime avvolta?
Ma ben presto... ben presto, le mie orecchie
Né al tramonto né all'aurora ti udranno più.

* * *

¡Mar! c'as tuas auguas sin fondo,
¡Ceo! c'a túa imensidá,
O fantasma que m'aterra
Axudádeme á enterrar.

É mais grande que vos todos
E que todos pode mais....
C'un pé posto onde brilan os astros,
E outro ond'a coba me fán.

Impracabre, bulron e sañudo,
Diante de min sempre vay,
Y amenaza perseguirme
Hastr'a mesma eternidá.

Caba lixeiro, caba,
Xigante pensamento,
Caba un fondo burato ond'á memoria
D'o pasado enterremos.
¡À terra c'os difuntos!
Caba, caba lixeiro!
E por lousa daráslle o negro olvido,
Y-a nada lle darás por simiterio.

* * *

Mare! con le tue acque senza fondo,
Cielo! con la tua immensità,
Aiutatemi ad inumare
Il fantasma che mi perseguita.

È più grande di voi tutti
E più forte di tutto...
Ha un piede dove brillano gli astri,
E l'altro dove mi scavano la tomba.

Implacabile, sardonico e minaccioso,
Cammina sempre davanti a me,
E minaccia di inseguirmi
Fino alla stessa eternità.

Scava in fretta, scava,
Immenso pensiero,
Scava una fossa profonda dove la memoria
Del passato seppelliremo.
Sotto terra con i morti!
Scava, scava in fretta!
E come lapide gli daremo il nero oblio,
E il nulla sarà il suo cimitero.

* * *

Cando penso que te fuches,
Negra sombra que m'asombras,
Ô pe d'os meus cabezales
Tornas facéndome mofa.

Cando maxino qu'ês ida
N'o mesmo sol te m'amostras,
Y eres a estrela que brila,
Y eres o vento que zóa.

Si cantan, ês tí que cantas,
Si choran, ês tí que choras,
Y-ês o marmurio d'o rio
Y-ês a noite y ês a aurora.

En todo estás e ti ês todo,
Pra min y en min mesma moras,
Nin m'abandonarás nunca,
Sombra que sempre m'asombras.

* * *

Quando credo che sei andata,
Ombra nera che mi adombri,
Vicino al mio capezzale
Torni a prendermi in giro.

Se immagino che sei partita
Nello stesso sole ti mostri,
E sei la stella che brilla,
E sei il vento che soffia.

Se cantano, sei tu che canti,
Se piangono, sei tu che piangi,
E sei il mormorio del fiume
E sei la notte e sei l'aurora.

In tutto sei e tu sei tutto,
Per me e in me stessa dimori,
E non mi abbandonerai mai,
Ombra che sempre mi adombri.

A VENTURA É TRAIIDORA

Tembra á qu'unha inmensa dicha
Neste mundo te sorprenda;
Glorias, aquí, sobrehumanas
Trân desventuras supremas.
Nin maxines que pasan os dôres
Como pasan os gustos n'a terra;
¡Hay infernos n'a memoria,
Cando n'os hay n'a concencia!

Cal arraigan as edras n'os muros,
N'alguns peitos arraigan as penas,
É un-has van minando a vida
Cal minan outra-l-as pedras.
Si; tembra, cando n'ò mundo
Sintas un-ha dicha imensa;
Val mais qu'a tua vida corra
Cal corre á yaugua serena.

* * *

Lévame á aquela fonte cristaiña
Onde xuntos bebemos
As purísimas auguas qu'apagaban
Sede d'amor e llama de deseyos.

LA FORTUNA È TRADITRICE

Temì, quando una grande gioia
In questo mondo ti sorprende;
Glorie, qui, sovrumane
Portano sofferenze estreme.
Non pensare che i dolori passino
Come passano i piaceri sulla terra;
Ci sono inferni nella memoria,
Quando ve ne sono nella coscienza.

Come l'edera si radica nei muri,
In alcuni cuori attecchiscono le pene,
E alcune scavano la vita
Come altre scavano le pietre.
Sì; temì, quando nel mondo
Sentirai una gioia immensa;
Vale di più che la tua vita scorra
Come scorre l'acqua serena.

* * *

Portami a quella fonte cristallina
Dove insieme bevemmo
L'acqua purissima che spegneva
Sete d'amore e fiamma di desideri.

Lévame po-la man cal n'outros dias...
Mais non, que teño medo
De ver n'o cristal liquido
A sombra d'aquel negro
Desengano sin cura nin consolo,
Qu'antr'os dous puxo o tempo.

Portami per mano come un tempo...
Ma no, perché ho paura
Di vedere nel cristallo liquido
L'ombra di quell'amara
Delusione, senza rimedio né conforto,
Che il tempo ha posto tra di noi.

Ô PAZO D'A...

Era ô caer d'a tarde,
Encomenzaba ò cántico d'os grilos,
Xorda a presa ruxia,
Brilaban lonxe os lumes fuxitivos.
Ô pe d'o monte, maxestuoso erguíase
N'aldea escura o caserón querido,
C'a oliva centenaria
De cortinax ô ventanil servindo.
Deserta a escalinata,
Soyo o paterno niño,
E enriba d'él caendo misteriosas
C'o as sombras d'o crepúsculo, as d'o olvido.

¿Quen ô pasado volve
Os ollos compasivos?
¿Quen se lembra d'os mortos,
S'inda non poden recordarse os vivos?

* * *

N'ò ceo, azul crarísimo;
N'ò chan, verdor intenso;
N'ò fondo d'a alma miña,
Todo sombriso e negro.
¡Qu'alegre romaría!

AL PALAZZO DI...

Era al calar della sera,
Cominciava il canto dei grilli,
Sordo ruggiva il torrente,
Brillavano lontano luci erranti.

Ai piedi del monte, maestoso si ergeva
Nel buio villaggio il casolare amato,
Con l'ulivo centenario
A fare da cortina alla finestra.
Deserta la scalinata,
Solitaria la dimora paterna,
E sopra di essa calavano misteriose
Le ombre del crepuscolo e dell'oblio.

Chi rivolge al passato
Sguardi compassionevoli?
Chi si ricorda dei morti,
Se non si riesce a ricordare i vivi?

* * *

Nel cielo, un azzurro chiarissimo;
A terra, verde intenso;
Nel profondo della mia anima,
Tutto è buio e nero.
Che allegra processione!

¡Que risas e contentos!...
Y os meus ollos en tanto
De bágoas estan cheos.
 Cubertos de verdura,
Brilan os campos frescos,
Mentras qu'a fél amarga
Rebosa n'o meu peito.

Che risate e gioie!...
E mentre ciò accade, i miei occhi
Sono colmi di lacrime.

Ricoperti di verde,
Splendono i campi freschi,
Mentre l'amaro fiele
Mi riempie il petto.

A XUSTICIA PÓ-L-A MAN

Aquês que tèn fama d'honrados n'a vila
Roubaronme tanta brancura qu'eu tiña,
Botáronme estrume n'as galas d'un dia,
A roupa de cote puñeronma en tiras.

Nin pedra deixaron, en dond'eu vivira;
Sin lar, sin abrigo, morey n'as curtiñas,
Ô raso c'as lebres dormin n'as campías;
Meus fillos... ¡meus anxos!... que tant'eu quera,
¡Morreron, morreron, c'a fame que tiñan!

Quedey deshonorada, mucharonm'a vida,
Fixeronm'un leito de toxos e silvas,
Y-en tanto os raposos de sangue maldita,
Tranquilos n'un leito de rosas dormian.

— *Salvademe, ¡ou, xueces!* berrey... ¡toleria!
De min se mofaron, vendeum'a xusticia.

— *Bon Dios, axudaimé,* berrey, berrey inda...

Tan alto qu'estaba, bon Dios non m'oira,

Estonces cal loba doente ou ferida,
D'un salto con rabia pilley a fouciña,
Rondei paseniño... ¡Ne-as erbas sentian!
Y-a lua escondiese, y á fera dormia
Cos seus compañeiros en cama mullida.

GIUSTIZIA PRIVATA

Quelli che sono considerati onesti nel paese
Mi hanno rubato tutta la purezza che avevo,
Hanno gettato fango sul mio abito di un
[giorno,
E il mio abito quotidiano lo hanno ridotto a
[brandelli.

Non hanno lasciato pietra dove vivevo;
Senza focolare, senza riparo, sono morta nei
[campi,
Al freddo, come le lepri, dormo nelle campagne;
I miei figli... i miei angeli!... che tanto amavo,
Sono morti, morti di fame!

Disonorata, mi hanno distrutto la vita,
Mi hanno fatto un letto di rovi e spine,
E mentre ciò accadeva, i dannati sciacalli,
Tranquilli, dormivano su un letto di rose.

— *Salvatemi, o giudici!* gridai... follia!
Si presero gioco di me, la giustizia fu venduta.
— *Buon Dio, aiutami,* gridai, gridai ancora...
Così in alto stava Dio, che non mi sentì.

Allora, come una lupa ferita o malata,
D'un balzo, con rabbia, presi la falce,
Silenziosa mi avvicinai... Neanche l'erba sentiva
E la luna si nascose, e il mostro dormiva
Con i suoi compari, in un letto soffice.

Mireinos con calma, y as mans estendidas
D'un golpe, ¡d'un soyo! deixinos sin vida.
Y-ô lado contenta, senteime d'as vítimas,
Tranquila, esperando po-l'a alba d'o dia.
Y-estonces... estonces, cumpreuse a xusticia,
Eu, n'eles; y as leises, n'a man qu'os ferira.

* * *

Dios puxo un velo enriva
D'os nosos corazons,
Velo qu'oculta abismos
Qu'el pode ollar tan sô.
Cand'eu penso o que viran
N'o qu'adorand'estou
Homilde e de rodillas
Cal s'adora al Señor,
S'este velo caise
De repente antr'os dous,
Tembro... e incrinand'a frente
Digo, ¡que sabio é Dios!

* * *

¡Tas-tis! ¡tas-tis! n'a silenciosa noite
Con siniestro compás repite á péndola,
Mentras a frecha aguda,
Marcand'un y outro instante antr'as tiniebras,
D'o relox sempre imovil

Li guardai con calma, e con le mani levate
Con un solo colpo li lasciai senza vita.
E mi sedetti contenta accanto alle vittime
Tranquilla, aspettando l'alba del giorno.
E allora... allora si compì la giustizia,
In loro, per mia mano, si compirono le leggi.

* * *

Dio ha posto un velo sopra
I nostri cuori,
Un velo che nasconde abissi
Che solo Lui può vedere.
Quando penso a ciò che ha visto
In ciò che adoro con devozione
Umile e in ginocchio,
Come si adora il Signore,
Se questo velo cadesse
Improvvisamente tra noi due,
Temerei... e chinando il capo
Direi, quanto è saggio Dio!"

* * *

Tic-tac! tic-tac! nella notte silenziosa
Con sinistro ritmo ripete il pendolo,
Mentre la freccia affilata,
Marcando ogni istante tra le tenebre,
Dell'orologio sempre immobile

Recorre lentamente a limpa esfera.
 Todo é negrura en baixo,
 E só n'altura inmensa,

Só n'anchura sin limites d'o ceo
Con inquietú relumbra algunha estrela,
Cal n'a cinza d'as grandes estivadas
Brilan as charamuscas derradeiras.

 Y-a péndola no-mais xorda batendo
Cal bate un corazón qu'hinchan as penas,
 Resóa pavorosa
 N'a escuridade espesa.

En vano á vista con temor n'o escuro
 Sin parada vaguea.

Uns tras d'outros instantes silenciosos
Pasando van, é silenciosos chegan
Outros detras, n'a eternidá caendo
Cal cai o grao n'a moedora pedra,
Sin qu'o porvir velado ôs mortais ollos
 Rompa as pesadas brétemas.

 ¡Que triste é a noite, y-o reloxo qué triste,
S'inquieto o corpo y-a conciencia velan!

Percorre lentamente il quadrante limpido.
Tutto è oscurità in basso,
E solo nell'immensa altezza,

Solo nello spazio illimitato del cielo
Qualche stella inquieta risplende,
Come tra le ceneri dei grandi focolari
Brillano le ultime scintille.

E il pendolo, solo battendo sordo,
Come batte un cuore gonfio di pena,
Risuona spaventoso
Nell'oscurità densa.

Invano lo sguardo teme e vaga nel buio
Senza trovare riposo.

Uno dopo l'altro, istanti silenziosi
Passano, e altri silenziosi arrivano,
Cadendo nell'eternità

Come granelli di sabbia nella macina,
Senza che l'avvenire velato agli occhi dei

[mortali

Rompa le pesanti nebbie.

Com'è triste la notte, e triste l'orologio,
Se il corpo inquieto e la coscienza vegliano!

AMIGOS VELLÓS

Cand'antr'as naves tristes e frias
D'alto mural,
Cal elas fria, cal elas triste,
Ô ser d'a tarde vou á rezar,
Que pensamentos loucos e estraños
A miña mente, veñen e van.

Xordo silencio qu'euxa conoço
Qu'é meu amigo d'anos atrás
Pero qu'é cheo d'outras lembranzas,
Per'ond'ò esprito parez que escoita
Eco mortal,
Reina n'os ámbitos d'a gran basílica,
Con misteriosa serenidad.

Incertas sombras rayos tembrosos,
Cabo d'o altar,
Pousan, vaguean, foxen y agrándanse
D'adiante atrás.
Y ó Santo Apóstol, sempre sentado
No seu sitial
De prata e ouro, contempra inmóvil
Con ollos fixos, canto ali está.

VECCHI AMICI

Quando tra le navi tristi e fredde
Dalla alta muraglia,
Come sono fredde, come sono tristi,
Io vado a pregare al calar della sera,
Che pensieri folli e strani
Vengono e vanno nella mia mente.

Un silenzio sordo che riconosco
È il mio amico di tanti anni fa,
Ma è pieno di altri ricordi,
E il mio spirito sembra ascoltare
Eco mortale,
Regna nei vasti ambiti della grande basilica,
Con una misteriosa serenità.

Indefinite ombre, raggi tremolanti,
Accanto all'altare,
Si posano, vagano, fuggono e si ingrandiscono
Da davanti a dietro.
E l'apostolo santo, sempre seduto
Nel suo seggio
Di argento e oro, contempla immobile
Con gli occhi fissi, mentre sta lì.

Quen fora pedra, quen fora santo
D'os qu'ali hai,
Coma San Pedro, n'as mans as chaves,
C'ô dedo en alto como San Xoan,
Un-has tras outras xeneracioes
Vira pasar,
Sin medo â vida que dá tormentos,
Sin medo â morte qu'espanto dá.

Logo s'acaba d'a vida á triste
Pelerinax.
Os homes pasan, tal como pasa
Nube de bran.
Y as pedras quedan... e cand'eu morra,
Ti, catredal,
Ti, parda mole, pesada e triste
Cand'eu non sea, t'inda serás!

* * *

Mayo longo... Mayo longo,
Todo cuberto de rosas,
Para algús telas de morte,
Para outros telas de bodas.
Mayo longo, Mayo longo,
Fuches curto para min,
Veu contigo a miña dicha,
Volveu contigo á fuxir.

Chi era pietra, chi era santo
 Fra quelli che sono lì,
Come san Pietro, con le chiavi in mano,
Con il dito alzato come san Giovanni,
Generazione dopo generazione
Passa davanti a loro,
Senza paura della vita che dà tormenti,
Senza paura della morte che dà spavento.

Poi la vita finisce, il triste
 Pellegrinaggio.
Gli uomini passano, proprio come passa
 Una nuvola bianca.
E le pietre rimangono... e quando io morirò,
 Tu, cattedrale,
Tu, grigia, mole, pesante e triste,
Quando io non sarò più, tu sarai ancora!

* * *

Maggio lungo... Maggio lungo,
Tutto coperto di rose,
Per alcuni veli di morte,
Per altri veli di nozze.
Maggio lungo, Maggio lungo,
Sei stato breve per me,
Con te è venuta la mia felicità,
E con te è fuggita.

LUA DESCOLORIDA

Lua descolorida
Como cor d'ouro pálido,
Vésme y eu non quixera
Me vises de tan alto,
Ô espaço que recorres
Lévame caladiña n'un teu rayo.

Astro d'as almas orfas,
Lua descolorida,
Eu ben sei que n'alumas
Tristeza cal á miña.
Vay contallo ô teu dono
E dille que me leve á dond'habita.

Mais non lle contes nada
Descolorida lua,
Pois nin n'este nin n'outros
Mundos, terey fertuna
Se sabes ond'a morte
Ten a morada escura
Dille que corpo e alma xuntamente
Me leve á donde non recorden nunca,
Nin n'o mundo en qué estou nin n'as alturas.

* * *

LUNA SBIADITA

Luna sbiadita
Come il colore dell'oro pallido,
Mi vedi e io non vorrei
Che mi vedessi dall'alto,
Lo spazio che percorri
Portami silenziosa in un tuo raggio.

Astro delle anime orfane,
Luna sbiadita,
So bene che in alcune
Tristezza è come la mia.
Vai a raccontarlo al tuo padrone
E digli che mi porti a dove abita.

Ma non dirgli nulla,
Luna sbiadita,
Perché né in questo né in altri
Mondi, avrai fortuna
Se sai dove la morte
Ha la sua dimora oscura.
Digli che corpo e anima insieme
Mi porti dove non ricorderanno mai,
Né nel mondo in cui sono né nelle altezze.

* * *

Que práticamente brillan
O río á fonte y o sol,
Canto brillan... mais non brillan
Para min, non.

Cal medran erbas e arbustos,
Cal brota n'a arbor a frol,
Mais non medran, nin frorecen
Para min, non.

Cal cantan os paxariños
Enamoradas canciós,
Mais anque cantan, non cantan
Para min, non.

Cal a natureza hermosa
Sorri á Mayo qu'a mimou,
Mais para min non sorri,
Para min, non.

Si... para todos un pouco
D'aire, de luz, de calor...
Mais si para todos hay,
Para min, non.

¡E ben!... xa qu'aqui n'atopo
Aire, luz, terra, nin sol,
¿Para min n'habrá un-ha tomba?
Para min, non.

Che placidamente brillano
Al fiume alla fonte e al sole,
Cantano, brillano... ma non brillano
Per me, no.

Come crescono erbe e arbusti,
Come nasce il fiore sull'albero,
Ma non crescono, né fioriscono
Per me, no.

Come cantano gli uccellini
Canzoni innamorate,
Ma anche se cantano, non cantano
Per me, no.

Come la natura bellissima
Sorridente a Maggio che l'ha coccolata,
Ma per me non sorride,
Per me, no.

Sì... per tutti un po'
D'aria, di luce, di calore...
Ma se per tutti c'è,
Per me, no.

E poiché qui non trovo
Aria, luce, terra, né sole,
Per me non ci sarà una tomba?
Per me, no.

ESTRANXEIRA N'A SUA PATRIA

N'a xa vella baranda
Entapizada d'edras e de lirios
Foise á sentar calada e tristemente
Frente d'o temprou antigo.

Interminable precesion de mortos,
Uns en corpo no-mais, outros n'o esprito,
Veu pouco á pouco aparecer n'altura
D'o direito camiño,
Que monotono e branco relumbraba
Tal com'un lenzo n'un herbal tendido.

Contemprou cal pasaban e pasaban
Collendo hacia o infinito,
Sin que ô fixaren n'ela
Os ollos apagados e afundidos,
Deran sinal nin moestra
D'habela n'algún tempo conocido.

Y uns eran seus amantes n'outros dias,
Deudos eran os mais y outros amigos,
Compañeiros d'a infancia,
Sirventes e veciños.

STRANIERA IN PATRIA

Sulla vecchia balconata
Ricoperta di edere e gigli
Si sedette, silenziosa e triste,
Davanti al tempio antico.

Un'ininterrotta processione di morti,
Alcuni solo nel corpo, altri nello spirito,
Cominciò lentamente ad apparire in alto
Del giusto cammino,
Che monotono e bianco brillava
Come un lenzuolo steso in un prato.

Guardò come passavano e passavano,
Guardando verso l'infinito,
Senza che nel fissarla
Gli occhi spenti e affondati,
Dessero alcun segno o traccia
Di averla conosciuta in qualche tempo.

Alcuni erano i suoi amanti di altri giorni,
I più erano parenti, altri amici,
Compagni d'infanzia,
Servi e vicini.

Mais pasando e pasando diante d'ela
Fono os mortos aqueles prosiguindo,
 A indiferente marcha
 Camiño d'o infinito,
Mentras cerraba a noite silenciosa
 Os seus loitos tristísimos
Entorno d'a extranxeira n'a sua patria
 Que sin lar nin arrimo,
Sentada n'a baranda contemplaba
Cál brilaban os lumes fuxitivos.

Ma passando e passando davanti a lei,
I morti continuavano il loro cammino,
 Indifferente marcia
 Verso l'infinito,
Mentre la notte silenziosa chiudeva
 I suoi lamenti tristissimi
Attorno alla straniera nella sua patria,
 Che senza casa né rifugio,
Seduta sulla balconata guardava
Come brillavano le luci fugaci.

*¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María... Lestrove...
¡Adios! ¡Adios!*

I

Aquelas risas sin fin,
Aquel brincar sin dolor,
Aquela louca alegría,
 ¿Por que acabou?
Aqueles doces cantares,
Aquelas falas d'amor,
Aquelas noites serenas,
 ¿Por que non son?
Aquel vibrar sonoro
D'as cordas d'a arpa y-os sons
D'a guitarra malencónica
 ¿Quen os levou?
Todo è silencio mudo,
 Soidá, delor,
Ond'outro tempo a dicha
 Sola reinou...

*¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María, Lestrove...
¡Adios! ¡Adios!*

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María, Lestrove...
Addio, Addio!

I

Quelle risate senza fine,
Quella gioia senza dolore,
Quella folle allegria,
 Perché è finita?
Quei dolci canti,
Quelle parole d'amore,
Quelle serate serene,
 Perché non ci sono più?
Quel vibrante suono
Delle corde dell'arpa e i suoni
Della chitarra malinconica,
 Chi li ha portati via?
Tutto è silenzio muto,
 Solitudine, dolore,
Dove un altro tempo la felicità
 Regnava sola...

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María, Lestrove...
Addio, Addio!

II

O simiterio d'Adina
N'hay duda qu'è encantador,
C'os seus olivos escuros
De vella recordazon;
Co seu chán d'herbas e frores
Lindas, cal n'outras dou Dios;
C'os seus canónegos vellos
Que n'él se sentan ô sol;
C'os meniños qu'ali xogan
Contentos e rebuldós;
C'as lousas brancas qu'o cruben,
E c'os húmedos montons
De terra, ond'algun-ha probe
Ô amanecer s'enterrou.

Moito te quixen un tempo,
Simiterio encantador,
C'os teus olivos escuros,
Mais vellos qu'os meus abós,
C'os teus cregos venerables,
Que s'iban sentar ô sol,
Mentras cantaban os páxaros
As matutinas cancións,
E c'o teu osario humilde
Que tanto respeto impon
Cando d'a luz que n'el arde

II

Il cimitero d'Adina
Non c'è dubbio che è incantevole,
Con i suoi ulivi scuri
Di vecchia memoria,
Con il suo terreno di erbe e fiori
Belli, come altri Dio li ha dati,
Con i suoi vecchi canonici
Che vi si siedono al sole;
Con i bambini che lì giocano
Contenti e rumorosi;
Con le lastre bianche che lo ricoprono,
E con i monticelli umidi
Di terra, dove qualche povero
Al mattino fu sepolto.

Ti ho amato tanto un tempo,
Cimitero incantevole,
Con i tuoi ulivi scuri,
Più vecchi dei miei nonni,
Con i tuoi venerabili sacerdoti
Che si sedevano al sole,
Mentre gli uccelli cantavano
Le canzoni mattutine,
E con il tuo umile ossario
Che tanto rispetto infonde
Quando dalla luce che arde in esso

Vé un de noite ò resprandor.
Moito te quixen e quérote,
Eso ben o sabe Dios;
Mas hoxe, ô pensar en ti
Núbrasem'o corazon,
Qu'a terra está removida,
Negra e sin frois...

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María... Lestrove...
¡Adios! ¡Adios!

III

Fun un dia en busca d'eles,
Palpitante o corazon,
Funos chamando un a un
E ningun me contestou.
Petey n'un-ha y-outra porta,
Non sentin fala nin voz,
Cal n'un-ha tomba valdeira
O meu petar resonou.
Mirey po-l-a pechadura,
¡Qué silencio!... ¡qué pavor!...
Vin no mais sombras errantes
Qu'iban e viñan sin son,
Cal voan os lixos leves
N'un rayo d'o craro sol.
Erguéronsem'os cabelos

Si vede il riflesso notturno.
Ti ho amato tanto e ti amo,
Dio lo sa bene;
Ma oggi, pensando a te
Il cuore si oscura,
Perché la terra è smossa,
Nera e senza fiori...

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María, Lestrove...
Addio, Addio!

III

Un giorno andai alla ricerca di loro,
Il cuore palpitante,
Li chiamai uno per uno
E nessuno mi rispose.
Bussai a una porta e all'altra,
Non sentii voce né parola,
Come in una tomba vuota
Il mio bussare risuonò.
Guardai attraverso la serratura,
Che silenzio!... che paura!...
Vidi solo ombre erranti
Che andavano e venivano senza suono,
Come i leggeri detriti
Che volano nel raggio del chiaro sole.
Mi si rizzarono i capelli

D'estrañeza e de delor.
Nin un soyo!... nin un soyo!...
¿Dond'están? ¿que d'eles foy?
O triste son d'a campana,
Vagoroso à min chegou...
¡Tocaba a morto por eles!...

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María... Lestrove...
¡Adios! ¡Adios!

Per la stranezza e il dolore.
Nessuno! nessuno!
Dove sono? che fine hanno fatto?
Il triste suono della campana,
Vaga, mi arrivò...
Suonava a morto per loro!...

¡Padron!... ¡Padron!...
Santa María, Lestrove...
Addio, Addio!

PASADE

Brila rayo d'aurora,
Cal un sono de paz branco e purísimo,
¿A aquel que naceu cego que ll'importa
O teu fulgor divino?

Xemí serenadas
C'o romor d'os pinares,
Músicas ¡ay! e cantos y armonías,
Par'un xordo, ¿que valen?

¡Pasá!... pasade hermosas,
Feitizo d'os qu'esperan e d'os qu'aman;
Amores e praceres son mentira
Pra quen tén seca á yalma.

* * *

¿Porque, Dios piadoso,
Porque chaman crime
Ir en busca d'a morte que tarda,
Cando á un esta vida
Lle cansa e lle afrixe?
Cargado de penas,

PASSATE

Brilla il raggio dell'aurora,
Come un sogno di pace bianco e purissimo,
A colui che è nato cieco, che gli importa
Del tuo splendore divino?

Onde serene e tranquille,
Con il rumore dei pini,
Musiche, ahimè, e canti e armonie,
Per un sordo, che valore hanno?

Passate... passate, belle,
Incantesimo di chi aspetta e di chi ama;
Amori e piaceri sono menzogne
Per chi ha l'anima secca.

* * *

Perché, Dio pietoso,
Perché chiamano crimine
Cercare la morte che tarda,
Quando questa vita
Stanca e affligge?
Carico di pene,

¿Que peito resiste?

¿Cal rendido viaxeiro non quere
Buscá-lo descanso
Qu'o corpo lle pide?

¿Porque s'un non rexe
As dores qu'ô oprimen
Porque din que t'amostras airado
¿De qu'un antr'as tombas
A frente rechine?

Inferno n'o mundo,
E inferno sin límites
Mais alá d'esa coba sin fondo
Qu'a yalma cobiza
Qu'os ollos non miden.

S'é qu'esto é verdade,
¡Verdade terrible!
Ou deixad'un inferno tan soyo
De tantos qu'eisisten,
Ou si non, Dios santo, piedade d'os tristes.

Quale cuore resiste?

Quale viaggiatore stanco non vuole
Cercare il riposo
Che il corpo gli chiede?

Perché se uno non rifiuta
I dolori che lo opprimono,
Dicono che ti mostri arrabbiato,
Perché qualcuno, dietro le tombe,
Rugge il suo rimprovero?

Inferno nel mondo,
E inferno senza limiti
Oltre quella fossa senza fondo
Che l'anima brama
Che gli occhi non vedono.

Se tutto questo è vero,
Verità terribile!
O lasciate un inferno così solo
Di tanti che esistono,
O se no, Dio santo, pietà per i tristi.

¡SOYA!

Eran craro los-dias
Risoña-l'as mañâns,
Y era a tristeza sua
Negra com'a orfandá.
Iñase a amañecida
Tornaba c'o a serán...
Mais que fora ou viñera
Ninguen ll'o iña á esculcar.
Tomou un dia leve
Camiño d'o areal...
Como naide a esperaba,
Ela non tornou mais.
O cabo d'os tres dias
Botouna fora o mar,
Y ali, ond'o corvo pousa,
Soya enterrad'está.

SOLA!

Erano chiari i giorni,
Sorridenti le mattine,
E la sua tristezza
Nera come l'orfanità.
Partiva all'alba,
Tornava con la sera...
Ma che fosse o venisse,
Nessuno ne voleva sapere.
Un giorno prese il cammino
Verso la spiaggia...
Poiché nessuno l'aspettava,
Lei non tornò mai più.
Dopo tre giorni,
Il mare la gettò fuori,
E là, dove il corvo si posa,
Sola è sepolta.

VARIA

N'HAY PEOR MEIGA QUE
UN-HA GRAN PENA

I

—Marianiña, vai t'ô rio;
Deixa, ña nay, qu'aqui estea,
Qu'eu nòn vexa à luz do dia,
Que á luz á min non me vexa.
— ¿Qu'estás dicindo rapaza?...
— Que onte â mañan n'a debesa
A yaugua se tornou roxa
Cando me fun lavar n'ela;
Qu'en baixo dos meus peíños
Iñanse muchand'as erbas,
Que ô ferirme o sol n'a cara
Tornouma color d'a cera;
Que os ourizos d'os castaños
N'os meus cabelos s'enredan,
Qu'as espiñas d'os espiños
Contra min se volven feras;
Qu'ô pasà-l-as corredoiras
Prenden en min as silveiras;
Que me pican as ortigas;
Que me mágoan as areas,

NON C'È STREGA PEGGIORE
DI UNA GRANDE PENA

I

—Marianiña, vai al fiume;
Lascia, mamma, che io stia qui,
Che non vedo la luce del giorno,
Che alla luce non mi veda.
—Cosa stai dicendo ragazza?...
—Che ieri mattina nel prato
La pioggia è diventata rossa
Quando sono andata a lavarmi in essa;
Che sotto i miei piedi
Crescono tante erbe,
Che il sole che mi colpisce in faccia
Mi ha fatto diventare color cera;
Che i ricci dei castagni
Si intrecciano nei miei capelli,
Che le spine dei rovi
Contro di me diventano feroci;
Che passando per i sentieri
Le rovi mi prendono;
Che mi pungono le ortiche;
Che mi feriscono le sabbie,

Y os paxariños ô verme
Din cantand'en son de queixa:
¡Vay á morrer Marianiña!...
¡Rezade todos por ela!

— ¡Ay, miña virxe d'o Carme,
Que á miña filla está enferma!
¡Ay Dios! que m'a enfeitizaron...
¡Ay! qu'a abafou un-ha meiga!
Non foras ti tan bonita,
Naide envidia che tivera.
Prenda d'as miñas entrañas,
Ven á min, non tomes pena,
Que has d'ir á San Pedro Mártir,
Mais que boys e vacas venda...

— Mi madriña, mi madriña,
Levaime a donde quixeras,
Mas para min n'hay remedio
En todo o redor d'a terra,
Sinon é n'un corazon
Que m'oprime antre cadeas,
Si n'é n'un-ha mala boca
Que me pragueou maldicenta...

— ¿Quen te pragueou, ña filla?
¿Que males, meu ben, fixeras?
— Non mo preguntes, mi madre,
Pois val mais que nunca o sepas.

E gli uccellini vedendomi
Cantano con tono di lamentela:
Sta per morire Marianiña!
Pregate tutti per lei!

— Ah, Vergine del Carmine,
Che mia figlia è malata!
Ah Dio! Che mi ha maledetta...
Ah! Che l'ha stregata una strega!
Se non fossi stata così bella,
Nessuno ti avrebbe invidiato.
Prigioniera delle mie viscere,
Vieni da me, non preoccuparti,
Che andrai a San Pietro Martire,
Piuttosto che vendere buoi e vacche...

— Mamma mia, mamma mia,
Portami dove vuoi,
Ma per me non c'è rimedio
In tutto il mondo,
Se non è in un cuore
Che mi stringe in catene,
Se non è in una lingua malvagia
Che mi ha maledetto con maledizioni...

— Chi ti ha maledetto, figlia mia?
Quali colpe, amore mio, hai commesso?
— Non chiedermelo, mamma,
Poiché è meglio che tu non lo sappia.

Secretos d'esta feitura
Deben dormir antr'as pedras.
— Fala, rapaza, que sinto
Ferverme o sangue n'as venas.
— Qu'eu non vexa a luz d'o dia,
Que á luz à min non me vexa...
Mi madriña, mi madriña,
Non me maldizás cal ela.
Deixám'ir co meu sacreto
Dormir n'o fondo d'a terra.
— Non irás co teu sacreto.
Non irás, anque ben queiras;
Qu'alí á preguntarcho fora
Tu madre, e alí responderas.
— ¡Ay, mi madre! era bonito
Coma os anxos d'as igresias,
Era en falas amoroso,
Muito, muito mais que as sedas,
Era doce... muito, muito
Mas que a mel que sai d'a cera.
Olia á rosas de Mayo,
Seus ollos eran estrelas,
E tiña cal ouro puro
A enrisada cabeleira...
— Acaba, Mariana, acaba,
Que o corazon se m'aperta...
¿De quen falas? dimo, dimo..
¿Ou quizais soñaches, nena?

I segreti di questa situazione
Devono dormire sotto le pietre.
— Parla, ragazza, che sento
Il sangue che mi bolle nelle vene.
— Che io non veda la luce del giorno,
Che alla luce non mi veda...
Mamma mia, mamma mia,
Non maledirmi come lei.
Lasciami andare con il mio segreto
A dormire nel profondo della terra.
— Non andrai con il tuo segreto.
Non andrai, anche se vuoi;
Perché lì ti chiederanno,
Tu madre, e lì risponderai.
— Ah, mia madre! Era bellissimo
Come gli angeli delle chiese,
Era dolce nelle parole,
Molto, molto più delle sete,
Era dolce... molto, molto
Più del miele che esce dalla cera.
Puzzava di rose di maggio,
I suoi occhi erano stelle,
E aveva capelli dorati
Come l'oro puro...
— Finisci, Mariana, finisci,
Perché il cuore mi si stringe...
Di chi stai parlando? Dimmi, dimmi...
O forse hai sognato, bambina?

— Non soñei, mi má, non soño,
Anque soñar ben quixera;
Folguey c'o conde, señora,
Prometido d'a condesa.
Falábam'antr'os carballos
Cand'iba ô monte por leña,
Falábame ô pé do río,
N'as tardes do vrán serenas,
Faley con él... ¡ay! falára,
Mi madriña, a vida inteira!
— ¡Ay! miña Virxe querida,
Qu'a miña filla está enferma,
Enferma de mal d'amores
Qu'enfermaron a honra d'ela.
Ben fan en cantarch'os páxaros,
Marianiña, miña prenda:
«¡Vay á morrer Marianiña!
¡Que rezen todos por ela!»

Marianiña vay secando,
A probe sin sangue queda,
N'hay alimento que tome,
N'hay augua que ll'apeteza.
Amigas n'hay qu'a consolen,
Músicas n'hay que a entreteñan,
Y â vista do sol acora,
Y â vista das frores tembra.
A sua nay anda tola

— Non ho sognato, mamma, non sogno,
Anche se sognare avrei voluto;
Ho ballato con il conte, signora,
Promesso della contessa.
Parlavamo tra le querce
Quando andavo nel bosco a prendere legna,
Mi parlava al fiume,
Nelle sere tranquille d'estate,
Ho parlato con lui... ah! avrei parlato,
Mamma mia, tutta la vita!
— Ah! mia cara Vergine,
Che mia figlia è malata,
Malata di mal d'amore
Che ha rovinato la sua onore.
È giusto che cantino gli uccelli,
Marianiña, mio tesoro:
«Sta per morire Marianiña!
Che preghino tutti per lei!»

Marianiña secca,
A povera rimane senza sangue,
Non c'è cibo che mangi,
Non c'è acqua che desideri.
Le amiche non la consolano,
Non ci sono musiche che la intrattengano,
E alla vista del sole svanisce,
E alla vista dei fiori trema.
Sua madre va in giro impazzita

En busca de santas erbas,
Que n'o leito de Mariana
Pon de noite â cabeceira,
E vay d'hermida en hermida,
Leva ofrenda tras ofrenda
Á cada bendita virxe,
Á todo-l-os santos reza
Y âs ánimas lles pon luces
Para que pidan por ela.
Pero non sanda Mariana,
Mariana sin sangue queda...
Todos dîn qu'un-ha *chuchona*
Vèn de noite a chuchar n'ela,
E hay algun que veu de noite
A *compaña* po-l-aldea.

II

— ¿Conque morre a namorada?
¿Por min morre a linda nena?...
¡Nunca! porqu'eso non fòra
Dino d'a miña nobreza.
Enxugad'esas bagullas,
Non chores mais, probe vella,
Que á nena d'as trenzas longas
Ben pronto será condesa.
Vamos á darlle'esta nova,
Vamonos a cabo d'ela.
E a trote largo camiñan

A cercare erbe sante,
Che sul letto di Mariana
Pone ogni notte alla sua testa,
E va da chiesa a chiesa,
Portando offerta dopo offerta
A ogni santa benedetta,
Prega tutti i santi
E mette luci per le anime,
Perché pregano per lei.
Ma Mariana non guarisce,
Mariana rimane senza sangue...
Tutti dicono che una strega
Viene di notte a succhiarla,
E c'è chi dice che una notte
C'era la *Compagna* al paese..

II

—Quindi muore la fidanzata?
Per me muore la bella ragazza?...
Mai! Perché questo non sarebbe
Compatibile con la mia nobiltà.
Asciugate queste lacrime,
Non piangere più, povera vecchia,
Perché la ragazza dalle lunghe trecce
Presto sarà contessa.
Andiamo a dare questa notizia,
Andiamoci vicino a lei.
E al galoppo camminano

Po-l-o medio d'a debesa.

—Meu señor... ¿n'oís os corvos?
Veñen camiño d'a aldea...

Mirá cal baten as alas...

Cal baten as alas negras.

—Deixa que as batan, qu'é cousa
D' os corvos facer tal moestra.

—Señor, señor... ¡como chilan!

¡Que agoreiramente berran!

É porque a adiviñan morte,

É que mortandade hay cerca.

—¡Habráya! Que Dios acolla

Á aquél que deixa esta terra.

—Meu señor, tocan á morto...

¡Ay! tocan n'a nosa igrexa...

¡Ña virxe! ¿Quen morreria?

—Non pensés en quen morrera,

Pensá, ña vella, tan soyo

Na vosa filla que pena.

—Señor, señor... pouco andamos,

Picáde, por Dios, espuela,

Qu'ô salir â mañanciña,

N'habia enfermos n'a aldea

Sinon era miña filla,

Que tiña o color d'a terra

Y os pés com'a neve frios,

Y as manciñas coma cera,

Nel mezzo del prato.

— Mio signore... non sentite i corvi?
Vengono verso il villaggio...

Guardate come sbattono le ali...
Come sbattono le ali nere.

— Lascia che le sbattano, è cosa
Dei corvi fare tale mostra.

— Signore, signore... come gridano!
Che urlano malauguratamente!

È perché prevedono la morte,
È che la morte è vicina.

— Ci sarà! Che Dio accoglia
Colui che lascia questa terra.

— Mio signore, suona a morto
Ah! suonano nella nostra chiesa...

Oh Vergine! Chi sarebbe morto?

— Non pensare a chi è morto,
Pensa, povera vecchia, solo
Alla tua figlia che soffre.

— Signore, signore... poco ci resta,
Pizzicate, per Dio, con la speronata,
Che se usciamo al mattino,

Non c'erano malati nel villaggio,
Se non era mia figlia,

Che aveva il colore della terra

E i piedi freddi come la neve,

E le mani come cera,

Y ô redor d'os tristes ollos
Un-has coma manchas negras.
— Afrixíme co eses ditos,
E aguilloáme a impacencia...
Medio condado daría
Por salvar a vida d'ela;
D'a mais fermosa villana
Qu'hay en toda a redondeza.
Mais s'è qu'atopase morta,
Si tal nos acontecera...
Xa qu'á matase, hastr'a morte
Hey de facer penitencia.

Morreu, morreu Mariana,
O conde víun'antr'as velas,
Mais ela no veu á el
Qu'antes de chegar morrera.
Morreu como un paxariño,
Y antr'os lenzos qu'a rodean
Parés un anxel qu'aguarda
Que veñan d'o ceu por ela.

.....
.....

Ninguén soupo que d'amores
E que d'olvido morrera.
Uns dixeron qu'un-ha praga
Con ela n'a tomba dera;

E intorno ai suoi tristi occhi
C'erano macchie nere.
— Mi affliggi con queste parole,
E mi riempi di impazienza...
Darei metà del mio feudo
Per salvare la sua vita;
Della più bella contadina
Che ci sia in tutta la zona.
Ma se fosse morta,
Se ci fosse successo...
Già che l'ha uccisa, fino alla morte
Farò penitenza.

Morì, morì Mariana,
Il conte la vide tra le candele,
Ma lei non lo vide,
Poiché prima di arrivare era morta.
Morì come un uccellino,
E tra i lenzuoli che la circondano
Sembra un angelo che aspetta
Che scendano dal cielo per lei.

.....
.....

Nessuno seppe che per amore
E per dimenticanza morì.
Alcuni dissero che una maledizione
L'aveva colpita nella tomba;

Outros contaban que fora
D'abafada d'un-ha meiga...
Mais por ela o conde fixo
Hastra ó seu fin penitencia.

Altri raccontavano che fosse
Stata soffocata da una strega...
Ma per lei il conte fece
Penitenza fino alla sua fine.

VAMOS BEBENDO

— Teño tres pitas brancas
E un galo negro,
Que han de poñer bos ovos,
Andand'o tempo.
Y hei de vende-los caros
Po-lo Xaneiro,
Y hei de xuntá-los cartos
Para un mantelo,
Y heino de levar posto
No casamento,
Y hei...
— Pois mira, Marica,
Vai por un neto
E'antramentas non quitas
Eses cerellos,
Y as pitas van medrando
C'o galo negro,
Para poñé-los ovos,
E todo aquilo
Do xaneiro, d'os cartos,
Y o casamento,
Miña prenda da yalma
¡Vamos bebendo!

BEVIAMO!

— Ho tre galline bianche
E un gallo nero,
Che metteranno delle belle uova,
Col passare del tempo.
E le venderò a caro prezzo
Per gennaio,
E raccoglierò i soldi
Per un mantello,
E lo vestirò
Aç matrimonio
E ho...
— Allora, guarda, Marica,
Vai a prendere un nipote,
E intanto non togliere
Quei cerelli,
E le galline cresceranno
Con il gallo nero,
Per mettere le uova,
E tutto quello
Di gennaio, dei soldi,
E il matrimonio,
Amore mio dell'anima
Beviamo!

—Un verdadeiro amor é grande e santo,
D'os encantos encanto,
Y é doce... doce antr'as dozuras todas.

—Seica por eso tanto
Tras d'un'has y outras modas,
Dalle por empachar, anque ben sabe.
—¿Por mais qu'acabe en bodas?...

—Anqu'en bodas acabe;
Pois coma todo doce, miña vida,
Y esta é cousa sabida,
Coma que queima ó fogo,
Canto mais com'un d'el, repuna logo.

* * *

—Non cantes, non chores, non rias, non fales,
Nin entres, nin sallas sin m'o perguntare.
¡Válate San Pedro, con tanto gardarme!

—Pois de qu'asi sea, nena, non t'asañes,
Que cantes, que chores, que rias, que fales...
¡Can pasa n'un tempo meniña, diranche.

— Un vero amore è grande e santo,
Del fascino è il fascino,
Ed è dolce... dolce tra tutte le dolcezze.

— Forse per questo tanto
Si va dietro a una moda dopo l'altra,
Si riempie finché si sa.

— E se poi finisce con le nozze?...

— Anche se finisce con le nozze;
Poiché come ogni dolcezza, mia vita,
E questa è una cosa ben nota,
Come chi brucia nel fuoco,
Più lo mangi e più ti punge subito.

* * *

— Non cantare, non piangere, non ridere, non
[parlare,
Non entrare, né uscire senza che te lo chieda.
San Pietro ti guardi, di tanto proteggermi!
— Che sia così, ragazza, non ti arrabbiare,
Che canti, che pianga, che rida, che parli...
Quando passerà il tempo, vedrai.

¡ADIANTE!

N'o escuro pavoroso
Y antr'o xordo romor d'os pinos bravos
Qu'á tempestá azoutaba com'a escravos,
Oyeuse, como queixa de raposo
Un asubio medoso.

E un layo de temor que daba frio,
Ô medoso asubio,
Respondeu dend'ò fondo d'a espesura,
Aumentando n'o espiritu á tristura
Que daba ó ronco marmurar d'o rio.

Antr'as negras ribeiras manso e lento,
Como corre o abatido pensamento
Antr'os tristes remorsos y á esperanza,
Iña á compas do vento
Correndo tras d'a estensa lontananza.

Mais cabe d'ancha orela,
Misterioso e agachado un centinela,
N'un-ha lancha d'o Miño apousentaba;
Y á arma n'a man y en vela
A través d'a ramaxen axexaba.

AVANTI!

Nel buio pauroso
E tra il sordo rumore dei pini selvaggi
Che la tempesta frustava come schiavi,
Si sentì, come un lamento di volpe,
Un fischio spaventoso.

E un fremito di paura che dava freddo,
Oh, il pauroso fischio,
Rispose dal profondo della selva,
Aumentando nello spirito la tristezza
Che dava al mormorio ronzante del fiume.

Tra le rive nere dolce e lento,
Come corre il pensiero abbattuto
Tra i tristi rimorsi e la speranza,
Andava al passo del vento
Correndo verso la vasta lontananza.

Ma vicino a un'ampia riva,
Misterioso e nascosto, un sentinella,
Su una barca del Miño si era accampato;
E con l'arma in mano e in guardia
Fissava attraverso il ramo, osservando.

¡NIN AS ESCURAS!...

I

— Tod'está negro, as sombras envolven á vereda,
E nin o ceu ten ollos, nin o pinar ten lingua.

¡Vamos! D'o que hay oculto, ¿quen midéu as
[fonduras?
¡Alma n'habrá que sepa!... ¡ven!... á noit'está
[escura.

— ¿Escura?... mais relumbra non sei que luz
[traidora...
— É un-ha estrela que brila n'as auguas bulidoras.

— ¿E non oyes que runxe algo ond'aquel her-
bal?
— É o vento que anda tolo, corrend'antr'á
[follax.

— escoita, sinto pasos, e asoma seica un bulto...
— ¡S'é un vivo, matarémolo; non fala s'é difunto.

— Mais aqui, ond'este cómaro, hay un-ha cova
[fonda,
Ven, e santos ou deños, que nos atopen óra.

NEPPURE DI NASCOSTO!

I

— Tutto è nero, le ombre avvolgono il sentiero,
E nemmeno il cielo ha occhi, né il pino ha lingua.

Andiamo! Di ciò che è nascosto, chi può
[misurare le profondità?
Non ci sarà anima che lo sappia!... Vieni!...
[la notte è oscura.

— Oscura?... ma brilla non so quale luce
[traditrice...

— È una stella che brilla nelle acque turbolente.

— E non senti che ruggisce qualcosa dietro
[quel prato?

— È il vento che corre pazzo, correndo tra
[le foglie.

— Ascolta, sento dei passi, e appare forse una
[figura...

— Se è un vivo, lo uccideremo; non parla, se è
[un morto.

— Ma qui, dove c'è questa fossa, c'è una grotta
[profonda,

Vieni, e santi o demoni, che ci trovino ora.

II

¿A donde irei comigo? ¿donde m'esconderei?
Que xa ninguén me vexa y eu non vexa á
[ninguén?

A luz d'o día asómbrame, pásmame o das
[estrelas,
Y as olladas d'os homes, n'a yalma me penetran.

Y é que ó que dentro levo de min, penso que ô
[rostro
Me sai cal sai d'o mare, ô cabo un corpo morto.

¡Houbera, e que saira!...; mais non, déntro te
[levo;
Fantasma pavoroso d'os meus remordementos!

* * *

Xigantescos olmos, mirtos
Que brancas frores ostentan
Un-has con cogollos inda,
Outras que o vento esfollea.
Buxos que xa contan sigros
E que xuntos verdeguean
Formando de rama e troncos
Valos que naide atravesa;

II

Dove andrò con me? Dove mi nasconderò?
Che nessuno mi veda e io non veda nessuno?

La luce del giorno mi stupisce, mi paralizza
[quella delle stelle,
E gli sguardi degli uomini penetrano nella mia
[anima.

E ciò che porto dentro di me, penso che sul volto
Esca come se uscisse dal mare, come un corpo
[morto.

Avessi avuto, e fossi uscito!... Ma no, dentro ti
[porto;
Fantasma pauroso dei miei rimorsi!

* * *

Giganteschi olmi, mirti
Che ostentano fiori bianchi
Alcuni con ancora i germogli,
Altri che il vento sfoglia.
Bossi che contano secoli
E che insieme verdeggiano
Formando di rami e tronchi.
Valli che nessuno attraversa;

E n'os que moy descansadas
Fan o seu niño as culebras.
Loureiros irmans d'os buxos
Po-la altura y a nacementa,
Pois arraigaron á un tempo
N'o mais profundo d'a terra.
Limoeiros e laranxos
Qu'ó verde musgo sombrean
Y oli do esparcen d'azare
Con que áxente se recrea.
Eternos bosques en donde
Sombrio misterio reina,
Onde sô os paxaros cruzan
Pó-las tristes alamedas
Onde ô marmular as fontes
Un coidara que se queixan,
Y ond'ò mesmo sol d'o estio
Melancónico penetra.
Y en medio d'esta espesura
E d'esta hermosa tristeza,
Nun-ha casa inda mais triste,
Sí de fachada soberba,
Ali din que ten o niño
A nai de toda-las meigas:
Casa con portas de cedro,
En cada ventana reixa,
Cociña coma de monxes,
Silencio coma d'igrexa,
Criados que non dan fala,

E nei quali riposano tranquille
Le serpi che fanno il loro nido.
Allori, fratelli dei bossi,
Per l'altezza e la nascita,
Poiché radicati al contempo
Nella più profonda terra.
Limoni e aranci
Che l'erba verde ombreggia
E di cui il profumo di zagara
Si diffonde gioiosamente.
Boschi eterni dove
Regna un oscuro mistero,
Dove solo gli uccelli attraversano
I tristi pioppeti
Dove il mormorio delle fonti
Sembrirebbe lamentarsi,
E dove lo stesso sole d'estate
Penetra malinconico.
E nel mezzo di questa selva
E di questa triste bellezza,
Una casa ancora più triste,
Sì, con una facciata maestosa,
Lì dicono che ha il bambino
La madre di tutte le streghe:
Casa con porte di cedro,
Con ogni finestra una grata,
Cucina come quella dei monaci,
Silenzio come quello di una chiesa,
Servitori che non parlano,

Cans que morden como feras,
Ali á viron negra e fraca
Com'un-ha gata famenta
N'o mais san e mais frorido
D'a hermosa terra gallega.
Y estes mals que nos afrixen
Din que todos veñen d'ela...
Mais socede n'esta vida
Que os que tèn culpa n'a levan!

Cani che mordono come bestie,
Lì la videro nera e debole
Come una gatta affamata
Nel più sano e più fiorito
Della bella terra gallega.
E questi mali che ci tormentano
Dicono che tutti vengono da lei...
Ma accade in questa vita
Che chi ha colpa la porta dentro!

CADA COUSA NO SEU TEMPO

D'o alegre Mayo, un-ha alborada fresca
Foit'á sorrir n'o outono malenconico,
E por nadal os membros ateridos
Quentache ben contente, á un sol d'agosto;
Despois trembaches espantado, e fuches
Buscand'a sombra inquieto e pesaroso,
Mais a mamoria preguizosa, tarde,
 Trouxera ô teu recordo
 Que aqueses cambios bruscos
 Raros e intempestosos
De loitos e pesares, n'esta vida,
Sinal segura eternamente fonon.
E tras d'aquel calor que ch'emprestara
 N'o inverno un sol d'agosto,
So sentiche d'a frebe ó mortal frio
 Qu' helou hastr'os teus osos.
*As cousas n'o seu tempo
Y as feras n'o seu tobo.*

* * *

Cabe d'as froles a nena
Cant'alegre o seu cantar,
Y é branca com'azucena
Pálida como o luar.
E ond'a boquiña un lunar,

OGNI COSA A SUO TEMPO

Nel gioioso maggio, una fresca alba
Fa sorridere nell'autunno malinconico,
E per Natale, con le membra intirizzate,
Ti riscaldi contento sotto un sole d'agosto;
Poi tremi spaventato, e vai
A cercare l'ombra inquieto e afflitto,
Ma la memoria pigra, tardi,
 Ti porta alla mente
 Che quei cambiamenti bruschi,
 Rari e intempestivi,
Di lamenti e dolori, in questa vita,
Sono segni eterni di ciò che sarà.
E dopo quel calore che ti aveva prestato
 In inverno un sole d'agosto,
Sentisti il freddo mortale,
 Che gelò fino alle ossa.
Le cose nel loro tempo
E le bestie nel loro covo.

* * *

Accanto ai fiori la bambina
Canta allegramente il suo canto,
Ed è bianca come un giglio,
Pallida come la luna.
E sotto la boccuccia un neo,

Gracioso lle dou Dios, tan feito, tanto,
Qu'é de todos o encanto.

Cor de luar... que cor lindo!
Uns ollos cal noit'escura,
Labios que falan sorrindo
Y aquel sinal... fermosura
Mais, non cabe en criatura
Qu'a que Dios quixo darche, linda rosa,
Doce, casta e preciosa.

Ser amada, ese é o teu sino,
Amada cal n'outra houber,
E ¡que dichoso destino!
Ser querida e ben querer.
Hey á ambicion d'a muller
E o soyo ben que buscan sin medida
N'esta misera vida.

Pero nena alunarada,
¿Sabes o qu'o refran di?
Qu'é en amores desdichada
A que un lunar ten asi.
E tamen din qu'ó eres ti,
A pesar d'as risadas d'os teus labios,
Que non saben d'agravios.

Semplice che Dio le ha dato, tanto perfetto, tanto,
Che è di tutti il fascino.

Colore di luna... che bel colore!
Occhi come la notte scura,
Labbra che parlano sorridendo
E quel segno... bellezza.
Ma non c'è creatura
Che Dio abbia voluto donarti, bella rosa,
Dolce, casto e prezioso.

Essere amata è il tuo destino,
Amata come nessun altro sarebbe,
E che destino fortunato!
Essere amata e ben voluta.
Ecco l'ambizione della donna
E la sua felicità che cerca senza misura
In questa misera vita.

Ma bambina stregata,
Sai cosa dice il proverbio?
Che è infelice in amore
Chi ha un neo così.
E dicono anche che sei tu,
Nonostante le risate delle tue labbra,
Che non sanno di offesa.

En bon hora, ó en mal hora
Que n'esto d'enamorar
Tamen se mete á traidora
Mala sorte á traballar.
E metese á enfeitizar
Corazons inocentes e almas puras
N'afeitas á amarguras.

.....
.....

¡Ay d'a nena alunarada,
Pálida como o luar!
Como canta o seu cantar
Tan serena e sin pensar
Que a que lunares ten, fertuna esquiva
Lle ha de ser mentras viva.

Alegre e dichosa canta
Aquela linda canzon,
Que trai á sua mente tanta
Querida recordazon,
Que asin é, coma oracion
Que a yalma, triste, con amor marmura
Pedind'a Dios ventura.

Y ela non pensa, toliña,
E non maxina á coitada
Que mal tras d'o amor camiña
E ten fertuna menguada.

Alla buon ora, o a cattiva ora,
Che in questo innamorarsi
Si insinua anche la sorte traditrice
A far male.
E si inserisce a maledire
Cuori innocenti e anime pure
Incontri con amarezza.

.....
.....

Ai ai bambina stregata,
Pallida come la luna!
Come canta il suo canto
Così serena e senza pensare,
Che chi ha i lunari, la sorte sfuggente
Le resterà mentre vivrà.

Allegra e felice canta
Quella bella canzone,
Che porta nella sua mente tanta
Cara memoria,
Che così è, come una preghiera
Che l'anima, triste, mormora con amore
Chiedendo a Dio fortuna.

E lei non pensa, sciocca,
E non immagina la sfortunata
Che male dietro l'amore cammina
E ha la fortuna scarsa.

A que nase alunarada:
Que a que ten un lunar tan primoroso
Nunca terá reposo.

Tan soyo t'agardan penas
Linda rosa á d'o lunar,
As grandes tras d'as pequenas,
Un-ha tras outra á chamar
A tua porta han de chegar,
Que naide, tal é á forza d'o destino,
Ninguén torce ó seu sino.

Chi nasce con un neo:
Chi ha un neo così perfetto
Non avrà mai riposo.

Solo ti aspettano pene,
Bella rosa con il neo,
Le grandi dietro le piccole,
Una dopo l'altra verranno
A bussare alla tua porta,
Perché nessuno, tale è la forza del destino,
Può deviare il suo destino.

PELOURO QUE RODA

Dou en comezo pensando,
Despois, gustoulle pensar,
E d'este gusto o deseyo
A toda presa se vay.

E decote descendendo
Descendendo sin parar,
Desd'o deseyo ô pecado
A toda presa se vay.

CIOTTOLO CHE GIRA

Inizio pensando,
Poi, mi piace pensare,
E da questo piacere il desiderio
Subito se ne va.

E spesso scendendo,
Scendendo senza fermarsi,
Dal desiderio al peccato
Subito se ne va.

A DISGRACIA

¿Por qu'existe? ¿quen é? ¿dond'a soberba
Morada ten? ¿arteira en donde habita?
Sono lixeiro ou pasaxeira nube
Pra moitos é, qu'apenas deixa rastro.
Outros os golpes alevosos sinten
Que ll'asesta con negra traidoria
Dend'o comenzo o fin d'a vida escrava.
Pero n'a ven, anque á mirada tendan
Arrededor, para evitaren, cantos
O seu bafo pestífero, n'atopan
N'o espazo, nin n'a terra, nin n'o mare,
Anqu'ela en todo está sempre dañina

.....

O mal d'o inferno é fillo, o ben d'o ceo;
A disgracia ¿de quen? Loba que nunca
Farta se vé, que o seu furor redobra
D'a fonda frida, â vista ensangrentada,
¿De donde ven? ¿que quer? ¿porque a consintes,
Potente Dios, que os nosos males miras?
¿Non ves, Señor, que o seu poder afoga
A fé y ó amor, no esprito qu'en ti fia?
¿Como endurece o corazon que un tempo
Era todo brandura! ¿Como mata
D'a espranza á luz, que un resprandor tranquilo
N'os astros, derramaba d'a existencia,

LA DISGRAZIA

Perché esiste? Chi è? Dove ha la sua
Superba dimora? Dove si nasconde?
È un sonno leggero o nube passeggera,
Per molti è, che quasi non lascia traccia.
Altri sentono i colpi traditori che infligge
Che li colpisce nera slealtà,
Fin dall'inizio, fine della vita schiava.
Ma non la vedono, anche se tendono lo sguardo
Intorno, per evitare il suo fiato
Pestilente, e non la trovano
Nello spazio, né sulla terra, né nel mare,
Anche se essa è ovunque, sempre dannosa.
.....

Il male dell'inferno è figlio, il bene del cielo;
La disgrazia, di chi? Lupa che non si stanca mai,
Sazzia si vede, e il suo furore cresce
Dalla fredda profondità, la vista insanguinata,
Da dove viene? Cosa vuole? Perché lo permetti,
Potente Dio, che osservi i nostri mali?
Non vedi, Signore, che il suo potere annega
La fede e l'amore nello spirito che in Te confida?
Come indurisce il cuore che un tempo
Era tutto dolcezza! Come uccide
La speranza di luce, che un tranquillo splendore
Nelle stelle, spargeva dell'esistenza,

Nova forza prestando ó pé cansado
E mais valor á yalma temerosa!
Tod'o mucha ô seu paso, á pranta sua
Maldita, todo para sempr'estraga.
Todo á sua lama pegaxosa entrubia.
¡E que oco tan profundo fay en torno
D'aquel a quen persigue! ¡como fuxen
As xentes d'él pra non oir os layos
Que ó seu penar ll'arinca, ou á espantosa
Brasfemia que con labio balbucente
Asi mesmo mordendose prenuncia!
Que apestado n'existe n'esta vida
Que tanto horror á humanidade cause
Como ó que d'a desgracia vay tocado.

¡E como non' s'o ben contr'el se volve!
S'o mesmo sol non loce ond'el habita,
S'a fonte onde beber, envenenada
De cot'está: s'o pan se volve asentes
Para seu paladar, y o mar sin fondo
Enxoito n'un instante se quedara
S'él n'a onda amarga s'afogar quixera;
E n'os brazos d'a morte que aborrece,
A mesma morte, o deixa abandonado!

¡Ah, piedade, Señor! ¡Barre esa sombra
Qu'en noit'eterna para sempr'enbolve
A luz d'a fé, d'o amor e d'a esperanza!
Sombra d'horror que os astros briladores

Dando nuova forza ai piedi stanchi
E più coraggio all'anima timorosa!
Tutto sotto il suo passo, per la sua pianta
Maldita, tutto per sempre distrugge.
Tutto nella sua melma appiccicosa corrompe.
E che abisso profondo fa attorno
A chi perseguita! Come fuggono le persone
da lui per non sentire i lamenti
Che il suo dolore urla, o la spaventosa
Bestemmia che con labbro balbuziente
Mordendosi annuncia!
Che puzza esiste in questa vita
Che così tanto orrore alla umanità porti
Come quella che la disgrazia tocca.

Ese neanche il bene contro vi si rivolta
Il sole stesso non splende dove essa dimora,
La fonte dove bere, avvelenata
Da ciò che c'è: il pane si fa amaro
Per il suo palato, e il mare senza fondo
Rimane asciutto in un istante,
Come volesse affogare nelle onde amare
E tra le braccia della morte che odia,
La stessa morte lo lascia abbandonato!

Ah, pietà, Signore! Scaccia questa ombra
Che nell'eterno buio per sempre avvolge
La luce della fede, dell'amore e della speranza!
Ombra di terrore che le stelle brillanti

Escurece d'os ceos, que un novo inferno
N'este mundo formou, e un mundo novo,
Donde todo valor perd'os seus brios
E toda forza sin loitar s'estrela,
Ond'as tinebras d'a impiedá, estendidas,
Borran todo camiño que á tí guie!

¡Dios de bondá, c'o teu potente sopro,
De n'os aparta ese fantasma horrible
Que a desesperazon dá por remate; Pois xa
abasta c'as dores, c'a miseria
D'a carne fraca, e c'o á infalibre morte
Pra tormento e castigo d'os que tristes
Porque pecaron, viven desterrados
D'a patria celestial por que suspiran!

* * *

¡E ben! cando cumprido
Teñas ese ardentísimo deseo,
O meu rir sin descanso será estónces,
Anqu'un rir triste e negro.

Dendes d'o meu corruncho solitario
Estarey axexandovos sereno,
E tras d'a primadera e tras do estío,
Verey cal chega para vos o inverno.
¡E qu'inverno tan triste,
Tan áspero é tan fero...!

Oscura dei cieli, creando un nuovo inferno
In questo mondo, e un mondo nuovo,
Dove tutto il valore perde il suo vigore
E tutta la forza senza lotta si spegne,
Dove le tenebre della crudeltà, distese,
Cancellano ogni cammino che a Te guida!

Dio di bontà, con il tuo potente respiro,
Allontana da noi questo terribile fantasma
Che dà la disperazione come fine;
Poiché già bastano i dolori, la miseria
Della carne debole, e la morte infallibile
Come tormento e punizione per quelli che tristi
Perché peccarono, vivono esiliati
Dalla patria celeste per cui sospirano!

E bene! Quando avrai
Compiuto quel desiderio ardentissimo,
Il mio riso senza fine sarà allora,
Anche un riso triste e nero.

Dal mio angolo solitario,
Vi osserverò sereno,
E dopo la primavera e dopo l'estate,
Vedrò quale inverno arriva per voi.
E che inverno tanto triste,
Tanto aspro e tanto feroce...!

Como n'outono as follas cân d'os arbores,
D'os vosos corazos irán caendo
As brancas ilusions con que crubiades
O chan do simeterio
En donde os nosos mortos dormen xuntos
Do olvido n'o silencio.

E n'as negras mortaxas qu'os envolven,
Diante de vos aparecer verédelos,
Decindo: — «N'era aquilo o que buscabades,
Cando enganados insultâst'os ceos...
¡N'era aquilo sin duda, desdichados,
Mais... tampouco era esto!...»
Y eu desd'o meu corruncho sorrireime
C'un sorrir triste e negro.

Come in autunno le foglie cadono dagli alberi,
Così nei vostri cuori cadranno
Le bianche illusioni con cui coprivate
Il terreno del cimitero
Dove i nostri morti riposano insieme
Nel silenzio dell'oblio.

E nelle nere bare che li avvolgono,
Davanti a voi li vedrete apparire,
Dicendo: — «Era quello ciò che cercavate,
Quando ingannati insultavate i cieli...
Non era quello, senza dubbio, infelici,
Ma... nemmeno questo...»
E io dal mio angolo sorriderò
Con un sorriso triste e nero.

SIN NIÑO

Por montes e campías,
Camiños e espranadas,
Vèn un-ha pomba soya,
Soya de rama en rama.

Síguena as probes crias,
Sedentas e cansadas,
Sin qu'alimento atope,
Pra darlles a bicada.

Tray manchada-l-as prumas,
Qu'eran un tempo brancas,
Tray muchas e rastreiras
Y abatida-l-as alas.

¡Ay! probe pomba, un tempo
Tan querida e tan branca,
¿Onde vay o teu brilo...?
¿O teu amor ônd'anda?

SENZA BAMBINO

Per monti e campagne,
Strade e pianure,
Viene una colomba sola,
Sola da ramo in ramo.

La seguono le povere piccole,
Assetate e stanche,
Senza trovare cibo,
Per dar loro un bacio.

Ha le piume macchiate,
Che un tempo erano bianche,
Ha molte e striscianti
E le ali abbattute.

Ah! povera colomba, un tempo
Così amata e così bianca,
Dove va il tuo splendore...?
Il tuo amore dove è?

EU POR VOS, E VOS POR OUTRO

— A linda, a grande señora,
De non vista fermosura,
¿Ônd'irá tan á deshora,
N'un-ha noite tan escura?
¿Onde irá con tal premura?

Vay enfouzando n'a lama
O zapatiño de seda...
¡Po-l-o toxal vay a dama,
Y-o dôno antr'holandas queda!...
Bon sôno Dios lle conceda.

Qu'él durma, q'eu velarey
Po-l-a dona mais fermosa
Que vin n'o mundo e verey;
Xardiñeiro, coido a rosa
De cuyo olido outro gosa.

Coido d'ela noite e dia,
Sin descanso nin sosego,
Qu'atopálo non podria;
Corpo e yalma, no-n-o nego,
A esa tareya m'entrego.

IO PER VOI, E VOI PER UN ALTRO

— La bella, la grande signora,
Di bellezza mai vista,
Dove andrà a quest'ora,
In una notte così buia?
Dove andrà con tanta fretta?

Sta impantanando nella fango
La sua scarpa di seta...
Per il campo va la dama,
E il dono resta tra le onde!
Che Dio le conceda un buon sonno.

Che lui dorma, io veglierò
Per la donna più bella
Che ho visto nel mondo e vedrò;
Giardiniere, prendo la rosa
Il cui profumo qualcun altro gusta.

Mi occupo di lei giorno e notte,
Senza riposo né tregua,
Che non la troverei;
Corpo e anima, non li nego,
A questa fatica mi dedico.

E anque d'esto nada sabe,
Eu sey canto poido d'ela,
Mais, que tal saber m' acabe...
Say, pombiña, say, estrela,
Qu'un valente por ti vela.

.....

¿A donde vay? a escondida
Porta s'abre paseniño...
Romor de seda comprida
Runxe alá po-l-o camiño
Que vay d'a fonte o muiño...

N'â vexo, mais ela è,
Chègame o seu doce olido,
Sento o pisar d'o seu pè,
Y-o meu corazon ferido
De pracer dou un batido.

Nobre dama, linda dona
D'os corazós que prendás,
Perdóname si, perdona
Si che sigo á donde vas,
¿Non vés qu'en perigro estás?

E anche se di questo non sa,
Io so tutto quello che posso su di lei,
Ma, che tale sapere mi finisca...
Sappi, piccola colomba, sappi, stella,
Che un coraggioso per te veglia.

.....

Dove vai? A nascondersi
La porta si apre lentamente...
Il rumore della seta che si strappa
Rimbomba laggiù lungo il cammino
Che porta dal mulino alla fonte...

Non la vedo, ma lei è,
Mi giunge il suo dolce profumo,
Sento il passo del suo piede,
E il mio cuore ferito
Dà un battito di piacere.

Nobile dama, bella signora
Dei cuori che prendi,
Perdonami se, perdona
Se ti seguo dove vai,
Non vedi che sei in pericolo?

En noite tan tempestosa,
¿Quen vos meteu tal deseyo?
¡Enlamugarse así a rosa...!
E n'o meu corazón leo
Que non levás pan no seo.

¿E si atopás a *compañía*?
¿E si vos say a estadea?
¿Si con falas vos engaña
E vos pon mantel e cea,
Mentras tróa e lostreguea?...

N'irés soya, pesi a vos,
N'irés mentras qu'eu alente,
Pois fora atentar á Dios.
Señora, Dios non consente
Qu'ó perigro busque a xente.

Sin que sepás que vos sigo,
Irey tras de vos agora,
Por si vos tenta ó enemigo;
Y-entanto non say a aurora
Non vos deixarey, señora.

— ¡Adios... adios, dama hermosa;
¡Darvos á tan malos modos!...
Non vos levou á compañía,
Mais o enemigo levóuvos.

In una notte così tempestosa,
Chi ti ha spinto a tale desiderio?
Così impanare la rosa...?
E nel mio cuore leggo
Che non porti pane nel seno.

E se trovi *compagnia*?
E se ti portano a un'osteria?
Se con parole ti ingannano
E ti mettono una tovaglia e una cena,
Mentre tuona e scroscia?

Non andrai sola, pesi su di te,
Non andrai finché io respiro,
Poiché sarebbe un attentato a Dio.
Signora, Dio non consente
Che la gente cerchi il pericolo.

Senza che tu sappia che ti seguo,
Verrò dietro di te ora,
Perché il nemico ti tenti;
E intanto non arriva l'alba,
Non ti lascerò, signora.

— Addio... addio, dama bella;
Ti lascio in così brutti modi!...
Non ti ha portata la compagnia,
Ma il nemico ti ha preso.

Embargam'ò asombro a yalma...
¡Ay, amor tolo... amor tolo!...
Ven, dí aquel refran sabido:
Eu por vos, e vos por outro

* * *

— ¡Valor! qu'anqu'eres como branda cera,
Aquí en perigro estamos,
E n'outro lado a libertá che espera,
Qu'aqui ninguen che dera.
— Vamos, señor, a donde queiras... ¡Vamos!

— Tan nobre eres, meu ben, com' esforzada,
Mais, ¡tembras coma à cerva acorralada,
Ora que xuntos por ventura estamos
Para fuxir, ña prenda namorada!...
— ¡Pois, fuxamos... fuxamos!

— ¿Tès medo, miña vida,
A sères nos meus brazos sorprendida
E a que xuntos amándonos morramos?
— ¡Ay, non, qu'a dicha así fora cumprida...
Mais, partamos... partamos...
¡E adios, paz e virtù, sempre querida!

Mi assale l'incredulità dell'anima...
Ah, amore folle... amore folle!
Vieni, dici quel detto conosciuto:
Io per voi, e voi per un altro.

* * *

— Coraggio! Anche se sei come cera morbida,
Qui siamo in pericolo,
E dall'altra parte la libertà ti aspetta,
Che qui nessuno ti ha data.
— Andiamo, signore, dove vuoi... Andiamo!

— Sei tanto nobile, cara, quanto coraggiosa,
Ma tremi come una cervo accerchiato,
Ora che siamo insieme per caso
Per fuggire, amata prigioniera!...
— Allora, fuggiamo... fuggiamo!

— Hai paura, mia vita,
Di essere sorpresa tra le mie braccia
E che insieme, amandoci, moriamo?
— Ah no, se la felicità così fosse compiuta...
Ma partiamo... partiamo...
E addio, pace e virtù, sempre amate!

DULCE SONO

Baixaron os anxeles
Adond'ela estaba,
Fixeronlle un leito
C'as pracidas alas,
E lonxe á levano
N'a noite calada.

Cando a alba d'o dia
Tocou a campana,
E n'ò alto d'a torre
Cantou a calandria;
Os anxeles mesmos,
Pregada-l-as alas
—«¿Porqué-marmurano,
Porqué despertála?...

* * *

—Espantada, o abismo vexo
A onde camiñando vou...
¡Corazon... canto és tirano,
Y és profundo, meu amor!
Pois eu, sin poder conterme,
N'escoito mais qu'un-ha voz,
E adond'ela quer que vaya
Sin poder conterme, vou...

DOLCE SONNO

Gli angeli scesero
Dove lei stava,
Le prepararono un letto
Con le loro piume,
E la portarono via lontano
Nella notte silenziosa.
Quando l'alba del giorno
Suonò la campana,
E in cima alla torre
Cantò l'allodola;
Gli angeli stessi,
Piegando le loro ali
— «Perché mormorano,
Perché svegliano lei?

— Spaventato, vedo l'abisso
Dove camminando vado...
Cuore... quanto sei tiranno,
E sei profondo, mio amore!
Perché io, senza potermi contenere,
Non sento altro che una voce,
E dove essa vuole che vada
Senza potermi trattenere, vado...

—Hoxe, â noite, dés que durman,
Sahiréy po-l-o ventanil;
Daránm'as sombras alento...
¡E adios, casa onde nacin!
Honra que tanto estimey,
Santidade do meu lar...
¡Po-l-o meu amor vos deixo
Para toda a eternidá!
¡Señor!... darésme castigo,
Qu'o merezo ben o sey;
Mais... condenáme Señor,
A sufrilo cabo d'él.

* * *

—Para a vida, para a morte
E para sempre en jamás,
Pedint'á Dios, é Dios dóuteme
Por toda unha eternidá.
Para a vida, para á morte,
E para sempre en jamás,
Quero ser vosa, e que séades
O meu Señor natural.
—Mais a que así querer sabe
Non debe ter pai n'irman,
Nin home, s'è qu'è casada,
Nin fillos, s'acaso è nay.
—Espanta o qu'estás decindo...

— Oggi, di notte, quando dormiranno,
Uscirò dalla finestra;
Le ombre mi daranno fiato...
E addio, casa dove sono nato!
Onore che tanto stimai,
Santità della mia casa...
Per il mio amore vi lascio
Per tutta l'eternità!
Signore!... mi darai castigo,
Che lo merito, lo so;
Ma... condannami, Signore,
A soffrirlo accanto a lui.

— Per la vita, per la morte
E per sempre, mai più,
Chiederò a Dio, e Dio mi darà
Per tutta l'eternità.
Per la vita, per la morte,
E per sempre, mai più,
Voglio essere tua, e che siate
Il mio Signore naturale.
— Ma chi sa davvero volere così
Non deve avere padre né fratelli,
Né marito, se è sposata,
Né figli, se è nata.
— Spaventa ciò che stai dicendo...

Mais eu sinto qu'è verdà;
Lévame, señor, qu'irey
Onde me queiras levar...
—Pois vente... ¿Qu'importa o mundo
Á quen ten a eternidá? Xuntos hemos de'vivir,
Xuntos nos han d'enterrar.
E os nosos corpos aquí,
E as nosas almas alà,
Quer Dios qu'en union eterna
Estén pra sempre jamás...

Cal ô paxaro a serpente,
Cal â pomba o gavián,
Arrincouna d'o seu niño
E xa nunca a él volverá.

Ma sento che è vero;
Portami, signore, che andrò
Dove vuoi che mi porti...

— Allora vieni... che importa il mondo
A chi ha l'eternità? Insieme dovremo vivere,
Insieme ci seppelliranno.
E i nostri corpi qui,
E le nostre anime là,
Dove Dio vuole che in unione eterna
Stiano per sempre, mai più...

Come l'uccello alla serpe,
Come la colomba al falco,
La portò via dal suo bambino,
E mai più tornerà da lui.

N'A TOMBA D'O XENERAL INGLES

SIR JHON MOORE

MORTO N'A BATALLA D'ELVIÑA (CORUÑA)

O 16 DE XANEIRO DE 1809

A miñ'amiga Maria Bertorini,
nativa d'o pais de Gales.
Coruña, 1871.

¡Cuan lonxe, canto, d'as escuras niebras
D'os verdes pinos, d'as ferventes olas
Qu'ó nacer viron!...; d'os paternos lares
D'o ceo d'a patria, qu'o alumou mimoso,
D'os sitios, ¡ay! d'o seu querer, ¡que lexos!...
Viu á caer, baix'enemigo golpe
Prá nunca mais se levantar, coitado!
¡Morrer asin en estranxeiras playas,
Morrer tan mozo, abandoná-la vida
Non fart'ainda de vivir e ansiando!
Gustar d'a froita que coidad'houbera!
¡Y en vez d'as pónlas d'o loureir'altivo
Que d'o heroe á testa varonil coroan
Baixar á tomba silenciosa e muda!...

SULLA TOMBA DEL GENERALE INGLE-
SE

SIR JHON MOORE

MORTO NELLA BATTAGLIA DI ELVIÑA (CORUÑA)
IL 16 GENNAIO 1809

Alla mia amica Maria Bertorini,
nativa del Galles.
Coruña, 1871.

Così lontano, lontano dalle scure nebbie
Dei verdi pini, delle ferventi onde
Che lo videro nascere!... dai luoghi paterni,
Dal cielo della patria, che lo illuminava
[affettuoso,
Da luoghi, ah! del suo amore, quanto lontano!
Venne a cadere, sotto il colpo del nemico,
Per non rialzarsi mai più, poveretto!
Morire così in terre straniere,
Morire così giovane, abbandonare la vita
Ancora non stanco di vivere e nell'angoscia!
Gustare il frutto che aveva curato!
E invece delle corone di alloro
Che incoronano la testa dell'eroe virile,
Scendere nella tomba silenziosa e muta!

¡Ou brancos cisnes d'as britanas islas,
Ou arboredos que bordás galanos,
D'os mansos rios as ribeiras verdes,
Y os frescos campos donde Jhon correra!...
S'a vos amargo xemidor sospiro
Chegou d'aquel que n'ò postreir'alento
Vos dixo ¡adios! con amorosas ansias
A vos volvend'ó pensamento último,
Que d'a sua mente s'escapaba inxele,
¡Con que pesar, con que dolor sin nome
Con qu'estrañeza sin igual diríades
Tamen ¡adios! ô que tan lonxe, tanto,
D'á patria, soyo, a eternidás baixaba!

Y o gran sillón, á colgadura inmóvil
D'o para sempre abandonado leito;
A cinza fria d'ó fogar sin lume,
A brand'alfombra que leal conserva
D'ó pe d'o morto un-ha sinal visibre,
O can qu'agarda po-lo dono ausente
Y ó busca errante por camiños hermosos,
As altas herbas d'alameda escura
Por ond'él antes con solás paseaba,
O sempr'igual mormoruxar d'á fonte
Dond'él n'as tardes a sentarse iña...

Oh, bianchi cigni delle isole britanniche,
O alberi che bordano le terre galanti,
Le sponde verdi dei fiumi mansueti,
E i freschi campi dove John correva!...
A voi giunse un triste sospiro
Di colui che nel suo ultimo respiro
Vi disse addio con ansie amorose,
A voi tornando nel suo ultimo pensiero,
Che dalla sua mente sfuggiva ingenuo,
Con quale dolore, con quale pena senza nome,
Con quale meraviglia unica direste anche voi
Addio! Ah, così lontano, tanto,
Dalla patria, solo, verso l'eternità scendeva!

E la grande poltrona, nella sua immobilità,
Della letta per sempre abbandonata;
La cenere fredda del fuoco senza fiamma,
La morbida tappezzeria che fedelmente
[conserva
Ai piedi del morto un segno visibile,
Il cane che aspetta il padrone assente
E lo cerca errante per bei sentieri,
Le alte erbe del viale oscuro
Dove lui passeggiava un tempo con gioia,
Il sempre uguale mormorio della fonte
Dove lui si sedeva nelle sere...

¡Cal falarían sin parar de Moore,
C'ò seu calado afrixidor linguaxe,
Ôs ollos ¡ay! d'os que por él choraban! ¡Xa
nunca mais... xa nunca mais ¡ou! triste
A de volver, onde por el esperan!
Parteu valente, á combatir con gloria.
¡Parteu, parteu!... e non tornou, qu'á morte
Segoun'alí n'os estranxeiros campos,
Cal frol que cae ond'a semilla sua
Terra n'atopa en qu'arraigar poidera!

Lonxe caiche, pobre Jhon, d'a tomba
Onde c'os teus en descansar pensaras.
En terr'allea ind'os teus restos dormen
Y os que t'amaron e recordan inda,
Mirand'as ondas d'o velad'Oceano,
Doridos din, desd'as nativas prayas...
— ¡Aló esta él, tras d'ese mar bravío
Alo quedou, quisais, quisais por sempre;
Tomba onde naide vay chorar, cobexa
Amadas cinzas d'o que nós perdemos!...»
Y os tristes ventos y as caladas brisas,
Qu'os mortos aman si lexanos dormen
D'o patrio chan, á refrescarte veñen
D'o bran n'a noite calorosa, e traen
Pra ti n'as alas cariñosas queixas,
Brandos suspiros, amorosos ecos,
Algun-ha vagoa sin secar, que molla

Come parlerebbero senza sosta di Moore,
 Con il suo linguaggio silenzioso e triste,
 Gli occhi, ah!, di chi per lui piangeva!
 Non tornerà mai più... non tornerà più!
 Triste è il ritorno, dove lo aspettano,
 Partì valoroso, per combattere con gloria.
 Partì, partì! E non tornò, che la morte
 Lo seguì lì, nei campi stranieri,
 Come il fiore che cade dove la sua semenza
 Trova terra su cui possa radicarsi!

Lontano è caduto, povero John, dalla tomba
 Dove con i suoi pensava di riposare.
 In terra straniera, dove i suoi resti dormono,
 E coloro che lo amarono e lo ricordano ancora,
 Guardando le onde dell'Oceano velato,
 Sospirando dicono, dalle spiagge native...
 —Là è lui, oltre quel mare tempestoso,
 Là è rimasto, forse, forse per sempre;
 Tomba dove nessuno andrà a piangere,
 Amate ceneri di chi noi abbiamo perso!
 E i tristi venti e le calme brezze,
 Che amano i morti quando lontani dormono,
 Dalla terra natale, a rinfrescarti vengono
 Dalla brezza nella notte calda, e portano
 Per te nelle loro ali affettuose lamenti...
 Sospiri leggeri, echi amorosi,
 Qualche lacrima non asciutta, che bagna

A seca pedra d'o mausóleo frio,
D'ó teu país algún perfum'agreste.

¡Mais que fermosa e sin igual morada,
Lle coup'en sort'os teus mortales restos!...
¡Quiera Dios que para ti non fora Nobr'e-
stranxeiro habitacion allea!...
Que n'hai poeta, ensoñador esprito
Non pod'haber, qu'ô contemprar n'outono
O mar de sec'amarillenta folla
Qu'ó teu mausóleo con amor cobexa;
Qu'o contemprar n'as alboradas frescas
D'o mes de Mayo as sonrosadas luces
Qu'alegres sempre á visitarche veñen
Non diga: «Asin cand'eu morrer, poidera
Dormir en paz n'este xardin frorido,
Preto d'o mar... d'o cimiterio lonxe!...
¡Que ti n'escoitas en jamas ou, Moore!
Choros amargos, queixumbrosos rezos,
Ni-os outros mortos á chamarte veñen,
Pra que con eles n'a calada noite
A incerta danza d'os sepulcros bailes.
Sô doce alento d'o cogollo qu'abre,
D'á frol que mucha ó postrimeiro adiose,
Loucos rebuldos, infantiles risas,
De lindos nenos qu'á esconderse veñen,
Sin med'á tí tras d'o sepulcro branco.
Y algun-ha vez, ¡moitas quizáis! sospiros
D'ardent'amor qu'ó vento leva donde

La fredda pietra del mausoleo,
Del tuo paese qualche profumo agreste.

Ma che bella e unica dimora,
Là dove il destino ha collocato i tuoi resti mortali!
Possa Dio volere che per te non fosse
Un'abitazione straniera!
Perché nessun poeta, spirito sognante,
Non potrebbe guardare nell'autunno
Il mare di foglie secche e giallastre
Che amorevolmente coprono il tuo mausoleo;
Non potrebbe guardare nelle fresche alborate
Del mese di maggio, le luci rosate
Che sempre allegre vengono a visitarti,
Non dire: «Così, quando morirò, potrei
Dormire in pace in questo giardino fiorito,
Vicino al mare... lontano dal cimitero!»
Che tu non ascolti mai, Moore!
Lamenti amari, preghiere lagnose,
Gli altri morti che vengono a chiamarti,
Perché con loro nella calma notte
Balla l'incerta danza dei sepolcri.
Solo il dolce alito del fiore che apre,
Della pianta che all'ultimo saluto dice addio,
Sospira per te, nelle calme brezze.
Folle agitazione, risate infantili,
Di bei bambini che vengono a nascondersi,
Senza misura, dietro il bianco sepolcro.
E qualche volta, molte forse! sospiri
Di ardente amore che il vento porta dove

Dios sabe sô... por sin igual compañía
Dichoso tês n'habitacion postreira.
¡Y ó mar, ó mar, ó bravo mar que ruxe
Cal rux'aquel que t'arrolou n'a cuna,
Mora ónda tí, ven á bicar as pedras
D'un chan d'amor que con amor te garda,
Y arredor teu deixa crecé-las rosas!...
¡Descans'en paz, descans'en paz ¡ou, Moore!
E vos qu'ó amás, d'ó vos'honor celosos
Fillos d'Albión, permanecei tranquilos.
Terra fidalga é nosa terra, — tanto,
Cal linda Dios á quixo dar — ben sabe
Honra façer aquen merece honra
Y honrado asi, cal mereceu, foi Moore.
Soyo n'está, n'o seu sepulcro; un puebro
C'ó seu respeto compasivo vela
Po-lo estranxeiro á quen traidora morte
Fixo fincar lonxe d'os seus y á alleos
Vir á pedir ó derradeir'asilo.

Cando d'o mar atravesés as ondas,
Y ò voso hirman á visitar vayades,
Poñé n'a tomba o cariñoso oido,
E si sentis rebuligar as cinzas,
E s'escoitás indefinibres voces,
E s'entendés o qu'esas voces digan,
A yalma vosa sentirá consolo.
¡El vos dirá qu'arrededor d'ó mundo
Tomba mellor qu'aqu'atopou n'achara
Sinon d'os seus antr'ó amoroso abrigo!

Dio solo sa... per una compagnia unica
 Beata sei, in quell'ultima dimora.
 E il mare, oh il mare, il mare che urla
 Come urla colui che ti cullò nella culla,
 Riposando su di te, baciando le pietre
 Di un suolo d'amore che con affetto ti custodisce,
 E attorno a te lascia crescere le rose!
 Riposa in pace, riposa in pace, oh Moore!
 E voi che lo amavate, onorandolo gelosi,
 Figli di Albione, rimanete tranquilli.
 Terra nobile è la nostra terra, — tanto,
 Che Dio ha voluto dare alla sua bellezza,
 Onore fare a chi merita onore
 E onorato così, come meritò, fu Moore.
 Solo lì, nella sua tomba, un popolo
 Con rispetto compassionevole veglia
 Per lo straniero che la morte traditrice
 Lo fece riposare lontano dai suoi e a estranei
 Venire a chiedere l'ultimo rifugio.

Quando attraverserete il mare,
 E andrete a visitare la sua tomba,
 Poneteci il vostro orecchio affettuoso,
 E se sentite le ceneri ribollire,
 E se udite voci indefinibili,
 E se capite cosa quelle voci dicono,
 L'anima vostra sentirà consolazione.
 Vi diranno che, attorno al mondo,
 Non c'è tomba migliore di quella trovata là,
 Se non quella del suo amorevole asilo!

* * *

I

Cal grasirosa brandeas
O teu corpo lixeiro,
Si bailas nos estrados
C'aquel galan soberbo,
Brandea o norte às ponlas
Xentís d'os ameneiros;
Y un-ha tras outra folla
De côr amarillento
Vay deixando, enredada
N'os teus rizos cabelos,
Triste coróa póndoche,
Tan mucha, Dios d'o ceo,
Com'a que n'a alma tua
Pon o teu pensamento...
¡É que se vay o outono!
¡É que se vèn o inverno!

Mas inda n'as fonduras
D'o ameno vál, serenos
Sopran ventos soaves,
Qu'aromas trân d'o ceo.
Inda n'a farta veira
Cuberta de xilmendros
Por onde corre ò Miño,

I

Come fluttui grazioso
Il tuo corpo leggero,
Se danzi sulle passerelle
Con quel piglio superbo,
Le onde del nord scuotono
Le fronde dei ciliegi;
E una dopo l'altra, foglie
Dal colore giallastro
Lasci lenti, intrecciate
Nei tuoi ricci capelli,
Una triste corona ti pongo,
Sì tanta, Dio del cielo,
Come quella che nella tua anima
Riposa il tuo pensiero...
Oh, che l'autunno se ne va!
Oh, che arriva l'inverno!

Ma ancora nelle profondità
Della valle amena, serena,
Soffiano venti leggeri,
Che portano aromi dal cielo.
Ancora sulla ricca vigna
Coperta di gelso
Dove scorre il Miño,

Maxestoso e lento.
Do brán s'oye o mais doce
Sospiro derradeiro
Qu'alí quedou durmindo
Antr'o romeu y o espriego,
Como quedou un rayo
D'espranza n'o teu peito.

II

Mas ô que ten mal sino,
Mal sino o seguirá,
Qu'as rápidas correntes
Non volven nunca atrás.
¿Qu'asperas, s'a esperanza
Caso de ti non fay?...

Adiante, pelegrina,
Da fin ô teu romax,
Qu'anqu'acabar non queiras
Aló t'han de levar
D'o teu mal fado as ondas
E os fortes huracans.

¡Qu'inda tés fé!... Terála,
Ña probe, n'o teu mal,
Terála n'as espiñas,
Que t'han d'atormentar,

Maestoso e lento.
Dell'estate si sente il più dolce
Sospiro finale
Che là è rimasto a dormire
Tra il rosmarino e la lavanda,
Come un raggio di speranza
Nel tuo petto.

II

Ma chi ha cattiva sorte,
Seguirà la cattiva sorte,
Perché le rapide correnti
Non tornano mai indietro.
Cosa speri, se la speranza
Non è più per te?...

Avanti, pellegrina,
Dalla fine al tuo destino,
Che anche se non vuoi finire,
Là ti prenderanno
Le onde del tuo destino malvagio
E i forti uragani.

Che ancora hai fede!... La avrai,
Povera, nel tuo male,
La avrai nelle spine,
Che ti tormenteranno,

N'a fel que pezoñosa
Sin sede beberás,
N'o pan amargo e duro
Que t'alimentará.

Nunca d'o mar as ondas
Doces se tornarán,
Nunca tua sorte terca
C'a dicha amainará,
Nin c'a ilusion t'alentes
D'un brando descansar;
Que só o sono d'a morte
O triste dorme en paz.

Acaba logo, acaba,
O teu triste romax,
Qu'ô qu'en mal sino nace
Mal sino o seguirá.
N'as alas d'a disgracia
O teu destino vay,
E as rápidas correntes
Non volven nunca atrás.

Nel veleno amaro
Che senza sete berrai,
Nel pane amaro e duro
Che ti nutrirà.

Mai del mare le onde
Diventeranno dolci
Mai la tua sorte ostinata
Conoscerà la felicità,
Neppure l'illusione ti solleverà
Con un dolce riposo;
Perché solo il sonno della morte
Il triste dorme in pace.

Finisci dunque, finisci,
Il tuo triste cammino,
Ché chi nasce sotto cattiva stella
Seguirà sempre la cattiva sorte.
Sulle ali della disgrazia
Il tuo destino se ne va,
E le rapide correnti
Non tornano mai indietro.

SIN TERRA

— ¡Calade ou ventos nouturnos,
Calá fonte d'a Serena,
Qu'alá por cabo d'as Trompas
Quer'oir quen chega!

Calaron os ventos todos
Xurrou á fonte mais queda,
E vin qu'iban á enterrar
O corazon d'ela.

Vina despois inda viva
Por campos e por devesas,
Mais iña par'un-ha tomba
Pedindo terra.

Nón-n'atopou, e por eso,
Amostra âs vistas alleas
Inda aquel corazon morto
A sua cangrena.

*Para uns negro,
Para outros branco;
E para todos,
Traspoleirado.*

SENZA TERRA

—Silenzio, o venti notturni,
Silenzio, fonte della Serena,
Che lassù, oltre le Trombe,
Chi arriva vuole sentire!

Tutti i venti tacquero,
E la fonte più quieta mormorò,
E vidi che stavano per seppellire
Il suo cuore.

Poi la vidi ancora viva
Per campi e colline,
Ma chiedeva per una tomba
Un po' di terra.

Non la trovò, e perciò,
Mostra ancora alle persone
Quel cuore morto
Con la sua cancrena.

*Per alcuni nero,
Per altri bianco;
E per tutti,
Smarrito.*

I

—Se astuto s'é que sabes,
Víngate d'as ofensas s'é que podes,
Ô que che sirva, págalle,
Mais a quen non che de, nunca lle dones;
Porque a moral d'os santos
Non reza sempre c'á moral d'os homes. —

Esto un gallego montañés e rudo
Farto d'humillaciós e de rencores,
Ô agonizar ll'aconsellaba á un fillo,
Herdeiro d'os seus mals e de seu nome.

II

—Sé inxenuo e leal sempre,
Perdoa a quen t'ofenda,
Fai ben de cote á amigos y enemigos
Y â porta franca, sin temor, espera,
N'hay mais que un Dios y un-ha moral que salve
Ôs tristes fillos d'Eva.

Esto á probe viuda
D'o montañés, morrendo antr'a miseria,
Resinada ô seu fillo lle dicia...
Y á Dios o esprito ll'entregou serena.

I

—Se sei astuto, se sai
Vendicarti delle offese se puoi,
Chi ti ha fatto del male, pagalo,
Ma a chi non te ne dà, non dare mai nulla;
Perché la morale dei santi
Non sempre prega con quella degli uomini.

Questo un montanaro galego, ruvido,
Stanco di umiliazioni e rancori,
Consigliava a suo figlio,
Erede dei suoi mali e del suo nome.

II

—Sii ingenuo e leale sempre,
Perdona chi ti offende,
Fai bene a amici e nemici,
E alla porta aperta, senza paura, aspetta,
Non c'è che un Dio e una morale che salvi
I tristi figli di Eva.

Questa la povera vedova
Del montanaro, morente nella miseria,
Rassegnata, diceva al suo figlio...
E a Dio l'anima consegnò serena.

III

E fixolle él as honras,
Mais tan sô con xemidos e con bagoas;
Crego non houbo ô rededor, que â probe
O enterro de limosna lle cantara.

N'un corruncho d'o adro
Ond'as ortigas ásperas medraban,
Sin cruz, señal, nin lousa
Ali quedou perdida e sepultada;
E triste ó fillo e soyo,
Tornou sañado á solitaria casa.

—Meu pai doum'un consello, iña pensando,
E miña nay dóum'outro;
E s'ela tiña santidá e concencia,
Esprenca el tiña e sabidá d'abondo.
Son fillo d'el e d'ela...
Partirey, pois, á hirencia de dous modos;
Ña nay, fareille ben á quen cho fixo...
Meu pay, vinganza piden os teus osos.

III

E gli fece onore,
Ma solo con sospiri e lacrime;
Non ci fu prete intorno, che alla povera
Cantasse il funerale per carità.

In un angolo del cimitero,
Dove cresceva l'ortica aspra,
Senza croce, segno o lapide
Lì restò perduta e sepolta;
E triste, il figlio, da solo,
Tornò arrabbiato alla solitaria casa.

— Mio padre mi diede un consiglio, andava
[pensando,
E mia madre me ne diede un altro;
E se lei aveva santità e coscienza,
Lui aveva esperienza e abbondante saggezza
Sono figlio di entrambi...
Dividerò quindi l'eredità in due modi:
Madremia, farò del bene a chi te l'ha fatto...
Padre mio, vendetta chiedono le tue ossa

TRISTES RECORDOS

Un-ha tarde alá en Castilla
Brilaba o sol cal decote
N'aqueles desertos brila.

Craro, ardoroso e insolente,
Con perdon d'él, pois n'è modo
Aquel de queima-l-a xente,

E secar con tales brios
A probe inxeliña pranta,
A fonte, os sedentos rios.

Un-ha tarde, ¡ou que tristeza
M'acometeu tan traidora,
Vendom'en tal aspereza!

¡A donde vin a parar!
Pensaba mirand'o ceo
Par'a terra non mirar.

Por qu'o ceo era, eso si,
Un mais ou menos azul,
Com'o que temos aqui.

TRISTI RICORDI

Un pomeriggio in Castiglia
Brillava il sole come sempre
In quei deserti brilla.

Chiaro, ardente e insolente,
Col suo perdono, ch  non c'  modo
Di bruciare la gente,

E asciugare con tale vigore
La povera pianta sciocca,
La fonte, i fiumi assetati.

Un pomeriggio, che tristezza
Mi prese cos  traditrice,
Vedendomi in tale asprezza!

Dove sono arrivata?
Pensavo guardando il cielo
Per non guardare la terra.

Perch  il cielo era, s ,
Un blu pi  o meno,
Come quello che abbiamo qui.

Mentras que'a terra ¡bon Dios!...
Señor, ¿posibre será
Que aquela á fixeses vos?

Mais ¿por qu'estrañarme tal
S'as cousas que vos facés
Jamás as facedes mal?

Fixestes tan tristes llanos,
Mais fixecheos, Dios cremente,
Soyo para os castellanos.

¡Ay! cada pomba ô seu niño,
Cada conexo ô seu tobo,
Cada yalma ô seu cariño.

Aquesto m'eu repetía
N'aquela tarde, recordo
De negra malencolía.

E namentras, contemprouba
D'a igual, extensa llanura
A terra que branqueaba.

D'o largo pinar cansado
A negra mancha sin término,
D'o puebro ó color queimado.

Mentre la terra, oh Dio!...
Signore, sarà mai possibile
Che quella l'abbiate fatta voi?

Ma perché sorprendermi
Se le cose che fate
Mai le fate male?

Avete fatto così tristi pianure,
Ma le avete fatte, Dio misericordioso,
Solo per i castigliani.

Ah! ogni colomba per il suo nido,
Ogni coniglio per la sua tana,
Ogni anima per il suo affetto.

Questo mi ripetevo
In quel pomeriggio, ricordo
Di nera malinconia.

E nel frattempo, contemplavo
La stessa, vasta pianura
La terra che imbiancava.

Dalla vasta pineta stanca
Alla nera macchia senza fine,
Dal popolo al colore bruciato.

Y antr'o chan y o firmamento
As nubes de denso polvo,
Qu'iba levantand'ó vento.

D'o deserto fiel imaxe,
C'o mesmo alento de brasa,
C'o mesmo ardente coraxe!

Ô lonxe o mular pasaba,
Viña á tourada mais preto,
A ovella enferma balaba.

E n'o xa queimado espiño
Fuxindo d'o sol ardente
Pousabase o paxariño.

¡Dios mio, que ansia cativa!
Pesaba en min á tristeza
Cal se m'enterrasen viva.

Lembranzas d'a terra hermosa,
Calmá c'a vosa frescura
As penas d'alma chorosa.

Por qu'ese sedento rio
Envolto en malinas brétemas,
Dá callentura, dá frío.

E tra la terra e il firmamento
Le nuvole di polvere densa,
Che sollevava il vento.

Della desertica fedele immagine,
Con lo stesso alito di brace,
Con lo stesso ardente coraggio!

Lontano passava il mulo,
Veniva alla corrida più vicino,
La pecora malata belava.

E nella già bruciata spina,
Fuggendo dal sole ardente,
Si posava il passerotto.

Dio mio, che ansia triste!
Mi pesava la tristezza
Come se fossi stata sepolta viva.

Ricordi della terra bella,
Che calma con la vostra frescura
Le pene dell'anima in lacrime.

Perché quel fiume assetato
Avvolto in spesse nebbie,
Dà calore, dà freddo.

De pronto oin un cantar,
Cantar que me conmoveu
Hastra facerme acorar.

Era á gallega canzon,
Era ó alalá!... que fixo
Bater o meu corazon.

Con un estraño bater,
Doce com'o ben amar,
Fero com'o padecer.

De polvo e sudor cubertos
C'a fouce ô lombo, corrian
Por aquês campos desertos,

Un fato de segadores...
¡Y eran eles, eran eles,
Os meigos d'os cantadores!

¡Adios, pinares queimados!
¡Adios, abrasadas terras
E cómaros desolados!

Pechei os ollos e vin...
Vin fontes, prados e veigas
Tendidos ò pé de min.

All'improvviso sento un canto,
Un canto che mi commosse
Fino a farmi piangere.

Era la canzone gallega,
Era l'alalá!... che fece
Battere il mio cuore.

Con un battito strano,
Dolce come il bene amare,
Feroce come il soffrire.

Coperti di polvere e sudore
Con la falce sulle spalle, correvano
Per questi campi deserti,

Un gruppo di mietitori...
E loro erano, erano,
I maghi dei cantatori!

Addio, pini bruciati!
Addio, terre arse
E campi desolati!

Chiusi gli occhi e vidi...
Vidi fonti, prati e pascoli
Distesi ai miei piedi.

Mais cand'á abrilos tornei,
Morrendo de soidades,
Toda á chorar me matéi.

E non parei de chorar
Nunc'hastra que de Castela
Ouveronme de levar.

Levaronme para n'ela
Non me teren qu' enterrar.

Meses d'o inverno frios
Qu'eu amo a todo amar,
Meses d'os fartos rios
Y o doce amor d'o lar.

Meses d'as tempestades,
Imaxen d'a delor,
Que afixe as mocedades
Y as vidas corta en frol.

Chegade, e trás d'outono
Que as follas fai caer,
N'elas deixá que ó sono
Eu durma d'o non ser.

E cando o sol fermoso
D'abril torne á sorrir,
Que alume ó meu reposo,
Xa non ó meu sufrir.

Ma quando li riaprii tornai,
Morendo di solitudine,
Tutta in pianto mi consumai.

E non cessai di piangere
Mai finché dalla Castiglia
Non mi portarono via.

Mi portarono via
Per non seppellirmi là.

Mesi di inverno freddi
Che io amo tutto, amare,
Mesi di fiumi pieni
E del dolce amore della casa.

Mesi di tempeste,
Immagine del dolore,
Che sconvolge le giovinezze
E le vite spezza in fiore.

Arrivato, e dopo l'autunno
Che fa cadere le foglie,
In esse lasciate che nel sonno
Io dorma dell'esser non essere.

E quando il bel sole
Di aprile tornerà a sorridere,
Che illumini il mio riposo,
Non più il mio soffrire.

I

Era n'ò mes de Mayo,
N'o mes d'o amor, d'as prantas e d'as frores,
Mes d'os soaves perfumes
Y os transparentes cores.
D'os trinos matinais d'os paxariños,
D'as cándidas e frescas alboradas,
D'as pasaxeiras nubes,
E d'as tardes sorrintes e douradas.
Cand'ó mar está azul, o ceo sereno
Com'ó dormir d'un neno,
Manso-l-os rios, alta-l-as estrelas,
Mais desvaida á lua
Si tamen mais fermosa,
C'o aquela gracia sin igual que é sua,
Y era en fin cando todo n'esta vida
Sorrí os mortais c'a alegre, esplendorosa Sorrisa
virxinal d'a primadera
Que amar y á ser dichoso-l-os convida.

A todos... ¡ay! quixera Que asi á sorte o fixera,
Mais algun hay qu'envolto n'a negrura
D'a sua propia tristura,
Tan soyó vé, d'a primadera hermosa,
N'ò sol morno e n'a rosa

I

Era nel mese di maggio
Nel mese dell'amore, delle piante e dei fiori,
Mese dei profumi soavi
E dei colori trasparenti.
Dei trilli mattutini degli uccellini,
Delle albe candide e fresche,
Delle nuvole passeggeri,
E dei pomeriggi sorridenti e dorati.
Quando il mare è blu, il cielo sereno
Come il dormire di un bambino,
Morbidi i fiumi, alte le stelle,
Ma più sbiadita la luna
Se anche più bella,
Con quella grazia senza pari che è sua,
E infine era quando tutto in questa vita
Sorridente ai mortali con l'allegra, splendente
Sorriso verginale della primavera
Che invita ad amare e a esser felici.

A tutti... ah! vorrei
Che così il destino facesse,
Ma c'è qualcuno che avvolto nella nebbia
Della sua tristezza,
Vede solo della bella primavera...
Nel sole caldo e nella rosa

C'o fresc'orballo d'a mañan cuberta,
Un trist'e mal agoiro que desperta
Pensamentos de loito e desventura.

II

Era n'un-ha mañán d'o mes de mayo
En que parés que os anxeles cantaban,
Mentras mansa-l-as brisas se queixaban
Con amoroso layo:
En que o rego ó pasar pol-as curtiñas
Non sey que cousas marmuraba leve,
Y o voar d'as inquietas anduriñas
Que n'os aires chiaban,
À vista d'os nubeiros sabidores
Venturas e contentos agoiraba:
Mañan d'encantos cheya
Cal o esprito as deseya,
Cando espera e confia:
Mañan que chama á toda crás de seres
Ô pracer y â alegría,
Menos â triste yalma,
Que dendes qu'é, non sabe
Qu'é ter sosego ou calma,
Dond'a dozura d'o gozar comence
Dond'a crudeza d'a delor acabe.

Con il fresco rugiada del mattino coperta,
Un triste e malaugurante risveglio
Suscita pensieri di lutto e sventura.

II

Era in una mattina del mese di maggio
In cui sembrava che gli angeli cantassero,
Mentre le brezzoline si lamentavano
Con dolce suono:
In cui il torrente passando tra i campi
Non so cosa sussurrava piano,
E il volo delle impazienti rondini
Che nel cielo cinguettavano,
Alla vista dei nuvolosi sapienti
Prevedevano fortuna e gioia:
Mattina di incanti piena
Che lo spirito desidera,
Quando spera e confida:
Mattina che chiama tutti gli esseri
Al piacere e alla gioia,
Tranne l'anima triste,
Che da allora non sa
Che sia avere tranquillità o calma,
Dove la dolcezza del godere comincia
Dove la crudezza del dolore finisce.

III

D'a Garda, anxel bondoso,
Qu'as brancas alas paseniño bates Ô redor
d'o acongoxado esprito,
Pra derramar en él santos consolos
Qu'e nos trâs d'o infinito,
¿En donde, en dond'estabas
Qu'antre negros querbantos
Soya un alma tristisima deixabas?
Fe, esperanza, virtudes,
Orixen d'as eternas beatitudes,
E que dendes rexiós mais venturosas
Vindes calmar as amarguras nosas...
¿Dond'estades, en donde?
¿Cand'ó qu'en vos confia,
Soyo, en loita c'o as ansias d'a agonía,
Orfo vos chama, e naide lle responde?

IV

Por aqueles que odiaba perseguido,
Pol-os que amaba odiado,
Un triste á dura sorte condenado
Contempraba d'o cántabro á bravura
Con un ollar profundo,
Cal si tras de tan fonda sepultura
Entrevise as anchuras d'o outro mundo.

III

Della Guardia, angelo buono**
Che batte con le bianche ali
Attorno allo spirito angosciato,
Per versare in esso santi consoli
Che ci giungono dall'infinito,
Dove, dove eri
Quando tra i neri tormenti
Lasciavi un'anima tristissima?
Fede, speranza, virtù,
Origine delle beatitudini eterne,
E che da allora più fortunate religioni
Venivano a calmare le nostre amarezze...
Dove eravate, dove?
Quando in voi confidavo,
Solo, in lotta con le angosce dell'agonia,
Orfano, vi chiamo, e nessuno risponde?

IV

Da quelli che odiava perseguitato,
Da coloro che amava odiato,
Un infelice condannato a un destino crudele.
Contemplando il coraggio del Cantabrico
Con uno sguardo profondo,
Come se da così profonda sepoltura
Scorgessi le immensità dell'altro mondo.

E con animo forte,
D'o liquido cristal hastra tocalo, En carreira
chegou vertixinosa
Cal s'atraison d'o abismo misterioso, Con forza
estraña o conduxese â morte.

E dixo: —¡Vida, adios! ¡adios, tormento,
Que con martirio lento,
M'arrancache astr'os soños d'a esperanza,
D'a desventura miña
Vou á crebar ó brazo poderoso,
Ali donde n'hay dor, nin hay mudanza,
E s'enterra a inquietude n'o reposo!
¡E ti, mala pasion qu'en min te cebas
E foches o meu Dios y o meu castigo, Xa que
me quês matar, morre conmigo!

Calou o triste, e inmensas, pavorosas
C'as suas crins espumosas,
Retorcerons'as ondas pol-a area
Incitand'ô coitado
A dar fin â pelea
Que houbera n'o seu peito encomenzado.

Mais un brando sonido
Fireu de pronto o contrubado oido
D'aquel ser desdichado...
E escoitou asombrado
D'un invisible ser á fala hermosa

E con animo forte,
Dal cristallo liquido fino a toccarlo,
In corsa giunsi vertiginosa,
Come attratta dall'abisso misterioso,
Con forza strana mi portava alla morte.

E disse: — Vita, addio! Addio, tormento,
Che con lento martirio
Mi strappasti i sogni della speranza,
Della mia sventura
Vado a spezzare il braccio potente,
Là dove non c'è dolore, né cambiamento,
E l'inquietudine è sepolta nel riposo!
E tu, malvagia passione che in me ti nutri,
E fosti il mio Dio e la mia punizione,
Poiché vuoi uccidermi, muori con me!"

Tacque il triste, e immense, paurose,
Con le sue criniere spumose,
Si torcevano le onde sulla sabbia,
Incitando il povero
A porre fine alla battaglia
Che aveva cominciato nel suo cuore.

Ma un suono lieve
Colpì improvvisamente l'orecchio turbato
Di quel povero essere...
E udì, sorpreso,
Una voce invisibile, dalla lingua bella,

Que con branda e celeste melodía,
Soave e mainamente lle decia:

—«¡Detente ô pé d'a orela
D'a tua vida, cobarde centinela, Non queiras
por fuxires d'o presente
D'a eternidade descorré-l-os velos!
Agarda á que á medida
Con rosas ou con fel, henchas d'a vida,
Nin fagas que n'a tomba se derrame
Antes que Dios ch'a pida.
Que ningun fillo d'Eva
O fin s'ha de librar d'o seu penare
Anque â morte s'astreva.
Despois d'atavesare
Os desertos inmensos d'o infinito,
Ô mundo volverias en esprito
A sufrir, y o teu crimen á pagare.
As noites tras d'os dias
Sin descanso nin tregua
Apegado á aquel seo te verias,
D'o ingrato corazon vend'os batidos
Non por ti, mais por outros repetidos.
En'aquel pensamento
Con impracable craridá leerias
A traizon alevosa, o olvido amargo Sin velo
qu'os crubir, nin finximento.»

Che con dolce e celeste melodia,
soave e delicatamente gli diceva:

— «Fermati ai piedi del confine
Della tua vita, codardo sentinella,
Non desiderare fuggire dal presente
Scoprendo i veli dell'eternità!
Aspetta che alla misura,
Con rose o con fiele, colma di vita,
Non faccia che nella tomba si versi
Prima che Dio te lo chieda.
Nessun figlio d'Eva
Sfugge al suo destino,
Anche se si arrende alla morte.
Dopo aver attraversato
I deserti immensi dell'infinito,
Nel mondo torneresti in spirito
A soffrire, e il tuo crimine a pagare.
Le notti dopo i giorni,
Senza riposo né tregua,
Sarai legato a quel seno,
Dal cuore ingrato venduto,
Non per te, ma per altri ripetuto.
In quel pensiero,
Con implacabile crudeltà leggeresti
Il tradimento infido, l'amaro oblio
Senza velo che lo copra, né finzione.»

—«¡Ou Dios, Dios poderoso!...
¡Que tormento espantoso!... »

—«Ninguen torce o poder d'os seus destinos,
Infaustos ou beninos:
Nin a ninguen ll'é dado
Renegar d'o seu fado.
Sô vence quen espera...
Volve á vivir e espera resinado.»

E tornou á vivir, arrepentido
Anque trist'e dorido,
Aquel probe coitado:
Pideull'á Dios perdón d'o seu pecado,
E Dios, compadecido,
Mandoulle santa paz e doce olvido.

— «Ah Dio, Dio potente!
Che tormento spaventoso!»

— «Nessuno può torcere il potere dei suoi destini,
Infausti o benevoli:
Nessuno è dato
Rinnegare il proprio fato.
Solo vince chi aspetta...
Rivivi e spera rinnovato.»

E tornò a vivere, pentito,
Anche triste e dolorante,
Quel povero sventurato:
Chiese a Dio perdono per il suo peccato,
E Dio, commosso,
Gli inviò santa pace e dolce oblio.

¿QUÉ TEN?

Sempre un ¡ay! prañideiro, un-ha duda,
Un deseyo, un-ha angustia, un delor...
É un-has veces á estrela que brila,
E outras tantas un rayo d'o sol;
É que as follas d'os arbores caen,
É que abrochan n'os campos as frois,
Y é o vento que zoa,
Y é o frio, é a calor...
E n'é o vento, n'é sol, nin é o frio,
Non é... que tan só
A alma enferma, poeta e sensibre
Que todo á lastima,
Que todo lle doy.

Tí, a feiticeira e branca com'as neves,
Y a linda, antr'as millores,
Tí, arrededor de quen, cal as abellas
A redor d'un-ha rosa, andan os homes,
(Xente qu'o mesmo acaso qu'as mulleres
É dada á toda crase de traizoes);
Non queiras en jamás, s'ès queridora,
Non dones en jamás mas que che donen,
S'é que te firen, miña prenda ríte,

CHE C'È?

Sempre un ah! che lamenta, una domanda,
Un desiderio, un'angoscia, un dolore...
È a volte la stella che brilla,
E altre volte un raggio di sole;
È che le foglie degli alberi cadono,
È che nei campi sbocciano i fiori,
E è il vento che soffia,
E il freddo, è il caldo...
E non è il vento, non è il sole, né il freddo,
Non è... è solo
L'anima malata, poeta e sensibile
Che tutto trova pietà,
A cui do tutto.

Tu, la strega e bianca come le nevi,
E la bella, tra le migliori,
Tu, attorno a cui, come le api
Intorno a una rosa, girano gli uomini,
(Gente a cui lo stesso destino che alle donne
È dato da tutte le classi di tradimenti);
Non desiderare mai, se sei amante,
Non dare mai se non ti danno,
Se ti feriscono, mia amata ridi,

S'é que t'engañan, meu amor, non chores.
Vé que pasau o tempo d'as Corinas
 Y o mais qu'ora se sofre,
 Só porque non se diga,
 É rabiar cant'un pode.
— ¡Rabiar no mais... dixera que mentides!
 — Sí, sí, rabear ben forte;
Mas c'a rabia picante e aguilloeira
Qu'é salsa apetitosa d'as pasioes.
¿Que fora ¡ou Dios! sin os asentes feros
D'os estómagos probes?
D'os corazós d'o dia,
¿Que fora sin as rabias, meu amore?

Se ti ingannano, mio amore, non piangere.
Vedi che è passato il tempo delle Corine
E ciò che ora si soffre,
Solo perché non si dice,
È rabbia quando uno può.
—Rabbia di più... direi che bugie!
—Sì, sì, rabbia forte;
Ma con la rabbia pungente e aguzza
Che è salsa appetitosa delle passioni.
Che sarebbe, oh Dio! senza le feroci scosse
Dagli stomaci poveri?
Dei cuori del giorno,
Che sarebbe senza le rabbie, mio amore?

RUINAS
(ARMONÍAS D'A TARDE)

Traduccion de Ruiz de Aguilera

Xà Novembr'espírabá
Cando cansado e sóo tomei asento
O pé d'o endebre muro,
Vella defensa e límite d'un puebro.
Po-l-as abertas fendas,
Casa qu'âs sabandixas abr'o tempo,
Hoxe o lagarto mira
Con fría ollada o estrago en torno feito.
Sin còre a trepadora,
Ortiga vil e xaramago enfermo,
Cuyos muchos ramallos
Moven os aires ô pasar xemendo;
Coroan capiteles
Ô destrozado pórtico d'o tempro,
Que tende n'a campia
Antre polvo d'altares o esqueleto.
Xa n'o lare sagrado
Lume n'encende a nay ô son d'un rezo,
E d'a tisonada pedra
A borralliña os ventos xa barreron;
E xa d'os vellos arcos
E colunas, as pedras van caendo,

ROVINE
(ARMONIE DEL TRAMONTO)

Traduzione da Ruiz de Aguilera

Quando il novembre soffiava
Quando stanco e solo presi posto
Ai piedi del debole muro,
Vecchia difesa e limite di un villaggio.
Tra le fessure aperte,
Casa che per le sabbie è aperta al tempo,
Oggi il lucertolone guarda
Con sguardo freddo il danno creato intorno.
Senza cuore la rampicante,
Ortica vile e cimice malata,
I cui molti rami
Muovono l'aria passando con gemiti;
Coronano capitelli
Sotto il portico distrutto del tempio,
Che si distende nella campagna
Tra polvere d'altari lo scheletro.
Già nel focolare sacro
Fuoco non accende mamma al suono di una
[preghiera
E dalla pietra annerita
La borrallina i venti già hanno spazzato;
E già delle vecchie arcate
E colonne, le pietre vanno cadendo,

Cal un-ha e outra v`goa
Cai d'os ollos d'un triste sin achego.
 ¡Como as muchadas follas
Se desprenden d'a ponla onde naceron,
Restos d'aquela vida
Con qu'a vista encantaba o souto ameno!
 ¡E cal amostra o rio,
Casi-qu'enhoite o empedregado leito,
Regueiro miserable
D'outro farto raudal, limpo e sereno!
 ¡Cal os outeiros arden
D'o sol d'outono ô lâmpo derradeiro,
Mentras sombrisa à noite
Vay caladiña os valles sorprendendo!
 Bataladas ô lonxe
Dà un-ha campana sospirando resos;
Y-a tarde qu'agonisa Mandalle â relixion o
adios mais tenro.
 Y-o moucho revoando
Berra tamen con chilos agoreiros,
Coma morto sin tomba
Qu'anda soyo ô redor d'un simeterio.
 Cand'as alas sacude
A voz desperta de dormidos ecos;
E parès que resoa
Tras d'o que pasa pensatible, austero,
 O ruxir misteioso
De visióis qu'en tropel forman os medos.
Pol-o chan arrastrando

Come una e altra lacrima
Cade dagli occhi di un triste senza conforto.
Come le molte foglie
Si staccano dal ramo dove sono nate,
Resti di quella vita
Con cui l'occhio incantava il bel bosco!
E come mostra il fiume,
Quasi prosciugato il pietroso letto
Fiumiciattolo misero
Di un altro abbondante flusso, limpido e sereno!
Come i colli ardono
Del sole autunnale al suo ultimo lampo,
Mentre la notte in ombra
Scivola silenziosa sorprendendo i valloni!
Suonano lontane
Le campane sospirando preghiere;
E il pomeriggio che agonizza
Comanda alla religione l'addio più tenero.
E il gufo che vola
Grida anche con gridi lugubri,
Come morto senza tomba
Che vaga solo attorno a un cimitero.
Quando sbatte le ali
La voce sveglia dagli echi addormentati;
E sembra che risuoni
Dopo quello che accade pensieroso, austero,
Il rumore misterioso
Di visioni che in tumulto formano le paure.
Sulle strade trascinando

Pardo sayal, os brancos esqueletos.
Ou ben que resucita
A pobracion d'o seu reposo eterno
Rendido pelegrino
Que cobra, descansando, novo alento,
Y-a camiñata emprende
O doce amanecer d'un dia sereno,
Que crube os seus albores
Baix'un de nubes pudoroso velo.
Mais acabase o encanto
Un momento despois; así os xa restos
D'as ilusiós mortañas
Enchen d'a yalma o dolorido seo.
Y hora outra vez d'o muro
Os cantos sin parar rodan desfeitos,
Y-o seu compá-las follas
D'as amarelas ponlas van caendo.
Cal unha e outra bagoa
Cay d'os ollos d'un triste sin achego,
Ou anacos d'a vida
Con qu'a vista encantaba o souto ameno.
Todo así pasa; a sombra
Sigue decote á lus d'o craro ceo;
E ¡ay! á vellés caduca
D'a moxedà é recordo pasaxeiro.
Ti soyo non acabas
¡Ou espírito que ximes n'un encerro!
Mais con man compasiva
A morte, o fin, quebrantará os teus ferros.

Con mantello marrone, gli scheletri bianchi.

O forse resuscita

La popolazione dal suo riposo eterno,

Pellegrino stanco

Che riprende fiato, riposando,

E intraprende il cammino

Del dolce mattino di un giorno sereno,

Che copre i suoi alberi

Sotto un velo di nuvole timorose.

Ma l'incanto svanisce

Un momento dopo; così i resti

Delle illusioni morte

Riempono di dolore il seno dell'anima.

E ora un'altra volta dal muro

I canti senza sosta rotolano disintegrati,

E il loro compito - le foglie

Delle foglie gialle cadono.

Come una e altra lacrima

Cade dagli occhi di un triste senza conforto,

O brandelli della vita

Con cui l'occhio incantava il bel bosco.

Tutto passa così; l'ombra

Segue sempre la luce del cielo limpido;

E ah! la vecchiaia caduca

Della giovinezza è un ricordo passeggero.

Tu solo non finisci

Oh spirito che geme in una prigione!

Ma con mano compassionevole

La morte, la fine, spezzerà le tue catene.

Quedaré ó fráxil vaso
D'a tua esencia inmortal anacos feito,
E pol-os aires, ela
En busca irá d'o seu amor eterno.
 Â terra que perdeche,
Voarás lixeira d'o manchado suelo,
Qu'as tuas alas tocaron
O pousarte d'o mundo n'o deserto.
 N'el ¡ay! triste á recordas,
Como d'a sua os azulados ceos,
O probe desterrado

Chirrar d'os carros d'a Ponte,
Tristes campanas d'Herbon,
Cando vos oyo partídesme
As cordas d'o corazon.

Cebileiras qu'is e vindes
D'Adina pó-los camiños,
A veira d'o camposanto
Pasá leve e paseniño.

Qu'unque din que os mortos n'oyen,
Cand'os meus lle vou falar,
Penso que anqu'estén calados
Ben oyen o meu penar.

Resterà nel fragile vaso
Della tua essenza immortale frantumi,
E tra i venti, essa
Andrà alla ricerca del suo amore eterno.
Alla terra che ti ha perso,
Vola leggera dal suolo contaminato,
Poiché le tue ali hanno toccato
Il posarsi del mondo nel deserto.
Nel suo ah! triste la ricordi,
Come nei suoi cieli azzurri,
Il povero esiliato
Nel vento dei fiumi stranieri.**

Cigolio dei carri del Ponte,
Tristi campane di Herbon,
Quando vi sento partire
Mi spezzano le corde del cuore.

Le cipolle che venite
Da Adina lungo i sentieri,
Accanto al cimitero
Passate leggere e pianamente.

Anche se dicono che i morti non sentono,
Quando vado a parlare loro,
Penso che anche se sono in silenzio
Sento bene il mio dolore.

A BANDOLINATA

C'a espada asesina
N'ó peito encrabada,
O espírito n'a sombra
Y o corpo n'a lama,
Mais negra que á morte,
Que á terra mas baixa,
Bagullas de sangue
Chorando eu estaba.

De pronto antre ó espeso
D'a brétema parda
Con rara armonía
Sahiu un-ha cántiga...
¡Que fresca e que doce,
Que leve e qu'estraña
Sonou n'as recónditas
Cavernas d'a praya!

Calmouse o meu dore
Cal sede c'a yaugua,
D'o probe sedento
N'a fonte se calma.
N'os ollos detidas
Quedaron-s'as vágoas,
Namentras inmoble
Suspensa escoitaba.

MANDOLINATA

Con la spada assassina
Nel petto conficcata,
Lo spirito nell'ombra
E il corpo nella fanghiglia,
Più nero della morte,
Più bassa della terra,
Gocce di sangue
Piangendo io stavo.

Improvvisamente, tra la nebbia
Della bruma scura,
Con rara armonia
Uscì una canzone...
Che fresca e che dolce,
Che lieve e che strana
Suonò nelle nascoste
Caverne della spiaggia!

Si calmò il mio dolore
Come sete con l'acqua,
Di chi è povero e assetato
E si calma alla fonte.
Negli occhi fermi
Rimasero le mie lacrime,
Mentre immobile
Sospesa ascoltavo.

De tempos remotos
D'edades leixanas,
De noites sereas,
Pra sempre acabadas,
Aquel cantar tróuxome
Non sey que lembranzas,
Non mortas... dormentes,
¡Quien sab'en que campas!

Coidara que á oira
N'os campos d'Italia,
Send'eu quizais reina,
Quizáis send'escrava,
N'a orela do Bósforo
D'o pazo â ventana...
Mais sempre amor fondo
Sentindo n'a yalma.

¡Qu'extraños soñares
S'en min despertaran
D'o músico incónito
C'a sonora cántiga?
¿D'anteriores vidas,
Cales recordanzas
Calmaron á dore
D'as presentes ansias?

¿Quen pode decilo?

Di tempi remoti
Di epoche lontane,
Di sere serene,
Per sempre finite,
Quella canzone mi portò
Non so quali ricordi,
Non morti... dormienti,
Chi sa in quali campi!

Credevo che, ascoltando,
Nei campi d'Italia,
Fosse forse una regina,
Forse una schiava,
All'orecchio del Bosforo
Del palazzo alla finestra...
Ma sempre amore profondo
Sentivo nell'anima.

Che strani sogni
Si svegliarono in me
Dal musicista sconosciuto
Con la sonora canzone?
Vite precedenti,
Quali ricordi
Calmarono il dolore
Delle ansie presenti?

Chi può dirlo?

Misterios d'a humana
Fraxil natureza
Naid'os espricara;
So sey que sintindo
Consolo n'a yalma
Amey desd'estonces
A bandolinata.

Branca virxes de cándidos rostros,
Varons santos de frente serea,
Nobres matronas,
Monxas austeras,
Y aind'aquelas que parés que nunca
Tocaron c'as prantas
Os lodos d'a terra,
N'a concencia ¿quen sabe á escondidas
As manchas que levan?

Mais s'hay anchos rios,
E mares imensos,
E lagos sin fondo,
E torrentes que arrancan as penas,
D'este mundo n'os ambitos todos
N'hay auguas que laven
Manchadas concencias;
Y aqués que se manchan,

Misteri della fragile
Natura umana
Nessuno li ha spiegati;
So solo che sentendo
Consolazione nell'anima
Amavo da allora
La mandolinata.

Bianche vergini dai volti candidi,
Santi giovani dalla fronte serena,
Nobili matroni,
Monache austeri,
E ancora quelle che sembrano non aver mai
Toccato con i piedi
Il fango della terra,
Nella coscienza, chi sa quali segreti
Portano nascoste?

Ma se ci sono fiumi larghi,
E mari immensi,
E laghi senza fondo,
E torrenti che portano via le pene,
In questo mondo, nei suoi confini
Non ci sono acque che lavino
Coscienze macchiate;
E quelli che si macchiano,

Manchados se quedan.

¡Soyo as lavan as vagoas abondas
D'á penitencia!

Restano macchiati.

Solo le lacrime abbondanti
Della penitenza le lavano!

VANIDADE

Alguns ricos enterrans'ô probe,
E algúns probes ô grande s'enterran,
Todos para distinguirse,
E hastr'ô morrer tère fachenda.
¡Vanidá! ¡canto vals antr'os homes
Qu'hastr'as portas d'a morte penetras!
Mas des que cân n'o burato,
Todos iguales se quedan
Y o polvo ô polvo se torna
E ond'os vivo-la soberbia.

—Para á vida e para á morte
E para sempre en jamas
Pedinte a Dios, e Dios dóuteme
Por toda un-ha eternidad.

—Para á vida e para á morte
E para sempre en jamas,
Quero ser vosa, e que séades
O meu señor natural.

—Mais a que así querer sabe
Non debe ter pay, n'hirmans,
Nin home, s'é qu'é casada,

VANITÀ

Alcuni ricchi seppelliscono miseramente,
E alcuni poveri si seppelliscono in grande,
Tutti per distinguersi,
Finche non muoiono narcisi
Vanità! Canto che balla tra gli uomini
Che dalle porte della morte penetrano!
Ma una volta nel buco,
Tutti diventano uguali,
E la polvere ritorna alla polvere
Lì dove viveva l'orgoglio.

— Per la vita e per la morte
E per sempre, per sempre,
Chiedo a Dio, e Dio mi darà
Per tutta l'eternità.

— Per la vita e per la morte
E per sempre, per sempre,
Voglio essere tua, e che tu sia
Il mio signore naturale.

— Ma chi sa volerlo così
Non deve avere padre, né fratelli,
Né marito, se è sposata,

Nin fillos si acaso é nay.

—Espanta o qu'estás decindo...

Mais eu sinto qu'é verdá,

Lévame señor qu'irey

Ônda me queiras levar.

—Pois vente ¿qu'importa o mundo

A quen ten á eternidá?

Xuntos hemos de vivir,

Xuntos nos han dénterrar,

Y os nosos corpos aqui,

Y as nosas almas alá,

Quer Dios qu'en union eterna

Esten pra sempre en jamás.

.....
.....

Cal ô páxaro á serpente,
Cal â pomba ó gabilán,
Arrincouna d'o seu niño
E xa nunca á el volverá

Aprisa Alvaro d'Anido,
Vive moito en pouco tempo,
Espolea ó teu cabalo,
E espoleandoo revéntao.
¿Qu'importa un nobre cabalo?
¿Qu'importan dous nin trecentos?
O qu'importa Alvaro Anido

Né figli, se è vergine.

— Spaventa ciò che stai dicendo...

Ma sento che è vero,

Portami signore dove vuoi

Finché tu voglia portarmi.

— Allora vieni, che importa al mondo

A chi ha l'eternità?

Insieme vivremo,

Insieme ci seppelliranno,

E i nostri corpi qui,

E le nostre anime là,

Voglio che Dio in unione eterna

Ci tenga per sempre, per sempre.

.....
.....

Come l'uccello alla serpe,

Come la colomba al falco,

La strappò dal suo bambino

E mai più a lui ritornerà.

Accelera Álvaro d'Anido,

Vivi molto in poco tempo,

Stimola il tuo cavallo,

E stimolandolo falle scoppiare.

Che importa un nobile cavallo?

Che importa due o trecento?

Che importa Álvaro Anido

E chegar cedo.

Vai d'un polo á outro polo,
Rexistra os antros terreos,
Monta n'a locomotora,
Sube n'os grobos aereos,
E c'o á centela recorre
D'o vacío o espazo inmenso:
És hombre, e cansarás Álvaro
Correndo e correndo.

Decides qu'ο matrimonio
E santo e bueno, serayo,
Mais non casou San Antonio,
Por mais qu'ο mesmo demonio
Tentouno á facé-l'ο ensayo.

Celicios, cantos poder,
Penitencias á Dios dar,
Mais santo n'oubο á meu ver,
Que d'os casados quixer
C'a pesada cruz cargar.

Nin os santos padres todos,
De quen tès tantos escritos
E alabas de varios modos,

E arrivare presto.

Vai da un polo all'altro,
Esamina le caverne terrene,
Sali sulla locomotiva,
Sali sui globi aerei,
E come una scintilla percorri
Lo spazio immenso del vuoto:
Sei uomo, e ti stancherai Álvaro,
Correndo e correndo.

Hai deciso che il matrimonio
È santo e buono, lo sarò,
Ma non si sposò San Antonio,
Per quanto lo stesso demonio
Lo tentò di fargli il tentativo.

Cilici, quanta potenza,
Penitenze a Dio dare,
Ma santo non c'è stato a mio parere,
Che di quelli sposati che volessero
Portare la pesante croce.

Né tutti i santi padri,
Di cui hai tanti scritti
E lodi in vari modi,

Quixeron n'aqueses lodos
Meter os seus pes benditos.
D'o dereito, d'o rivés,
Matrimonio, un dogal és,
Eres tentazon d'o inferno,
Mais casarei... pois no inverno
¡Non ter quen ll'a un quente os pes!...

Agora cabelos negros,
Mais tarde cabelos brancos;
Agora dentes de prata,
Mañan chavellos querbados;
Oxe fazulas de rosas,
Mañan de coiro enrugado.
Morte negra, morte negra,
Cura de dores e engaños,
¿Por que non mata-l'as mozas
Antes que as maten os anos?

—Premita Dios que te vexas
Cal as cóbregas arrastro,
Qu'a yaugua que á beber vayas
Che se volva xaramagos;
Que pidas e non atopas

Volevano mettere i loro piedi benedetti
In questi fanghi.

Dal diritto, dal rovescio,
Il matrimonio è un giogo,
Sei tentazione dell'inferno,
Ma mi sposerò... perché d'inverno
Non avrò chi mi scaldarà i piedi!

Ora capelli neri,
Poi capelli bianchi;
Ora denti d'argento,
Domani denti rotti;
Oggi guance di rose,
Domani pelle rugosa.

Morte nera, morte nera,
Guarigione di dolori e inganni,
Perché non uccidi le giovani
Prima che le uccidano gli anni?

— Possa Dio vederti
Come i cobri che strisciano,
Che l'acqua che bevi
Si trasformi in malvarosa;
Che chiedi e non trovi

Pousada, acougo n'amparo,
E qu'inda morto de fame
Quedes ô pe d'un valado.

—Praguea boca, praguea
Mentras qu'eu me vou marchando,
Pragas de malas mulleres,
Nunca lle cân os soldados.

Teño un mal que non ten cura,
Un mal que naceu comigo,
Y ese mal tan enemigo
Levarám'â sepultura.

Curandeiros, ceruxanos,
Dotores en medeciña,
Pr'a esta infirmidá miña
N' hay remedio antr'os humanos.

Deixá pois de remexer,
Con concencia ou sin concencia,
Os libros d'a vosa cencia,
Pois para min n'â han de tér,

¿Qu' o dudás? Duda non cabe
N'esto que digo, doutores,
Anque pese, hay amargores
Que non pasan con xarabe.

Riparo, conforto, sostegno,
E che anche morto di fame
Rimani ai piedi di un recinto.
— Maledici, bocca, maledici
Mentre io me ne vado,
Maledizioni di donne cattive,
Mai le riceveranno i soldati.

Ho una malattia che non ha cura,
Una malattia che è nata con me,
E questa malattia tanto nemica
Mi porterà alla sepoltura.
Medici, chirurghi,

Dottori in medicina,
Per questa mia infermità
Non c'è rimedio tra gli uomini.

Lasciate quindi smettere di rovistare,
Con coscienza o senza coscienza,
I libri della vostra scienza,
Poiché per me non avranno valore,

Non dubitarne! Non c'è dubbio
In ciò che dico, dottori,
Anche se fa male, ci sono dolori
Che non passano con lo sciroppo.

¿Asañásvos porque digo
Verdás que sabés de sobra?
—Pois á probar... mans â obra...
Vede de curarme, a migo.

O meu mal y o meu sufrir,
E o meu propio corazon,
¡Quitaimo sin compasion!
Despois ¡facème vivir!

Sarna con gusto, non pica;
O conto é sarna sin él,
Y o verdadeiro castigo
N'o mais fondo ha de doer.
Non é sufrir chorar sangre,
Ôs pès de quen un quer ben,
D'él vivir lonxe, e olvidado...
¡Este si, que penar è!

«É verdade que un pode
Ser pior ou millor,
Pero vir de bon tronco
Eso sempre foy bo.

Vi preoccupate perché dico
Vere verità che conoscete bene?
— Proviamo... mani all'opera...
Vediamo se potete curarmi.

La mia malattia e la mia sofferenza,
E il mio stesso cuore,
Toglímelo senza pietà!
Poi fammi vivere!

Prurito con piacere, non punge;
La vera sofferenza è il prurito senza piacere,
E la punizione vera
Farà male nel profondo.
Non è soffrire, piangere sangue,
Ai piedi di chi uno ama bene,
Lontano da lui, e dimenticato...
Questo sì, che è sofferenza!

«È vero che uno può
Essere peggio o meglio,
Ma venire da un buon tronco
È sempre stato buono.

Teus pais eran xitanos,
E ti oxe eres marques,
Masque... que o fin y ó cabo
Un ven de donde ven.

Cán fillo d'un raposo
Que o teñan por leal,
Que si non come os pitos
E que non poderá.»

Esto cantaba un cego
N'a feira d'Asuncion,
E d'o seu cantar ríanse
Todos, qu'era un primor
Y uns os outros mirábanse
Cal querendo decir:
—Rasquese á quen lle proya,
Qu'esto non vay prá min.

Fas uns versos... ¡ay que versos!
Pois cal eles non vin outros,
Todos empedregullados
E de cotomelos todos,
Parecen feitos adrede
Para lerse á sopramocos.

I tuoi genitori erano zingari,
E tu oggi sei marchese,
Ma... che importa, alla fine
Uno viene da dove viene.

Chi figlio di una volpe
Che lo ritengano leale,
Che se non mangia i polli
Non potrà vivere.

Questo cantava un cieco
Alla fiera dell'Assunzione,
E del suo canto ridevano
Tutti, che era una meraviglia.

E gli altri si guardavano
Come volendo dire:
— Grattati dove ti fa male,
Questo non va per me.

Fai dei versi... oh che versi!
Poiché come quelli non ho visto altri,
Tutti pieno di ciottoli
E di cotone tutti,
Sembrano fatti apposta
Per essere letti a chi ha il naso tappato.

Tembra un neno no húmedo pórtico...
D'a fame e d'o frio
Ten o sello, o seu rostro de anxel,
Ind'hermoso mais mucho, e sin brilo.

Farrapento e descalzo, n'as pedras
Os probes peiños,
Que as xiadas d'o inverno lañaron,
Apousa indeciso.
Pois parés que ll'os cortan coitelos
D'aceirados fios.

Coma can sin palleiro nin dono,
Que todos desprezan,
N'un corruncho s'esconde tembrando
D'a dura escaleira.
E cal lirio se dobra ô secárese,
O inocente a dourada cabeza
Tamen dobra, esbaesido c'a fame,
E descansa c'o rostro n'as pedras.

E mentras qu'el dorme,
Trist'imaxen d'a dor y á miseria,
Van e vén *¡á adoraren o Altísimo!*
Fariseyos, os grandes d'a terra,
Sin que o ver d'o inocente orfandade
Se calme d'os ricos

Tremola un bambino nel portico umido...
Della fame e del freddo
Ha il sigillo, il suo volto da angelo,
Indifeso ma molto, senza luce.

Stracciato e scalzo, sulle pietre
I poveri piedi,
Che i geli dell'inverno hanno lacerato,
Si appoggia indeciso.
Poiché sembra che glieli tagliano con coltelli
Di fili d'acciaio.

Come un cane senza rifugio né padrone,
Che tutti disprezzano,
Si nasconde tremando
Nel angolo del duro gradino.
E come un giglio si piega o si secca,
L'innocente piega la testa dorata,
Anche lui piegato dalla fame,
E riposa con il volto sulle pietre.

E mentre dorme, triste immagine del dolore e della miseria,
Vanno e vengono *per adorare l'Altissimo!*
Farisei, i grandi della terra,
Senza che lo sguardo dell'orfano innocente
Calmi la sete

A sede avarienta.

O meu peito c'angustia s'oprime

¡Señor! ¡Dios d'o ceo!

¿Por qué hay almas tan negras e duras?

¿Por qué hay orfos n'a terra Dios boeno?

Mais n'en vano sellado está ó libro

D'os grandes misterios...

Pasa á gloria, o poder y á alegría...

Todo pasa n'a terra. ¡Esperemos!

Avara dei ricchi.
Il mio petto si comprime con angoscia
Signore! Dio del cielo!
Perché ci sono anime così nere e dure?
Perché ci sono orfani sulla terra, buon Dio?

Ma invano è sigillato nel libro
Dei grandi misteri...
Passa la gloria, il potere e la gioia...
Tutto passa sulla terra. Aspettiamo!

DELLA TERRA

¡CALADE!

¡Hay n'as ribeiras verdes, hay n'as risoñas
[prayas
E n'os penedos ásperos, d'o noso inmenso mar,
Fadas d'estraño nome, d'encantos non sabidos
Que sô con nos comparten seu prácido folgar.

Hay antr'a sombr'a amante d'as nosas
[carballeiras,
E d'as curtiñas frescas, no vívid'esprendor,
E n'o romor d'as fontes, espíritos cariñosos
Que só ôs qu'aquí naceron lles dan falas d'amor.

Y hay n'as montañas nosas, e n'estes nosos ceos
En canto aqui ten vida, en canto aquí ten ser,
Cores de brillo soave, de transparencia húmida,
De vaguedad'incerta, qu'á nos só da pracer.

Vos pois, os que naceches n'a orela d'outros
[mares,
Que vos quentás á llama de vivos lumières,
E só vivir vos compre, baix'un ardente sol;
Calá se n'entendedes encantos d'estos lares,
Cal n'entendend'os vosos, tamen calamos nos.

TACETE!

Vi sono, sulle verdi rive, sulle liete spiagge
E sugli aspri scogli del nostro immenso mare,
Fate dai nomi strani, di incanti sconosciuti,
Che solo a noi condividono il loro placido svago.

C'è, tra l'ombra amorevole delle nostre querce,
E nelle fresche radure, nello splendore vivace,
E nel mormorio delle fonti, spiriti affettuosi
Che solo a chi nacque qui parlano d'amore.

E ci sono, sulle nostre montagne e nei nostri cieli,
In tutto ciò che vive, in tutto ciò che è qui,
Colori di splendore soffuso, di trasparenza
[umida,
Di vaga incertezza, che solo a noi danno piacere.

E voi dunque, nati sulle rive di altri mari,
Voi che vi scaldate alla fiamma di vivide luci,
E vivete solo sotto un sole ardente;
Tacete se non intendete i sortilegi di queste terre,
Così come noi tacciamo, non comprendendo
[vostri.

*Miña casiña, meu lar,
Cantas onciñas
D' ouro me vals.*

Vin de Santiago á Padron
C'un chover qu'era arroyar,
Descalciña de pé e perna,
Sin comer nin almorzar.
Po-lo camiño atopaba
Ricas cousas que mercar,
Y anque ganas tiña d'elas
Non tiña par'as pagar.
N'os mesons arrecendía
A cousas de bon gustar,
Mais o que non ten diñeiro
Sin elas ten que pasar.
Fun chegand'á miña casa
Toda rendida d'andar,
Non tiña nela frangulla
Con que poidera cear.
A vista se me barria
Qu'era aquel moito aunar.
Fun a porta d'un veciño
Que tiña todo á fartar,
Pedinlle un-ha pouca broa,
E non ma quixo emprestar.
As bagullas me caian
Que me for'á avergonzar,
Volvinm'â miña casiña

*La mia casetta, il mio focolare,
quanti soldini
d'oro vali per me.*

Venni da Santiago a Padrón
Con una pioggia torrenziale,
Scalza dai piedi alle ginocchia,
Senza aver pranzato né cenato.
Per strada trovavo
Cosucce di lusso da comprare,
E pur avendone desiderio,
Non avevo come pagare.
Nelle osterie odorava
Di prelibatezze, ma chi non ha soldi
Deve passare senza.
Giunsi a casa mia
Esausta dal cammino;
Non avevo in essa una briciola
Per cena.
Mi si appannavano gli occhi
Tanto era il mio stento.
Andai alla porta di un vicino
Che di tutto aveva in abbondanza,
Gli chiesi un po' di pane,
Non volle prestarmelo.
Le lacrime mi cadevano
Per la vergogna;
Tornai alla mia casetta

Alumada d'o luar,
Rexistrei cada burato
Para ver d'algo atopar:
Atopei fariña munda,
Un puñiño á todo dar.
Vino n'o fondo d'artesa
Puxenm'á Dios alabar;
Quixen alcendé-l'o lume,
Non tiña pau que queimar.
Funll'á pedir á un-ha vella.
Tampouco m'o quixo dar
Si non era un toxo verde
Para me facer rabiñar.
Volvin triste com'a noite
A chorar que te chorar,
Collin un feixe de palla,
D'o meu leito o fun pillar,
Rexistrei po-lo cortello
Mentras me puña á rezar
E vin uns garabullíños,
E feitos á Dios dar.
¡Meu San Anton milagroso,
Xa tiven fogo no lar!
Arrimeí o pote ô lume
Con augua para quentar.
Mentras escarabellaba
Na cinza, vin relumbrar
Un ichavo d'a fortuna...
¡Miña Virxe d'o Pilar!

Illuminata dalla luna,
Rovistai ogni angolino
Sperando di trovare qualcosa:
Trovai della farina pura,
Una piccola manciata, al massimo.
Vino nella madia
Ringraziai Dio;
Volevo accendere il fuoco,
Non avevo un legnetto.
Andai a chiedere a una vecchia,
Ma non volle darmelo
Se non un rovo verde
Per farmi infuriare.
Tornai triste come la notte
A piangere, piangere,
Presi un fascio di paglia
Dal mio letto,
Rovistai nella stalla
Mentre pregavo,
E vidi qualche rametto
E felci, dono di Dio.
San Antonio miracoloso,
Già avevo il fuoco nel focolare!
Misi il pentolino sul fuoco
Con l'acqua per scaldare.
Frugando tra la cenere
Vidi brillare una monetina,
Una fortuna...
Mia Vergine del Pilar!

Correndiño, correndiño
O fun en sal á empregar,
Mais contenta qu'un-has pascoas
Volvin á port'á pechar,
E n'a miña horta pequena
Un-has coles fun catar.
Con un pouco d'unto vello
Qu'o ben soupen aforrar,
E c'a fariñiña munda,
Xa tiña para cear.
Fixen un caldo de groria
Que me soupo que la mar,
Fixen un bolo d'o pote
Qu'era cousa d'envidiar;
Despois qu'o tiven comido,
Volvin de novo á rezar;
E despois qu'houveren rezado
Puxen á roupa á secar,
Que non tiña fio enxoiito
D'haber tanto me mollar,
N'antramentras me secaba
Puxenme logo á cantar
 Para que m'oiran
 En tod'ó lugar:

*Meu lar, meu fogar,
Cantas onciñas
D'ouro me vals.*

Di corsa di corsa
La spesi in sale,
Più contenta della Pasqua
Tornai a chiudere la porta,
E nel mio orto
Andai a cercare cavoli.
Con un po' di grasso vecchio
Che seppi ben risparmiare,
E con quella farina pura,
Avevo già la cena.
Feci un brodo di gloria
Che mi sembrò il mare,
Feci una focaccina
Che era cosa da invidiare;
Dopo averla mangiata,
Mi misi di nuovo a pregare;
E dopo aver pregato
Misi i panni ad asciugare,
Che non avevo un filo asciutto
Da tanto che mi ero bagnata;
Mentre mi asciugavo,
Mi misi a cantare
 Perché tutti
 In ogni dove:

*Mio focolare, mio riparo,
Quanti soldini d'oro v
Vali per me.*

SOBERBA

Cor de promo amontonans'as nubes
Rodan lentas as ondas d'o mar,
E zoando con son pavoroso
Ven o huracan.

¡Que cargado está o ceo e que triste,
Qu'escuro, que negro, tornandose vái!
Encendámo-l-a vela bendita
Qu'hay tempestá.

Cabalgando n'as alas d'os anxeles,
Por mandado de Dios correrán
As centelas qu'asombran os malos
C'o seu lostregar.

Nove follas d'olivo queimemos
Por que alexen de nos todo mal,
Que nos libren de rayo e centela
Que nos matar.

O trisaxio cantemos en coro...
Incrinaivos y á Dios adorai,
Pois si trona é que quer recordarnos
Qu'é grand'e inmortal.

SUPERBIA

Si addensano nubi, gonfia l'orizzonte,
Le onde del mare ondeggiando lente,
Un suono spaventoso si sente –
Giunge l'uragano.

Che pesante il cielo e triste appare,
si fa sempre più nero, sempre più scuro!
Accendiamo il cero benedetto,
E arrivata la tempesta.

Gli angeli cavalcano venti e lampi,
Mandati da Dio, corrono veloci;
Scintille che spaventano i malvagi
Col loro lampeggiare.

Bruciamo nove foglie d'ulivo,
a scacciare da noi il male più nero,
che ci salvi da fulmini e saette,
che potrebbero essere il nostro sentiero.

Cantiamo in coro il trisagio santo...
Chinatevi a Dio e pregate,
Poiché se tuona è il Suo richiamo,
È grande e immortale.

¡Santo, santo! din todos á un-ha
Fillos e nay...
Todos non, qu'un soberbo e sañado
Calado está.

Mais os tronos afunden os ceos
E cega d'os lóstregos ó brilo fatal
¡Ou, que noite!... que noite terrible
De tempestás.

El Señor est'airado... ¡incrinemonos!
¡Ey! malvados d'a terra tembrai,
O que salvo esta noite sahire,
Que contar há.

—Na nay, á vaca marela
Tembra coma vos n'a corte.
¿Fixo algun pecado ela?
¿Virá un rayo á darlle morte?

—S'ela non fixo pecado,
Mal cristiano, ti ó fixeche,
Qu'és pecador rematado
Mesmo dendes que naceche.

—Y á probe vaca marela
Paga, decí, o qu'eu pequei?
—Pagas ti; morrend'ela,
Di ¿con que te manterey?

Santo, santo! tutti ripetono,
 Bimbi e madri...
Ma non tutti – uno solo, superbo e irato,
 Rimane silente.

I tuoni ora squassano i cieli,
E lampi accecano col loro brillar.
Che notte! Che notte terribile
 Di tempesta.

Il Signore è adirato... Inchinatevi!
Ah! Malvagi della terra, temete,
Chi sopravvive stanotte, domani
 Domani lo racconterà.

— Ma mamma, la mucca gialla
Nella stalla trema insieme a voi.
Ha forse peccato anche lei?
Sarà fulminata, morirà?

— Lei non ha peccato,
Ma tu, cattivo cristiano, sì,
Sei un peccatore ostinato,
Proprio da quando sei qui.

— E la povera mucca gialla
Pagherà per i miei peccati?
— Pagherai tu, se lei morirà,
Di cosa ti nutrirai tu?

¡A PROBIÑA, QU'ESTA XORDA!...

«Alá enriba d'a montaña,
Sai fume d'as chamineas...
Valor, meu corpiño vello,
Levaim'aló miñas pernas.
Paseniño, paseniño,
Aqui para, alí te sentas
Irás chegando Xuana,
A dond'as casas fomegan.
¡Dios diante! a Virxe te valla,
Qu'hoxe, seica... seica... seica...
Has de comer sete cuncas
De bon caldo, c'o a da cea,
E mais compango de porco
Ou de sardiñas salpresas,
Qu'os montañeses son homes
Que cando dan, dan de veras.
Dempois, quentaráste a un lume
Grande com'un-ha fogueira,
E cando xa estés ben quente,
¡A dormir!... ¡e qu'amañeza!»

Y a vella vay sube, sube
A costa d'o mar d'ovellas
C'un ollo posto n'o chan
Y outro ond'as casas fomegan.

LA POVERETTA È SORDA!

«Lassù in cima alla montagna,
Esce fumo dai camini...
Coraggio, mio vecchio corpo,
Portatemi lì, mie gambe.
Piano piano,
Qui ti fermi, lì ti siedi
Arriverai, Giovanna,
Dove le case fumano.
Dio avanti! La Vergine ti protegga,
Che oggi, forse... forse... forse...
Mangerai sette scodelle
Di buon brodo, con quella della cena,
E anche companatico di maiale
O sardine salate,
Ché i montanari son uomini
Che quando danno, dan davvero.
Poi, ti scalderei a un fuoco
Grande come un falò,
E quando sarai ben calda,
A dormire!... e che venga l'alba!»

E la vecchia sale, sale
La costa del mare di pecore
Con un occhio a terra
E l'altro dove le case fumano.

Mentras tanto o sol d'a tarde
Tras d'os pinares se deita
Y aluma con tristes rayos
As sombrisas arboredas.
D'os *Anxos* ò val hermoso,
Sabán de verdor ostenta
Alá n'o fondo tranquilo
Que soaves brisas ourean.
Aquí fonte, alí regato,
A yaugua brila antr'as herbas,
Color d'ouro, qu'o postreiro
Rayo de sol fire n'elas.
Quieta, docisima calma
Arriba y en baixo reina,
A noite ven silenciosa,
Maina, pero sin estrelas.
Nin siquera un-ha relumbra
N'o firmamento, qu'espesa
Brétema tamen se corre
Po-las llanuras etereas.
Comenza a orballar, escuro
Tod'arrededor, apenas
S'acerta, o que ô mais conoça,
Con camiño nin carreira.
Mas non importa por eso
Qu'o qu'è valente é de veras;
Y a vella vay sube, sube,
A costa d'o mar d'ovellas
C'un ollo posto n'o chan

Intanto il sole della sera
Dietro i pini si corica
E illumina con tristi raggi
Le ombrose alberature.
La bella valle degli Angeli
Mostra un lenzuolo di verde
Laggiù nel fondo tranquillo
Che soavi brezze accarezzano.
Qui una fonte, lì un ruscello,
L'acqua brilla tra le erbe,
Color d'oro, che l'ultimo
Raggio di sole colpisce.
Quieta, dolcissima calma
Regna in alto e in basso,
La notte viene silenziosa,
Mite, ma senza stelle.
Neppure una riluce
Nel firmamento, ché densa
Nebbia si stende anche
Sulle pianure eteree.
Comincia a piovigginare, scuro
Tutto intorno, appena
Si indovina, chi più conosce,
Sentiero o strada.
Ma non importa per questo
Ché chi è coraggioso lo è davvero;
E la vecchia sale, sale,
La costa del mare di pecore
Con un occhio a terra

Y outro ond'as casas fomegan,
Qu'ali relumbra un-ha luz
E vay direitiña á ela
Marmurando: — Arriba, Xuana,
Qu'ou m'engaño ou terás festa.

A esperencia insina á todos,
E ten a vella esperencia,
Por eso non pensa mal
Pensando que arriba hay festa

Un carballo arde n'o lume,
Y arredor d'o lar se sentan
Rapazas d'alegres ollos,
Abós de brancas gadellas,
Vellas qu'inda rompen mangas
E tocan as castañetas,
Os afillados qu'a dona
Y o dono tèn po-la aldea,
Y os amigos y os cuñados,
Os curmans y a parentela
Toda xunta, e mai-lo crego
Y o zuruxano d'as bestas.
Un cego c'a sua zanfona
En compañía d'outra cega,
Que si ben lle da ô pandeiro
Fai falar as castañetas;
Un manco, un coxo, un-ha tola,
Y outros probes que se sentan

E l'altro dove le case fumano,
Ché lì brilla una luce
E va dritta verso di essa
Mormorando: Su, Giovanna,
O m'inganno o avrai festa.

L'esperienza insegna a tutti,
E la vecchia ha esperienza,
Perciò non pensa male
Pensando che lassù c'è festa

Una quercia arde nel fuoco,
E intorno al focolare siedono
Ragazze dagli occhi allegri,
Nonni dalle bianche chiome,
Vecchie che ancora rompono maniche
E suonano le nacchere,
I figliocci che la padrona
E il padrone hanno nel villaggio,
E gli amici e i cognati,
I cugini e i parenti
Tutti insieme, e anche il prete
E il veterinario delle bestie.
Un cieco con la sua ghironda
In compagnia di un'altra cieca,
Che se ben suona il tamburello
Fa parlare le nacchere;
Un monco, uno zoppo, una pazza,
E altri poveri che siedono

N'un tallo para déz posto
N'un curruncho d'a lareira,
E abofellas mais non caben
Anqu'algun mais vir quixera.
Foran chegando, chegando,
Mais de nove ulind'a festa,
Y á ningun botou d'a porta
A rica d'a montañesa;
Qu'hay para todos, o dia
Qu'ali cocen, carne fresca
Por arrobas, e se fan
Papas d'arroz en caldeiras.
Matouse un carneiro, grande
Como un boy, e un-ha tenreira
Como un-ha vaca, e gordiña
Como un-ha cocha pequena.
Hay viño á Dios dar, un viño
D'o Riveiro, qu'è canela,
E par'a xente de menos
Hayno tamen d'o d'a terra,
Un pouco agriño, mais fresco
E sabroso como fresas.
Coceuse un-ha gran fornada
De millo branco qu'albea,
Con mixtura de centeo
Y un-ha pouca de manteiga.
Parece biscoito a broa,
Y un non se ve farto d'ela,
Qu'inda é muito mais sabrosa

Su una panca per dieci posta
In un angolo del focolare,
E davvero non ce ne stanno più
Anche se qualcun altro volesse venire.
Arrivavano, arrivavano,
Più di nove fiutando la festa,
E nessuno cacciò dalla porta
La ricca montanara;
Ché c'è per tutti, il giorno
Che lì cuociono carne fresca
A quintali, e si fanno
Pappe di riso in caldaie.
Fu ucciso un montone, grande
Come un bue, e una vitella
Come una vacca, e grassoccia
Come una scrofa piccola.
C'è vino a volontà, un vino
Del Ribeiro, che è cannella,
E per la gente di meno conto
Ce n'è anche di quello del posto,
Un po' asprigno, ma fresco
E saporito come fragole.
Si cuoce una gran infornata
Di mais bianco che biancheggia,
Con mistura di segale
E un po' di burro.
Sembra biscotto la focaccia,
E uno non se ne vede sazio,
Ché è molto più saporita

Qu'os moletes qu'en tres cestas,
Escollidos, de Santiago
Trouxeron as panadeiras.
En fin, a comida roda
Po-los pés, y o viño alegre
As xentes tanto, que rabia
D'envidia a negra tristeza.
Os probes qu'ali viñeron
Y atoparon lume e mesa,
Contan contos que dan risa
Asi âs mozas com'âs vellas;
Uns en verso, outros en prosa,
Pois falan en todas lengoas
Y apostan entr'eles todos
A quen fay copras mais feitas.
Ma-l-o d'a zanfona gana,
Quell'apunta a compañeira,
E axudalle o viño branco
Con qu'a gorxa lle refrescan.

«¡Viv'a cega! ¡vivo cego!...
De cand'en cando lle berran,
Y-el di, berrendo mais forte:
«¡Vivan eles!.. ¡vivan elas!..
Y a mais bonita de todas
Que veña á darm'un-ha prenda.»
¡Ju-ju-ru-ju! Y aturuxa
Hastra ensordecé-las pedras,
Y a cega dall'ô pandeiro

Dei panini che in tre ceste,
Scelti, da Santiago
Portarono le panettiere.
Insomma, il cibo abbonda
Ai piedi, e il vino rallegra
La gente tanto, che rabbia
D'invidia la nera tristezza.
I poveri che lì vennero
E trovarono fuoco e tavola,
Raccontano storie che fan ridere
Così le ragazze come le vecchie;
Alcuni in versi, altri in prosa,
Poiché parlano in tutte le lingue
E scommettono tra loro tutti
A chi fa strofe più belle.
Ma quello della ghironda vince,
Che gli suggerisce la compagna,
E lo aiuta il vino bianco
Con cui la gola gli rinfrescano.

«Viva la cieca! Viva il cieco!...
Di tanto in tanto gli gridano,
Ed egli dice, gridando più forte:
Vivano loro!... Vivano loro!...
E la più bella di tutte
Che venga a darmi un pegno.»
Ju-ju-ru-ju! E lancia grida
Fino ad assordare le pietre,
E la cieca batte il tamburello

Y o cego toca n'as tecras
Y ô compas d'o *zongue, zongue*,
De novo bailan as nenas,
E din os probes, botando
Leña n'o lar: «¡Esta é festa!
¡Quen ch'hoxe andivera fora
C'a tripa toda valdeira!..»
Y un ollo botan sorrindo
Ôs feixes de palla fresca
Ond'han de dormir quentiños,
Coma rixons en caldeira,
Mentras fora zoa o vento
E ladran os cans n'as eiras.

Xa preto d'a media noite,
Dan encomenzo as peleas,
Os mozos loitan c'as mozas,
Medindo as forzas que teñan,
E n'andan en comprimentos
Para botarse por terra.
¡Si as vírades que valentes
S'amostran n'a loita as nenas!..
Fanlle ôs mozos cada magoa
C'as suas mans pequeneiras!..

—Un xa caiu... foy un home...
¡Ela venceu... venceu ela!
¡Ben po-la nena bonita!..
¡Que vivan as montañas!

E il cieco suona i tasti
E al ritmo dello zongue, zongue,
Di nuovo ballano le ragazze,
E dicono i poveri, gettando
Legna sul focolare: «Questa è festa!
Chi oggi fosse fuori
Con la pancia tutta vuota!...»
E un'occhiata gettano sorridendo
Ai fasci di paglia fresca
Dove dormiranno al calduccio,
Come ciccioli in padella,
Mentre fuori ulula il vento
E abbaiano i cani nelle aie.

Già vicino alla mezzanotte,
Danno inizio alle lotte,
I ragazzi lottano con le ragazze,
Misurando le forze che hanno,
E non stanno in complimenti
Per buttarsi a terra.
Se le vedeste che valenti
Si mostrano nella lotta le ragazze!...
Fanno ai ragazzi ogni dispetto
Con le loro mani piccoline!...

— Uno è già caduto... era un uomo...
Lei ha vinto... ha vinto lei!
Bene per la bella ragazza!...
Che vivano le montanare!

Que vivan, pois loitar saben...
— ¡Si fixo trampa!.. — él contesta
Avergonzado... — Foy trampa,
Que sinon, nin cén com'ela.
— Que trampa nin que morcegos...
Vencinte...

— Non.

— Sí.

— ¡Me venzas!...

E mentres que n'esto están
¡Plum! ¡plum! ¡plum! dan c'un-ha pedra
N'a porta.

— ¿Quen é? preguntan.

— Son un-ha probiña vella
Que me perdin n'este monte...
Respond'un-ha voz que tembra.
¿Non me darán pousadiña,
Qu'está chovendo e lostrega?
— Vaya con Dios, xa ven tarde,
Non hay sitio; — lle contestan.
— ¿Que dí, señora? Son xorda
Com'un canto... miña prenda.
Abram'a porta, que Dios
Llo pagará...

— Probe vella...

Un pouco adiante, pretiño
Hay mais portas, chame n'elas.
— ¿Que dí, señorriña? Mire
Qu'está un-ha noite moy fera,

Che vivano, poiché sanno lottare...
— Ha fatto un trucco!... - lui risponde
Vergognoso... - È stato un trucco,
Che altrimenti, nemmeno cento come lei.
— Che trucco e che pipistrelli...
Ti ho vinto...

—No.

— Sì.

— Mi vinci!...

E mentre stanno in questo
Plum! plum! plum! battono con una pietra
Alla porta.

— Chi è? chiedono.

— Sono una povera vecchietta
Che mi son persa in questo monte...
Risponde una voce che trema.

Non mi darette alloggio,
Che sta piovendo e lampeggia?

— Vada con Dio, viene tardi,
Non c'è posto; — le rispondono.

— Cosa dice, signora? Sono sorda
Come un sasso... tesoro mio.

Apritemi la porta, che Dio
Ve lo pagherà...

— Povera vecchia...

Un po' più avanti, vicino
Ci sono altre porte, bussate a quelle.

— Cosa dice, signorina? Guardi
Che è una notte molto brutta,

E teño medo qu'os lobos
Me coman...

— ¡Dios diante! ¡seica!...

N'hay lobos aquí, ande, ande,
Vaya con Dios, qu'outra aldea
Hay preto.

— ¿Que di, señora?

— Vaya con Dios, non sea terca,
Qu'aquí xa non caben mais
Nin probes nin ricos, ¡eya!

— ¿Que dí ña filla?... son xorda,
E non oyo anque me fendan.

¡Brrr... que frio, señorina!...

Vosté qu'é tan limosneira

Deixem'entrar, e estarey

N'o cortelliño ond'as bestas.

Brrr!... que morro c'a friaxe!

¡Quenja! ¡quenja! ¡quenja! ¡quenja!...

Que tos... Dios me valla... brrr...

¡Xa non podo mais!...

— Pois veña,

E si non ten onde pôrse

Brinque á caballo d'a artesa.

Falou a donna, que tiña

O corazón de manteiga.

— ¡Dios llo pague, queridina!

Xa topará a recompensa

N'o ceu... abra, miña xoya...

Excramou de pronto a vella.

E ho paura che i lupi
Mi mangino...

— Dio ci guardi! davvero!...

Non ci sono lupi qui, vada, vada,
Vada con Dio, che un altro villaggio
C'è vicino.

— Cosa dice, signora?

— Vada con Dio, non sia testarda,
Che qui non ci stanno più
Né poveri né ricchi, via!

— Cosa dice figlia mia?... sono sorda,
E non sento neanche se mi spaccano.
Brrr... che freddo, signorina!...

Lei che è così caritatevole
Mi lasci entrare, e starò
Nella stalletta con le bestie.

Brrr!... che muoio dal freddo!
Quenja! quenja! quenja! quenja!...
Che tosse... Dio mi aiuti... brrr...
Non ce la faccio più!...

— Allora venga,...

E se non ha dove mettersi
Salti a cavallo della mada.
Parlò la padrona, che aveva
Il cuore di burro.

— Dio glielo paghi, cara!
Troverà la ricompensa
In cielo... apra, gioiello mio...
Esclamò d'un tratto la vecchia.

— ¿Logo n'e xorda, qu'oyeu?
Dixeron dentro, antramentras
Que quitaban ó tranqueiro
D'a porta.

— ¿Que dí, ña-prenda?
Non ll'oyo nada, mais teño
Moito sentido...

— ¡Abofellas
Que non mente!... Vaya, vaya,
Adentro...

— Santas y buenas
Noites teñan mis señores...
¡Xesús! seica estan de festa,
Qu'hay moita xentiña xunta!...
D'hoxe n'un ano aqui os vexa.
Dió-los bendiga... el Señor
Lles dé fertuna âs mancheas
E saudiña...

— ¡Amen, amen!
— Busqu'un sitio n'a lareira
E quéntese...

— ¿Que me dixo?
Son xorda coma un-ha pedra,
E a mais non probéy frangulla
Desd'onte â noite, e n'as venas
Xa teño o sangue callado
Po-lo frio...

Y antramentras

— Allora non è sorda, se ha sentito?
Dissero dentro, mentre
Toglievano il chiavistello
Della porta.

— Cosa dice, tesoro?
Non sento nulla, ma ho
Molto intuito...

— Davvero
Che non mente!... Vada, vada,
Entri...

— Sante e buone
Notti abbiano i miei signori...
Gesù! forse sono in festa,
Che c'è molta gente riunita!...
Da oggi a un anno qui vi veda.
Dio vi benedica... il Signore
Vi dia fortuna a palate
E salute...

— Amen, amen!
— Cerchi un posto vicino al focolare
E si scaldi...

— Cosa mi ha detto?
Sono sorda come una pietra,
E per di più non ho assaggiato boccone
Da ieri sera, e nelle vene
Ho già il sangue gelato
Dal freddo...

E intanto

Qu'esto dí, vais'arrimando
Ô lume moi compangueira
C'os outros probes, e fura
Por antr'eles, por antrelas.
Brinca por riba d'o cego,
E que queiras, que non queiras,
Sempre tembrando de frio
E xorda como un-ha pedra,
Segun di, n'o mellor sitio
Con moita homildá se senta
E arrima un mando de lume
Pr'ond'ela está.

— ¡Ey, miña vella!

Mire qu'hay mais que vostede
Aquí: ¡que comenenceira
Parece!... — lle di outro probe
C'un-ha cara de desteta
Nenos.

— ¿Cómo di, meu fillo?

(Sorrindo reprica ela
Sentándose mais a gusto)
Eu de calquera maneira
M'amaño; qu'asi n'o ceo
M'amañe el Señor...

— ¡Bah! seica

Quer facer mofa d'a xente...
¡Poche! c'o xuncras d'a vella!
Mesmo parece un espeto.
— ¿Si quero un neto ña prenda?

Che dice questo, si avvicina
Al fuoco molto compagna
Con gli altri poveri, e fruga
Tra loro, tra loro.
Salta sopra il cieco,
E che tu voglia o non voglia,
Sempre tremando di freddo
E sorda come una pietra,
A quanto dice, nel posto migliore
Con molta umiltà si siede
E avvicina un ceppo di fuoco
Verso di lei.

— Ehi, mia vecchia!

Guardi che ci sono altri oltre a lei
Qui: che egoista
Sembra!... — le dice un altro povero
Con una faccia da svezza
Bambini.

— Come dice, figlio mio?

(Sorridente replica lei
Sedendosi più comoda)
Io in qualunque modo
Mi arrangio; che così in cielo
Mi sistemi il Signore...

— Bah! forse

Vuol prendersi gioco della gente...
Perbacco! che diavolo di vecchia!
Sembra proprio uno spiedo.
— Se voglio un bicchiere tesoro?

Si m'o desen inda pode
Que pouco á pouco o bebera,
Pois teño moita sedaña,
E fame, e frio...

— ¡Rabéa!

Can! que non vin un-ha xorda
Mais fraca nin lagarteira,
¿É filla d'algun raposo?
— ¿Que pille un òso?... d'á vella
Quérense rir... ¡ay Dios mio!
Pero a fam'elle moy negra:
Tráyamo s'é qu'inda tén
Apegada algunha freba,
E ireino raspando á modo
C'un canteiro que me queda.

Todos riron c'a resposta
E... — ¡Inda nunca Dios me dera,
Dixo o cego, que esa xorda
Sabe mais qu'eu, abofellas!
— Merece comer compango.
E vouullo dar, miña vella,
Porqu'onde queira qu'a atopo
Gustame sempre a sabencia.
¡Coma e fártese!... aquí ten
Talladas e viño... beba,
Beba pol-a miña conta
Â salú d'as montañas —
Dixo a dona, e doulle un prato

Se me lo dessero forse potrei
Poco a poco berlo,
Perché ho molta sete,
E fame, e freddo...

— Arrabbiati!

Cane! che non ho visto una sorda
Più furba né più astuta,
È figlia di qualche volpe?
— Che prenda un osso?... della vecchia
Vi volete ridere... oh Dio mio!
Ma la fame è molto nera:
Portatemelo se ancora ha
Attaccato qualche fibra,
E lo andrò raschiando piano
Con un dente che mi resta.

Tutti risero alla risposta
E... - Mai Dio me lo conceda,
Disse il cieco, che questa sorda
Ne sa più di me, davvero!
— Merita di mangiare companatico.
E glielo darò, mia vecchia,
Perché ovunque la trovi
Mi piace sempre la saggezza.
Mangi e si sazi!... qui ha
Fettine e vino... beva,
Beva per conto mio
Alla salute delle montanare —
Disse la padrona, e le diede un piatto

De callos, como un-ha cesta,
Â probe, e viño, e pan branco.
Canto quixo; fartous'ela
Mesmo hastra que tuvo a tripa
Coma un pandeiro. Raventa
Por pouco..., mais'o pelexo
Tiña duro, e nin siquera,
Ll'arregañou, y ô outro dia
Xa estaba tan peneireira.

Coidado, lle dixo á dona
Cando se foy. —Conta teña
De non volver por aquí
Mentras lle dure a xordeira.
— ¿Que dí, miña queridiña?
Respondeu rindose a vella.
Son mesmo com' un-ha tapia,
E non ll'oyou, anque me fendan.

Di trippa, come un cesto,
Alla povera, e vino, e pane bianco.
Quanto volle; si saziò lei
Proprio fino ad avere la pancia
Come un tamburo. Scoppia
Per poco..., ma la pelle
L'aveva dura, e nemmeno
Le si lacerò, e il giorno dopo
Era già così arzilla.

Attenzione, le disse la padrona
Quando se ne andò. - Faccia attenzione
Di non tornare qui
Finché le dura la sordità.
— Cosa dice, mia cara?
Rispose ridendo la vecchia.
Sono proprio come un muro,
E non sento, anche se mi spaccano.

XAN

Xan vay coller leña ô monte,
Xan vay á compoñer cestos,
Xan vay a podá-las viñas,
Xan vay a apañá-lo esterco,
E leva o fol ô muiño,
E tray o estrume ô cortello,
E vay â fonte por augua,
E vay á misa c'os nenos,
E fay o leito y o caldo...
Xan, en fin, é un Xan compreto,
D'esos qu'á cada muller
Lle conviña un pó-lo menos.
Pero cand'un busca un *Xan*,
Casi sempre atopa un *Pedro*.

Pepa, a fortunada Pepa,
Muller d'o Xan que sabemos,
Mentras seu home traballa
Ela lava os pés n'o rego,
Cátall-as pulgas ô gato,
Peitea os longos cabelos,
Bótalles millo âs galiñas
Marmura c'ò hirman d'o crego,
Mira s'hay ovos n'o niño,
Bota un ollo ôs mazanceiros,
É lambe a nata d'o leite

XAN

Xan va a raccogliere legna sul monte,
Xan va a riparare cesti,
Xan va a potare le vigne,
Xan va a raccogliere il letame,
E porta il mantice al mulino,
E porta lo strame alla stalla,
E va alla fonte per l'acqua,
E va a messa con i bambini,
E fa il letto e il brodo...
Xan, insomma, è un Xan completo,
Di quelli che ad ogni donna
Ne converrebbe almeno uno.
Ma quando si cerca un *Xan*,
Quasi sempre si trova un *Pedro*.

Pepa, la fortunata Pepa,
Moglie del Xan che conosciamo,
Mentre suo marito lavora
Lei si lava i piedi nel ruscello,
Toglie le pulci al gatto,
Pettina i lunghi capelli,
Dà il mais alle galline,
Mormora con il fratello del prete,
Guarda se ci sono uova nel nido,
Dà un'occhiata ai meli,
E lecca la panna del latte

E si pode bota un neto
C'a comadre, qu'agachado
Traillo en baixo d'o mantelo,
E cando Xan po-la noite
Chega cansado e famento,
Ela x'o espera antr'as mantas,
E ô vélo entrar dille quedo:

—Por Dios, non barulles moito...
Que m'estou mesmo morrendo.

—¿Pois que tês, ña-mulleriña?

—¿Qu'hei de têt?, deita eses nenos

Qu'esta *madre* roe en min
Cal roe un cán n'un codelo,
Y ô cabo ha de dar comigo
N'os terrós d'o simiterio...

—Pois, ña-Pepa, toma un trago
De resólio qu'aquí teño,
E durme, ña-mulleriña
Mentras os meniños deito.

De vagoas s'enchen os ollos,
De Xan ô ver tales feitos,
Mas non temás, qu'antre mil
N'hay mais q'un anxo antr'os demos,
N'hay mais qu'un atormentado
Antre mil que dan tormentos.

E se può beve un bicchierino
Con la comare, che nascosto
Lo porta sotto il mantello,
E quando Xan la sera
Arriva stanco e affamato,
Lei lo aspetta già tra le coperte,
E vedendolo entrare gli dice piano:

— Per l'amor di Dio, non far rumore...
Che mi sto proprio morendo.

— Cosa hai, mogliettina mia?

— Cosa vuoi che abbia? Metti a letto i bambini
Che questo mal di madre mi rode
Come rode un cane un osso,
E alla fine mi porterà
Nelle zolle del cimitero...

— Allora, Pepa mia, prendi un sorso
Di rosolio che ho qui,
E dormi, mogliettina mia
Mentre io metto a letto i bambini.

Di lacrime si riempiono gli occhi
Di Xan nel vedere tali fatti,
Ma non temere, che tra mille
Non c'è che un angelo tra i demoni,
Non c'è che un tormentato
Tra mille che danno tormenti.

O ENCANTO D' A PEDRA CHAN

C'o sono d'a inocencia
Que non turban remorsos d'a concencia,
Y á virxen o seu lado
Dormian os meus anxeles n'a cuna,
Cand'as furtadas n'un sereno dia
C'o peito palpitante d'alegria
Soya sain en busca d'a fertuna.

Iña tras d'un tesouro cobisado,
De todos iñorado,
Mais d'o que solasmentes eu sabia:
E n'era só de prata, nin so d'ouro
Aquel sin par tesouro,
Qu'era d'un canto deseyar podia.

Nunca eu fora nin rica nin dichosa,
Y o ver que para selo
Só me faltaba o gordo d'un cabelo,
De seca espiña me tornara en rosa.
E como virxen pura
Que por primeira vez sinte á dozura
D'as inquitús d'o amor, asi eu sentia
Que algo qu'en min dormia
Despertaba, chamandom'â ventura.

L'INCANTO DELLA PIETRA PIATTA

Con l'innocenza che non è turbata
Dal rimorso della coscienza,
E la Vergine al suo fianco,
Dormivano i miei angeli nella culla,
Mentre le furtive carezze del sereno giorno
Con il cuore palpitante di gioia,
Uscivano in cerca della fortuna.

Seguendo un tesoro desiderato,
 Ignoto a tutti,
Tranne che a me, che solo lo sapevo:
E non era fatto solo di argento, né solo d'oro,
 Quel tesoro senza pari,
Canto che solo il cuore poteva desiderare.

Non ero mai stata né ricca né felice,
 E vedere che per esserlo
Bastava solo un filo di capelli,
Da spina secca ero diventata una rosa.
E come una vergine pura,
Che per la prima volta sente la dolcezza
Dei turbamenti dell'amore, così sentivo
Che qualcosa dentro di me, addormentata,
Si svegliava, chiamandomi alla fortuna.

Por eso dand'ô olvido
As penas que m'houberan consumido
Dendes de que nacera,
Via á terra y ó ceo, cor d'esperanza,
Y ó meu redor, perene primadera.

¡Cal o sol relumbraba!
¡Que mansamente marmuraba ó rio!
Y o paxariño voador cantaba,
Mentras qu'eu camiñaba
Lixeira ô meu avio.

Tal'como á neve, albeas,
As roupas y as marañas
Tendidas n'as silveiras e as montañas
Xa en raro, xa as moreas,
Cal pint'a branca nube o ceo sereno
Briland'ó sol, pintaban o paisaxe,
Coma ningun ameno.

Cabo d'a ria n'a ribeira verde,
A cal gana, á cal perde,
Xogaban os rapaces c'a onda escrava,
A anxeliño tocaba
En un lugar veciño,
E anque os pais d'o meniño
Ô enterralo, choraban que partian.
Compasivo-l-os vellos,
¡De cantas penas se librou! decian.

Per questo, dimenticando
Le pene che mi avrebbero consumato
Fin dal giorno della mia nascita,
Guardavo verso la terra e il cielo, colore speranza,
E attorno a me, la primavera perenne.

Che splendore il sole!
Che dolce suono il fiume!
E l'uccellino volando cantava,
Mentre io camminavo
Leggera, come in volo.

Come la neve, bianca,
I vestiti e le ragnatele
Distesi tra le siepi e le montagne,
Già rarefatti, già impolverati,
Come una nuvola bianca il cielo sereno
Brillante al sole, e dipingeva il paesaggio,
Come nulla di più gradevole.

Alla foce, sulla riva verde,
Chi vince chi perde
Giocavano i ragazzi con le onde schiave,
Un angioletto suonava
In un luogo vicino,
E anche se i genitori del bambino
Piangevano perché lo seppellivano,
Gli anziani con compassione:
Quante pene si è tolto! dicevano.

En tant'os carros sin parar chirraban,
Mentras ô seu compás os carreteiros
 Despaciosos cantaban;
 E aqui á fonte corria,
Ala n'un-ha canteira resoaban,
Metalicos, os picos d'os pedreiros.
Mais preto os cans ladraban
Y antr'a follax o vento rebulia
Indo d'as encanadas ôs outeiros...
¡Canta paz! ¡canto sol!... ¡canta alegría!...

 «¡O fin sorte cansache!
Y ó quiñon que famenta me negache
 N'a hirencia d'os praceres,
Dándome sô o d'as ansias e as peleas,
 Cal á aques que ben queres,
Ora darasmo en gustos as mancheas.»

 Esto eu iba dicindo,
De dichosa cal n'outra presumindo,
 Mentras que camiñaba
 Tan contenta e segura
D'atopar á fortuna en qu'esperaba,
Cal seí que atopa á Dios quen ó precura.

 Antre buxos e silvas agachado
 O encanto deseado
Estaba coma merlo n'o seu niño,

Nel frattempo, i carri senza sosta cigolavano,
Mentre i carrettieri, al loro ritmo,
Cantavano lentamente;
E qui alla fonte correva,
Là, in una cava, risuonavano
I picchi metallici dei muratori.
Ma più vicino i cani abbaiano
E tra le foglie il vento si agitava,
Andando dalle colline verso i monti...
Che pace! Che sole! Che gioia!

«La tua sorte ti ha raggiunto!
E il destino che mi avevi negato
Nella parte dei piaceri,
Dandomi solo ansie e lotte,
Come quelli che ami,
Ora lo darai nei piaceri dei doni.»

Così dicevo,
Di felicità come in un altro mondo,
Mentre camminavo
Così contenta e sicura
Di trovare la fortuna che tanto aspettavo,
Perché so che chi cerca Dio lo trova.

Tra i cespugli e le rovi nascosto,
L'incanto desiderato
Era come un merlo nel suo nido,

Po-lo romor d'as auguas arrolado
D'o apartado mohiño...
Eu din volt'á devesa
Pasey á corredoira d'a codesa,
¡Y ô fin cheguei!... y enriba d'un-ha lousa,
En ond'a amañecida o corbo pousa,
Un nobre cabaleiro
C'o á sua pruma enrisada n'o sombreiro,
E vestido de seda e pedreria
A estilo d'a treidora moureria,
Dou eu chamarm'arteiro,
C'un modo loumiñeiro
Que d'o ceo non d'a terra, parecia.

¡El é! dixen ó punto temerosa...
Mais o d'o encanto, afeito
Seica á tratar con damas dend'antano
Sin que de verme s'atopas'estrano
Dende louxe chamandome sorria.

Y o ceo póndose foi de cor de rosas,
Mentras n'as carballeiras e encañadas,
Sopraban un-has brisas repousadas,
Soaves e saudosas,
Cal promesas compridas, s'esperadas.

Eu non sei que sentia,
Vendo qu'él en chamarme proseguia,

Cullato dal rumore delle acque
Di un piccolo ruscello...
Io giravo intorno alla radura
Camminando lungo il sentiero della collina,
E alla fine arrivai!... E sopra una lastra,
Dove all'alba il corvo si posava,
Un nobile cavaliere
Con la piuma nel cappello e il sorriso
Vestito di seta e pietre preziose,
In stile della traditrice moreria,
Mi chiamò amica,
Con un modo splendente
Che sembrava venire dal cielo, non dalla terra.

«È lui!» dissi subito, timorosa...
Ma l'incanto, abituato
A trattare con dame da tempo,
Non si stupì di vedermi,
Mi sorrideva chiamandomi da lontano.

E il cielo si tingeva di rosa,
Mentre nelle querce e nei cespugli
Soffiavano brezze tranquille,
Dolci e nostalgiche,
Come promesse mantenute, attese.

Non so cosa provassi,
Vedendo che lui continuava a chiamarmi,

Pois antr'ansiosa y-adusta
C'un-ha valor que asusta,
Fumm'indo cabo d'él de gozo chea,
Cal palomiña vai tras d'a candeia.

Tiña n'as mans un cetro adiamantado,
Bateu con el n'a laxe misteriosa
Que s'abreu, como s'abre d'o granado
O froito sazonado,
E con voz armoniosa
E garrido sembrante,
¡Vamos! — me dixo gasalleiro, — ¡adiante!

E fun cal folla inxel vai c'a encalmada
Corrente, que primeiro asosegada,
A arrastra n'as suas auguas cristaiñas
Pra darlle sepultura cariñosa
N'as orelas veciñas,
E que dempois á leva, arrebatada
Pó-la negra enxurrada
Os abismos d'a mare tormentosa.

¡E entrey pensando penetrar n'o ceo!...
¿Por que ten á maldade forza tanta?
Pois canto á vista encanta
E nos finxe o ardentísimo deseo,
Nunca farto nin cheo,
Ali os meus ollos viron, e prendados
Quedaron como nunca e namorados.

Poiché tra ansiosa e confusa,
Con un coraggio che spaventa,
Seguivo, piena di gioia,
Come una colomba che segue la candela.

Teneva nelle mani uno scettro adamantino,
Colpì con esso la pietra misteriosa
Che si aprì, come si apre del melograno
Il frutto maturo,
E con voce armoniosa
E aspetto grazioso,
Andiamo! — mi disse gentilmente — avanti!

E andai come foglia leggera va con la calma
Corrente, che prima placida,
La trascina nelle sue acque cristalline
Per darle sepoltura amorevole
Sulle rive vicine,
E che poi la porta, travolta
Dalla nera alluvione
Agli abissi del mare tempestoso.

Ed entrai pensando di penetrare in cielo!...
Perché ha la malvagità tanta forza?
Poiché quanto la vista incanta
E ci finge l'ardentissimo desiderio,
Mai sazio né pieno,
Lì i miei occhi videro, e rapiti
Rimasero come mai e innamorati.

D'o tesour'escondido
O brilo e fermosura,
¿A quen que fose de muller nacido,
A que mortal criatura
N'a houbera contrubado e seducido?

E n'a lumieira y antr'aberta porta
Sin astreverme, de primeiro ausorta, A vixiar
d'a espréndida morada
Un-ha tras d'outra estensa galeria,
Cal si quedase para todo morta
Menos para o que via,
Excramey no supremo d'a alegría:

— Aquí Dios, aquí as dichas d'o universo
Sin voltas nin reverso,
Aquí o que á maxiñar nunca chegara,
A comprida ventura.
Que nunca outra topara
Mais grande, nin mais santa, nin mais pura!

Tal brasfemey, sin medo nin coidado,
¡Tola de min, cegabam'o pecado!
Y aquel brilo que via
O par que m'alentaba á fantasia
Daba comprida fé d'o ben buscado.

Del tesoro nascosto
Lo splendore e la bellezza,
A chi fosse nato da donna,
A quale creatura mortale
Non avrebbe turbato e sedotto?

E sulla soglia e nella porta socchiusa
Senza osare, dapprima assorta,
A spiare della splendida dimora
Una dopo l'altra estesa galleria,
Come se rimanessi morta a tutto
Tranne a ciò che vedevo,
Esclamai nel culmine della gioia:

— Qui Dio, qui le gioie dell'universo
Senza svolte né rovesci,
Qui ciò che l'immaginazione mai raggiunse,
La completa felicità.
Che mai altra ne trovai
Più grande, né più santa, né più pura!

Così bestemmiai, senza timore né cura,
Pazza di me, mi accecava il peccato!
E quello splendore che vedevo
Mentre mi incoraggiava la fantasia
Dava piena fede del bene cercato.

Pensando que por sorte
Ô paraíso terreal chegara
Y era verdade á dicha que soñara,
Sin m'acordar d'a vida, nin d'a morte,
Olvidando o pasado y o presente
C'o porvir xuntamente,
Soyo pensey en abarcar n'un punto
Aquel tanto ben xunto,
Iñorado d'a xente.

C'o poder d'o que pode, erguinme altiva
Sin coidar canto á humana natureza
E falibre e cativa,
E maxinando eterna fonte viva,
Tanta e tanta riqueza,
Com'ante min soberba s'ostentaba, Dixen
seguindo ô hermoso cabaleiro,
—Xa que vos atopey tan lisonxeiro
Pra gozar logo d'o qu'é meu, decime,
Por onde debo encomenzar primeiro.

—Por onde vos querás, reina e señora,
Contestou gasaloso
C'o seu falar gracioso,
Qu'é voso canto aqui vos enamora,
Pero vos e mais eu, antes bebamos
N'esta copa dourada,
Pó-los mals que nos deixan e deixamos,
Y os bês que nos sorrín dend'alborada
D'un-ha mañan d'abril nunca acabada.

Pensando che per sorte
Al paradiso terrestre fossi giunta
Ed era vera la gioia che sognavo,
Senza ricordarmi della vita, né della morte,
Dimenticando il passato e il presente
 Con il futuro insieme,
Solo pensai ad abbracciare in un punto
Quel tanto bene unito,
Ignorato dalla gente.

Col potere di chi può, mi alzai altera
Senza curarmi quanto la natura umana
 È fallibile e meschina,
E immaginando eterna fonte viva,
 Tanta e tanta ricchezza,
Come davanti a me superba si ostentava,
Dissi seguendo il bel cavaliere,
— Giacché vi ho trovato così lusinghiero
Per godere subito di ciò che è mio, ditemi,
Da dove devo cominciare per primo.

— Da dove voi volete, regina e signora,
 Rispose gentilmente
 Col suo parlare grazioso,
Che è vostro quanto qui vi innamora,
Ma voi ed io, prima beviamo
 In questa coppa dorata,
Per i mali che ci lasciano e lasciamo,
E i beni che ci sorridono dall'alba
Di un mattino d'aprile mai finito.

— ¡Pois bebamos! ¡bebamos!
Repetin eu, trubada e non de viño,
Sin que a sinal d'a cruz antes fixese
Pra que ben m'emprestase ó que bebese...
Y hastra o líquido fresco e cristaiño
Os dous nos abaixamos

Nunca m'olvidarei d'aquel momento
D'inmensa dicha e d'infernal tormento,
Pois de dentro d'a copa
Saindo de repente
Un-ha e outra cabeza de sarpenete
Contra min se volveno desatadas,
E todas xuntamente
A un tempo asubieron,
E n'as entrañas mesmas
Ô aguillon pezoñoso m'encrabanon.

Cain, cain ferida
E casi-que sin vida,
E inda enriba de min, feras volveno
C'ò seu mortal veneno
Un-ha y outra sarpenete maldecida.

Cal brétema espallada
Po-lo Sur, n'a encanada,
Dispareceu ó lindo cabaleiro,
Y espesa nube de trebons preñada,

— Allora beviamo! beviamo!
Ripetei io, turbata e non dal vino,
Senza che il segno della croce prima facessi
Perché mi giovasse ciò che bevevo...
E fino al liquido fresco e cristallino
Entrambi ci chinammo

Mai dimenticherò quel momento
D'immensa gioia e d'infernale tormento,
Poiché da dentro la coppa
Uscendo all'improvviso
Una e un'altra testa di serpente
Contro di me si volsero scatenate,
E tutte insieme
Allo stesso tempo fischiarono,
E nelle viscere stesse
Il pungiglione velenoso mi conficcarono.

Caddi, caddi ferita
E quasi senza vita,
E ancora sopra di me, feroci tornano
Col loro mortale veleno
Una e un'altra serpe maledetta.

Come nebbia sparsa
Dal Sud, nella vallata,
Scomparve il bel cavaliere,
E fitta nube di tuoni gravida,

Partindo d'a sombrisa Compostela,
Que n'o confín lexano se trasvia
Cal se trasvé n'a tarde morimunda
A raya sin fulgor d'a noite fria,
Veu contrubar á miña mente inxela.

Y ali enriba d'a lousa
En dond'a mañecida o corbo pousa,
Atopeime de pronto, sin ventura,
D'as miñas doces ilusiós despida,
Soya e probe, cal n'outra criatura
Envenenada, triste e malferida.

E non sey que voz rouca marmuraba,
C'o vento que soaba,
«Coma ti, mal tesouro,
Que aquí deixou o mouro
E que a cubiza alaba,
Son os encantos todos terreales,
A tan grandes pracers, tan grandes males.»

«Tanto e tanto nos odiamos,
Tanto e tan mal nos quixemos,
Que por non verme morriche,
E desque morrich'alento.
Mas ora tócame â min
Tamen, marchar, e di o crego

Partendo dall'ombrosa Compostela,
Che nel confine lontano si perde
Come si perde nella sera morente
Il raggio senza fulgore della notte fredda,
Venne a turbare la mia mente ingenua.

E lì sopra la lastra
Dove all'alba il corvo si posa,
Mi ritrovai d'un tratto, senza fortuna,
Delle mie dolci illusioni spogliata,
Sola e povera, come nessun'altra creatura
Avvelenata, triste e malferita.

E non so che voce roca mormorava,
Col vento che soffiava,
 «Come te, mal tesoro,
 Che qui lasciò il moro
 E che la cupidigia loda,
Sono tutti gli incanti terreni,
A così grandi piaceri, così grandi mali.»

«Tanto e tanto ci odiammo,
Tanto e così male ci volemmo,
Che per non vedermi moristi,
E da quando moristi respiro.
Ma ora tocca a me
Anche, partire, e dice il prete

Que che perdone, pois logo
A axuntarnos volveremos.
¡O crego volveuse tolo!
¡Xuntarnos!... Nunca mais, penso;
Que si ti estás ond'a Dios
Eu penso d'ir xunt'o demo.»

Esto un-ha vella viuda,
E terca como un carneiro,
Falaba do seu difunto
Xa d'os bichocos comesto.
Y en tanto qu'asi falaba,
Tamen ela iba morrendo.
Mas din qu'o difunto y ela
S'atoparon n'os infernos
Man á man, e codo á codo
Como dous bós compañeiros.

— ¿Conqu'estás aquí? lle dixo
Estonces a vella ô vello,
Pois voume a dond'esta
Dios Xa que ti estás ond'o demo.—
E sin saberse por onde
Colleu direitiña ô ceo;
Mais topou fechada a porta,
Que lla fechàra San Pedro.

— ¡Prum! ¡prum! ¡abrí, que son eu!
Falou á vella moy recio.

Che ti perdoni, poiché presto
A riunirci torneremo.
Il prete è impazzito!
Riunirci!... Mai più, penso;
Che se tu stai dove sta Dio
Io penso di andare col demonio.»

Questo una vecchia vedova,
E testarda come un montone,
Parlava del suo defunto
Già dai vermi mangiato.
E mentre così parlava,
Anche lei stava morendo.
Ma dicono che il defunto e lei
Si incontrarono negli inferni
Mano nella mano, e gomito a gomito
Come due buoni compagni.

— Dunque sei qui? gli disse
Allora la vecchia al vecchio,
"llora vado dove sta Dio
Giacché tu stai col demonio.—
E senza sapersi da dove
Prese dritta verso il cielo;
Ma trovò chiusa la porta,
Che gliela chiuse San Pietro.

— Toc! toc! aprite, che sono io!
Parlò la vecchia molto forte.

—Non hay, respondeu o Apostol
Apertando ó tarabelo.

—Coidá que xurey n'estar
Ond'él esté, meu San Pedro...

—Non hay, repiteull'o Santo,
Indose inda mais adentro.

—¡Por vida d'as vosas chaves,
Que facés un bon porteiro,
E que roncás!... xa se ve...
¡Como estades satisfeito!..

Mais eu xurey, e Dios manda
Qu'un cumpra seus xuramentos;
¡À terceira vez!... ¿abrides?

—Nin âs tres nin ôs trescentos,
A muller vaya onda o home,
¡Al infierno, anda al infierno

Con él, por sempr'en jamás!

—¡Poche! meu Santo San Pedro,

Que ben deixás conocer
Qu'andiveches sempre ceibo,

Que nunca foches casado

Nin n'a terra nin n'o ceo!

Todiña-las comenencias

Para vos quixeches ¡deño!

Y á min non me dás ningun-ha?...

Pois vé qu'eu tamen as quero.

S'aló con cadea andiven

En têla agora non penso,

— Non si può, rispose l'Apostolo
Stringendo il chiavistello.

— Badate che giurai di non stare
Dove sta lui, mio San Pietro...

— Non si può, le ripeté il Santo,
Andando ancora più dentro.

— Per la vita delle vostre chiavi,
Che fate un buon portiere,
E come russate!... già si vede...
Come siete soddisfatto!..

Ma io giurai, e Dio comanda
Che si mantengano i giuramenti;
Alla terza volta!... aprite?

Né alle tre né alle trecento,
La moglie vada dove il marito,
All'inferno, vai all'inferno

Con lui, per sempre in eterno!

— Perbacco! mio Santo San Pietro,

Che ben lasciate conoscere

Che andaste sempre libero,

Che non foste mai sposato

Né in terra né in cielo!

Tutte le comodità

Per voi voleste, diamine!

E a me non ne date nessuna?...

Ebbene sappiate che anch'io le voglio.

Se là con catena andai

Ad averla ora non penso,

Que todo c'a morte acaba
Segun pedrican os cregos.
Un-ha ves nos separamos,
Eu y o meu home, e por certo
Que foi pra sempre... e esta dito,
Pois son terca, si sòs terco.
¿Que non me querés n'a groria?
Pois xurei non ir ô inferno,
Dond'el está, y acabouse,
E n'hay que falar mais d'esto.
¿Que habés de facer de min?
¿Irei ô limbo d'os nenos?
¡Me vayas! que xa estou d'eles
Hasta a punta d'os cabelos.
— ¡Caramba, c'o a muller esta!
Dixo enfadado San Pedro,
Que si non fora por Dios...
— Bah, señor, deixavos d'eso
E permitíme que pase...
— Non, non e non. ¡Caramelos!
Fora d'aqui... e ¡pum! botouna
Direitiño cara ô inferno.
— ¡Qu'o xurei! Xa o teño dito...
Berraba a vella... Non entro.
Señor, Señor... *Sursum corda*,
Aquí estou, e aquí me quedo. —

E quedouse, sí, quedouse:
¿Onde? non se sabe certo,

Che tutto con la morte finisce
Secondo predicano i preti.
Una volta ci separammo,
Io e mio marito, e per certo
Fu per sempre... ed è detto,
Poiché sono testarda, se siete testardo.
Non mi volete nella gloria?
Bene, giurai di non andare all'inferno,
Dov'è lui, ed è finita,
E non c'è da parlarne più.
Che farete di me?
Andrò al limbo dei bambini?
Mi va bene! che già sono di loro
Fino alla punta dei capelli."
— Accidenti, con questa donna!
Disse arrabbiato San Pietro,
Che se non fosse per Dio...
— Bah, signore, lasciate stare
E permettetemi di passare...
— No, no e no. Caramelle!
Fuori di qui... e pum! la buttò
Dritta verso l'inferno.
— L'ho giurato! L'ho già detto...
Gridava la vecchia... Non entro.
Signore, Signore... *Sursum corda*,
Qui sono, e qui rimango.

E rimase, sì, rimase:
Dove? non si sa con certezza.

Nin si foi porqu'a oise
Dios Ou porque n'a quixo o deño.
Só se sabe, ben sabido,
Qu'anda n'as alas d'o vento,
Metendo medo ôs rapaces
N'as negras noites d'inverno;
Encelando namorados,
Desfacendo casamentos,
Malquistando matrimonios...
¿Por que n'a levou San Pedro?
Qu'ora anda ceiba e ben ceiba
Para meternos n'o inferno.
Poñélle á figa, mociñas,
Si querés ter casamento,
Qu'ond'ela esté, nin un home
Toparés para un remedio.

Non se sa perché sia andata via,
Perché Dio non l'ha voluto,
O forse per il volere del demonio.
Si sa, e ben si sa,
Che vola sulle ali del vento,
Mettendo paura ai ragazzi
Nelle oscure notti d'inverno;
Gelando gli innamorati,
Rompendo matrimoni,
Creando discordia nelle famiglie...
Perché non l'ha portata via San Pietro?
Che ora vaga libera e ben libera,
Per condurci all'inferno.
Mettetele la figa, ragazze,
Se volete sposarvi,
Dove lei sta, nemmeno un uomo
Troverete come rimedio.

EN CORNES

I

Formoso campo de Cornes,
Cando te crobes de lirios
Tamen se me crobe á yalma
De pensamentos sombrisos.
De Cornes lindo lugare
Que cruzan tantos camiños,
Anque cuberto de rosas,
As rosas, tamén fan guizos.

Antr'as pedras, alelises,
Antr'os toxos, campanillas,
Por antr'os musgos, violas,
Regos, por antr'as curtiñas
Rio abaixo está ò moiño,
Compostela, rio arriba...
Rio arriba, ou rio abaixo,
Todo é calma n'a campia.

Convidando á meditare,
Soan de Conxo as campanas,
Beben os bois n'o teu rio
Y o sol alegre á escampada.
D'as tuas casas terreñas

A CORNES

I

Bel campo di Cornes,
Quando ti copri di gigli
Anche l'anima mi si copre
Di pensieri cupi.
Di Cornes, bel luogo
Che tanti sentieri attraversano,
Benché coperto di rose,
Le rose fanno anche spine.

Tra le pietre, aleli,
Tra i cespugli, campanule,
Tra i muschi, viole,
Ruscelli, tra gli orti
A valle c'è il mulino,
Compostela, a monte...
A monte o a valle,
Tutto è calma nella campagna.

Invitando a meditare,
Suonano le campane di Conxo,
Bevono i buoi nel tuo fiume
E il sole rallegra la radura.
Dalle tue case terrene

Say fume y os galos cantan...
¡Quen en tan fresco retiro
Dirá que as dores fan lama!

Donde hay homes hay pesares,
Mais n'os teus campos, ña terra
Maxino que os hay mais fondos,
Cando t'amostras mais leda.
¡Por qu'eses tríos d'os páxaros,
Eses ecos y esas brétemas
Vaporosas, y esas frores,
N'alma triste, canto pesan!

Po-las silveiras errante
Vexo un-ha meniña orfa
Que triste vay marmurando:
— ¡Ña Virxe, quen rosa fora!
— ¿Porque quês ser rosa, nena?
Lle preguntei cariñosa,
Y ela contesta sorrindo,
— Porque non tèn fame as rosas.

Cost'arriba, cost'arriba,
Desandemo-l-ó camiño,
Fuxamos d'este sosego
D'os pesares enemigo.
¡Que negro contraste forman,
D'a natureza o tranquilo
Reposo, co as ansias feras
Que abaten o inxel esprito!

Esce fumo e i galli cantano...
Chi in così fresco ritiro
Dirà che i dolori fanno fango!

Dove ci sono uomini ci sono pene,
Ma nei tuoi campi, mia terra
Immagino che ce ne siano di più profonde,
Quando ti mostri più allegra.
Perché quei canti degli uccelli,
Quegli echi e quelle nebbie
Vaporose, e quei fiori,
Nell'anima triste, quanto pesano!

Per le siepi errante
Vedo una bambina orfana
Che triste va mormorando:
— Vergine mia, chi fosse rosa!
— Perché vuoi essere rosa, bambina?
Le chiesi affettuosa,
E lei risponde sorridendo,
— Perché le rose non hanno fame.

Su per la costa, su per la costa,
Rifacciamo il cammino,
Fuggiamo da questa quiete
Nemica delle pene.
Che nero contrasto formano,
Della natura il tranquillo
Riposo, con le ansie feroci
Che abbattono lo spirito ingenuo!

II

Cruceiro de Ramirez que t'ergues solitario
D'os Agros n'a espranada, antr'as rosas d'os
[campos,
O sol d'a tarde pousa, en tí ó postreiro rayo
Coma n'un alma triste, pousa un soño dourado.

Algun-ha vez n'o estio, en o teu pé sentada
Escoito silenciosa, mentras á tarde acaba:
Baixo d'as pedras mudas, qu'e teu sacreto gar-
dan Maxino que resoa o brando son d'un arpa,
¡Musica incomprendible que d'outros mundos
[fala!

¡Tal de Memnon s'oian ô amanecer n'a estatua,
Aqueles sons divinos que as almas encantaban!

III

Ódiote, campo fresco,
C'os teus verdes valados,
C'os teus altos loureiros
Y os teus camiños brancos
Sembrados de violetas,
Cubertos d'emparrados.

II

Crocifisso di Ramirez che ti ergi solitario
Nella spianata dei Campi, tra le rose dei campi,
Il sole della sera posa su di te l'ultimo raggio
Come in un'anima triste, posa un sogno dorato.

Qualche volta d'estate, seduta ai tuoi piedi
Ascolto silenziosa, mentre la sera finisce:
Sotto le pietre mute, che vegliano il tuo segreto
Immagino che risuoni il dolce suono di un'arpa,
Musica incomprensibile che parla di altri mondi!

Così di Memnone si udivano all'alba nella
[statua,
Quei suoni divini che incantavano le anime!

III

Ti odio, campo fresco,
Con le tue verdi siepi,
Con i tuoi alti allori
E i tuoi sentieri bianchi
Seminati di violette,
Coperti di pergolati.

Ódiovos, montes soaves,
Que o sol poniente aluma,
Qu'en noites mais sereas
Vin ô fulgor d'a lua,
Y ond'en mellores dias
Vaguey po-las alturas.

E tí tamén, pequeno
Rio, cal n'outro hermoso
Tamen aborrecido,
És antr'os meus recordos...
¡Porque vos amey tanto,
E porque así vos odio!

Vi odio, monti soavi,
Che il sole al tramonto illumina,
Che in notti più serene
Vidi al chiarore della luna,
E dove in giorni migliori
Vagavo per le alture.
E anche tu, piccolo
Fiume, come in un altro bello
Anche tu aborrito,
Sei tra i miei ricordi...
Perché vi amai tanto,
E perché così vi odio!

SAN LOURENZO

I

O mirar cal de novo n'os campos
Iban á abrochá-l-as rosas,
Dixen: — ¡En onde, Dios mío,
Irey á esconderm'agora!
E pensei de San Lourenzo
N'a robreda silenciosa.

N'algun tempo aquê vello carballos
Amostrando as sus raíces,
Cálva-l-as redondas copas
Que xa de musgo se visten,
Âs tristes almas falábanlles
Tan soyo de cousas tristes.

O alciprés que dereito s'asoma
D'o convento tras d'o muro,
Y o lixeiro campanario
Cuberto d'herbas e musgo,
D'a devesa, c'o cruceiro
Eran cintinelas mudos.

Y aquel Cristo que n'ò arco de pedra
Abatido á frent'incrina,
Soyo, cal s'inda n'o Gólgota

SAN LORENZO

I

Vedendo come di nuovo nei campi
Stavano per sbocciare le rose,
Dissi: - Dove, Dio mio,
Andrò a nascondermi ora!
E pensai di San Lorenzo
Al querceto silenzioso.

Un tempo quei vecchi querceti
Mostrando le loro radici,
Calve le rotonde chiome
Che già di muschio si vestono,
Alle anime tristi parlavano
Solo di cose tristi.

Il cipresso che dritto si affaccia
Del convento dietro il muro,
E il leggero campanile
Coperto d'erbe e muschio,
Del bosco, con il crocifisso
Erano sentinelle mute.

E quel Cristo che nell'arco di pietra
Abbattuto china la fronte,
Solo, come se ancora sul Golgota

Loitase c'o as agonias,
Os corazós oprimidos
Resignacion ll'infundia.

E si dentro d'o craustro deserto
E ruinoso penetraba,
Nunca d'o olvido un-ha imaxen
Viras n'o mundo mais crara,
Nin de mais grande silencio
N'a terra vos rodeara.

N'o profundo d'a font'escondida
Medraban con libertade,
Antr'as silva-l-as violas
Antr'o buxo, as dixitales,
Y á morte, ¡cal fora grata
N'aquel deserto lugare!

E por eso ó mirar cal n'os campos
De novo abrochan as rosas
Dixen — ¡En onde, Dios mio,
Irey á esconderm'agora!
Y ô bosque de San Lourenzo
M'encamiñey silenciosa.

Lottasse con le agonie,
Ai cuori oppressi
Infondeva rassegnazione.

E se dentro il chiostro deserto
E in rovina penetravo,
Mai dell'oblio un'immagine
Vedreste nel mondo più chiara,
Né di più grande silenzio
Sulla terra vi circondava.

Nel profondo della fonte nascosta
Crescevano con libertà,
Tra i rovi le viole
Tra il bosso, le digitali,
E la morte, come sarebbe stata grata
In quel luogo deserto!

E per questo vedendo come nei campi
Di nuovo sbocciano le rose
Dissi - Dove, Dio mio,
Andrò a nascondermi ora!
E al bosco di San Lorenzo
Mi incamminai silenziosa.

II

¿Ónd'estaba o sagrado retiro?...
Percibín ruidos estraños,
Pedreiros iñan e viñan
Por aquel bosque apartado.
¡Era que un-ha man piadosa
Coidaba os desamparados!

D'un-ha ollada medín ó interiore...
Todo relumbraba branco,
Cada pedra era un espello
Y ó vello convento un pazo
Coberto de lindas frores.
¡Que terrible desencanto!

¡Negra nube cubreu de repente
Os meus ollos asombrados,
E mais que nunca abatida
Fuxin!... que ó retiro amado
Pareceume á alma limpa d'un monxe
Sumerxida n'os lodos mundanos.

Marzo de 1880.

II

Dov'era il sacro ritiro?...

Percepì rumori strani,
Muratori andavano e venivano
Per quel bosco appartato.
Era che una mano pietosa
Si prendeva cura degli abbandonati!

Con un'occhiata misurai l'interno...

Tutto riluceva bianco,
Ogni pietra era uno specchio
E il vecchio convento un palazzo
Coperto di bei fiori.
Che terribile disinganno!

Nera nube coprì all'improvviso

I miei occhi stupiti,
E più che mai abbattuta
Fuggii!... che l'amato ritiro
Mi sembrò l'anima pura di un monaco
Immersa nei fanghi mondani.

Marzo 1880.

**LE VEDOVE DEI VIVI
E LE VEDOVE DEI MORTI**

¡PRÁ Á HABANA!

I

Venderonll'os bois,
Venderonll'as vacas,
O pote d'o caldo
Y á manta d'a cama.

Venderonll'ó carro
Y as leiras que tiña,
Deixarono soyo
C'o á roupa vestida.

—María, eu son mozo,
Pedir non m'é dado,
Eu vou pó-lo mundo
Pra ver de ganalo.

Galicia está probe,
Y á Habana me vou...
¡Adios, adios, prendas
D'o meu corazon!

II

Cando ninguen os mira
Véñse rostros nubrados e sombrisos,
Homes qu'erran cal sombras voltexantes
Por veigas e campíos.

Un, enriba d'un cómaro

A L'AVANA!

I

Hanno venduto i buoi,
Hanno venduto le vacche,
La pentola per il brodo
E la coperta del letto.
Hanno venduto il carro
E i terreni che avevano,
Lasciando tutto
Tranne i vestiti che indossano.
—María, sono un giovane,
Non mi è dato chiedere,
Vado nel mondo
Per vedere se riesco a guadagnare.
La Galizia è povera,
E vado a L'Avana...
Addio, addio, amori
Del mio cuore!

II

Quando nessuno li guarda,
Compaiono volti nuvolosi e oscuri,
Uomini che vagano come ombre volanti
Per valli e campi.
Uno, sopra un masso,

Séntase caviloso e pensativo,
Outro, ó pe d'un carballo, queda inmóvil,
C'o á vista levantada hácia ó infinito.

Algún cabo d'a fronte resinado
Parés qu'escoita atento o murmurio
D'augua que cai, e eisala xordamente
Tristísimos sospiros.

¡Van á deixá-l-a patria!...
Forzoso, mais supremo sacrificio.
A miseria está negra en torno d'eles,
¡Ay! ¡y adiant'está o abismo!...

III

O mar castiga bravamente as penas,
E contr'as bandas d'o vapor se rompen
As irritadas ondas
D'o cántabro salobre.

Chilan as gaviotas
¡Alá lonxe!... ¡moy lonxe!
N'a pràcida riveira solitaria
Que convida ô descanso y ôs amores.

De humanos séres á compauta linea
Que brila ô sol, adiántase e retórcese,
Mais preto, e lentamente as curvas sigue
D'o murallon antigo d'o Parrote.

O corazon apertase d'angustia,
Óyense risas, xuramentos s'oyen,
Y as brasfemias s'axuntan c'os sospiros...

Si siede pensieroso e riflessivo,
Un altro, sotto una quercia, rimane immobile,
Con lo sguardo rivolto verso l'infinito.
Qualcuno, con la fronte sudata,
Sembra che ascolti attentamente il mormorio
Dell'acqua che scorre, e silenziosamente
Respira profondi sospiri.
Lasciano la patria!
Un sacrificio inevitabile, ma supremo.
La miseria li circonda,
Ah! e l'abisso si avvicina...

III

Il mare punisce duramente le pene,
E contro le onde del vapore si infrangono
Le acque irritate
Dello salmastro Cantabrico.
Gabbiani stridono
Lontano... lontano!
Sulla solitaria e tranquilla riva
Che invita al riposo e all'amore.
Uomini seguono la linea di costa
Che brilla al sole, avanzando e piegandosi,
Più vicino, e lentamente continuano
A seguire le curve del vecchio muro di Parrote.
Il cuore si stringe per l'angoscia,
Si sentono risate, giuramenti,
E le bestemmie si mescolano con i sospiri...

¿Onde van eses homes?
Dentro d'un mes n'o simiterio imenso
D'a Habana, ou n'os seus bosques,
Ide á ver que foi d'eles...
¡N'o etern'olvido para sempre dormen!...
¡Probes nais que os criaron,
Y as que os agardan amorosas, probes!

IV

— Animo, compañeiros,
Tod'a terra é d'os homes.
Aquel que non veu nunca mais que a propia
A ñorancia ó consome.
¡Animo! á quen se muda Dio-l-o axuda!
¡E anque ora vamos de Galicia lonxe,
Verés dêas que tornemos
O que medrano os robres!
Mañán é o dia grande ¡â mar, amigos!
¡Mañán, Dios nos acoche!
¡N'o sembrante á alegría,
N'o corazon o esforzo
Y a campana armoniosa d'a esperanza,
Lonxe, tocando á morto!

Dove vanno quegli uomini?
Fra un mese, nel vasto cimitero
Dell'Avana, o nei suoi boschi,
Vai a vedere cosa è stato di loro...
Nell'eterno oblio dormono per sempre!
Povere madri che li hanno cresciuti,
E quelle che li aspettano, amorevoli, povere!

IV

—Coraggio, compagni,
Tutta la terra è degli uomini.
Chi non ha mai visto più che la propria
L'ignoranza lo consuma.
Coraggio! A chi si muove, Dio lo aiuta!
E anche ora che andiamo lontano dalla Galizia,
Vedrete, quando torneremo,
Cosa sono diventati i rovi!
Domani è il grande giorno, al mare, amici!
Domani, che Dio ci accolga!
Nel seme della gioia,
Nel cuore la forza
E la campana armoniosa della speranza,
Lontano, suonando a morto!

V

Este vaise y aquel vaise,
E todos, todos se van,
Galicia, sin homes quedas
Que te poidan traballar.
Tês en cambio orfos e orfas
E campos de soledad,
E nais que non teñen fillos
E fillos que non tèn pais.
E tês corazons que sufren
Longas ausencias mortás,
Viudas de vivos e mortos
Que ninguén consolará.

V

Questo va, quello va,
E tutti, tutti se ne vanno,
Galizia, rimani senza uomini
Che possano lavorare la tua terra.
Hai invece orfani e orfane
E campi di solitudine,
E madri che non hanno figli
E figli che non hanno padri.
Hai cuori che soffrono
Lunghe e dolorose assenze,
Vedove di vivi e morti
Che nessuno consolera.

¡OLVIDEMO-L-OS MORTOS!

I

¡Profanemos d'o bosque as umbrías!...
E ante estes mudos testigos,
O rio, a fonte y os ceos,
Qu'eu rompa os xa vellos vinculos.
D' o pasado correron as horas,
Só Dios sabe antre que abismos,
¡Non tornarán... olvidemos!
Que á recordanza é un martirio.

II

Hay un niño de rosas silvestres
Cabo d'a fonte escondido,
E un prado de herba trebiña
Alfombra ô arredor sombriso.
Cal un tempo, rebuldan as brisas,
N'a fonda cantan os xilgaros,
As margaridas sorinme,
Y oyo ó marmurar d'o rio.

III

Sin amar cal e negra esta vida
E perde o sol o seu brilo,
Deixa que o sorbo postreiro

SCORDIAMOCI I MORTI!

I

Profaniamo le ombre del bosco!
E di fronte a questi muti testimoni,
Il fiume, la fonte e i cieli,
Che io rompa i vecchi legami.
Il tempo è passato,
Solo Dio sa tra quali abissi,
Non torneranno... dimentichiamo!
Perché il ricordo è un martirio.

II

C'è un bambino di rose selvatiche
Nascosto accanto alla fonte,
E un prato di erba intrecciata
Che ricopre il terreno oscuro.
Come un tempo, soffiano le brezze,
Nella profondità cantano i cinciallegri,
Le margherite sorridono,
E sento il mormorio del fiume.

III

Senza amore, che nera è questa vita,
E il sole perde il suo splendore,
Lascia che l'ultimo sorso

Beba d'o celeste viño.
Din que dorme ó privado n'o leito
Ancho d'os fondos olvidos,
Ambos pois, xuntos bebamos,
D'este bosque antr'os espiños.

IV

¡Que armonioso n'altura resoa
O zoar ronco d'os pinos!
Mais maxino que nos miran
Sereos dend'o monte arisco.
E parés que travexo antr'a brétema
N'as vaguedás d'o infinito
O perfil trist'e emborrado,
D'os meus ensoños perdidos.
E que adustas m'axexan as sombras
Tras d'esos coutos e riscos,
D'os meus mortos adorados
E d'os meus delores vivos.
¡Mais n'importa! Da antiga devesa
Profanemos os retiros...
Séntate ó meu lado e dime,
Dime... o que tantas oiron.

Beva il vino celeste.
Dicono che dorme il privato nel letto
Nella vastità dell'oblio,
Beviamo insieme,
Da questo bosco tra le spine.

IV

Quanto armonioso risuona in alto
Il ruggito dei pini!
Ma immagino che ci guardano
Serpi dal monte scosceso.
E sembra che attraversi la nebbia
Nelle nebbie dell'infinito,
Il profilo triste e offuscato,
Dei miei sogni perduti.
E quante ombre mi vigilano
Dietro quei burroni e dirupi,
Dei miei adorati morti
E dei miei dolori vivi.
Ma non importa! Dalla vecchia selva
Profaniamo i ritiri...
Siediti al mio fianco e dimmi,
Dimmi... ciò che tante hanno ascoltato.

V

És garrido e lanzal y os teus ollos
N'os meus coma estrelas fixos,
Dormentes, din q' o amor n' eles
Pousa o seu dedo divino.
Eu contémprot'en tanto serea,
Dura coma os seixos frios,
E d' o teu corazon conto
Os turbulentos latidos.
¡Faise á asmosfera densa ô redore...
Decote o mesmo camiño!
Coma o seu cantar os páxaros
Tés, corazon, ó teu ritmo.
Mais de vagoas s'inunda o meu rostro
E d' a yalma n' o mais intimo
O hastio lento penetra
Com' espada de dous fios.
¡Ea! apártate lonxe... non quero
Profanar este retiro,
Nin pode o corazon tolo
Ser de sí mesmo asesino.
Sosegavos, ñas sombras airadas,
Qu' estou morta para os vivos.
¡Sagrado quedaches, bosque!
¡Sin mancha ti, meu esprito!

V

Sei bello e lanciato, e i tuoi occhi
Nei miei sono stelle fisse,
Dormienti, dicono che l'amore in essi
Posa il suo dito divino.
Io ti osservo mentre sei serio,
Duro come i sassi freddi,
E dal tuo cuore conto
I battiti turbolenti.
Si fa densa l'atmosfera intorno...
Ancora il solito cammino!
Come il loro canto gli uccelli,
Hai, cuore, il tuo ritmo.
Ma il mio volto si inonda di lacrime,
E nell'anima più profonda
La noia penetra
Come una spada a due lame.
Vattene via... non voglio
Profanare questo ritiro,
Né il cuore folle
Può essere assassino di se stesso.
Calmati, ombre arrabbiate,
Sono morta per i vivi.
Sacro sei rimasto, bosco!
Senza macchia tu, mio spirito!

¡TERRA A NOSA!

I

Baixo á prácida sombra d'os castaños
D'o noso bon país,
Baixo aquelas frondosas carballeiras
Que fan doce o vivir,
Cabe á figueira d'a paterna casa
Que anos conta sin fin,
¡Que contos pracenteiros!.. Que amorosas
Falas se din ali,
Risas que s'oyen n'as serans tranquilas
D'o cariñoso abril!
E tamén ¡que tristísimos adioses
S'acostuman oir!

II

—Quen casa ten de seu, ten media vida.
Un-has telliñas para nos crubir,
Catro paus que ardan n'a lareira nosa,
¡E á traballar sin fin!
¡Valor, valor! y espera desdichado,
Mentras teñas aqui
Un-has paredes tristes e desnudas
Mais qu'herdache, infeliz,
E d'as que naide despoxarte pode.
¡Naide?.. á miseria, si.

TERRA NOSTRA!

I

Sotto l'ombra placida dei castagni
Del nostro buon paese,
Sotto quelle frondose querce
Che rendono dolce il vivere,
Accanto al fico della casa paterna
Che conta anni senza fine,
Che racconti piacevoli! Che amorse
Parole si dicono lì,
Risate che si odono nelle serate tranquille
Dell'affettuoso aprile!
E anche, che tristissimi addii
Si è soliti sentire!

II

— Chi ha casa propria, ha mezza vita.
Alcune tegoline per coprirci,
Quattro legni che ardano nel nostro focolare,
E a lavorare senza fine!
Coraggio, coraggio! e spera, sfortunato,
Finché avrai qui
Alcune pareti tristi e nude
Ma che hai ereditato, infelice,
E di cui nessuno può spogliarti.
Nessuno?.. la miseria, sì.

III

O forno está sin pan, ó lar sin leña,
Non canta ó grilo ali.
E se non é c'o a pena que o consome
O probe soyo está c'o seu sufrir
Sin que comer e sin abrigo tremba,
Por que os ventos sutils
Húmedos inda, silban antr'as pedras
Y as portas fan xemir.
¡Que ha de facer, Señor, s'o desamparo
Ten ó redor de si!...

¿Deixar á terra en que naceu y á casa,
En qu'espera ter fin?
¡Non, non! que o inverno xa pasou y hermosa
Primadera vai vir.
¡Xa os árbores abrochan n'a horta sua!
¡Xa chega o mes d'abril!
Y anque á torrentes chove en horas tristes,
En outras o sol ri,
Xa á terra pode traballarse, á fame
D'os probes vay fuxir,
¡Ay! o qu'en tí naceu, Galicia hermosa,
Quere morrer en tí.

III

Il forno è senza pane, il focolare senza legna,
Non canta il grillo.
E se non è con la pena che lo consuma
Il povero è solo con la sua sofferenza
Senza cibo e senza riparo trema,
Perché i venti sottili
Ancora umidi, sibilano tra le pietre
E fanno gemere le porte.
Cosa deve fare, Signore, se l'abbandono
Ha intorno a sé!...

Lasciare la terra in cui è nato e la casa,
In cui spera di avere fine?
No, no! che l'inverno è già passato e bella
Primavera sta per venire.
Già gli alberi germogliano nel suo orto!
Già arriva il mese di aprile!
E anche se piove a torrenti in ore tristi,
In altre il sole ride,
Già la terra si può lavorare, la fame
Dei poveri sta per fuggire,
Ah! chi in te è nato, Galizia bella,
Vuole morire in te.

IV

¡Ou miña parra d'albariñas uvas,
Que á tua sombra me das!
¡Ou ti sabugo de froriñas brancas
Que curas todo mal!
¡Ou ti, en fin, miña horta tan querida
E meus verdes nabals,
Xa non vos deixo, que as angustias negras
Lonxe de min s'irán!
O bran chega crubindovos de fruto
Todos son ricos xa,

Os paxariños tèn, gran n'as campias,
Abrigo n'a follax.
As noites son tranquilas e serenas,
Craro é sempre o luar,
Por antr'as tellas entran os seus rayos
Y hastra ó meu leito van,
Y asi durmo alumado po-la lámpara
Que os probes lle luz dá.
Lámpara hermosa, eternamente hermosa,
Consolo d'os mortals.

V

Esos varios sendeiros d'as montañas
Os fondos vales cân...
Aló enriba ó *sun sun* d'os pinos bravos,

IV

Oh mia vite di uve albariñas,
 Che alla tua ombra mi dai!
Oh tu sambuco di fiorellini bianchi
 Che curi ogni male!
Oh tu, infine, mio orto tanto amato
 E miei verdi campi di rape,
Non vi lascio più, che le angosce nere
 Lontano da me se ne andranno!
L'estate arriva coprendovi di frutti
 Tutti sono ricchi ormai,

Gli uccellini hanno grano nei campi,
 Riparo nel fogliame.
Le notti sono tranquille e serene,
 Chiaro è sempre il chiaro di luna,
Tra le tegole entrano i suoi raggi
 E fino al mio letto vanno,
E così dormo illuminato dalla lampada
 Che ai poveri dà luce.
Lampada bella, eternamente bella,
 Consolazione dei mortali.

V

Quei vari sentieri delle montagne
 Scendono alle valli profonde...
Lassù in alto il sussurro dei pini selvaggi,

En baixo á doce paz.
N'a cima crara luz, aires purísimos,
 Salvaxen soledá,
Romores misteriosos que despertan
Pensamentos de brava libertás.
Perfumes penetrantes, que deseyos
 Loucos e estraños dan;
En baixo, amante calma, cariñosas
 Brisas que o rebuldar

Por antr'as follas, n'as suas alas trâen
 Romores da siudád,
Eco d'algun-ha voz fresca e sonora
 De timbre virxinal.
D'a campana d'aldea ó cramoroso,
 Prolongado soar,
D'a presa d'o mohiño ó ronco estrondo,
 Y o batidor compás,
D'a labandeira que c'os brancos liños
 Contra un-ha pedra dá.

VI

¡Si, si! Dios fixo esta encantada terra
 Pra vivir e gozar,
Pequeno paraíso, est'é un remedo
 D'o que perdeu Adan.
Este prácido sol que nos aluma,

In basso la dolce pace.
In cima chiara luce, arie purissime,
Selvaggia solitudine,
Rumori misteriosi che risvegliano
Pensieri di selvaggia libertà.
Profumi penetranti, che desideri
Folli e strani danno;
In basso, calma amante, carezzevoli
Brezze che il muoversi

Tra le foglie, sulle loro ali portano
Rumori della città,
Eco di qualche voce fresca e sonora
Di timbro verginale.
Della campana del villaggio il clamoroso,
Prolungato suonare,
Della chiusa del mulino il roco fragore,
E il battito ritmico,
Della lavandaia che con i bianchi lini
Contro una pietra batte.

VI

Sì, sì! Dio fece questa terra incantata
Per vivere e godere,
Piccolo paradiso, questo è un ricordo
Di quello che perse Adamo.
Questo placido sole che ci illumina,

Estes aires d'o mar,
Este tempo soave, estas campías
Que non teñen igual;
Esta fala mimosa que nós têmos
De tan doce solás
Que non sabe decir si non cariños
Que hastr'os corazós van,

Esta terra, n'hay duda... Dió-l-a fixo
Pra ser amada e amar.
¡Ey! Galicia á que dorme soños d'anel,
E chora o despertar,
Bagoas que si consolan as suas penas,
Non curan os seus mals!

VII

¡Que t'aman os teus fillos!.. ¡Que os consome,
D'o teu chan s'apartar!...
Que ximen sin consolo, s'a outras terras
De lonxe, á morar van.
Que aló está ó corpo n'as rexiós alleas
Y o espírito sempre acá,
Que só viven, só alentan c'as lembranzas
D'o seu pais natal.
E c'o á esperanza, c'o á esperanza ardente
D'á Galicia tornar...
E ¡como n'adorarte d'este modo,
Santa e querida nay,

Queste arie del mare,
Questo tempo soave, queste campagne
Che non hanno eguali;
Questa parlata carezzevole che abbiamo
Di così dolce conforto
Che non sa dire se non carezze
Che fino ai cuori vanno,

Questa terra, non c'è dubbio... Dio la fece
Per essere amata e amare.
Ehi! Galizia che dorme sogni d'angelo,
E piange al risveglio,
Lacrime che se consolano le sue pene,
Non curano i suoi mali!

VII

Come ti amano i tuoi figli!.. Come li consuma,
Allontanarsi dal tuo suolo!..
Come gemono sconsolati, se in altre terre
Da lontano, vanno ad abitare.
Che là sta il corpo nelle regioni altrui
E lo spirito sempre qua,
Che solo vivono, solo respirano con i ricordi
Del loro paese natale.
E con la speranza, con la speranza ardente
Di tornare in Galizia..
E come non adorarti in questo modo,
Santa e amata madre,

Como non morrer lonxe d'aquel seyo
Que mel de meles dá,
Y é gloria y é contento e paraíso
N'o mundo terreal!

VIII

¡Que hermosa te dou Dios, terra querida,
Desdichada beldá!
¡Que brando e melancólico sosego
Sinto ó te contemprar!
¿Porque, porque antr'as frores as espiñas
Entretexidas van,
N'esa coroa que á tua testa ciñe
De verdor eternal?
¡Ou Galicia, Galicia!; a arpa sonora
Pronto descolga xá
D'a seca pónla ond'olvidada dorme,
Dorme, á sigros contar.
Os bardos fillos teus á voz levanten
D'as cordas ô compás,
Y enchan o mundo armonicas y altivas
Tan só pra t'alabar.

Come non morire lontano da quel seno
Che miele di mieli dà,
Ed è gloria ed è contentezza e paradiso
Nel mondo terreno!

VIII

Che bella ti diede Dio, terra amata,
Sfortunata bellezza!
Che dolce e malinconica quiete
Sento nel contemplarti!
Perché, perché tra i fiori le spine
Intrecciate vanno,
In quella corona che la tua testa cinge
Di verdore eterno?
Oh Galizia, Galizia!; l'arpa sonora
Presto stacca già
Dal secco ramo dove dimenticata dorme,
Dorme, a contare secoli.
I bardi figli tuoi la voce alzino
Delle corde al ritmo,
E riempiano il mondo armoniche e altere
Solo per lodarti.

Tecin soya á miña tea,
Sembrey soya o meu nabal,
Soya vou por leña ô monte,
Soya á vexo arder n'o lar.
Nin n'a fonte nin n'o prado
Asi morra c'o á carráx
El non ha de vir m'á erguer,
El xa non me pousará.
¡Que tristeza! ó vento soa,
Canta ó grilo ô seu compás...
Ferve o pote... mais, meu caldo,
Soiña t'hey de cear.
Cala rula, os teus arrulos
Ganas de morrer me dan,
Cala, grilo, que si cantas
Sinto negras soídás.
O meu homiño perdeuse,
Ninguen sabe en onde vay...
Anduriña que pasache
Con él as ondas d'o mar,
Anduriña, voa, voa,
Ven e dime en ond'está.

Ho tessuto da sola la mia tela,
Ho seminato da sola il mio campo di rape,
Da sola vado per legna al monte,
Da sola la vedo ardere nel focolare.
Né alla fonte né al prato
Così muoia con la rabbia
Lui non verrà ad alzarmi,
Lui non mi poserà più.
Che tristezza! il vento suona,
Canta il grillo al suo ritmo...
Bolle la pentola... ma, mia zuppa,
Da sola ti dovrò cenare.
Taci tortora, i tuoi tubare
Voglia di morire mi danno,
Taci, grillo, che se canti
Sento nere solitudini.
Il mio ometto si è perso,
Nessuno sa dove va...
Rondine che hai attraversato
Con lui le onde del mare,
Rondine, vola, vola,
Vieni e dimmi dov'è.

Os mananciales sécanse,
Ôs robres cáenll'as follas,
Pero á tua yalma é plena primadera,
Non veu mais que un-ha aurora.

E en vano oyes d'o mundo,
En vano oyes d'a vida...
N'apagará á tua sede o que outros beben
N'as auguas maldecidas.

Mais cando chegue á tarde d'o teu dia
E chegue o teu outono,
Ven hastr'a miña tomba paseniño,
E deposita n'ela os teus remorsos.

Le sorgenti si seccano,
Alle querce cadono le foglie,
Ma la tua anima è piena primavera,
Non ha visto che un'aurora.

E invano senti del mondo,
Invano senti della vita...
Non spegnerà la tua sete ciò che altri bevono
Nelle acque maledette.

Ma quando giungerà la sera del tuo giorno
E giungerà il tuo autunno,
Vieni fino alla mia tomba piano piano,
E deposita in essa i tuoi rimorsi.

DOR ALLEO N'É MEU DÔR

Uns magoan querendo consolare,
Outros ó dedo afincannos n'a llaga,
Mais ó peor de todos é o traidore
Que repite ó ferirnos. — ¡Todo pasa!

Y á concencia tranquila,
Déixanos tan dichoso e tan sereno,
Entregados á un dor que se non mata
Fay d'a vida un inferno.

Mais s'o trance lle chega
D'o mesmo que magoa, ser magoado,
Di qu'eterno cal Dios é seu penare
E pon n'o ceo, ó lastimeiro layo.

- ¡Como venden á carne n'o mercado
Vendeut'o xurafás!
— ¡Pero que importa o fin que me vendese,
S'eu n'o podo olvidar!
— Matoute á penas, sin piedá, e deixoute,
Deixoute o desleal.
— Pois olvidada morrerey e triste,
Que olvidalo... ¡non xa!
— Cal se pisan as herbas él pisoute...

DOLORE ALTRUI NON È IL MIO DOLORE

Alcuni feriscono volendo consolare,
Altri ci mettono il dito nella piaga,
Ma il peggiore di tutti è il traditore
Che ripete ferendoci — Tutto passa!

E la coscienza tranquilla,
Ci lascia così felici e sereni,
Abbandonati a un dolore che non uccide
Fa della vita un inferno.

Ma se gli capita la sventura
Di essere ferito come ha ferito,
Dice che eterno come Dio è il suo soffrire
E mette in cielo il lamento pietoso.

- Come vendono la carne al mercato
 Ti ha venduto il traditore!
- Ma che importa alla fine se mi ha venduto,
 Se io non lo posso dimenticare!
- Ti ha ucciso appena, senza pietà, ti ha lasciato,
 Ti ha lasciato il sleale.
- Allora morirò dimenticata e triste,
 — Che dimenticarlo... non più!
- Come si calpestano le erbe ti ha calpestato...

¡Odiate!.. ¿e n'o odiarás?
— Anque m'odie, e me pise, e me maldiza,
Heyllo de perdoar.
— ¡Mal haya á tua constancia, probe tola,
Y a tua lealtad!
Mais anque tí o perdones, Dios qu'é xusto,
N'o pode perdoar.

*(Un incredulo aparte,
Sorrindo c'un sorrir de Satanás)*
— Fiádevos en Dios e non corrades
¡Dios! ¿quen sabe s'o hay?
(Un-ha vella que pasa) — Aquel que as fixo
Eu sey que tarde ou cedo as pagará.
(Outro) — As escuras vamos,
Sen que sepa ninguen pra donde vay.
Pero, cobre n'a man ó que poidere
Mais val ter en seguro qu'esperar.
(Un bon) — Hay tantos homes
Como intenciós e pensamentos hay.
Pero dichos'aquel que inda morrendo
Ô que ó matou lle pode perdoar.

Foy á Pascoa enxoita,
Choveu en San Xoan,
A Galicia á fame
Logo chegará

Ti odia!.. e non lo odierai?
— Anche se mi odia e mi calpesta, e mi maledice,
Lo perdonerò.
— Maledetta la tua costanza, povera pazza,
E la tua lealtà!
Ma anche se tu lo perdoni, Dio che è giusto,
Non lo può perdonare.

*(Un incredulo a parte,
Sorridente con un sorriso di Satana)*

— Fidatevi di Dio e non correte
Dio! Chi sa se c'è?

(Una vecchia che passa) — Quello che le ha fatte
So che presto o tardi le pagherà.

(Un altro) — Al buio andiamo,
Senza che nessuno sappia dove va.
Ma, soldi in mano a chi potrà
Meglio avere al sicuro che sperare.

(Un buono) — Ci sono tanti uomini
Quante intenzioni e pensieri ci sono.
Ma beato colui che ancora morendo
A chi lo ha ucciso può perdonare.

Fu la Pasqua asciutta,
Piovve a San Giovanni,
In Galizia la fame
Presto arriverà

Con malenconia,
Miran para ó mar,
Os que n'outras terras
Ten que buscar pan.

Non coidarey xa os rosales
Que teño seus, nin os pombos,
Que sequen, com'eu me seco,
Que morran, com'eu me morro.

Eu levo un-ha pena
Gardada n'o peito,
Eu levoa, e non sabe
Ningen por que á levo.
Orelas vizosas
D'o Miño sereno,
Onde o paxariño
Ten ó seu espello,
Y antr'as margaridas
Pacen os cordeiros,
Vos soyas sabedes
O meu sentimento.

Cabo d'un-ha pena
Onde mana un rego
A sombra d'un pino

Con malinconia,
Guardano verso il mare,
Quelli che in altre terre
Devono cercare il pane.

Non curerò più i roseti
Che ho suoi, né i colombi,
Che secchino, come io mi secco,
Che muoiano, come io muoio.

Io ho una pena
Custodita nel petto,
Io la porto, e non sa
Nessuno perché la porto.
Rive rigogliose
Del Miño sereno,
Dove l'uccellino
Ha il suo specchio,
E tra le margherite
Pascolano gli agnelli,
Voi sole sapete
Il mio sentimento.

Accanto a una roccia
Dove sgorga un ruscello
All'ombra di un pino

Manso, e xigantesco
Que soberbo brama
Cand'o move ó vento,
Coma n'un sepulcro
Dorme o meu sacreto.
Mais, anque alí dorme
Viv' en min desperto.

Eu levo un-ha pena
Gardada n'ò peito
Tamaña, tamaña,
Bon Dios, que n'a rexo.
¡Quen me dera, orelas
D'o Miño sereno,
Ser un d'aqués cómaros
Qu'en vos tèn asento!
Sin medo e sin penas,
De bran e d'inverno
Un sigro tras d'outro
Morara ond'eu quero...
C'a veiga por paço
C'o espazo por teito.

Mansueto e gigantesco
Che superbo mugghia
Quando lo muove il vento,
Come in un sepolcro
Dorme il mio segreto.
Ma, anche se lì dorme
Vive in me sveglio.

Io ho una pena
Custodita nel petto
Così grande, così grande,
Buon Dio, che non la reggo.
Chi mi desse, rive
Del Miño sereno,
Essere uno di quei poggi
Che in voi hanno sede!
Senza paura e senza pene,
D'estate e d'inverno
Un secolo dopo l'altro
Abiterei dove voglio...
Con la pianura per palazzo
Con lo spazio per tetto.

Meus pensamentos, cal voás tolos...
¿Adonde vâs?
¿A donde? á donde s'eu no-no digo,
Naid'ó sabrá.

D'a fonte ô rio, d'ó rio â veiga,
D'á veiga ô mar,
¿Que buscás tolos?... s'eu no-no digo,
Naid'ó soabrá.

Meus pensamentos... ¿porque perenes
M'atormentás?
¿Por qu'ís decote, ¡ay! s'adonde ides
Naid'o sabrá?

Cal palomiña buscás á llama
Que vos queimar...
Y áá triste morte que vos teredes
Naid'á sabrá.

Miei pensieri, come volate pazzi...
Dove andate?
Dove? dove se io non lo dico,
Nessuno lo saprà.

Dalla fonte al fiume, dal fiume alla pianura,
Dalla pianura al mare,
Cosa cercate pazzi?... se io non lo dico,
Nessuno lo saprà.

Miei pensieri... perché perenni
Mi tormentate?
Perché andate sempre, ahimè! se dove andate
Nessuno lo saprà?

Come colombella cercate la fiamma
Che vi brucerà...
E la triste morte che avrete
Nessuno la saprà.

VIVIR PARA VER

Marcháchet'un dia
Ti, aquel qu'eu quera,
Fuxiste d'a terra
Que tant'alegria
Y encantos encerra.
Dixeches: —Maria,
Mais doce que as meles,
Mais linda que as frores,
Paloma sin feles,
Non chores, non chores,
Que ausencia envivece,
Non mata, n'esquece,
Os doces amores,
Que à dicha axuntou.
¡Eu voume!... mais s'hora
Delor nos ofrece
Fertuna treidora,
Jamás t'olvidara
Quen tanto t'adora,
Quen tanto t'amara.
¡Adios miña vida!
N'o peito escondida
Te levo antre tanto
Non torno á te ver,
¡Ti espera! pois xuro
Por Dios sacrosanto,

VIVERE PER VEDERE

Te ne andasti un giorno
Tu, quello che io amavo,
Fuggisti dalla terra
Che tanta allegria
E incanti racchiude.
Dicesti: - Maria,
Più dolce del miele,
Più bella dei fiori,
Colomba senza fiele,
Non piangere, non piangere,
Che l'assenza ravviva,
Non uccide, non dimentica,
I dolci amori,
Che la felicità unì.
Io vado!... ma se ora
Dolore ci offre
Fortuna traditrice,
Mai ti dimenticherà
Chi tanto ti adora,
Chi tanto ti amò.
Addio vita mia!
Nel petto nascosta
Ti porto intanto
Non torno a vederti,
Tu aspetta! poiché giuro
Per Dio sacrosanto,

Que si non morrer,
Aquí ey de volver.
Morrer, non morreche...
Y anqu'eu esperara...
¡Que ben que compriche,
Palabra que diche!
¡Amor que tibeche!
Que os anos pasaron,
As frores mucharon,
Os negros cabelos
En brancos tornaron,
E nunca mais, nunca,
¡Poder d'un querer!
Quixeches volver...
Vivir para ver.

Che se non morirò,
Qui devo tornare.
Morire, non sei morto...
E anche se io aspettassi...
Come hai ben mantenuto,
La parola che hai dato!
L'amore che hai avuto!
Che gli anni passarono,
I fiori appassirono,
I capelli neri
In bianchi si trasformarono,
E mai più, mai,
Potere di un amore!
Volesti tornare...
Vivere per vedere.

N'É DE MORTE

— ¿Xa estás de volta, Rosa d'Anido?
¡Eu non coidara verte tan cedo!
Y as meigas todas contigo, Rosa,
Aló n'a vila seica andiveron,
Que de difunto tès á colore
Y á vista brava, y ó falar seco.

— É que de pena, d'a terra lonxe
Pouquiño á pouco m'iba morrendo,
Mais... colorosa, me verás logo
Que agora vivo, porque te vexo.

— ¡Tola de Rosa, c'o qu'ela saye!...
¿Inda t'acordas d'aqueles tempos?

— ¡S'inda m'acordo!... ¿com'olvidalos
Cando tan soyo sey pensar n'eso?
Bebemos xuntos, n'aquela fonte,
Xuntos pousamos n'aquel portelo,
Herba collemos xuntos n'o prado
E íbamos xuntos tomá-l-o fresco
N'o mes d'agosto dendes que á lua
Branca saia tras d'os outeiros.

Estas lembranzas me consumian,
De tí apartada, d'a terra lexos...
Pero e tí, dime, ¿non t'acordaches
E non t'acordas de todo aquilo?

— ¡Ti que me pides, rapaza, cando
Desmemoriado son com'un deño!

NON È DI MORTE

— Sei già di ritorno, Rosa d'Anido?
Io non pensavo di vederti così presto!
E tutte le streghe con te, Rosa,
Là in città pare che siano andate,
Che di defunto hai il colore
E lo sguardo feroce, e il parlare secco.

— È che di pena, lontano dalla terra
A poco a poco stavo morendo,
Ma... colorita, mi vedrai presto
Che ora vivo, perché ti vedo.

— Pazza di Rosa, con quello che dice!...
Ancora ti ricordi di quei tempi?

— Se ancora mi ricordo!... come dimenticarli
Quando solo so pensare a questo?
Abbiamo bevuto insieme, a quella fonte,
Insieme ci siamo seduti su quel muretto,
Erba abbiamo raccolto insieme nel prato
E andavamo insieme a prendere il fresco
Nel mese di agosto da quando la luna
Bianca usciva dietro le colline.

Questi ricordi mi consumavano,
Da te separata, dalla terra lontano...
Ma e tu, dimmi, non ti sei ricordato
E non ti ricordi di tutto quello?

— Tu che mi chiedi, ragazza, quando
Smemorato sono come un diavolo!

Y ademais, Rosa, direicho todo,
Pra que non volvas á pensar n'esto.
Bebin con outras n'aquela fonte,
Pousey con outras n'aquel portelo,
¡Ay! e con tantas â luz d'a lua,
N'o mes d'agosto tomey o fresco!...
Dime meniña s'un home pode
Cargar con tantos recordos d'estos,
E si non debe votalos fora
Porque n'estorben n'o pensamento.
Quíxente un dia, quíxente Rosa,
Mais di un-ha copra, que ô amor y o vento
Des que fixeron ó seu facido,
Vánse rapaza como viñeron.
¡E que lle vamos á facer, Rosa,
S'aquestas cousas non tèn remedio!
Adios, pr'Habana domingo embarco,
Y anqu' hora chores, non teñas medo,
Que mal d'amores n'é mal de morte,
Y ô fin y ô cabo pasa c'o tempo.

¡Querom'ire, querom'ire!
Para donde no-no sey.
Cégam'os ollos á brétema
¿Para dónd'ey de coller?
N'acougo c'un-ha inquietude
Que non me deixa vivir,

E inoltre, Rosa, ti dirò tutto,
Perché non torni a pensare a questo.
Ho bevuto con altre a quella fonte,
Mi sono seduto con altre su quel muretto,
Ah! e con tante alla luce della luna,
Nel mese di agosto ho preso il fresco!...
Dimmi ragazza se un uomo può
Caricarsi di tanti ricordi come questi,
E se non deve buttarli fuori
Perché non intralcino il pensiero.
Ti ho amato un giorno, ti ho amato Rosa,
Ma dice una canzone, che l'amore e il vento
Dopo che hanno fatto il loro dovere,
Se ne vanno ragazza come sono venuti.
E che ci possiamo fare, Rosa,
Se queste cose non hanno rimedio!
Addio, per l'Avana domenica m'imbarco,
E anche se ora piangi, non aver paura,
Che mal d'amore non è mal di morte,
E alla fine e al capo passa col tempo.

Voglio andarmene, voglio andarmene!
Per dove non lo so.
Mi acceca gli occhi la nebbia
Per dove devo prendere?
Non mi calmo con un'inquietudine
Che non mi lascia vivere,

Quero e non sey o que quero
Qu'é todo igual para min.
Querom'ire, querom'ire,
Din alguns que á morrer van;
¡Ay! queren fuxir d'a morte,
¡Y á morte con eles vay!

O meu olido mais puro
Dérache s'eu fora rosa,
O meu marmurio mais brando
S'é que d'o mar fora onda;
O bico mais amoroso
Se fose rayo d'aurora,
Si Dios... mais ben sey que tí
Non qués de min, nin á gloria.

—Medico, doill'a cabeza...
Zuruxan, doill'un-ha man,
Mais s'é c'o esprito lle doy,
¿Que menciña lle darás?
—Para infirmidás d'as almas
N'a terra cura non hay,
Pídelle á Dios que cha leve;
Quizas n'o ceu sandará.

Voglio e non so cosa voglio
Che è tutto uguale per me.

Voglio andarmene, voglio andarmene,
Dicono alcuni che a morire vanno;
Ah! vogliono fuggire dalla morte,
E la morte con loro va!

Il mio profumo più puro
Ti darei se io fossi rosa,
Il mio mormorio più dolce
Se del mare fossi onda;
Il bacio più amoroso
Se fossi raggio d'aurora,
Se Dio... ma ben so che tu
Non vuoi da me, neanche la gloria.

— Medico, mi duole la testa...
Chirurgo, mi duole una mano,
Ma se è lo spirito che gli duole,
Che medicina gli darai?
— Per infermità delle anime
Sulla terra cura non c'è,
Chiedi a Dio che te la porti via;
Forse in cielo guarirà.

— Anque me des viño d'o Riveiro d'Avia,
Todo-l-os almibres e toda-l-as viandas,
D'as que os reises comen e no mundo haxa,
Na madre querida, non sey que me falta.

Anque me trayades com'un santo en palmas,
E que me poñades de toda-l-as galas,
E que me levedes a corte de España,
Ña madre querida, non sey que me falta.

E anque me des ouro, e anque me des prata
Diamantes e alxofres, pelras e esmeraldas
E canto hay n'o mundo, non me dades nada,
Por que, ña madriña, non sey que me falta.
D'a esperanza hermosa cortáronm'as alas
E n'hay alegría si n'hay esperanza.

Dend'aquí vexo un camiño
Que non sey á donde vay;
Pó-lo mesmo que non sey
Quixera ó poder andar.
Istreitiño sarpen tea
Antre prados e nabals
Y and'o feito, aquí escondido,
Relumbrando mais alá.
Mais sempre, sempre tentándome

— Anche se mi dai vino del Ribeiro d'Avia,
Tutti i dolci e tutte le vivande,
Di quelle che i re mangiano e nel mondo ci sono,
Madre mia cara, non so cosa mi manca.

Anche se mi portate come un santo sulla mano,
E mi vestite di tutti gli abiti eleganti,
E mi portate alla corte di Spagna,
Madre mia cara, non so cosa mi manca.

E anche se mi dai oro, e se mi dai argento
Diamanti e perle, perle e smeraldi
E quanto c'è nel mondo, non mi date nulla,
Perché, madrina mia, non so cosa mi manca.
Della speranza bella mi hanno tagliato le ali
E non c'è allegria se non c'è speranza.

Da qui vedo un cammino
Che non so dove va;
Proprio perché non lo so
Vorrei poterlo percorrere.
Stretto serpeggia
Tra prati e campi di rape
E ora nascosto, qui,
Rilucente più in là.
Ma sempre, sempre tentandomi

C'ò seu lindo crarear,
Qu'eu penso, non sey por que,
N'as vilas que correrá,
N'os carballos que ó sombrean,
N'as fontes que ó regarán.
Camiño, camiño branco,
Non sey para donde vás,
Mais cada vez que te vexo
Quixera podert'andar.
Xa collas para Santiago,
Xa collas para ó Portal,
Xa en San Andrés te deteñas,
Xa chegues á San Cidrán,
Xa, en fin, te perdas... ¿quén sabe
En donde? ¿qué mais me dá!
Que ojallá en tí me perdera
Prá nunca mais m'atopar...
Mais ti vas indo, vas indo,
Sempre para donde vas,
Y eu quedo encravada en onde
Arraigo ten ó meu mal.
Nin fuxo, non, que aunque fuxa,
D'un lugar á outro lugar,
De min mesma, naide, naide,
Naide me libertará.

Con il suo bel chiarore,
Che io penso, non so perché,
Alle città che attraverserà,
Alle querce che lo ombreggiano,
Alle fonti che lo irrigheranno.
Cammino, cammino bianco,
Non so dove vai,
Ma ogni volta che ti vedo
Vorrei poterti percorrere.
Che tu vada verso Santiago,
Che tu vada verso il Portale,
Che ti fermi a San Andrés,
Che arrivi a San Cidrán,
Che, infine, ti perda... chi sa
Dove? Che m'importa!
Che magari in te mi perdessi
Per non ritrovarmi mai più...
Ma tu vai andando, vai andando,
Sempre verso dove vai,
E io resto inchiodata dove
Ha radici il mio male.
Non fuggo, no, che anche se fuggissi,
Da un luogo all'altro,
Da me stessa, nessuno, nessuno,
Nessuno mi libererà.

N'O CRAUSTRO

Dábanse bico-l-as pombas,
Voaban as anduriñas,
Xogaba o vento c'o as herbas
Pobradas de margaridas,
Y as lavandeiras cantaban
Méntra-l-a fonte corria.

Fórons'indo un-ha trás d'outra,
Y ali se quedou soiña,
C'a triste frente incrinada
Cabe un-ha arcada sombrisa...

Estonces non sey qué sombras
Quizais de memorias vivas,
Quizais d'os frades difuntos,
Pasar en procesión mística
Veú, n'aquelas soledades,
Que amaba canto temia.

Tembrou d'angustia e de pena
E con amarga sorrisa,
Mirando os xasmín sin follas
Qu'iban á brotar axiña,
Marmurou mentras d'os ollos
As bagullas lle caian:

«Todo volve, todo torna,
Ménos ó ben qu'eu quería:
Todo, todo aquí se queda
Eu soya vou de fuxida.

NEL CHIOSTRO

Si baciavano le colombe,
Volavano le rondini,
Giocava il vento con le erbe
Popolate di margherite,
E le lavandaie cantavano
Mentre la fonte scorreva.

Se ne andarono una dopo l'altra,
E lì rimase sola,
Con la triste fronte inclinata
Presso un'arcata ombrosa...

Allora non so quali ombre
Forse di memorie vive,
Forse dei frati defunti,
Passare in processione mistica
Vide, in quelle solitudini,
Che amava quanto temeva.

Tremò d'angoscia e di pena
E con amaro sorriso,
Guardando i gelsomini senza foglie
Che stavano per germogliare,
Mormorò mentre dagli occhi
Le lacrime le cadevano:

«Tutto torna, tutto ritorna,
Tranne il bene che io volevo:
Tutto, tutto qui rimane
Io sola vado in fuga.

Non ey de vervos mais, frores,
Adorno d'esas cornisas,
Nin á oir os teus marmurios
Fonte que a gozar convidas,
Nin á contemprarvos, pedras,
Testigos d'a pena miña;
Outros virán profanarvos,
Mentras eu morro esquencida.»

Sonaron pasos n'as bóvedas,
Soprou un-ha forte brisa,
Oyeuse una-ha carcaxada
Cal si d'o inferno saira:
Era ó trasno d'o convento,
Que recordand'outros dias,
Ríase d'as ansias negras
E d'a orfandá d'a meniña.

¡Como lle doy á yalma,
Pero, canto lle doy!
De dia nin de noite
Non para c'a delor.
¡Señor, vo-l-a fixeche,
Señor, curaina vos!
Y ó corazon ferido,
Tamen ¡canto lle doy!
Y eu ben sey que non pode
Sandar d'o corazon.

Non vi vedrò più, fiori,
Ornamento di queste cornici,
Né sentirò i tuoi mormorii
Fonte che inviti a godere,
Né a contemplarvi, pietre,
Testimoni della mia pena;
Altri verranno a profanarvi,
Mentre io muoio dimenticata.»

Risuonarono passi nelle volte,
Soffiò una forte brezza,
Si udì una risata
Come se dall'inferno uscisse:
Era il folletto del convento,
Che ricordando altri giorni,
Rideva delle angosce nere
E dell'orfanezza della ragazza.

Come le duole l'anima,
Ma, quanto le duole!
Né di giorno né di notte
Non si ferma il dolore.
Signore, voi l'avete fatta,
Signore, curatela voi!
È il cuore ferito,
Anche, quanto gli duole!
E io ben so che non può
Guarire dal cuore.

¡Señor, daille descanso
N'a terra que á criou,
Que o polvo torne ô polvo,
Y o esprito, ô ceu, bon Dios.

Ô sol fun quentarme
Doum'escalofrios,
Cal s'o Norte bravo
M'arrastrase arisco.
Sentin un-ha gaita
D'alegre sonido,
Y os cabelos todos
Puñéronsem' hirtos;
E tembrey cal tembra
N'a beira d'o rio,
Herba que á corrente
Toca c'os seus limos.

Miñ'alma dorida,
Meu corpo inxeliño,
Faivos mal á gaita,
Davos o sol frio.
Miñ'alma, meu corpo,
Se non é feitizo,
É que á morte quorme
Para o seu enxido.

Signore, dategli riposo
Nella terra che l'ha creato,
Che la polvere torni alla polvere,
E lo spirito, al cielo, buon Dio.

Al sole andai a scaldarmi
Mi vennero i brividi,
Come se il Nord selvaggio
Mi trascinasse brusco.
Sentii una cornamusa
Dal suono allegro,
E i capelli tutti
Mi si rizzarono;
E tremai come trema
Sulla riva del fiume,
L'erba che la corrente
Tocca con i suoi limi.
Anima mia addolorata,
Corpo mio gelido,
Vi fa male la cornamusa,
Vi dà il sole freddo.
Anima mia, corpo mio,
Se non è un incantesimo,
È che la morte mi vuole
Per il suo recinto.

Sempre pó-la mort'esperas,
Mais a morte nunca ven;
¡Coitado! ¿pensas que as penas
Poden matar d'un-ha vez?
Nunca que son coma o ético,
Tras de roer e roer,
Só deixan un corpo cando
Xa non tèn que comer n'el.
Cando á yaugua d'as penas
Se reverte n'a copa sin medida,
Soyo é remedio á morte
Para curar d'a vida.

Sempre la morte aspetti,
Ma la morte non viene mai;
Povero! Pensi che le pene
Possano uccidere in un colpo?
Mai, che sono come il tisico,
Dopo aver rosicchiato e rosicchiato,
Solo lasciano un corpo quando
Non hanno più nulla da mangiare in esso.
Quando l'acqua delle pene
Trabocca nella coppa senza misura,
Solo è rimedio la morte
Per curare dalla vita.

¿QUE LLE DIGO?

— Eu volvo par'á terra,
A tua muller Antona, ¿qué lle digo?
— Pois, pra non meter guerra,
Por que non veñan á petar conmigo,
Olvidarás que foches meu testigo.
Ó demais... boy á libertade adoito...
Xa sabes ò refran, meu compañeiro,
A libertá primeiro,
E mellor que alá bróa, é aquí bizcoito.
— Mais val aquí, coma quen di solteiro,
Que casado e con fillos
Andar alá, sudando aqueles millos...
¡Entendo, compañeiro!
— Que como poida se governe Antona,
E anque d'ela me doyo,
Como de lonxe nada sey nin oyo...
Quen non sabe, nin ve... sempre perdona.
Cando xa vello sea,
Tornarey c'os meus ósos para á aldea,
Que algo ll'ey de levar a terra nosa:
Mais mentras mozo son, non pode sere
Por que s'é por mullere,
S'é que Antona está ala, teño aquí á Rosa.
— Esa ch'é á nay d'o año,
Bon Anton de Riaño,
Pero en verdad che digo

QUE LE DICO?

—Io torno alla terra,
Cosa dico a tua moglie Antona?

—Beh, per non fare polemiche,
Perché non vengano a parlare con me,
Dimenticherai che sei stato mio testimone.
Oh, e poi... vado verso la libertà,
Sai il detto, mio compagno,
La libertà prima di tutto,
E meglio che là, qua c'è biscotto.

—Meglio qui, come chi è da solo,
Che sposato e con figli
Andare là, sudando quei mais...
Capisco, compagno!

—Come può governare Antona,
E anche se mi dispiace per lei,
Poiché da lontano non so né sento nulla...
Chi non sa, né vede... sempre perdona.
Quando sarò vecchio,
Torniamo con le mie ossa al villaggio,
Che qualcosa dovrò portare della nostra terra:
Ma mentre sono giovane, non può essere,
Perché se è per donna,
Se è che Antona è là, io ho qui Rosa.

—Quella è la madre dell'anno,
Il buon Anton di Riaño,
Ma ti dico la verità,

Que as mulleres son toda-l-o enemigo,
E xa qu'esto asi o sea,
Antr'a nosa y á allea
Mais ou menos graciosa,
Pois... muller por muller, val mais á nosa.

— A nosa é a que nos quer e nós queremos,
Que si falta o cariño
Coidando que un-ha pomba tés n'o niño
Un-ha cróbega tés, filla d'os demos.

— A cróbega á cabeza se ll'esmaga
E c'o á su vida paga.
¿Mais d' Antona á pacencia,
Con que lle paga, dime, á tua concencia?
¿Que cura d'o seu dor á fonda llaga?
— Deixate de concencias e delores,
Que non teñen lugare
Tratando de mulleres e d'amores.
Qu'ela vexa, se quer, de se curare:
E cóntalle que cando eu o tibere
Xa lle darey con que se precurare,
Y agora, ¡adios! ¡hastra que Dios quixere!

Teño un niño de tolos pensamentos,
Ond'ò lar escondidos,
E dés que ven á noite
Y ó lume esta alcendido
E arrimo ó pote y á fiar me sento,

Le donne sono il nemico di tutti,
E già che sia così,
Tra la nostra e quella
Più o meno graziosa,
Beh... donna per donna, vale più la nostra.
—La nostra è quella che ci ama e amiamo
Che se manca l'affetto
Pensando che una colomba hai nel nido
Una strega hai, figlia dei demoni.
—La strega si schiaccia sulla testa
E con la sua vita paga.
Ma di Antona, la pazienza,
Con cosa le paghi, dimmi, alla tua coscienza?
Che cura del suo dolore e della profonda ferita?
—Lasciami stare con le coscienze e i dolori,
Che non hanno posto
Nel trattare di donne e amori.
Lei veda, se vuole, di curarsi:
E dille che quando io l'avrò,
Le darò quello che le serve per curarsi,
E ora, addio! Finché Dio vorrà!

Ho un bambino dai pensieri folli,
Dove il fuoco è nascosto,
E da quando arriva la notte
E il fuoco è acceso
Mi siedo vicino al pentolone a filare,

N 'aque! meu corrunchiño,
Mentras que quence ó caldo, estonces dígolles
— ¡Vinde, meus queridiños!

E corren e rebuldan
Tan contentos d'estar soyos conmigo,
C'a sua nay, sua dona,
Seu unico agarimo.
E ¡canto alí falamos en sacreto,
E sempre d'él Dios mio!
D'él que por irse alá... soya deixoume
C'o corazon ferido.

¡Cantas tristezas! cantos
Queixumbrosos sospiros,
M'atormentaron, cantos
D'o meu peito sairon!
Pero todo en sacreto
Qu'esto á ninguen llo digo,
Non foran á pensar que marmuraba
D'os feitos qu'él me fixo.

Eu, marmurar de tí con xent'allea!...
Nunca, meu queridiño,
Que ti és meu home eu tua muller, e debo
Calar á miña dor y os teus desvios.
Sô c'os meus locos pensamentos falo
Por que son meus amigos,
E tan discretos... tanto,
Que só din o qu'eu quero e lles premito.

Sin eles, meu Xaquín, ¿que de min fora?
¿Soya aquí, dond'un tempo houben contigo

In quel mio angolino,
Mentre il brodo si scalda, allora dico loro
— Venite, miei cari!
E corrono e si agitano
Felici di stare soli con me,
Con la loro madre, la loro donna,
Il loro unico affetto.
E quanto lì parliamo in segreto,
E sempre di lui, mio Dio!
Di lui che per andare là... mi ha lasciata sola
Con il cuore ferito.

Quante tristezze! Quanti
Sospiri lamentosi,
Mi hanno tormentato, quanti
Sono usciti dal mio petto!
Ma tutto in segreto
Perché non dico nulla a nessuno,
Non voglio che pensino che mormoro
Dei fatti che lui mi ha fatto.
Io, mormorare di te con gente estranea!
Mai, mio caro,
Perché tu sei il mio uomo e io la tua donna, e devo
Tacere il mio dolore e i tuoi difetti.
Solo con i miei folli pensieri parlo
Perché sono i miei amici,
E così discreti... tanto,
Che dicono solo ciò che voglio e permetto loro.
Senza di loro, mio Xaquín, cosa sarei?
Sola qui, dove un tempo ero con te,

Estalar de dor, tal com'estalan
N'o lume eses espiños?
Moitas veces, si, moitas...
Pra nou deixarme descansar, ¡rabisos!
Hastr'o meu leito veñen
E donde ti dormiche fan ó niño,
Mais eu, tal com'agora
Pra non chorar á fio
E non ter que levar mañán de cedo
Os ollos coma brasas alcendidos
Cando vaya ô mercado,
Seille decir ¡endinos!
Non m'atormentés mais, ide á escondervos
N'o voso buratiño.
E despídoos de paso
Con un amante bico...
Mais si llo dou á eles, ese beixo
É para ti tan só, Xaquín querido.
¡Volve, volve onda min, porque anque diga
Que consolada vivo
Con esos loucos pensamentos, seica,
Seica m'axudan á morrer, Dios mío!
Xaquín, Xaquín, que de muller naciche,
E que d'outra muller tiveches fillos,
¡Ay, cal teu pay sin tua nay morrera,
Ve que morro sin ti, Xaquín querido.

Scoppiare di dolore, come scoppiano
Nel fuoco quelle spine?

Molte volte, sì, molte...

Per non lasciarmi mai riposare, maledetti!

Fino al mio letto vengono

E dove dormivi fanno il bambino,

Ma io, come ora

Per non piangere al mattino presto

E non dover portare la mattina presto

Gli occhi come braci accese

Quando vado al mercato,

Gli dico ce ne andiamo!

Non tormentarmi più, andate a nascondervi

Nel vostro buco.

E li saluto per strada

Con un bacio appassionato...

Ma se lo do a loro, quel bacio

È solo per te, caro Xaquín.

Torna, torna da me, perché anche se dico

Che vivo consolata

Con questi pensieri folli, in verità,

In verità mi aiutano a morire, Dio mio!

Xaquín, Xaquín, che donna sei nato,

E che da un'altra donna hai avuto figli,

Ah, se tuo padre senza tua madre fosse morto,

Guarda che muoio senza di te, caro Xaquín.

BASTA UN-HA MORTE

Cala, can negro, n'oubees,
A porta de quen ben quero,
Corvos, non voés por riba
D'o sobrado ond'está enfermo.
C'o teu resprandor *compaña*,
Baite, non lle poñas medo.
S'é que queres que álguen morra,
Eu sey d'un san que contento,
Por él déravo-l-a vida
E irá con vosco ôs infernos.

BASTA UNA MORTE

Taci, cane nero, non ululare,
Alla porta di chi amo,
Corvi, non volate sopra
La soffitta dove è malato.
Con il tuo bagliore *compagnia*,
Batti, non mettergli paura.
Se vuoi che qualcuno muoia,
Io conosco uno che, felice,
Per lui darei la vita
E andrei con voi all'inferno.

AS TORRES D'OESTE

A yaugua corria
Po-lo seu camiño,
Y eu iba ô pé d'ela
Preto d'os Laiños,
Sin poder c'as penas
Que moran conmigo.

Con tamaña carga,
¿Para dónd'eu iba?
A Virxe sabrayo,
Que eu no-no sabia;
Mais seica fuxindo
De min mesma iña.

Por antr'os herbales,
Profunda e sombrisa,
Cal un-ha sarpenete
D'escamas bruñidas,
Brilaba ôs meus ollos
Dándome cobiza.

¡Estaba tan soya!
Nin bote, nin lancha,
Nin velas, nin remos,
A vista alegraban,

LE TORRI D'OVEST

L'acqua correva
Per il suo cammino,
E io andavo al suo fianco
Vicino ai Laiños,
Senza poter sopportare le pene
Che dimorano con me.

Con un tale carico,
Dove andavo?
La Vergine lo saprà,
Che io non lo sapevo;
Ma forse fuggendo
Da me stessa andavo.

Tra le erbe,
Profonda e ombrosa,
Come un serpente
Dalle squame lucenti,
Brillava ai miei occhi
Dandomi bramosia.

Era così sola!
Né barca, né lancia,
Né vele, né remi,
Rallegravano la vista,

E soya-l-as veigas
Tamén se quedaran.

¡Qué bonitas eran
N'outro tempo as rosas,
Que n'aqueles campos
Medran e s'esfollan!
Mais muchas estonces
S'amostraban todas.

Y o sol, cal á lua
En noite de brétema,
Brilaba tembrando
Por antr'as vimbieiras,
Tan descolorido
Com'a mesma cera.

Y ô ferir as ondas
Revoltas e oscuras,
Vianse n'espeso
D'a negra fondura
As herbas marinas
E longas que a surcan.

De pronto un-ha y outra
Poñéndome medo,
As loitosas cruces
Se m'apareceron,
Que s'erguen n'a orela
Cal n'un cimiterio.

E sole le pianure
Erano rimaste anche loro.

Che belle erano
Un tempo le rose,
Che in quei campi
Crescono e sfioriscono!
Ma appassite allora
Si mostravano tutte.

E il sole, come la luna
In notte di nebbia,
Brillava tremando
Tra i salici,
Così scolorito
Come la cera stessa.

E nel colpire le onde
Agitate e oscure,
Si vedevano nel fondo
Della nera profondità
Le erbe marine
E lunghe che la solcano.

All'improvviso una e l'altra
Mettendomi paura,
Le croci luttuose
Mi apparvero,
Che si ergono sulla riva
Come in un cimitero.

Meu ben, ¿onde moras?
Perguntey chorando:
Xa que tí morreche,
N'o mundo, ¿qué fago
Coma vos, ¡ou torres!
Soya e sin amparo?

Soidás me consomen,
Vagoas m'alimentan,
Sombras m'acompañan,
Cómem'a tristeza.
¡Quen pode con tanta
Fartura de penas!

Y eu non sey que negra
Tentazon maldita
M'afrixeu o esprito,
M'anubrou á vista,
E sorreume como
M'o demo sorrira,

Dend'a fond'orela
Mirey arredore...
A marea viva
Petaba n'as torres,
Orfas antr'a líquida
Sabán que as envolve.

Mio bene, dove dimori?
Chiesi piangendo:
Giacché tu sei morto,
Nel mondo, cosa faccio
Come voi, oh torri!
Sola e senza riparo?

Solitudini mi consumano,
Lacrime mi alimentano,
Ombre mi accompagnano,
Mi divora la tristezza.
Chi può sopportare tanta
Abbondanza di pene!

E io non so che nera
Tentazione maledetta
Mi afflisse lo spirito,
Mi annebbiò la vista,
E mi sorrise come
Il demonio mi sorridesse,

Dalla profonda riva
Guardai intorno...
La marea viva
Batteva sulle torri,
Orfane tra il liquido
Lenzuolo che le avvolge.

—¡Alá vou!— lles dixer
Dáme morte doce,
Auguas ond'as penas
Para sempre dormen...—
Saltey... y a corrente
Calada levoume.

.....
.....
.....

¡Ou Torres d'Oeste!
Malas tentadoras
Auguas apromadas,
De calma treidora,
Cómaros pelados
Onde ò corbo pousa;

¡Ou Torres d'Oeste!
Tan soyas e mudas
C'a vos' atentaches
A miña tristura.
Ningén triste vaya
Cabo de vos nunca.

D'os desamparados
Tendes o menaxen,
Y aínda o redor voso
Non rexorde o aire,

— Eccomi! dissi loro
Datemi morte dolce,
Acque dove le pene
Per sempre dormono...
Saltai... e la corrente
Silenziosa mi portò via.

.....
.....
.....

Oh Torri d'Ovest!
Malvagie tentatrici
Acque piombate,
Di calma traditrice,
Colline spoglie
Dove il corvo si posa;

Oh Torri d'Ovest!
Così sole e mute
Con voi tentaste
La mia tristezza.
Nessuno triste vada
Mai vicino a voi.

Dei disperati
Avete l'aspetto,
E ancora intorno a voi
Non risorge l'aria,

Coma si temese
De vos despertare.

É d'as que s'apegan
A tristeza vosa,
D'as que o peito oprimen,
D'as abrumadoras,
Que ô inferno encamiñan
As almas loitosas.

Que s'inda estou viva,
Foy que un mariñeiro,
Medio morimunda,
Por estes cabelos
Trouxome d'as ondas,
Ô mundo en que peno.

Non vayades nunca,
Eu vo-l-o aconsello,
Âs Torres d'Oeste
C'o corazon negro.

Come se temesse
Di svegliarvi.

È di quelle che si attaccano
La vostra tristezza,
Di quelle che opprimono il petto,
Di quelle opprimenti,
Che all'inferno indirizzano
Le anime luttuose.

Che se sono ancora viva,
Fu che un marinaio,
Mezza moribonda,
Per questi capelli
Mi trasse dalle onde,
Al mondo in cui soffro.

Non andate mai,
Ve lo consiglio,
Alle Torri d'Ovest
Col cuore nero.

¿POR QUÉ?

— ¡Escoita! os algoasiles
Andan correndo á aldea,
Mais, ¿como pagar, como, s'un non pode,
Inda pagá-l-a renda?

Embargarannos todo, que non teñen
Esas xentes concencia, nin tèn alma,
¡Quedaremos por portas!
¡Meus fillos d'as entrañas!

¡Mala morte vos mate
Antes de que aqui entredes!...
D'os probes ô sentirvos,
¡Os corazos, cal baten tristemente!

Maria, se non fora
Porque hay un Dios que premia e que castiga,
Eu matara eses homes
Como mata un raposo á un-ha galiña.

— ¡Silencio! ¡Non brasfemes,
Qu'este é un valle de lágrimas!...
Mais ¿porque á algúns lles toca sufrir tanto
Y outros á vida antre contentos pasan?

PERCHÉ?

— Ascolta! gli sbirri
Stanno correndo il villaggio,
Ma, come pagare, come, se uno non può,
Ancora pagare l'affitto?

Ci pignoreranno tutto, che non hanno
Questa gente coscienza, né hanno anima,
Resteremo per strada!
Figli miei delle viscere!

Che la mala morte vi uccida
Prima che qui entriate!...
Dei poveri al sentirvi,
I cuori, come battono tristemente!

Maria, se non fosse
Perché c'è un Dio che premia e che castiga,
Io ucciderei questi uomini
Come uccide una volpe una gallina."

— Silenzio! Non bestemmiare,
Che questa è una valle di lacrime!...
Ma perché ad alcuni tocca soffrire tanto
E altri la vita tra contentezze passano?

De soidás morriase,
N'a vila sospirando pó-l-a aldea,
Asombrábana as casas c'os seus muros,
E asombrábana as torres e as igrexas.

As ruas enlousadas, somellábanlle,
Sin verdor nin frescura,
Cimiterio ond'os mortos
Fora andaban d'as tristes sepulturas.

Y as comidas sabíanlle
Á fariña sin sal y á xaramagos,
Y as poucas que tocaba
En vez de dárll'alento a iñan matando

Algun-ha vez chegaban hastra ela,
Non sey s'en ilusion se de verdade,
Uns agrestes olidos
De leixanas ribeiras e pinares.

Iñas'e estonces a sentar n'un alto
Contempraba os estensos horizontes,
E rompendo en sospiros que á afogaban,
Ronca escramaba saloucando: — ¡Eu voume!

¡E iñase á presa e sin remedio!... ¡Iñase
C'a tristeza mortal que á consumia!

Di solitudine moriva,
In città sospirando per il villaggio,
La spaventavano le case con i loro muri,
E la spaventavano le torri e le chiese.

Le strade lastricate, le sembravano,
Senza verdore né freschezza,
Cimitero dove i morti
Fuori andavano dalle tristi sepolture.

E i cibi le sapevano
Di farina senza sale e di erbe selvatiche,
E i pochi che toccava
Invece di darle forza la stavano uccidendo

Qualche volta arrivavano fino a lei,
Non so se in illusione o in verità,
Alcuni agresti odori
Di lontane rive e pinete.

Andava allora a sedersi su un'altura
Contemplava gli estesi orizzonti,
E rompendo in sospiri che la soffocavano,
Rauca esclamava singhiozzando: "Io vado!"

E andava in fretta e senza rimedio!... Andava
Con la tristezza mortale che la consumava!

Iñase á probe Rosa,
Pero... ¡par'á outra vida!

Pois consólate, Rosa,
Que moito ten que padecer n'a vida
Quen moito d'ela goza,
E olvidada ha de ser quen foy querida,
O que á tí che pasou, pasalle á todos
D'esa maneira ou de distintos modos.
¿Non t'acordas d'aquela?
Todo n'ela era encanto e fermosura
Todo inocencia pura;
E con fonda ternura
E c'un amor que as pedras abrandaba,
Eu decote, á chamaba
Pomba sin fel, e fonte de cariño.
Bebia n'o seu peito ó paxariño,
¡Tan branco, relumbraba!
Y olor, color, sabor, qu'eu ben sabia
O que sabia Anxela,
Anque n'inda á cheirala m'astrevia...
Todo ôs meus ollos era santo n'ela!
Esto n'un tempo foy, tempo dichoso,
Que inda o corazon lembra cariñoso,
Porque despois d'aquelo
E que un d'outro vivimos apartados
Ela indose á Ferrol y eu á Cambados,

Andava la povera Rosa,
Ma... per l'altra vita!

Dunque consolati, Rosa,
Che molto ha da patire nella vita
Chi molto di essa gode,
E dimenticata deve essere chi fu amata,
Quello che a te è successo, succede a tutti
In questo modo o in modi diversi.

Non ti ricordi di quella?
Tutto in lei era incanto e bellezza
Tutto innocenza pura;
E con profonda tenerezza
E con un amore che le pietre ammorbidiva,
Io sempre, la chiamavo
Colomba senza fiele, e fonte di affetto.
Beveva nel suo petto l'uccellino,
Tanto bianco, risplendeva!
E odore, colore, sapore, che io ben sapevo
Cosa sapeva Angela,
Anche se non osavo ancora annusarla...
Tutto ai miei occhi era santo in lei!

Questo fu un tempo, tempo felice,
Che ancora il cuore ricorda con affetto,
Perché dopo quello
E che uno dall'altro vivemmo separati
Lei andando a Ferrol e io a Cambados,

Topámonos n'a feira d'o Campelo,
Y eu busca que te busca n'a sua cara,
E no seu xeito todo,
O encanto que n'un tempo m'encantara,
E n'o poiden topar de ningun modo.

Y ela era á mesma, tan lanzal e hermosa,
Tan fresca e colorosa
E doce coma á mel d'os seus cortiços,
Mais á tantos feitiços,
Eu estaba insensibre
E d'o pasado en vano perseguía
Un volubre fantasma que fuxía
Libre d'amor e de cadeas libre.

Meditay un momento
E con certo remorso e sentimento
Ô cabo comprendin, ña Rosa cara,
Que tanto ben y encanto que namora,
Nada para min fora
S'aló cand'eu á amara
Outros o meu amor non ll'emprestara.

Porque, non val sabencia.
Bondade, fermosura, n'inocencia,
Pureza, nin virtude,
Para ser ben querido e ben querere
Por que ô basta c'ó sere.

Mentras o amor non mude
S'és fea, coma tí, n'habrá mullere
De mayor xentileza e mellor pranta;
S'es infame e perdida, serás santa

Ci incontrammo alla fiera del Campelo,
E io cerca che ti cerca nel suo viso,
E nel suo aspetto tutto,
L'incanto che un tempo mi aveva incantato,
E non lo potei trovare in nessun modo.

Ed era la stessa, così slanciata e bella,
Così fresca e colorita
E dolce come il miele dei suoi alveari,
Ma a tanti incantesimi,
Io ero insensibile
E del passato invano inseguivo
Un volubile fantasma che fuggiva
Libero d'amore e di catene libero.

Meditai un momento
E con certo rimorso e sentimento
Alla fine compresi, mia cara Rosa,
Che tanto bene e incanto che innamora,
Nulla per me era stato
Se là quando io l'amavo
Altri il mio amore non le avesse prestato.

Perché, non vale sapienza.
Bontà, bellezza, né innocenza,
Purezza, né virtù,
Per essere ben amato e ben amare
Perché basta l'essere.

Mentre l'amore non cambia
Se sei brutta, come te, non ci sarà donna
Di maggior gentilezza e miglior aspetto;
Se sei infame e perduta, sarai santa

D'as que o son sin querelo parecere;
E s'és boba e sin sal, é qu'escondida
Tès á esencia y á gracia bendecida
Dentro d'un misterioso relicario
Donde sô, o amante cego e visionario
A esencia atopa y o elisir d'a vida.

Mais des que o amor quere voar, ña prenda
E que lle cay á venda,
Forza é deixalo ire,
Que n'hay virtude nin poder que o prenda,
Y o que antes nos mirou tras d'un-ha nube,
Ou trasparente gasa,
Des que á gasa se rompe, e a nube pasa,
Rosa, val moito mais que no-nos mire.

Di quelle che lo sono senza volerlo sembrare;
E se sei sciocca e senza sale, è che nascosta
Hai l'essenza e la grazia benedetta
Dentro un misterioso reliquiario
Dove solo, l'amante cieco e visionario
L'essenza trova e l'elisir della vita.

Ma da quando l'amore vuole volare, mia cara
E che gli cade la benda,
Forza è lasciarlo andare,
Che non c'è virtù né potere che lo trattenga,
E chi prima ci guardò dietro una nube,
O trasparente velo,
Da quando il velo si rompe, e la nube passa,
Rosa, vale molto di più che non ci guardi.

C'A PENA O LOMBO

¡Cantas frores silvestres n'os valados,
Que festós e qu'encaixes
Primorosos de musgos e verdura,
Que colorido, que folláx n'os árbores,
Mentra-las brisas mansamente corren,
Com'alento d'os anxeles!

Reina n'a veiga un prácido sosego
Cay á luz n'os regueiros en cambiantes,
Y ó cómaro, e encañada soavemente
Van querband'o paisaxen
Lixeiramente envolto n'os vapores
D'a misteriosa tarde.

Só se sinte o piar d'o paxariño,
O marmurar d'as auguas
E n'a cima d'o monte o cantar triste
D'un-ha muller que pasa.
Mentras c'o seu marmurio ó manso rego
N'aquel ritmo monotono á acompaña.
¡Que tristeza tan doce!
¡Que soidá tan prácida!
¡Mais para un alma en horfandá sumida,
Que soidá tan deserta e tan amarga!

Sin mirar, fixa os ollos
N'as brétemas leixanas
Vaporosas e leves

COL DOLORE ADDOSSO

Quante fiori selvatici nei valloni,
Che festosi e che incantevoli
Crescono tra muschi e verdura,
Che colori, che fronde sugli alberi,
Mentre le brezze soffiano dolcemente,
Come l'alito degli angeli!

Regna nella valle una tranquilla serenità
Cade la luce nei ruscelli che mutano,
E al sentiero, delicatamente avvolto,
Il paesaggio si stende,
Leggermente immerso nei vapori
Della misteriosa sera.

Solo si sente il cinguettio del passero,
Il mormorio delle acque
E sulla cima della montagna il canto triste
Di una donna che passa.
Mentre con il suo mormorio il tranquillo ruscello
La accompagna in un ritmo monotono.
Che tristezza così dolce!
Che solitudine così placida!
Ma per un'anima immersa nell'orfanità,
Che solitudine così deserta e amara!
Senza guardare, fissa gli occhi
Nelle nebbie lontane,
Vaporose e leggere

Que ó sol pinta de grana,
Y as mans en cruz, y os ollos
Arrasados en vagoas,
Marmura saloucando: — ¡Querom'ire!
Porque agonizo aqui desconsolada!...
Millor que aca antre rosas
¡Ay! ¡quero ir á morrer á dond'el vaya
E no fondo d'o barco
Soiña abandonada,
Tras seu amor y á morte, para America,
Para morrer de dor, ómar se lanza.

Che il sole dipinge di rosso,
E le mani incrociate, e gli occhi
Distrutti dalle lacrime,
Mormora balbettando: — Voglio andarmene!
Perché agonizzo qui sconsolata!...
Meglio morire qui tra le rose.
Ah! Voglio andare a morire dove lui vada
E nel fondo della barca
Sola e abbandonata,
Dietro il suo amore e la morte, verso l'America,
Per morire di dolore, si getta in mare.

TAN SOYO

Os dous d'a terra lonxe
Andamos e sufrimos ¡ay de min!
Mais ti tan soyo te recordas d'ela,
Y eu, d'ela e mais de ti.

Ambos errantes po-lo mundo andamos
Y as nosas forzas acabando van,
Mas ¡ay! tí n'ela atoparás descanso
Y eu tan soyo n'a morte o ey d'atopar.

COSÌ SOLO

I due dalla terra lontana
Andiamo e soffriamo, ahimè!
Ma tu, così solo, ti ricordi di lei,
E io, di lei e di te.

Entrambi erranti andiamo per il mondo
E le nostre forze stanno finendo,
Ma ah! In lei troverai riposo,
E io, così solo, lo troverò nella morte.

Rosalía de Castro (1837-1885)

Rosalía de Castro (1837-1885) è una delle figure più rilevanti della letteratura galega e castigliana. La sua opera poetica, profondamente radicata nel territorio e nella cultura della Galizia, ha segnato un punto di svolta nella letteratura del XIX secolo, tanto per il contenuto sociale quanto per l'intensità emotiva della sua voce. Autrice di opere in lingua galega e castigliana, Rosalía è spesso associata al *Rexurdimento*, un movimento di rinascita culturale della Galizia, con l'intento di recuperare e valorizzare la lingua e le tradizioni popolari galeghe. Rosalía è celebre per le sue due raccolte principali, *Cantares Gallegos* (1863) e *Follas Novas* (1880), che esplorano temi come l'identità, la nostalgia, l'emigrazione, e la condizione femminile. Rosalía de Castro è oggi considerata una pioniera non solo per il contributo alla letteratura galega, ma anche per il suo ruolo come voce della coscienza sociale e femminile. La sua poetica ha anticipato temi che sarebbero poi emersi nel XX secolo, come la denuncia delle disuguaglianze sociali, l'alienazione e la condizione femminile.



Manuele Masini.

Specializzato in Filologia Romanza (Università di Pisa, Italia) e dottore in Studi Portoghesi e Critica Testuale (Universidade Nova de Lisboa), si interessa soprattutto alla letteratura iberica in tutte le sue proiezioni geografico-linguistiche. Ha ricevuto diverse borse di studio da importanti istituzioni di Portogallo, Spagna, Francia e Brasile. Autore di monografie e articoli, è traduttore professionista da sei lingue. È stato anche uno dei fondatori della rivista culturale luso-italiana *Submarino*. Gli assi principali della sua ricerca attuale sono il rapporto tra cinema e poesia, la critica testuale e la poetica della traduzione. Si è dedicato all'insegnamento sia in Portogallo che come *visiting professor*. Ultimamente si è dedicato al recupero di archivi d'autore ed è responsabile dell'archivio della poetessa portoghese Luiza Neto Jorge. È anche responsabile dell'edizione italiana delle opere di Antonio Vieira. Il suo interesse specifico si è concentrato sulla relazione tra le materialità della letteratura e la sua fissazione e restituzione testuale. Dopo aver concluso, per ragioni di incompatibilità etica, deontologica e professionale, la sua lunga collaborazione con l'IELT-FCSH/NOVA, ora fa parte del Centro di Studi Globali dell'Università Aberta (CEG).

Indice

Introduzione	7
Cantari Galeghi	11
Dedica	13
Prologo	15
Cantari Galeghi	21
Foglie Nuove	403
Dedica	405
Due Parole dell'Autrice	407
Vaghezze	415
Dall'Intimo!	443
Varia	529
Della Terra	677
Le Vedove dei Vivi e Le Vedove dei Morti	759

*Esaurita la pur fondamentale esperienza di collaborazione con l'editore ETS di Pisa, a cui rimarremo sempre grati per l'impegno manifestato fin qui, e dopo una breve fase di transizione, l'Associazione Culturale Textus di Pisa, decide di assumere a pieno e in totale autonomia gli impegni presi rispetto un piano editoriale sempre più ricco e originale, e fa suo anche il catalogo delle vecchie edizioni alleo/ETS. In questo senso si riaprono, ora con il solo marchio editoriale **Coa Edizioni**, proprietà dell'associazione culturale Textus, le tre collane in cui ci siamo impegnati negli ultimi anni, con la ristampa prevista di tutti i lavori che per ragioni diverse sono da ritenere proprietà intellettuale dell'associazione, e con alcune significative modifiche di formato.*

il comitato scientifico
dell'Associazione Culturale Textus

Poesia

[collana diretta da Manuele Masini]

1. Luís Pimentel, *Infinitos Instantes — Infiniti Istanti (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. José Tolentino Mendonça, *A Noite abre os meus Olhos — La Notte apre i miei Occhi (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
3. Miguel Anxo Fernán Vello, *Antologia Poetica* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
4. Ángel Guinda, *Claro Interior — Chiaro Interiore (seguito da Il mondo del poeta, il poeta nel Mondo)* [nuova edizione aggiornata in preparazione].
5. Casimiro de Brito, *Na via do Mestre — Sulla via del Maestro* [nuova edizione aggiornata in preparazione].
6. Teixeira de Pascoaes, *Aforismos — Aforismi (scelti da Mário Cesariny)* [nuova edizione aggiornata in preparazione].

7. Àlex Susanna, *Música Utilitària — Musica Utilitaria (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
8. Manuel Forcano. *Les Mans Desclaces — Le mani scalze (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
9. Ana Cristina César. *Um Navio ancorado no Espaço — Una nave ancorata nello Spazio (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
10. Sousândrade. *Poesias — Poesie (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
11. Joan Margarit. *Poesies — Poesie (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
12. Aa. Vv. *Antologia della Poesia Brasiliana I* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
13. Augusto dos Anjos. *Eu — Io* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
14. Ramon Llull. *Poesies — Poesie, 2016.* nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].

15. Rosalía de Castro. *Poesia Galega Completa*, [2024].
16. Manuel Antonio. *Dalle Quattro alle Quattro e altri testi*, [2024]
17. Rosalía de Castro. *En las orillas del Sar — Sulle rive del Sar*, [in preparazione].
18. Leopoldo Lugones. *Antologia Poetica*, [in preparazione].
19. Manuel Forega. *Ademenos — Perdimeno*, [in preparazione].
20. Xosé Luís Méndez Ferrín. *Antologia Poetica*, [in preparazione].
21. Francis Vielé-Griffin. *La Partenza*, [in preparazione].
22. José Hernández. *Il Gaucho Martín Fierro*, [in preparazione].

Critica

[collana diretta da Manuele
Masini e Gianfranco Ferraro]

1. Fernando Pessoa, *Pagine di Critica e Estetica (I)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. Manuele Masini, *Studi Portoghesi e Galeghi (I)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
3. Antonio Machado, *Pagine di Critica* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
4. Aa. Vv. (a cura di Gianfranco Ferraro) *La filosofia come professione* [nuova edizione in preparazione].
5. *La filosofia come professione — intervista a Pierre Macherey* (a cura di Gianfranco Ferraro), [in preparazione].
6. Manuele Masini, *Le Rivoluzioni della Materia: la poesia di Luiza Neto Jorge*, [in preparazione].

Amalgama

[collana diretta da Manuele Masini]

1. Sérgio Sant'Anna, *Il Concerto di João Gilberto a Rio de Janeiro*, [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. Xosé Luís Méndez Ferrín, *Arraianis*, 2024.
3. Raul Brandão, *Humus*, (seguito da *Humus* di Herberto Helder), [in preparazione].

Finito di stampare nel mese di Settembre 2024
per conto di **associazione culturale Textus**
via Landi 6 PISA
textus.associazione@gmail.com

[Poesia]

*Quando credo che sei andata,
ombra nera che mi adombri,
vicino al mio capezzale
torni a prendermi in giro.*

*Se immagino che sei partita
nello stesso sole ti mostri,
e sei la stella che brilla,
e sei il vento che soffia.*

Rosalía de Castro è molto più di una semplice poetessa: è un simbolo della Galizia che lotta per la propria identità, una voce che ha osato cantare il dolore e l'ingiustizia di un popolo dimenticato. La sua opera rappresenta un viaggio attraverso la bellezza e la sofferenza, un'esplorazione della condizione umana e dell'identità culturale. La sua poesia è un richiamo alla memoria collettiva, alla resilienza e alla dignità di un popolo, e il suo lascito rimane fondamentale per la letteratura e la cultura della Galizia e oltre.

dall'Introduzione di Manuele Masini.

ISBN 9791298536319



9 791298 536319

€ 16,00